RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XIII — VOL. XIII

FIRENZE-ROMA

1902

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XIII — VOL. XIII

INDICE DEGLI AUTORI

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

INDICE DEI SOGGETTI

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. Anno XIII. Vol. XIII.

L' ESPOSIZIONE DI STORIA DELLA MEDICINA A PISA

PER IL SIG. UGO MORINI BIBLIOTECARIO

E LUIGI FERRARI SOTTOBIBLIOTECARIO DELL'UNIVERSITARIA DI PISA

Dal 27 al 31 Ottobre, in occasione dell' XI Congresso della Società di medicina interna, adunatosi in Pisa sotto la presidenza di S. E. il Ministro Prof. Guido Baccelli, ebbe luogo nella R. Biblioteca Universitaria una esposizione di codici, autografi e stampati relativi alla storia della facoltà medica pisana. Ideatore della mostra e principale suo promotore fu il chiarissimo Cav. Carlo Fedeli Professore di clinica speciale medica dimostrativa e di storia della medicina nell'Ateneo Pisano, la cui proposta trovò appoggio e favore presso l' illustrissimo Rettore della R. Università Prof. Commend. David Supino, il Bibliotecario della Universitaria e il Presidente del Comitato ordinatore del Congresso, l'illustre clinico Comm. G. Batta Queirolo. Uno apposito Comitato composto dei Professori David Supino (presidente); G. Batta Queirolo e C. Fedeli (Vicepresidenti); Senatore F. Buonamici, A. Paci, L. Mariani, C. Calisse, D. Baldi, C. Lupi, G. Romiti, A. Vachetta e dei Dottori Comm. A. Feroci, L. Landi, V. Casaretti, E. Benvenuti, dell'Avv. Leopoldo Tanfani-Centofanti e del Bibliotecario U. Morini (segretario generale), si occupò delle pratiche necessarie alla buona riuscita della mostra, interessando il Ministero della Istruzione e quello dell' Interno perchè concedessero agli istituti da essi dipendenti d' inviare in temporaneo prestito alla biblioteca universitaria di Pisa, quanto da essa fosse richiesto; trattando con privati perchè vi contribuissero coi cimeli conservati nei loro domestici archivi, e dividendo fra i suoi membri il carico delle convenienti indagini e della scelta dei documenti opportuni.

Delle ricerche negli archivi e biblioteche fiorentine, unite con tanti vincoli all'Ateneo Pisano, del quale conservano in gran copia documenti e memorie, si occupò con zelo ed amorosa cura l' illustre prof. Fedeli, ideatore della mostra, e di quelle in archivi e biblioteche pisane in una al bibliotecario i Professori Senatore F. Buonamici, il Comm. Dott. Antonio Feroci, il Cav. C. Lupi, il Cav. G. Romiti e il Dott. V. Casaretti. Il Prof. A. Vachetta direttore della R. Scuola Superiore di Medicina veterinaria provvide alla preparazione di una piccola mostra di medicina veterinaria.

Dell'ordinamento e della disposizione della mostra ebbero incarico dal Comitato il Prof. C. Fedeli e il bibliotecario Morini, coadiuvati zelantemente dal personale della biblioteca.

L' esposizione inaugurata il giorno 27 Ottobre da S. E. il Comm. Professor Guido Baccelli, l' illustre clinico dell'Ateneo Romano, fu disposta nel modo seguente:

Sala I. – 1. *Autografi* dei lettori dal 1481 al 1880 esposti dai seguenti istituti: Biblioteca Nazionale Centrale, Orto botanico di Firenze; Biblioteca Comunale di Mantova; R. Archivio di Stato, Archivio della R. Università, Archivio degli Spedali riuniti di S. Chiara e R. Biblioteca Universitaria di Pisa; e dai privati proff. G. Romiti, L. Landi, O. Marchionneschi e dalle famiglie Vaccà-Berlinghieri, Valli e Regnoli. — 2. *Codici* (opere scientifiche e lezioni cattedratiche) appartenenti alle biblioteche Nazionale Centrale, Laurenziana, Riccardiana e Medica di S. Maria Nuova di Firenze; Lancisiana di Roma, Comunale di Mantova; Universitaria e dell' Istituto anatomico di Pisa; ai

proff. C. Fedeli, G. Puccianti, O. Marchionneschi, e alle famiglie Minati, Marcacci, Regnoli, Vaccà-Berlinghieri e Guinigi. — 3. *Documenti relativi alla* storia della facoltà [statuti dell' Università, sommari degli ordini, libri di matricole, registri di lauree e dottorati, ruoli dei lettori, stati attuali dell' Università, inventari e registri di gabinetti, gallerie, orti ecc., filze di affari e di negozi, ecc.] conservati nei RR. Archivi di Stato e della Università, degli Spedali riuniti di S. Chiara e in quelli Arcivescovile e della Pia Casa di Misericordia di Pisa, e nelle biblioteche Nazionale Centrale di Firenze e Universitaria di Pisa. — 4. *Codici, autografi* e stampati pregevoli di medicina veterinaria. Intorno alla Sala erano disposti busti e ritratti dei più famosi lettori di medicina, gentilmente concessi in temporanea custodia dalla R. Università, dal Civico Museo, dall'Istituto anatomico di Pisa; dalle famiglie Regnoli, Minati, e dai proff. Vachetta, Queirolo, Fedeli e Landi.

SALA II. - *Collezione* di edizioni e commenti ippocratici (in gran parte opera di lettori di medicina pisani) e opere di alchimia possedute dalla R. Biblioteca Universitaria.

SALE III e IV. - *Opere a stampa* dei lettori che professarono medicina nell'Ateneo dalle origini al 1859, proprietà della R. Biblioteca Universitaria.

SALA V. - *Pubblicazioni* dei professori ordinari e straordinari, dei liberi docenti, degli incaricati, degli aiuti ed assistenti che insegnarono scienze mediche dal 1861 al presente, parte possedute dalla biblioteca universitaria e parte inviate per l'occasione dagli autori stessi.

L'ultima Sala (VI) comprendeva, raccolti per opera del prof. Fedeli e racchiusi in speciale vetrina alcuni cimeli medici, e cioè: l'ectopepsofago costruito dal Vaccà, i ferri chirurgici coi quali fu eseguita la prima ovariotomia in Pisa ed in Italia (gentilmente concessi dal R. Spedale di S. Chiara); la maschera in gesso di Vincenzo Chiarugi e 22 preparati per microscopio del Pacini (inviati cortesemente dal R. Istituto di Studi Superiori di Firenze); la maschera in cera del Mascagni, le preparazioni istologiche del Mascagni, la mano preparata dal Pacini e il microscopio fabbricato da Amici e usato dal Pacini (prestati dall' Istituto Anatomico della R. Università di Pisa); le preparazioni della torpedine e il microscopio di A. Vaccà (del R. Istituto Zoologico di Pisa) ecc. Intorno alla Sala in appositi cartelli i nomi di tutti i lettori di medicina, chirurgia, anatomia e veterinaria dalle origini dell' Ateneo al 1859, secondo l'ordine degli anni nei quali insegnarono.

Scopo dell'esposizione, secondo i concetti svolti dal Prof. Fedeli nell' illustrare la mostra alla presenza del presidente Comm. Prof. G. Baccelli e dei membri del congresso, fu quello di dimostrare colla ostensione di codici e documenti i punti più notevoli dello sviluppo storico dello studio della medicina nell'Ateneo Pisano e porne in evidenza le glorie maggiori e le molteplici benemerenze, e ben può dirsi che tale scopo fosse raggiunto compiutamente. Una ricca serie di documenti valse anzitutto a confermare la tesi già da lui sostenuta che la medicina ebbe in Pisa una scuola antecedente a quella universitaria. [1] In secondo luogo i codici, i carteggi, le lezioni cattedratiche autografe dei lettori pisani dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII e le loro opere a stampa concorsero ad avvalorare altra tesi emessa dal Prof. Fedeli, la prevalenza cioè delle dottrine ippocratiche nella scuola medica pisana. Bellissimi documenti a tal proposito, per non citarne altri, sono i codici del Fontanelli e del Giacchini acerrimi oppugnatori dell' arabismo e dei suoi seguaci. Nè meno rilevanti per la storia delle scienze mediche nei secoli XVII e XVIII sono i numerosi manoscritti esposti d' insigni Galileiani, quali il Borelli, il Malpighi, il Bellini,

[1] Vedi il documento scoperto dal Prof. Senatore F. Buonamici nel R. Archivio di Stato di Pisa, da lui esposto e dottamente illustrato.

il Del Papa, il Guarisci e lo Zambeccari. Essi valsero a porre ancora una volta in luce la continuità della tradizione sperimentale galileiana nella nostra scuola pisana, illustrando l' iniziarsi in essa delle ricerche anatomo-patologiche, il perfezionarsi di quelle anatomiche e i primi albori delle ricerche fisiologiche sperimentali, che hanno trasformato la faccia della medicina moderna.

L'esposizione, il cui programma era stato opportunatamente contenuto in limiti ristretti, raccolse così i fasti capitali della facoltà medica pisana. E poichè ad essa contribuirono quasi per intero Archivi e Biblioteche toscane servì anche a porre sott'occhio al visitatore una serie di documenti non ancora divulgati ed esposti in mostre consimili recenti. [1]

Ma terminata l' esposizione mentre i cimeli in essa temporaneamente raccolti stavan per tornare alle loro sedi, parve opportuno al Comitato e agli ufficiali della biblioteca, affinchè non andasse disperso il lavoro non lieve di ricerche e di scelta, di preparare e dare alla luce un indice dei materiali più importanti per la storia medica dell' Ateneo e in generale della cultura. Scegliemmo perciò le due categorie dei manoscritti e degli autografi appartenenti ad istituti, che, come abbiamo già detto, non figurarono alla mostra Torinese, ed a privati, che, solo in questa occasione e per i buoni offici del presidente e dei membri del comitato, consentirono a depositarli per breve tempo nella biblioteca universitaria.

Degli stampati di lettori, posseduti dalla nostra biblioteca e descritti nei nostri cataloghi, non parve opportuno dare un indice, sia pur sommario. Nè ci siamo occupati dei documenti archivistici. Pochi fra i numerosissimi custoditi negli archivi pisani e in quelli fiorentini figurarono nella mostra ; anzi, si può dire, alcuni esemplari soltanto per ogni categoria : tanti che bastassero a dare un' idea dell'organamento della facoltà filosofico-medica durante i suoi vari periodi e a dimostrarne a grandi tratti il graduale e continuo incremento. Dare perciò un indice di ciò che fu esposto, sarebbe, per una parte, troppo piccola cosa, rispetto al materiale storico ricchissimo conservato negli archivi sopra nominati ; nè varrebbe dall' altra senza il corredo di trascrizioni di statuti e di ordinamenti ; di riproduzioni di rotuli ; di estratti di deliberazioni e di condotte, ecc. ecc. che la ristrettezza del tempo e la vastità del lavoro non ci permettono di compiere al presente.

In fine, porgiamo i nostri più vivi ringraziamenti ai bibliotecari Comm. Desiderio Chilovi, Cav. Uff. B. Podestà della Nazionale Centrale di Firenze, Comm. Dott. Guido Biagi della Mediceo-Laurenziana e della Riccardiana, che ci consentirono di trattenere i codici inviati, finchè non fosse condotto a termine il nostro catalogo ; al Prof. Cav. Carlo Fedeli e al Dott. Comm. Antonio Feroci, dottissimo cultore degli studi medici pisani, che ci furono larghi di aiuti e di consigli, al Dott. Fortunato Pintor della Nazionale di Firenze, al quale dobbiamo preziose notizie e schiarimenti intorno a codici di quella biblioteca ; ai professori e alle famiglie sopra ricordate, che ci permisero di dare una notizia dei documenti da loro posseduti ed esposti.

[1] Conviene qui ricordare che la maggior parte dei codici ed autografi esposti, per non dir quasi tutti, non figurarono (e non sta a noi ad indagarne le cause) alla mostra preparata dal Prof. Piero Giacosa a Torino nel 1898. P. Giacosa. *Magistri Salernitani nondum editi*. Catalogo ragionato della esposizione di medicina aperta a Torino nel 1898. Torino. F.lli, Bocca 1901, un vol. in-8 di testo pp. XXXVI-724 con 8 fot.), e un atlante in-4. (20 tavole in fototipia).

EPIGONI FOSCOLIANI*

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO

PER LA D.^a ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA-REGGENTE

NELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Wessely il 23 Gennaio 1830.

Mia buona Sorella!

Ho scritto a mio nipote che faccia una copia delle lettere di Ugo esistenti presso di lui e che ve la spedisca sollecitamente. Sarà cosa buona che voi stessa gli scriviate; eccovi il suo indirizzo. Sacerdote Don Pasquale Mollena abitante a S. Lorenzo, calle larga, N.° 4188. Sarebbe cosa di qualche importanza l'aver le lettere, o una copia d'esse, di Ugo scritte a Giovio. Esse si trovano nelle mani del Conte Francesco Giovio, figlio di Gio: Battista, dimorante a Como. Io scrissi a lui che non le mandi al Professore Italiano, ma nel caso ch'egli fosse disposto di favorirmi, v'era gentil persona in Firenze che avrebbe potuto obbligare con una copia di quelle lettere, tantopiù ch'essa possedeva quelle di suo padre scritte ad Ugo. Scrivetegli voi stessa. Vi unisco l'albero genealogico della mia famiglia: potrei mandarvi molt'altri documenti comprovanti il granchio del sig.^r Professore sull'*oscurità* della famiglia del suo Eroe, ma la spesa postale sarebbe un po'forte, e la tengo per cosa inutile. Io tengo presso di me una copia dell'orazione a Bonaparte pel congresso di Lione; ma lo spedirvela sarebbe di grave spesa, e voi potrete averla col mezzo di un librajo di Firenze con poca o nessuna difficoltà, poichè essa fu ristampata pochi mesi sono a Lugano da Bragia [1]. Egli stampò anche l'Ortis mettendo in testa della sua edizione le belle notizie del sig.^r Professore. Io vi sarei assai tenuto, mia buona sorella, se voleste onorare la memoria di nostro fratello. Egli fu sì maltrattato da' suoi biografi, che l'ombra sua si placherebbe, e si rallegrerebbe, se persona amica pensasse di rivendicare l'oltraggiata sua memoria. Voi potete farlo più di qualunque altra persona, perchè possedete de' preziosi manoscritti che riveduti, e messi assieme da persone di lettere, si offrirebbe al pubblico qualche cosa di interessante. Io andrò scrivendovi nella mia lettera qualche notizia sulla origine, e fanciullezza d'Ugo, onde ve ne serviate, se lo crederete opportuno.

Ugo Foscolo nacque a Zante nell'anno 1777 da un ramo dell'antica casa veneta patrizia de' Foscolo, come appare dalle notizie, e l'albero genealogico esistente presso la propria famiglia. Sin dall'epoca della guerra tra la repubblica di Venezia, e il regno di Candia emigrò questo ramo della famiglia de' Foscolo in Levante, e vi dimorò sin nel 1736, epoca in cui Niccolò nonno di Ugo si trasferì a Spalato in Dalmazia in qualità d'amministratore dell'ospital civile, e militare di quella città. Andrea padre di Ugo viaggiando nelle isole jonie, fece la conoscenza di Diamante Spatij di nobile famiglia del Zante, e vedova del nobil uomo Serra uno dei ricchi possidenti dell'isola suddetta. Malgrado la propensione della vedova Serra per lo stato vedovile fu persuasa da suo padre alle seconde nozze con Andrea Foscolo, lusingandosi che la parentela con questa famiglia potess'essergli di qualche giovamento presso quelli ch'erano spediti dalla Repubblica veneta nell'isole del levante per governarle col titolo di provveditori. Così Ugo Foscolo ebbe il giorno in Grecia ereditando da quella terra feconda in uomini classici, il sublime ingegno che lo distinse sino dalla sua prima gioventù. Suo padre Andrea vedendo moltiplicare la sua famiglia, e possedendo una scarsa fortuna, domandò ed ottenne dopo la morte di suo padre, il suo impiego a Spalato, dove rimase la sua famiglia, finchè morte glielo tolse nell'età di 33 anni. La madre di Ugo sollecita di coltivare i talenti che si sviluppavano nel suo primo genito, realizzò ciocch'ella possedeva al Zante, si stabilì a Venezia e

* Continuazione vedi fasc. precedente.

[1] Probabile errore per *Ruggia*.

spedì il figliuolo ancor assai giovane all'università di Padova, dov' egli rimase sino all'età di 17 anni, epoca in cui finì i suoi studi e si recò presso sua madre a Venezia. Poco dopo scriss' egli la tragedia il Tieste, che Alfieri onorò delle sue critiche, e che a Venezia fu rappresentata più e più volte con entusiasmo generale. Nel 1797 coll' arrivo de' francesi a Venezia, Foscolo fu fatto secretario del governo, e quando col trattato di Campo-Formio, Venezia fu ceduta ai Tedeschi, si recò a Milano, dove all'età di 20 anni scrisse l'*ultime lettere di Jacopo Ortis*. Militò egli molti anni nell'armata italiana, cominciando la sua carriera militare col grado di capitano aggiunto allo stato maggiore del General Pino. Si trovò in vari combattimenti, come a Cento, a Forte-Urbano, alla Trebbia, a Novi, a Genova, e in Toscana, riportando prigionia e ferite. Soltanto nel 1807 cessò di servire nei campi, non cessando però d'appartenere all'armata attiva, sempre in qualità di capitano di stato maggiore. Nel 1814 Foscolo fu nominato dalla Reggenza di Milano Capo-battaglione. All' occasione del congresso di Lione nel 1800, i governanti della Repubblica Cisalpina lo incaricarono d' un elogio a Bonaparte, offrendogli impieghi, e mandandogli in anticipazione 6000 franchi per la sua fatica. Egli rimandò il danaro, e scrisse con quella franchezza, che gli attirò l'odio di quel governo, e la stima delle nazioni. Confrontando ciocchè Foscolo scrisse in quell'epoca, con la fine di Napoleone, si deve ammirare lo spirito profetico di quel genio singolare. Egli amò sinceramente la sua famiglia, e prese particolare cura dell'educazione del suo giovane fratello, ch' egli trattò sempre con un affetto paterno. Egli lo mise sotto la direzione d' un dotto precettore, Lomonaco, [1] e non cessò mai di formargli il cuore, e lo spirito, raccomandandogli la lettura degli uomini illustri di Plutarco. L'obbligava di far estratti d'ogni vita, di mettervi le sue osservazioni, ch'egli analizzava, lodava o biasimava con analoghi, e virtuosi esempi e precetti. Questo suo fratello più giovane di circa 11 anni, lo amò e venerò sempre con la tenerezza d'un tenero e riconoscente figlio. La dignità del carattere di Ugo non si smentì giammai. Egli non adulò mai quelli che potevano essergli utili, e non di rado si privò di quello che poteva abbisognargli per sollevare l'umanità languente. Nel 1808 fu nominato professore d' Eloquenza nell' università di Pavia: nel 1809 Revisore delle opere Drammatiche, impiego che gli fu lasciato anche dopo la soppressione della cattedra d' Eloquenza, che durò soltanto alcuni mesi. Nel 1814 quando scoppiò la rivoluzione in Milano e Prina fu sacrificato, il generale Pairi (*sic*) per la somiglianza sua con Prina corse rischio d' essere massacrato dallo sfrenato popolo. Ugo si cacciò in mezzo alla turba, strappò dalle sue mani il Divisionario, sgridò i più furenti, persuase i più miti, e salvò così la vita di quell'onorato guerriero.

Verso la fine dell'Aprile del 1814, Foscolo indignato dell'opinione pubblica, e del pubblico sospetto, e dall' invalso sentimento in Milano di caratterizzare anche gli uomini i più onorati, illibati, e virtuosi, di delatori, e per fuggire le persecuzioni, a cui per avventura sarebbe stato esposto per le opinioni sue, abbandonò Milano e l' Italia, e si recò in Isvizzera, dove dimorò circa tre anni, e invitato poi dagli uomini più cospicui dell' Inghilterra, si portò a Londra dove fu accolto con le dimostrazioni della più alta stima, e più cordiale affetto. In Inghilterra visse dal 1817 sino al settembre del 1827, epoca in cui morì dopo lunga e penosa malattia d' idropisia. Durante il suo soggiorno in Londra, le operette e gli articoli ch' egli scrisse colà, come pure l' estimazione in cui era tenuto il suo ingegno, gli procacciarono de' mezzi considerevoli di sussistenza, e potè vivere in modo non solo decoroso, ma eziandio splendido. Uno de' suoi amici e protettori era Lord Holland la cui casa Foscolo visitava con assiduità. Si dice ch' egli fosse stato assistito negli ultimi momenti della sua vita da una famiglia francese, ch' egli conobbe molti anni prima in Francia, e che questa famiglia, di cui s' ignora il nome si sia appropriata i manoscritti del defunto. Le opere ch'egli scrisse durante il suo sog-

[1] Francesco Lomonaco, patriotta e letterato illustre, del quale il Manzoni si mostra amico e lodatore in un sonetto che precede l'opera di lui intitolata: *Le vite dei famosi capitani d'Italia.*

giorno a Londra, come pure quelle ch' egli pubblicò, prima della sua emigrazione, vi saranno conosciute; percui chiudo questa mia lunga lettera col pregarvi d'amarmi di darmi la vostra santa benedizione, e di dire mille belle cose da parte mia alla buona figliuola. Il mio matrimonio non può aver luogo per ora; quando sarò nel punto d'unirmi alla buona Giuseppina, ve lo farò sapere. Intanto ricevete un fraterno abbraccio dal vostro

aff.° fratello GIULIO.

Wessely il 1° Feb.° 1830.

Mia Cara Sorella!

Vi accludo un biglietto di Giovio, presso cui si trova la bellissima lettera di Ugo a suo Padre. Scrivetegli subito e promettetegli una copia della lettera di suo Padre a Ugo. Infine non bisogna perder tempo, perchè temo che il professore per mezzo della sorella di Giovio, maritata a Parma col generale Bianchi, possa insistere tanto, da ottenere alla fine il suo intento. Io gli scrivo con lo stesso ordinario d'oggi, che dica ch' egli è già impegnato con voi. Infine scrivete subito a Giovio, e promettetegli di rendergli un eguale servizio.

Io sto bene: il mio matrimonio non avrà luogo prima d'un anno, perchè oltre vari incagli successi nella domanda mia al consiglio di guerra pel permesso del mio matrimonio, io son fermo di non maritarmi che dopo il mio avanzamento a Maggiore. Io però sono fermo d'unire, a tempo debito, i miei destini a quelli della persona che credo fermamente atta a rendermi perfettamente felice. Salutate la mia buona figliuola. Non posso scrivervi di più perchè in questo momento ricevo la letterina di Giovio, e parimenti in questo punto parte la posta, e voglio che voi scriviate più presto possibile a Giovio. V' abbraccia il tutto vostro

(*Continua*). aff.° GIULIO.

DI PIERO CIRONI E DE' SUOI SCRITTI *

PER GIUSEPPE BACCINI

A Piero Cironi convenne tornare all'azione: la vita agitata dell' esilio, i suoi impegni e la fede giurata al proscritto di Londra gli fecero occupare il pensiero ad imprese di maggiore importanza, a cose di più urgente necessità. Se l'addolorò profondamente l'arresto di Felice Orsini, e si compiacque poi della sua fuga miracolosa dalla fortezza di Mantova, alla quale il Cironi aveva potentemente contribuito per sottrarre il socio cospiratore a una morte obbrobriosa, fornendolo del proprio passaporto perchè da Zurigo fuggisse a Londra in salvamento, non partecipò all'attentato che l' Orsini e compagni concertarono ed eseguirono contro Napoleone III. Tanto non vi partecipò che ne' suoi Ricordi inediti non fa alcun cenno di quel gravissimo fatto, da nessuno ignorato, e molto meno in ogni suo particolare dal Cironi non tanto per ragguagli di Mazzini quanto per quelli dell'avv. Giuseppe Mazzoni di Prato, esule allora in Francia, e domiciliato a Parigi. [1]

Un' altra cosa io credo accadde in quel tempo che impedì al Cironi di condurre a fine l'opera Mazziniana, cioè il rapido avvicendarsi dei fatti politici che precederono il 1859, l'anno memorabile in cui gl' Italiani, dopo tanti secoli di servitù, ricacciato lo straniero al di là delle Alpi, proclamarono solennemente l' Italia una, libera e indipendente.

* Continuazione vedi fasc. precedente.

[1] L'avv. Giuseppe Mazzoni, Senatore del Regno, Gran Maestro della Massoneria, esule in Francia dopo la restaurazione Lorenese ed uno dei Triumviri del Governo Provvisorio della Toscana presieduto dal Guerrazzi. Morì a Prato il dì 11 maggio 1880. I suoi concittadini, per onorare la sua memoria, gli inalzarono un monumento ed apposero una lapide sulla casa nella quale egli morì.

Prima dell' annessione al Piemonte, la Toscana si resse a Governo Provvisorio diretto sapientemente dal Barone Bettino Ricasoli. La reazione però non mancò a manifestarsi rapida, violenta in ogni ordine di cittadini; nella plebe, nell'aristocrazia, nel Clero, ossia tra *codini* e *liberali* e repubblicani; tra *unionisti* e *separatisti*. Ogni partito aveva i suoi tribuni, i suoi apostoli che si laceravano, si calunniavano a vicenda pel trionfo ciascuno delle proprie idee, sui giornali, nelle assemblee, nei circoli, nelle officine, nei caffè, ovunque.

Tra gli apostoli ferventi delle dottrine di Giuseppe Mazzini non fu certo a nessuno secondo Pietro Cironi, il quale, perchè onestamente operò, e perchè amò sinceramente e senza interesse la patria, non ricavò da queste sue egregie virtù che dispiaceri e disinganni. Le sofferenze sopportate prima nelle carceri delle Murate e di Piombino nel 1849, poi nella vita dell'esule in Svizzera, le persecuzioni, le ingiustizie, le prepotenze operate contro di lui dal Governo Granducale restaurato, avevano contribuito allo sviluppo di quella fatale malattia di cuore che trasse anzi tempo il Cironi al sepolcro.

Il Mazzini, fedele alla sua bandiera *Dio e Popolo*, da prima accostatosi a Re Vittorio Emanuele ed a Cavour, rappresentanti dell' Idea unitaria, aveva poi creduto di recedere e non accettare più una Italia retta a Monarchia costituzionale, fondata ormai e proclamata solennemente coi plebisciti. Da ciò nacque che molti suoi seguaci gli si rivoltarono contro, tanto che corse pericolo di essere arrestato, e minacciato di cadere sotto il pugnale dell'assassino.

Ricercato, perseguitato da chi era in quel tempo a Capo del Governo provvisorio della Toscana, il Mazzini deluse ogni vigilanza, e potè indisturbato recarsi nel 1859 e nel 1860 in Firenze e trattenersi quivi più giorni, rendendo vana ogni ricerca della polizia col cambiare quasi ogni sera d'alloggio, mercè l' aiuto dell'onesto popolano e patriotta Beppe Dolfi e di Piero Cironi che gli furono sempre scorte fedeli. [1]

In questo fermento tumultuoso di passioni, di lotte e di reazione, imprudente, per non dire pericolosa, sarebbe stata la pubblicazione delle opere di Giuseppe Mazzini, e Piero Cironi, con savio accorgimento, rimesse a tempo migliore la sua non lieve nè facile im-

---

[1] « Il 22 agosto 1859, il Mazzini indirizzò una lettera al Barone Ricasoli, che fu fatta impostare a Pistoia. La mattina del 28 agosto, il Prefetto di Firenze apriva l'animo suo a persona di sua confidenza (*Beppe Dolfi*) con queste parole: « E se il Mazzini è in Firenze, non si potrebbe far parlare col Ricasoli? Vediamo, se è possibile, che si mostrino per Firenze a braccetto il Mazzini col Ricasoli. — Il Mazzini accettava un abboccamento, ma il Ricasoli, ripensatoci su, lo rifiutò. Nondimeno, il 2 settembre, io recai al Mazzini un atto del Governo, contenente le *Massime generali da servire di norma alle autorità politiche e agli agenti diplomatici del Governo della Toscana*. Aveva la data del 1.° settembre ed era munito del bollo governativo. Fu restituito postillato al Prefetto il 5 settembre.

« Il 12 settembre 1860, fecesi da un agente del Governo alla stessa persona (*Dolfi*) del dì 28 agosto dell'anno decorso, alle ore 8 di mattina, la seguente proposizione: « Il Governo sarebbe disposto a dare a Giuseppe Mazzini qualunque cosa, purchè, per un po' di tempo, se ne andasse d'Italia. Dunque chieda. » — La persona rispose indignata a questo tentativo di corruzione, e rifiutò di farsene mezzano. Propose invece si annullasse l' indegna sentenza di morte. L' agente s' incaricò di riferire a Torino; ma fu risposto che il Mazzini chiedesse *grazia*. E così finirono le pratiche. (V. *La stampa Nazionale Italiana — 1828-1860 di Piero Cironi*. — Prato, Alberghetti, 1862, nota a pag. 68. — V. anche a pag. 225 e 257 del 3° vol. delle *Lettere e documenti del Barone Rieasoli, pubblicate da M. Tabarrini e A. Gotti*. Firenze, Le Monnier, 1888).

presa. In conferma di ciò ho qui sott'occhio la minuta di una lettera che il 10 di agosto 1862 indirizzava ad una signora di sua conoscenza. Tra le altre cose il Cironi scriveva quant'appresso:

« Non so se vi sia noto com' io lavori da oltre dieci anni attorno alla grande figura del Mazzini di cui ho raccolto e copiate circa 3000 lettere ed ho fatto l' indice di tutti i suoi scritti.... .... Attualmente copio per la terza volta l' indice, e voi donna misurerete qual sentimento d'affezione viva in me per persistere in così peso lavoro. Oggi io gli do la forma sotto la quale intendo lasciarlo, dico lasciarlo perchè non penso a stamparlo. Non potete farvi un' idea di ciò che mi costi di ricerche, di cure e d' insistenza: sono lavori che un solo individuo fa difficilmente, e restano sempre imperfetti. Vorrei darvene una idea, ma come si fa per lettera? »

Dopo quattro mesi, cioè il 1 Dicembre 1862, Piero Cironi morì quasi improvvisamente di un aneurisma, in Prato sua patria, nella ancor fresca età di 43 anni, compianto sinceramente dai parenti, dagli amici ed in particolare dai pratesi, che in onore della sua memoria apposero sulla casa di lui una lapide la cui iscrizione fu dettata da Luigi Muzzi, allora ottuagenario, suo amico e concittadino.

L'Archivio di Piero Cironi racchiudeva tanti e preziosi documenti da compilarne la bibliografia completa ed illustrata di Giuseppe Mazzini. Se il Cironi fosse vissuto alcuni anni di più avrebbe potuto facilmente riempire questa lacuna ed arricchire l' Italia di un'opera vasta e completa sul Grande Genovese e il suo tempo. La sua morte fu perciò un gran danno per la storia e la bibliografia, lamentato anche da' suoi amici che l'avevano aiutato e incoraggiato.

Infatti il Grillenzoni, scrivendo il dì 4 dicembre 1862 da Lugano all'Artemia Cironi per condolersi della morte di Piero, così si esprime:

« Il mio nome non le sarà forse ignoto perchè tra me e Piero esisteva un fraterno affetto e mi scriveva qualche volta che faceva di me menzione colla di lui famiglia.

« Io ho perduto in lui un amico dei migliori che io abbia incontrato su questa terra, e la patria un cittadino virtuoso, sapiente, e di un carattere raro, rarissimo in questi tempi pieni di scandalose rinnegazioni. Chi poteva mai conoscere Piero senza amarlo e stimarlo immensamente? Ma pur troppo la morte ci rapisce di preferenza gli uomini chiari per ingegno, per virtù, per amor patrio, per probità privata e politica, e ci lascia sulle spalle i tristi ed i flagelli dell'umanità!

« Nel mentre che mi prendo la libertà d' indirizzarle mestamente questo foglio col quale intendo eziandio di adempiere al santo dovere di amicizia che ebbi sempre per Piero grandissima, mi permetto di accennarle una cosa molto interessante.

« Il di lei fratello aveva riunito una quantità di memorie, di stampe, di scritti, di lettere del celebre italico Apostolo ch' egli tanto amava, ed io l'aiutai sempre nel formare una raccolta che potrà essere di sommo interesse storico. Ciò è a cognizione di molti amici, ma io la prego e consiglio a riunire tutte queste cose, e a conservarle scrupolosamente, e a non cederle ad alcuno senza prima pensarci bene. E quasi direi che meglio sarebbe che ella le riponesse in luogo ben sicuro o in mano le depositasse di fidatissima e non sospetta persona, perchè nei tempi in cui siamo potrebbe interessare *a qualcuno* di sperdere memorie che si trovino fra le cose lasciate dal povero Piero.... »

Tale raccomandazione non fu ascoltata, perchè il 24 marzo 1872 Gio. Batt. Cuneo scrisse all'avv. Gio. Batt. Cironi pregandolo di favorirgli le lettere di Mazzini a Piero, volendosi pubblicare « da alcuni amici del grand' uomo che abbiamo perduto » un epistolario.[1]

[1] L'avv. Gio. Batt. Cuneo nacque ad Oneglia nel 1809, moriva in Firenze il 18 dicembre 1875. Passò gran parte della sua vita a Buenos Ayres; fu segretario di Ga-

Le lettere furono spedite al Cuneo ad Oneglia, come resulta da una lettera gentilissima di ringraziamento del Cuneo stesso in data 3 aprile successivo, all'avv. Cironi. Questo epistolario fu poi pubblicato, e da chi? Io lo ignoro. So invece che le 300 lettere spedite al Cuneo furono da questi restituite; so che adesso le possiede l'avv. Cecconi di Prato il quale è anche fortunato proprietario della bibliografia Mazziniana, accennata dal Cironi nella lettera del 10 agosto 1862 più sopra trascritta. Dell'Archivio e della raccolta di opuscoli e giornali, una parte del primo venne recentemente acquistata dal Comm. Desiderio Chilovi per la nostra R. Biblioteca Nazionale Centrale, una altra parte, e gli opuscoli e giornali furono venduti a due librai di Firenze, di modo che riescirebbe impossibile compilare il catalogo di tutto il materiale storico raccolto dal benemerito patriotta che consacrò la vita per la Causa Italiana e pel trionfo della civiltà e del progresso.

***

Chiedo scusa e compatimento al cortese lettore di essermi fermato a ragionare lungamente su Piero Cironi e la sua Bibliografia Mazziniana. Vi sono stato costretto dalla considerazione che non avrei potuto pubblicare la bibliografia di Piero Cironi senza far parola del suo capolavoro, il quale, sebbene inedito, meritava di essere da me illustrato per dimostrare con quanta tenacia ed intelligenza l'autore lo compilò, superando difficoltà di ogni genere - come egli stesso racconta nei brani inediti più addietro riportati. E faccio voti che l'egregio signor avv. Cecconi, possessore del prezioso manoscritto, si risolva a darlo alla luce insieme alle 300 lettere inedite di Giuseppe Mazzini a Piero Cironi. Con ciò, oltre a rendere un segnalato servizio alla patria, innalzerebbe un glorioso, indistruttibile monumento alla memoria del suo illustre concittadino, che, per le tante sue benemerenze acquistate, ha diritto al plauso e alla riconoscenza nostra e delle generazioni future.

ribaldi nella guerra di Rio Grande, prode soldato della libertà contro gli oppressori del popolo a Montevideo sulle orme del suo gran duce nizzardo, cospiratore e patriotta fin dalla prima giovinezza, all'Assemblea Piemontese, come in America operò assai per l'indipendenza e l'unità d'Italia che fu il più caro voto e sospiro della sua vita.

Alessandro Borella, quando il Cuneo partì per l'America scrisse nel suo album: — « Tu lasci l'Italia abbattuta dalle prove di due anni, che riescirono vane per la sua indipendenza — se, giunto in America, vedrai sorridere alcuno della poca costanza d'Italia, e udrai ricordarti che là un popolo per farsi libero e indipendente ha combattuto sette anni, rispondi loro che l'Italia ha un Papa, e non ebbe un Washington; che l'Italia è troppo vicina alla Francia, perchè questa le mandi milioni e non assassini ».

Pongo fine al mio ragionamento col pubblicare alcune lettere inedite relative all'opera intrapresa da Pietro Cironi su Giuseppe Mazzini, a conferma del giudizio che ho espresso su di essa nel miglior modo che ho potuto e saputo.

I.

Scipione Pistrucci al Bassini in Zurigo.

Ho inteso del lavoro dell'amico Toscano. Ottima idea! Suggeriscili di mettersi in corrispondenza di Giacomo Ciani. Questi ha una raccolta completa delle cose di Pippo [1], delle importanti s'intende. Proclami, proteste e altro di minor conto, se non ha Ciani, ha già certamente in gran parte Civ.... Dall'Ongaro potrà aiutare forse, digli che può scrivergli al suo vero nome: *Francesco Dall'Ongaro, Bruxelles.* È là stabilito e sarà felice di prestare l'opera sua in impresa simile. Con Ciani poi sarebbe importantissimo l'intendersi perchè da anni avea divisato di stampare una rac-

[1] Il Ciani era proprietario di una stamperia a Zurigo. Pippo era uno dei nomi di di guerra di Giuseppe Mazzini.

colta completa di scritti di Pippo, e credo anzi abbia già stampato un primo volume, che non ha pubblicato aspettando sempre una prefazione promessagli da Pippo stesso. Ciani ha stamperia propria, e trovandosi chi lo stimolasse un poco e gli dasse una mano per ordinare, correggere, diriger tutto insomma, credo che accetterebbe la proposta di riprendere in mano quel lavoro abbandonato per incuria di Pippo. Vedi che l'opera buona non rimanga per la millesima volta incompleta, e insisti presso Cironi perchè ci si dedichi seriamente. Può tornare utilissima ai nostri giovani, che, conoscendo poco quell' Uomo (*Mazzini*) lo calunniano, e si perdono dietro a strane e false teorie. Aspetto sempre da lui la parola che mi autorizzi ad una determinazione — se con ansietà te lo immagini — quando l'abbia te la comunicherò, perchè tu pure ti regoli.

31 Dicembre 1853.

SCIPIONE.

II.

Giuseppe Mazzini a P. Cironi.

Spero troncherete il lavoro che fate su me: lo continuerete poi ch' io sarò morto. Intanto abbiatemi grato dell'intenzione e riconoscente alla Signora Herwegh per l' aiuto cortese ch' essa vi presta.

3 Marzo 1854.

III.

Il medesimo al medesimo.

Purchè non v' addentriate in lettere e faccende di vita intima, fate quello che Dio v' ispira: annunziate, invitate, raccogliete.

21 Maggio 1854.

IV.

G. Rosales al medesimo.

Riconoscente alle prove d'amicizia e di stima, pur troppo superiore a miei meriti, che mi dai, mediante la comunicazione che accompagna il tuo biglietto, ti ritorno, secondo l'indicazione, lo scritto litografato e concorro con gioia alla pregevolissima tua opera nel modo accennato, dolente che la scarsità de' miei mezzi non mi permetta di recarvi più efficace cooperazione.... Mi occuperò ne' prossimi giorni di rovistare varî pacchi di lettere che conservo di Giuseppe, per poi comunicarti quelle che mi parranno poter contenere qualche cosa d' interessante per la tua opera.

Frattanto, malgrado la scarsità delle indicazioni che posso darti in proposito, non posso tralasciare di farti cenno di un articolo di L. Blanc, credo stampato nella *Revue Indépendante* di Parigi, non so in qual anno, ma credo dopo il 40, e che incomincia press' a poco con queste parole : *Existe en ce moment dans quelques coin bien retiré de la Suisse un homme* ecc. Quest' uomo è Lui (*Mazzini*) e ve ne è parlato in modo molto giusto ed onorevole, e potresti certamente estrarre alcuni squarci molto adatti al tuo soggetto.

Credo la tua impresa una di quelle di cui si dice : *crescit eundo*, e però ti auguro salute, forze e mezzi per recarla a compimento, siccome quella che servirà di monumento alla memoria di un uomo al quale fallirono gli uomini e i tempi, ma giammai la costanza e la fede.

Conservami le tua pregiata amicizia e credimi.

tuo affezionatissimo
G. ROSALES.

V.

Francesco Dall'Ongaro al medesimo.

Non potrei lodare abbastanza il tuo pensiero di raccogliere diligentemente gli atti e i documenti che concernono il nostro partito e il suo capo. Sia che si riesca nel fatto, sia che tanti sforzi si risolvano in puro martirio, questo periodo somministrerà alla storia verace, ampio e non inglorioso argomento. Tu vi provvedi col tuo catalogo, e avrai fatto opera difficile e degna del tuo cuore.

Bruxelles, 8 Luglio 1854.

F. DALL'ONGARO.

VI.

Niccola Ferrari al medesimo. [1]

Ti ringrazio di quanto mi dici del tuo lavoro. Non vidi la tua circolare, ma desidererei conoscere qual forma dài al lavoro; se quella di storia della vita, il tuo lavoro rimarrà lungamente incompiuto. Qui si parla di Cholèra, ed ho meditato sulla fragilità, ho pensato che la vita dipende da un nulla, e che la mia potrebbe cessare da un momento all'altro, per conseguenza ho pensato di lasciarti erede di tutte le mie carte che posseggo, e non son poche, conservando io tutte le lettere: soltanto ora

[1] Niccola Ferrari, genovese, morì in patria il 18 agosto 1855. Circa la sua vita militare ecco alcuni ricordi inediti.

Partì da Genova il 22 marzo 1848 con quel drappello di Liguri, il quale primo rompendo gl'impacci che la paura e le male arti opponevano al sublime impeto popolare, precesse sui campi della indipendenza italiana i lenti aiuti delle dinastie, e primo strinse col fiero Lombardo i patti dell'unità nazionale. Il 28 era a Clavenzano e quivi si unì al reggimento Pinerolo — 20 aprile in Goito entrò nel corpo dei bersaglieri comandato da Cassinis. — Restò tutto maggio al deposito in Piacenza ed il 1.º giugno partì passando nella compagnia degli studenti Torinesi e fu mandato a Spiazzi in Montebaldo, territorio Veronese presso al confine di Tirolo. Il 18 si battè da valoroso nella brillantissima fazione della Corona, combattuta contro un corpo nemico molto superiore, e dove quei giovani studenti trassero dietro loro i soldati di Pinerolo malgrado fosse ordinata la ritirata. Il 1.º luglio combattè a Brentino, e una palla traversatogli il mantello avvolto gli si fermò nella cravatta; tuttavia cadde gridando: *Viva l'Italia!* Il 22 combatte a Rivoli ed ha tutti i patimenti della ritirata, che cominciò quella sera. Il 2 agosto giunto a Milano, vedendo la ritardanza e l'incertezza dei provvedimenti recossi a Bergamo ov'entrò nel corpo che raccoglieva il Generale Garibaldi. Sotto Garibaldi partecipò alla fazione di Rodero, ove fu ferito nell'inguine destro. — Passò in Ticino a curare la ferita il dì 23 agosto. I fatti d'arme compiuti da Garibaldi nell'Agosto 1848 sono tre, il primo a Luino, il secondo a Rodero, l'ultimo a Murazzone. Nel primo il Ferrari fu semplice spettatore perchè il distaccamento in cui egli era non vi prese parte, colpa di chi comandava. Nella gloriosa fazione di Rodero, Ferrari combattè da prode e vi riportò quella ferita che sarebbe stata fatale senza il riparo che fece la giberna ch'era tratta sul davanti. Ai primi di settembre tornò in Genova e il 20 partì per Venezia.

Fu nel corpo d'artiglieria da campo, comandato dal Boldoni. Ammalatosi passò all'ospedale degli incurabili ove tra privazioni e dolori restò fino al 16 dicembre. Ripreso servizio, avanzò sergente maggiore in questo corpo ove era così difficile avanzare di grado. Dal 4 maggio, per tutto il tempo che durò l'assedio di Marghera, egli fu tra quelli che la difesero, rimanendo sempre al suo periglioso ed onorevole posto fino nei tre giorni 24, 25 e 26 maggio, giorni di terribile bombardamento per quel forte. Lasciata Marghera, tre giorni dopo Ferrari si recò col suo corpo a Chioggia ove rimase fino a luglio. Ai primi di settembre 1849 Ferrari era di ritorno in Genova.

In un lungo necrologio europeo del foglio spagnuolo la *Tribuna* di Buenos-Ayres, si legge:

« Il 1855 vide pendere da una forca a Mantova il Colonnello Calvi, uno dei più solenni martiri della libertà: vide gemere intere famiglie, sante madri perire nell'angoscia dei figli e molti oscuri soldati della patria e della giustizia, degni di fama, più che numerosi, illustri, spegnersi in povertà sudata, appena compianti da pochi amici. Fra i quali non sa uscirmi di cuore un giovane Genovese, Niccola Ferrari, bello di forme e più di anima che a soli 28 anni mancava alla patria il 18 d'agosto. Ei liberamente studiando con intento di darsi alle lettere coltivate con amore dall'ardente anima sua, dovette lasciarle per morte del padre che diegli il carico della famiglia, forzandolo a consumare la vita in un

qualcuna ne distruggo, non delle *sue* (*di Mazzini*) ad onta dei consigli dello zio (*il Dott. Napoleone Ferrari*), e assai mi dolse che una mi venisse distrutta dall'Orsini al quale la mandai perchè ne prendesse cognizione. Quelle che ho di Lui (*Mazzini*) sono di molta importanza, e certamente non possono veder la luce per ora: finchè vivo le conservo come un tesoro, ma morto non saprei a chi lasciarle migliore di te; però anche vivo sono a tua disposizione.

Genova, 19 Luglio 1854.

NICCOLA FERRARI.

VII.

Il medesimo al medesimo.

Nell opera tua ciò che mi preme assai più del lavoro bibliografico, è la raccolta di lettere, perchè queste più che altro serviranno alla storia dell'individuo, quanto a quella del partito e per conseguenza della Nazione; e di quelle desidero che tu l'arricchisca quanto puoi, e bisognerebbe che l'Emilia (*Hawkes*) s'inducesse a far sacrifizio di quella preziosa raccolta che Ella possiede; imperocchè in quelle si rivela certamente una gran parte della vita di Giuseppe. Ma tu non hai d'uopo de'miei consigli, e certamente saprai valerti della sua buona volontà.

Ti ringrazio assai della circolare e dei moduli del tuo lavoro. Ma sai che la tua opera è impresa da Briareo? È dovere di tutti i credenti il porgerti aiuto, ed io lo farò per quanto le forze me lo consentono. Sino a che gli avvenimenti non riescano a porre la pietra del termine, il tuo lavoro sarà senza limiti, e ti andrà aumentando fra le mani. Tu non hai bisogno che la mia voce si unisca a quella di tanti distinti che ti lodarono, ma invece ti dico: l'opera tua è grande perchè servirà a mostrare ai futuri che non tutti fummo codardi, perchè, come il Poema del Ghibellino, sarà una lapida infamatoria pei traditori, per gli apostati, pei codardi, per tutti coloro insomma che si adoprarono ad inceppare la rivoluzione. Se a questo edifizio posso io pure portare qualche frammento di mattone, anzi qualche granello d'arena, quando tu ne hai bisogno, ove la mia mente non sapesse suggerirmela, tu indicami il compito, ed io adempio con piacere la parte assegnatami....

Genova, 5 Agosto 1855.

N. FERRARI.

VIII.

Giovanni Grillenzoni al medesimo.

.... « Io ti consiglierei di scrivere *la vita letteraria e politica di Giuseppe Mazzini*, e credo che ne potresti ricavare un bel profitto. A suo tempo fa-

---

banco commerciale. Riscosso nelle speranze dei molti italiani, nei fatti fu subito soldato coi Genovesi che accorsero primi in Milano: quindi soldato co' regii a Goito, quindi soldato d'insurrezione e ferito con Garibaldi nell'agosto 1848, soldato quindi a Venezia fino alla capitolazione del settembre 1849, ove assorbiva nei disagi e nelle insalubri guarnigioni il veleno febbrile che traevalo a morte. Ei non si era messo tra i molti ai quali basta l'aver pagato un anno, un mese, un giorno, di pericoli e sacrificii alla patria per sentirsi sdebitati verso la sua bandiera.

« Ignotamente combattè colla penna nel giornalismo repubblicano. Ebbe vivente molto amore da pochi; morto una mano di popolo venerante in lui il credente nell'avvenire, scortollo alla tomba; ora il suo nome è ravvolto d'oblio. Io lo ricordo esempio agli Italiani in sulle nostre terre dispersi. »

(Vedi anche la lettera di G. Mazzini alla madre del Ferrari, pubblicata nell'*Italia del Popolo* di Genova del 6 settembre 1855, la necrologia nel giornale medesimo del 23 agosto di quell'anno), e la necrologia scritta dal Cironi nel suo *Diario* inedito, nel quale pure si trovano alcune lettere importanti del Ferrari dirette all'amico e compagno di fede Piero Cironi, esule in Svizzera)

remmo associati, si troverebbero offerte ed a ciò penserei io; ed io poi farei, comparativamente alle mie forze, che certo non potrei dare i 10 mila franchi di cui mi scrivi, ma darei tutto quel più che potessi. Ritieni che un' opera simile non può essere che lucrosa essendo spalleggiata in certo modo da qualche mecenate. E metteremmo un bel ritratto di Giuseppe per renderla eziandio ornata. Ma sarebbe bene il farlo presto, cioè quel presto che può consentire un lavoro compiuto che potrebbe precedere la raccolta delle opere e scritti. Io non son ricco, nè posso divenirlo anche riavendo il fatto mio, ma certamente farò tutto quello che potrò per aiutare questa impresa. Pensaci dunque e progetta onde prendere una determinazione. Penso che tu avrai il *Popolo d'Italia* che si stampa a Napoli. Vi sono molte cose scritte da Giuseppe che già si conoscono per sue. Io non posso far raccolta di tutto. Ho tutta l'*Italia del Popolo* e l'*Unità Italiana* di Genova e su queste due raccolte puoi calcolare.

Reggio, 10 Ottobre 1860.

G. GRILLENZONI.

IX.

Il medesimo al medesimo.

E il tuo libro è uscito? O quando escirà? Sono certo che riescirà interessantissimo. Saprai già che il povero Giuseppe (*Mazzini*) è di una salute sempre deperente, benchè egli faccia sapere di avere alquanto megliorato. Che una simile vita debba spengersi con una condanna ed un esiglio? Per Dio santissimo è un' infamia che ricade su tutta l'Italia!

Puoi figurarti l'ansietà in cui vivo per sapere quell'anima grande in una specie di pericolo di lasciar questa terra. Povero martire! Io vorrei aver migliaia di piedi per amministrar calci a tutti quegli ipocriti che fingeranno di condolersi per la sua morte, se mai avvenisse. Un bruno totale dovrebbero vestire gl'Italiani a sì lugubre evento, almeno per infamare coloro che lo lasciano perire nell'esilio.

Lugano, 9 Dicembre 1861.

G. GRILLENZONI.

NEL MONDO BIBLIOGRAFICO

RASSEGNA DELLA STAMPA TEDESCA

DEUTSCHER BUCHGEWERBEVEREIN. — Il 29 ottobre 1884 si costituiva in Lipsia il « Centralverein für das gesamte Buchgewerbe », che poi nel 1899 prese il nome di « Deutscher Buchgewerbeverein. » I suoi fondatori, cioè i principali rappresentanti delle industrie che si riferiscono al libro, vollero che la nuova importantissima associazione avesse anche una degna sede: la quale infatti, eretta sui disegni dell' insigne architetto Emil Hagberg, è diventata per così dire un vero Museo del libro, un vero tempio dell'arte libraria. Un' aula magnifica e insieme severa è consacrata a Gutenberg, e serve per adunanze, solennità, ecc.; un'altra, convenientemene arredata, è destinata a sala di lettura; altri locali poi servono ad una specie di mostra permanente di tutti i principali prodotti che hanno attinenza con l' industria del libro: onde si raggiungono ad un tempo due distinti intenti, quello artistico e quello professionale; perchè mentre il visitatore ammira, con la maestà della sede, l'eccellenza di quanto vi trova raccolto e acconciamente ordinato, impara insieme a conoscere quali sono le migliori case produttrici, che così ne hanno la ben meritata rèclame.

Per i visitatori è stata anche stampata, in tipi e formato elegantissimo, un'apposita Guida (*Führer durch das Deutsche Buchgewerbehaus zu Leipzig*), corredata di ricche riproduzioni dell' edifizio, delle sale princi-

pali, degli oggetti d'arte che l'adornano, nella quale si trova compendiata la storia dell'utilissima istituzione, che ogni anno dà frutti sempre più notevoli e vede accrescere il numero de' suoi aderenti. È da ricordar a questo scopo anche il ricco opuscolo *Der deutsche Buchgewerbeverein und sein Heim.* (Leipzig, den 12 Mai 1900), pubblicato in memoria dell'inaugurazione della monumentale sede avvenuta il 12 maggio 1900, e l'altra *Die Maschinen-Austellung im Deutschen Buchgewerbehause zu Leipzig als Deutscher Maschinenmarkt* (Leipzig, 1899. Deutscher Buchgewerbeverein), in tipi elegantissimi di I. I. Weber. Abbiamo poi sott'occhio i due notevoli volumi pubblicati in occasione dell'Esposizione di Parigi 1900, cioè il *Katalog der Deutschen Buchgewerbeaustellung* e l'*Amtlicher Katalog der Austellung des deutschen Reichs.* L'uno e l'altro sono eloquente documento, oltre che dell' importanza della parte avuta nell' Esposizione dall' industria libraria in particolare, e dall' impero germanico in genere, anche dell' eccellenza a cui è salita l'arte della stampa e delle riproduzioni in cromotipia, la fabbricazione della carta, l' industria della rilegatura, ecc.

Ma particolar menzione merita il catalogo collettivo, che col titolo: *Muster-Austausch des deutschen Buchgewerbevereins* ha messo insieme pel 1900 la *Deutscher Buchgewerbeverein.* È una collezione per così dire dei principali campioni che le case produttrici hanno offerto per la mostra permanente del 1900: essi sono ben 191, e testimoniano quanto di buono e di bello si produce così per ciò che riguarda la qualità della carta come per ciò che concerne la varietà e l'eleganza de' tipi, la bontà degli inchiostri, la ricchezza dei mezzi di riproduzione in nero, a colori, ecc. Lo precede una notizia statistica, compilata per cura della Presidenza stessa, di cui fanno parte personalità come il Von Hase, il Weber, il Flinsch, il Giesecke, il Maul, il Volkmann: la massima contribuzione risulta esser stata quella del 1899 con ben 318 modelli o campioni. Questa contribuzione è spartita anche secondo i paesi d'origine, e tra essi naturalmente primeggia la Germania, di cui vi figurano tutte le principali Ditte. L'Italia v'ha troppo piccola parte: i suoi dati sono i seguenti: 1 pel 1893, 5 pel 1894, 7 pel 1895, 6 pel 1897, 1 pel 1900. In questo catalogo collettivo non mancano — ed è naturale — campioni appena mediocri: ma per la maggior parte — in ispecie tra quelli puramente tipografici — sono eccellenti: come eccellenti sono in genere quelli annessi ad es. al fascicolo 11-12 dell'*Archiv für Buchgewerbe*, vol. 38, 1901, stampato con inusitata eleganza di tipi e ricchezza di incisioni in nero ed a colori, e importante anche per il testo, di cui gioverà dar qui il sommario: « Einladung zum Jahresbezug; R. Kautzsch, Die Kunst im kleineren Privatdruck; W. Spohr, Vom künstlerischen Bilderbuch; D. Feitelberg, Das Druckerei- und Buchgewerbe in Russland; A. Henig, Das Kind als Künstler; Fr. Perzyński, Der japanische Farbenholzschnitt; J. Sattler, Zeichenkünstler im Dienste dar graphischen Kunst; J. Pabst, Die Erkennungszeichen der verschiedenen Drucktechniken; O. Grautoff, Die graph. Künste auf den Münchener Sommeraustellungen 1901; Jahrbuch für Photographie und Reprodutionstechnik das Jahr 1901; Ein neur Katechismus der Buchdruckerkunst; Die Naturselbstdruck; Herstellung von Farbenteilplatten für den Mehrfarbendruck; Die Dethleff-Zurichtung; Der Verband deutscher Illustratoren auf d. Berliner Kunstaustellung 1900; zur Umwälzung in der Methode der Bilderzurichtung; Schriftprobenschau; Aus dem Deutschen Buchgewerbeverein; Patentwesen, neue Erfindungen und Verbesserungen », ecc. ecc.; più un elenco dei doni ricevuti nel trimestre Settembre-Novembre 1901, e un copioso notiziario compilato con intendimento tecnico-artistico.

Centralblatt fuer Bibliothekswesen. — Il doppio fascicolo Gennaio-Febbraio 1902 inaugura la nuova annata 19ª dell'importante Rivista con notevoli articoli, tra cui ricorderemo uno studio storico-bibliografico interessantissimo di Jos Hilgers sulla Biblioteca di Niccolò V, una comunicazione di G. Zedler su un nuovo sistema di cassetta per cataloghi a schede mobili adottato a Wiesbaden, e lo scritto « Apocrypha Americana » di H. Harrisse, che riferisce intorno a un processo per falsificazione della famosa stampa ambrosiana della lettera di Cristoforo Colombo in ispagnuolo sulla scoperta del nuovo mondo, ed esamina criticamente le due decisioni in proposito dei tribunali americani favorevoli ad un esemplare contraffatto e

venduto ad un prezzo enorme. Questo scritto molto vivace può riuscir persuasivo agli occhi anche del più rigoroso bibliografo o bibliofilo, per l'esame tecnico che contiene dell'esemplare preteso autentico in confronto con l'autentico conservato nell'Ambrosiana. Il suo autore però avrebbe dovuto ricordarsi che, allorchè si accusa, ciò si deve fare con franchezza, apertamente, e con sussidio di buone prove, non con accenni generici. Così la magistratura italiana dovrebbe tutta insorgere contro di lui, e intimargli d'esser esplicito, e di chiarire le sue affermazioni quando egli osa esprimersi così e non diversamente: « une contrefaçon fabriquée, *fût-ce sous l'égide du plus habile des magistrats italiens* » ecc. Quando mai la magistratura italiana s'è fatta palladio di svergognate contraffazioni? Pel prestigio di essa, ingiustamente offesa in una Rivista meritamente diffusa, noi ci sentiamo in diritto ed in dovere di invitare il sig. Harrisse a voler chiarire il suo pensiero, affinchè non sussista nemmeno l'ombra del sospetto sull'onore d'una classe in Italia altamente benemerita.

KRUPP'SCHE BUECHERHALL di ESSEN. Sono stati pubblicati i Resoconti statistici di questa sala di lettura, o meglio biblioteca, per gli anni 1899-1900 e 1900-1901; inoltre ha visto la luce (a. 1899) un *Bücherverzeichniss* che registra l'incremento della Biblioteca dal Giugno 1898 al Gennaio 1899. Proposta nel 1897 questa Biblioteca, aperta nell'anno seguente con un notevole fondo di libri (oltre 8000) e subito provvista de' necessari Cataloghi, compilati secondo le più recenti esigenze bibliografiche, e ordinata conforme a prudenti Regolamenti, che si trovano nel primo dei due ricordati Rendiconti, in breve ha spiegato una vitalità e una prosperità, che, mentre attesta ch'era sentito il bisogno della sua istituzione e che perciò merita ogni lode il sig. F. A. Krupp che primo la concepì, e s'adoprò a costituirla, lascia facilmente prevedere che continuerà il suo incremento, dando ogni anno più proficui frutti. Invero il 28 febbraio 1900 essa contava volumi 15785; il 28 febbraio 1901 questa cifra saliva a ben 20255. Corrispondente all'aumento della suppellettile libraria è l'aumento nell'uso di essa; il numero dei lettori o meglio di coloro che ebbero a prestito libri, da 94305 sale nel 1901 a 140938, con prevalenza per le opere di amena letteratura (70458) e per quelle adattate alla gioventù (23144). Corredano i resoconti notizie particolareggiate sul movimento mese per mese, sull'incremento, sull'ordinamento della suppellettile distinta in sezioni generali per materie, nelle quali sezioni poi le opere sono suddistinte e classificate secondo quattro misure di altezza, sul modo di schedarle e registrarle, sulle segnature ad esse apposte, e simili. E aiutano finalmente l'occhio stesso, sì che con un solo sguardo si abbraccia il movimento ascendente della vita di questa istituzione ed insieme il carattere che prevale nel genere di studi preferito da coloro che ne approfittano, alcune tavole grafiche, dove con linee tracciate su fondi reticolati che importano determinate misure convenzionali e con indicazioni cromotipiche è, per così dire, ritratto quanto attestano le aride cifre de' rapporti.

LA GUTENBERG-GESELLSCHAFT. — I lettori sanno che nell'occasione delle feste centenarie in onore di Gutenberg si formò una Società che da lui prese il nome. Ora essa essendosi regolarmente costituita, con adesioni venutele da ogni parte, dà in appositi manifesti notizia delle pubblicazioni, che si propone curare per raggiungere i suoi scopi. Innanzi tutto si farà quella del Calendario dell'anno 1448 di recente scoperto da G. Zedler nella Biblioteca pubblica di Wiesbaden, la più antica stampa che sia possibile attribuire al Gutenberg con data certa. Ne fu riferito in modo adeguato a p. 501 del *Centralblatt für Bibliothekswesen* dell'a. 1901. Questa pubblicazione, corredata di opportune notizie sulle stampe che si possono ritenere della medesima provenienza e sul ritrovamento di essa sarà il primo dono che la Società offrirà ai suoi membri per il 1901-1902.

Siccome poi la società si propone essenzialmente di aiutare le ricerche bibliografiche con facsimili di opere del primo periodo della stampa, in modo da facilitarne i confronti, ovunque se ne avesse bisogno, con libri di provenienza ed età incerta o discussa, così provvederà ad avviare la pubblicazione di tali riproduzioni con ogni esattezza e fedeltà, mentre fornirà ai suoi membri anche i resoconti annuali del Museo di Gutenberg, complemento indispensabile per gli studiosi della storia del libro.

È avvertito in modo speciale che le pubblicazioni della Società saranno distribuite soltanto fra gli studiosi ad essa iscritti, e non si potranno acquistare presso i librai. Il che, se gioverà ad accrescere il numero dei Soci, crediamo che d'altra parte limiterà troppo i benefici effetti che essa vorrebbe ottenere, per non dovere apertamente deplorare tanta ristrettezza. L'associazione annua importa Mk. 10, che va trasmessa al presidente dell'Associazione, Dr. Gassner, in Mainz.

SUI DEPOSITI VOLONTARI FATTI NEGLI ARCHIVI DELLO STATO *

Riprendo la parola in argomento nei limiti esclusivi del fatto personale.

Nel fasc. 9-10 vol. XII di questa Rivista, in due articoli dei Signori d.r E. Casanova e d.r A. Lanza mi vengono attribuite asserzioni ed omissioni che, a riguardo d'un precedente articolo del detto dr. Casanova, in altro mio pubblicato nel fasc. 6-8 io in verità non ho fatte o delle quali il senso era ben diverso da quello che si è creduto rilevarne. E secondo il dr. Casanova io avrei dunque ritenuto essere le sue conclusioni « del tutto sbagliate » e « vana logomachia tutta la discorsa » da lui scritta « e tutti i suggerimenti in proposito ».

Rispondo subito che ciò non è vero: io non feci mai dichiarazione assoluta ma semplicemente relativa; come fondamentale premessa al mio articolo ho ammessa col dr. C. l'esistenza di fatto negli Archivi dei depositi privati *restituibili* e per di più ne ho escluso esplicitamente l'argomento dalla mia questione. La dichiarazione fu ristretta nel modo più preciso ai DEPOSITI IMPROPRIAMENTE DETTI ai quali soltanto secondo me alludono il R. D. 27 Maggio 1875 n. 2522 e il D. M. 10 Giugno 1876. Solo tale *improprietà* e tale limite d'allusione io ho teso a dimostrare; null'altro. Solo una terza categoria di versamenti negli Archivi di Stato io ho voluto mettere in vista e distinzione particolare non già travolgerli in una « strana confusione » con quelle delle quali una appunto io aveva già esclusa da qualsiasi discussione.

Ma ciò non ostante il dr. C., mi accusa di avere ritenuto l'art. 40 del citato D. M. si riferisca a depositi o « versamenti obbligatorii ». E ciò pure non è vero.

Io ho sostenuto invece che l'art. 40 non si riferisce a depositi *restituibili* bensì a depositi impropriamente detti per quanto volontarii o niente affatto obbligatorii, vale a dire a libere e volontarie CESSIONI.

Il d.r C., sostiene inoltre che io abbia contradetto il fatto che depositi *restituibili* esistano negli Archivi di Stato per contratti veri e « proprii capitolati d'oneri »; e mi oppone a sua volta il fatto che di detto genere esistono a Firenze, a Siena, a Torino ed altrove. Ebbene il fatto non l'ho mai negato: il fatto l'ho preammesso per lo meno come possibile: vi ho negato soltanto l'ingerenza dei citati Decreti.

Il dr. C. mi richiama all'osservazione che ogni deposito deve essere preceduto da un contratto regolare. Ebbene ci tengo a mettere in chiaro che tale condizione esiste ma non nei due Decreti: un richiamo dunque alla condizione stessa induce nuovamente l'equivoco fra ciò che avevo negato e ciò che avevo ammesso.

Il dr. C., mi attribuisce la « strana teoria » che una legge speciale « possa derogare alle massime generali senza uno ragione plausibile » e che ciò, secondo me, possa essere *jure imperii*. Non è vero neppur questo. Le massime generali nel Codice Civile si riferiscono a depositi nel senso giuridico della parola: la legge speciale io l'ho riferita ai depositi IMPROPRIAMENTE DETTI.

Non è neppur vero che ai depositi del primo genere io abbia voluto esteso il *jus imperii*, bensì a tutto ciò che esiste negli Archivi di Stato per qualsiasi *deposizione* o ragione di provenienza in modo indipendente da qualsiasi contrattuale *riserva* per diritti di conservata *giuridica* proprietà.

Che i depositi impropriamente detti equivalgano nei citati Decreti a *cessioni volontarie* fu questa unicamente la mia tesi; e poichè la tesi stessa veniva in ultima analisi a dimostrare non solo la insufficienza già ammessa dal Dott. C., ma l'estraneità assoluta dei due Decreti agli interessi da lui propugnati, io con ciò anzi *abbondavo* nel senso stesso dell'egregio collega. Nè avrei davvero creduto che la forma di contraddizione evidentemente rettorica del mio articolo avesse a turbare l'esercitata attenzione di lui in modo da fargli perdere di vista fin dalle premesse la trama logica d'una argomentazione che in tesi generale finiva col dargli più che ragione.

Meglio la questione mia fu intravveduta (almeno per un momento) dal dr. Lanza nell'articolo da lui sottoscritto: senonchè l'argomento cardine ch'egli mi oppone colla semplice trascrizione dell'art. 72 del D. contiene e si fonda anzi sull'asserzione che io non abbia rilevato come esso articolo « distrugge completamente la mia tesi ». Or bene per la verità ci tengo a far sapere a chi non ha letto quello che io ho scritto che non solo la *distruzione* in discorso fu da me rilevata e *dichiarata* ma per di più tutta la mia dissertazione è appunto un interminabile commento dell'art. 72 col quale io riducevo la detta *distruzione* ad una mera apparenza verbale. E per ciò fare (una volta ammesso dallo stesso dr. L. che un regolamento non è testo di lingua e che « in Italia in argomento di « legislazione si scrive trascurando o ignorando molto « spesso il senso proprio d'una parola fino ad ingenerare equivoco e confusione nel concetto ») io non so davvero perchè nella difesa della mia tesi di fronte alla contradizione della « *lettera* » alle emergenze ermeneutiche della legge io avrei dovuto, per comodità forse d'un eventuale avversario, rinunciare al più elementare principio pur d'ermeneutica legale quale è quello dell'indagine sul significato delle parole.

Venezia, 16 Gennaio 1902.

BERNARDO CANAL.

* *Sat prata biberunt* (Nota d. D.)

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

Gennaio 1902. Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2. Anno XIII. Vol. XIII.

COMUNICAZIONI DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

NUOVI SOCI

Richiamiamo l'attenzione dei nostri consoci sul prezioso manipolo di nuovi aderenti che sono venuti a rinforzare la *Bibliografica.* L'elenco che pubblichiamo qui sotto, comprende diversi altri ufficiali degli Archivi italiani, che hanno risposto all'appello pubblicato dopo la Riunione di Venezia; alcuni onorevoli membri del Parlamento, fra i quali siamo ben felici di vedere il nome dell'on. avv. Gismondo Gualtierotti Morelli, tanto benemerito per la coraggiosa e alacre difesa degli interessi delle biblioteche fatta alla Camera, e quello dell'on. senatore Codronchi, cui la Società deve l'adempimento dei suoi voti relativamente alla tutela dei tesori bibliografici del paese. E godiamo di poter salutare come nostri novelli soci il comm. Chilovi, il capo della maggior biblioteca italiana, che da sì lunga serie di anni lavora e combatte per il miglioramento di questi istituti; e la signora Ada Sacchi Simonetta, la prima signora italiana che sia stata messa alla testa di una pubblica biblioteca. La nostra gentile collega, come ci consta da private informazioni, è nata a Mantova nel 1874, è addottorata in lettere, e coltiva con amore gli studi glottologici e di letteratura comparata. È di famiglia mantovana, ben nota nei fasti del patrio Risorgimento: una sua sorella maggiore fu la prima italiana che abbia percorso gli studi liceali in una pubblica scuola, e il fratello Maurizio perì nella spedizione Bòttego, che aveva seguito come naturalista.

612. De Simone Contarini Enrico, sotto-archivista provinciale — Caserta, via S. Carlo, n. 116, 2º p.º
613. Municchi dott. Alfredo, sotto-archivista di Stato — Firenze, Borgo S. Iacopo, 1.
614. Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ales conte Amedeo. — Torino, via S. Dalmazzo 11.
615. Ovidi cav. avv. Ernesto, archivista di Stato — Roma, piazza Grazioli, 5, Palazzo Doria.
616. Archivio (R.) di Stato di Reggio Emilia.
617. Chilovi cav. comm. Desiderio, bibliotecario capo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
618. La Mantia dott. Giuseppe, ufficiale nell'Archivio di Stato e bibliotecario della Società Siciliana di Storia Patria — Palermo, via Oreto, 64.
619. Sacchi Simonetta dott. Ada, direttrice della Biblioteca Comunale di Mantova.
620. Rossi dott. Eugenio, sotto-bibliotecario della R. Biblioteca Nazionale di Torino.
621. Ferrari dott. Luigi, sotto-bibliotecario della R. Biblioteca Universitaria di Pisa.
622. Gualtierotti Morelli avv. Gismondo, deputato al Parlamento — Pisa, via Fibonacci, 18.
623. Calvi nob. dott. Gerolamo — Milano, via Bassano Porrone, 2.
624. Stoppani dott. Pietro — Milano, via Lazzaro Palazzi, 24.
625. Clerico prof. d. Giuseppe — Viverone (Novara).
626. Malvezzi conte dott. Nerio, deputato al Parlamento, vice-presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna — Bologna.
627. Pavia avv. Angelo, deputato al Parlamento — Milano, via A. Manzoni, 2.
628. Morpurgo comm. Elio, deputato al Parlamento, vice-presidente della Camera di Commercio di Udine.
629. Codronchi Argeli conte Giovanni, senatore del Regno. — Roma e Imola.

Per una completa bibliografia medica internazionale.

Lettera aperta al prof. Marcel Baudouin di Parigi.

Signore,

Soltanto oggi ho letto nella *Gazette médicale de Paris*, n. 52 (28 dic. 1901), p. 421, una lettera del Sig. prof. A. Dureau, il quale nel tessere gli elogi della *Bibliographia medica* (*Index medicus*) dalla S. V. lodevolmente diretta, si compiace citare incidentalmente la bibliografia medica italiana.

Mentre concordo col prof. Dureau circa l'indifferenza colla quale vengono generalmente accolte tutte le pubblicazioni atte a facilitare lo studio delle discipline mediche, non posso però lasciar passare sotto silenzio alcuni assiomi dell'articolista secondo i quali il *Bollettino Bibliografico* (che è l'unico periodico bibliografico medico che ha vita in Italia) non darebbe che notizie solo di una parte della letteratura medica del nostro paese.

Al contrario, posso affermare che la letteratura medica non possiede negli altri paesi

un repertorio nazionale completo e pratico, come quello pubblicato dal *Bollettino* italiano, poichè il materiale per la sua compilazione, **per effetto di una speciale legge sulla stampa,** si trova depositato nella *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.*

Ma giacchè siamo nel campo bibliografico, mi si consentano poche parole ancora per raccomandare una mia idea.

È convinzione di tutti gli studiosi che qualunque pubblicazione bibliografica internazionale non può mai raggiungere il fine propostosi, di essere cioè completa, perchè è tale e tanta la congerie delle pubblicazioni mediche, che vedono la luce in tutte le nazioni civili, che riesce impossibile poter prendere visione di tutte. In conseguenza, mentre da una parte gli editori sono costretti ad elevare ad un prezzo esorbitante l'abbonamento ai loro periodici bibliografici, dall'altro siamo certi che tutte le pubblicazioni bibliografiche internazionali riescono sempre incomplete.

Stando così le cose, mi permetto oggi di fare una proposta modesta e non del tutto nuova ma che spero troverà una eco benevola tra i colleghi oltre il confine.

Ecco di che si tratta.

In ciascuno stato si dovrebbe compilare un periodico bibliografico medico nazionale completo come quello che si pubblica in Italia.

Ora, lasciando a ciascuno Stato libertà d'azione sia pel numero delle pagine, come pel sistema, queste diverse pubblicazioni bibliografiche dovrebbero avere lo stesso formato, ed essere pubblicate lo stesso giorno d'ogni mese.

Ciascun governo dovrebbe sussidiare il periodico del proprio Stato, e gli abbonamenti dovrebbero essere parziali, per ciascuna nazione e cumulativi per una parte o per tutte le bibliografie riunite.

In questo modo si raggiungerebbero tre scopi:

1° Certezza assoluta della vitalità del periodico.

2° Modo di acquistare ad un prezzo relativamente mite tutta quanta la bibliografia dello scibile medico.

3° Massima garanzia di possedere una completa bibliografia medica internazionale.

Riunite così tutte le forze, gli studiosi avranno un indice bibliografico generale perfetto risultante dall' insieme di singole parti, ognuna delle quali completa.

Se ai miei maestri di bibliografia sembrerà degna di considerazione questa proposta, ci metteremo subito all'opera sicuri di avere l'aiuto e l'adesione di quanti hanno a cura il movimento scientifico non solo del proprio paese ma di tutto il mondo civile.

In questa lieta lusinga mi onoro di porgere a Lei, ill.mo sig. Professore, i sensi della mia piu alta considerazione e stima.

Firenze, 7 Febbraio 1902.

LUIGI NOBILE-LOJACONO
Redattore.

Elenco dei Sottoscrittori per il premio « Brambilla » istituito dalla *Società Bibliografica Italiana* in onore del defunto presidente Senatore Pietro Brambilla.

Barbèra comm. Piero	L. 25.—
Bellotti prof. Silvio	» 10.—
Bernasconi sac. cav. Baldassarre	» 1.—
Bertarelli dott. Achille	» 5.—
Biagi dott. comm. Guido	» 10.—
Biblioteca nazionale di Milano	» 25.—
Biblioteca nazionale di Palermo	» 5.—
Bigonzo Giuseppe	» 10.—
Boselli cav. Eugenio	» 5.—
Cipollini dott. Antonio	» 2.—
Clausen Carlo	» 10.—
Concari dott. Tullo	» 10.—
D'Ancona prof. comm. Alessandro	» 10.—
Da Ponte nob. dott. Pietro	» 5.—
De Marinis Tommaso	» 5 —
De Toni prof. G. B	» 1.50
Doyen cav. Camillo	» 4.—
Dziatzko prof. Carlo	» 10.50
Finzi dott. Vittorio	» 2 —
Fumagalli prof. cav. Giuseppe	» 20.—
Geisser dott. Alberto	» 5.—
Greppi avv. nob. Emanuele	» 10.—
Hoepli comm. Ulrico	» 25.—
Landi cav. Salvatore	» 3.—
Leone cav. uff. Camillo	» 10.—
Loria prof. Gino	» 10 —
Maddalena prof. E.	» 5 —
Mannini dott. Giovanni	» 3.—
Mercati dott. Giovanni	» 5.—
Molmenti dott. comm. Pompeo	» 20.—
Novati prof. Francesco	» 10.—
Olschki cav. Leo S.	» 25.—
Pecchiotti cav. Giovanni	» 5.—
Pazzi dott. Muzio	» 2.—
Pellini dott. Silvio	» 2.—
Petrocchi prof. Policarpo	» 5.—
Picot Emilio	» 10.50
Porro cav. Giuseppe	» 3.—
Puliti dott. Giulio	» 5.—
Pupilli rag. Oreste	» 5.—
Ratti dott. sac. Achille	» 5.—
Ricci dott. Serafino	» 5.—
Salveraglio prof Filippo	» 5.—
Salvo cav. Giuseppe	» 5.—
Segale Mario	» 10.—
Sforza cav. uff. Giovanni	» 10.—
Tacchi Venturi prof. D. Pietro	» 4.—
Vallardi cav. Pietro	» 5.—
Villapernice donna Rachele	» 20.—
Zambelli dott. Antonio	» 2.—
	L. 418.50

DIVAGAZIONI AMERICANE

Il mecenatismo industriale. — Congressi bibliografici. — Pubblicazioni notevoli. — Il catalogo a schede della Biblioteca del Congresso di Washington. — La instituzione Carnegie.

I grandi patroni della coltura, i mecenati del Rinascimento, i fondatori delle insigni raccolte che costituirono le nostre antiche e famose biblioteche, han trovato emuli e rivali nei miliardari americani. Questi moderni principi della ricchezza non hanno da invidiare ai principi della Rinascenza altro che i vecchi tesori del mondo antico che questi dissotterravano e raccoglievano con zelo amoroso; chè, quanto a denari, i re del petrolio o del ferro possono guardare con compassione l'aristocrazia dei banchieri fiorentini e i mercanti di lane e di spezie, i droghieri del neo-ellenismo. Il denaro può tutto; soltanto non riesce a far germogliare una fioritura di artisti e di poeti come quella di che si vantano gl'industriali del nostro bel Quattrocento.

Intanto con i denari donati a profusione da Andrea Carnegie, in America si fondano ogni giorno nuove pubbliche biblioteche, e la coltura popolare se ne avvantaggia. Nel 1901, e solamente per biblioteche, i doni del Carnegie raggiunsero la somma di quattordici milioni di dollari, cioè 70 milioni di lire. La benefica manna piovve su trentatre stati dell'Unione, su Porto-Rico, sul Dominio del Canada e sulla Columbia Britannica, su 153 diverse città, promovendo e assicurando la istituzione di particolari fondazioni perpetue, rispondenti ai più moderni desiderati della tecnica bibliografica.

La Biblioteca del Congresso di Washington, ora rinnovata sotto la saggia e pratica direzione d'un de' più eminenti e progressivi bibliotecari americani, Herbert Putnam, e il grande Istituto Carnegie di Washington continueranno a dirigere e ad aiutare questo movimento trionfale per lo sviluppo e il progresso del lavoro e della ricerca bibliografica.

***

L'anno che si è chiuso testè ha veduto i soliti congressi, fra i quali menzioneremo quelli della nostra Società Bibliografica e della Consorella Germanica; la conferenza o riunione della Associazione dei Bibliotecari Americani a Waukesha, la quale riuscì una delle più numerose e delle più ricordevoli. Vi furono anche riunioni delle Associazioni fra i Bibliotecari di Stato, le quali gioveranno a promuovere il lavoro cooperativo e a stringer utili legami fra cotesti istituti, che soffrono i danni della soverchia indipendenza e autonomia e senton la necessità di stringersi in comunione d'intenti. Da noi le biblioteche governative godono d'un beneficio inestimabile, quello di poter fra loro scambiarsi in franchigia postale il materiale bibliografico, e d'esser tutto sotto l'impero d'un unico Regolamento. Da noi si senton forse troppo i danni dell'unità e non se ne pregiano abbastanza i vantaggi. Certo è che il nostro ordinamento per questa parte segnava già un immenso progresso quando fu primamente iniziato, e anche oggi nella dolorosa decadenza delle nostre biblioteche esso costituisce un titolo d'onore per noi, costretti sempre a dover lodare ciò che si fa fuori d'Italia e biasimare ciò che qui non si può mandare ad effetto. Occorrerebbe sopra tutto per noi un razionale e salutare decentramento, una maggiore libertà temperata da una maggior vigilanza del Governo centrale. Ma, sì, chi pensa alle biblioteche?

***

Ma.... torniamo in America, dove il continuo progresso è altresì dimostrato

dall'abbondanza di pubblicazioni bibliografiche. Segnaliamo le più importanti uscite in luce nell'anno scorso. Primeggia fra tutte il *Catalogo Collettivo* per il quinquennio 1895-1900 *(American Catalogue)*; una nuova edizione riveduta e corretta dell'*Indice di letteratura generale* compilato dalla American Library Association; il *Poole compendiato*, cioè un'edizione compendiosa dell'*Indice della letteratura periodica* che porta il nome del Poole. Un *Elenco di memorie o atti accademici* edito dal Library Club di Chicago, nonchè un eccellente libro sulla *Classificazione* pubblicato dal Dottor Ernesto Cushing Richardson bibliotecario della Universitaria di Princeton, nel quale si studiano e passano in rassegna tutti i diversi sistemi di classificazione, dai più antichi, dai più metafisici, ai più pratici, ai modernissimi, compreso quello del Cutter, l'*espansivo* che gareggia col decimale e che è quasi completamente sconosciuto fra noi, almeno ai più.

Ma di tutte la più notevole per i suoi effetti, e la più significativa è la pubblicazione del catalogo a schede fatto dalla Biblioteca del Congresso di Washington, la quale per opera di Herbert Putnam, mira ed intende a diventare la vera Biblioteca Nazionale Centrale degli Stati Uniti, lavorando essa sola per tutte e fornendo alle biblioteche minori, già digerito e ordinato, tutto il materiale bibliografico che possono desiderare.

Questo lavoro cumulativo compiuto da un solo istituto a beneficio degli altri minori, rappresenta un'enorme economia e s'avvantaggia dell'unità di metodo e d'indirizzo. La Biblioteca del Congresso riceve per diritto di stampa tutte le pubblicazioni che vedon la luce nell'Unione. Essa le accataloga secondo un metodo prestabilito, e alle biblioteche confederate manda le bozze di codeste schede insieme con quelle dei libri acquistati o avuti in dono.

Le minori biblioteche segnano sulle bozze le schede di cui desiderano avere un certo numero di esemplari, i quali vengon dipoi ad esse diramati ad un prezzo assai modico. E le schede, nitide, uniformi, eleganti rappresentano l'ultimo perfezionamento della bibliografia: recano le indicazioni esatte del titolo ed oltre alle compiute notazioni bibliografiche, contengono anche le parole d'ordine del catalogo a soggetti, tanto per dare un'idea adeguata del libro a chi deve servirsene. — Così una sola biblioteca fa il lavoro di molti cataloghisti, i quali, con inutile perdita di tempo, non fornirebbero forse egualmente bene e al modo stesso cotesto compito, il cui pregio consiste essenzialmente nell'esattezza e nella diligente osservazione del metodo prestabilito. In un paese dove le biblioteche pubbliche sono parecchie centinaia, l'economia di denaro e di tempo è ragguardevole e un catalogo cumulativo così fatto è veramente di utilità nazionale.

La Biblioteca del Congresso, che prima dell'avvento del Putnam era disordinata e non corrispondeva ai suoi fini, è ora considerata come un istituto di primissimo ordine, degno della grande e prosperosa nazione. Per la nomina del suo direttore si seguirono criteri altamente encomiabili; giacchè la politica, *malesuada* sempre così al di qua come al di là dell'Oceano, non riuscì a ficcarci la coda. Si elesse un bibliotecario di professione, si volle la persona che per universale consenso degl'intendenti fosse riconosciuta la più idonea per tale ufficio. — Non si volle (guardate miracolo!) nè un politicante a spasso, nè un professore sfiatato o sfiaccolato, nè un medico senza malati, nè un giornalista senza lettori. Il giudizio fu rimesso ai competenti, e questi designarono il Putnam che era a capo d'una delle principali biblioteche di Boston e che, essendo giovane, operoso e bramoso di fare, dava garanzia di esser degno del nuovo ufficio a cui lo innalzava la fiducia del Governo. E il Putnam corrispose alla fiducia in lui riposta; cosicchè in poco tempo la Biblioteca del Congresso divenne la prima degli Stati Uniti, la più meritevole di esser a capo del

movimento progressivo così felicemente iniziato nell' ultimo quarto di secolo, e che recherà all' Unione Americana inestimabili vantaggi, quello sopra tutto di assicurarle nel secolo presente la supremazia nell' industria, nella coltura e fors' anche nelle scienze e nelle arti. — Ebbi già a dirlo, cinque anni sono, in queste stesse colonne a proposito del Congresso Internazionale dei Bibliotecari, tenutosi a Londra nel 1897: il centro intellettuale del mondo, il cervello del mondo, che è ora Londra, sarà fra poco spostato: il cammino della civiltà segue il corso del sole: onde non sarebbe meraviglia che centro del mondo, dopo la fatale decadenza e rovina dell' Imperialismo Inglese, si spostasse e si ritrovasse in America, sul bianco Campidoglio di Washington, nella terra su cui fiorisce la libertà e con la libertà la ricchezza, la giovinezza di un popolo operoso ed audace.

Quando la ricchezza cade sopra un buon terreno, essa produce nuovi frutti fecondi. Il lavoro accumulato si trasforma in un altro lavoro più nobile, più elevato; lo sforzo manuale si tramuta nell'energia ideale. Le migliaia di braccia che si tesero per anni molti a plasmare il duro ferro nelle officine di Andrea Carnegie, han prodotto i milioni che nel novo secolo agli ingegni più eletti apriranno non contesi orizzonti nelle ricerche per la scienza, per la verità, per la luce. La *Instituzione Carnegie* che il 9 Gennaio scorso fu ufficialmente annunziata e che si fonda a Washington per il progresso del sapere, intende — con l' aiuto di altre istituzioni consimili già sorte o che fosser per sorgere, — promuovere l' investigazione, la ricerca, le scoperte nel modo più largo e più liberale. Essa vuole incoraggire le applicazioni della scienza per il progresso dell' umano genere; provvedere gli edifizi, i laboratorî, i libri e gli apparecchi che fossero necessari; porgere un insegnamento di grado superiore a studiosi di qualunque specie, nelle scuole o fuori, che siano atti a profittarne. — I suoi intenti principali son questi: — 1.° Accrescere efficacia alle università o ad altri consimili istituti coll'aggiungere nuovi aiuti a quelli ond'esse dispongono, e con aiutare i docenti nei loro studj sperimentali o d' altra qualsiasi natura: — 2.° Scoprire in ogni ramo di studi l'uomo « eccezionale », e metterlo in grado, con aiuti finanziari adeguati, di compiere il lavoro a cui sembra che egli debba dedicare l' intera esistenza: — 3.° Promuovere l' indagine originale, essendo questo un de' fini precipui dell' istituto: — 4.° Agevolare, l' adito all' insegnamento superiore: — 5.° Mettere in grado gli studiosi di Washington di valersi con profitto di tutti i mezzi di studio e di ricerca ivi esistenti: 6.° Assicurare la sollecita pubblicazione e divulgazione dei risultati dell' indagine scientifica.

Tutti questi nobilissimi scopi si conseguiranno col provvedere i necessari apparecchi per gli studi sperimentali, con l' opera di valorosi insegnanti di Washington o di altrove, col mettere in grado uomini idonei a speciali lavori di dedicarvi la vita, offrendo loro pensioni, posti di studio, rimunerazioni, o pensioni vitalizie, o col dar modo ad essi di compiere i loro lavori speciali in qualunque parte del mondo. — I curatori del nuovo ente morale sono il Presidente degli Stati Uniti, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera dei Rappresentanti, il Segretario della *Smithsonian Institution*, il Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, più ventidue altri membri eletti dal fondatore. Il Carnegie destina a quest'opera un capitale di 50 milioni di lire in rendita 5 °/₀.

Il 29 Gennaio nell'ufficio del Segretario di Stato di Washington si doveva costituire la Presidenza del novello istituto.

Il quale, sia lode al vero, è l' effetto, il resultato dei *trust*, di quei consorzi che ora è moda dipingere come esiziali e funesti. Almeno cotesti *trust* palesi rendono i milioni alla scienza e il denaro accumulato nell' industria nobilitano e purificano destinandolo ad altissimi e benefici intenti.

GUIDO BIAGI.

CONCETTI E GIUDIZI D'ALTRI TEMPI SUGLI ARCHIVI NOTARILI

PER IL DOTT. ETTORE VERGA DIRETTORE DELL'ARCHIVIO CIVICO

DI S. CARPOFORO A MILANO

Lo svolgersi della nuova tendenza degli studi storici per la quale, disertato in certo modo il campo politico, si portano in quello economico e sociale per illustrare le istituzioni, la vita privata, il costume, le industrie, i commerci, ha richiamato l'attenzione su una categoria di documenti nel passato negletti, per non dire ignorati, sui protocolli dei notai. Primo, se non erro, il Cecchetti mise in rilievo l'importanza degli archivi notarili per la storia nazionale, segnalando alcuni tesori conservati in quel di Venezia, e sostenne la necessità di modificare il loro organismo troppo burocratico, in modo da renderli veramente utili agli studiosi del passato. Nè quell'importanza sfuggì agli stranieri, chè il Mas Latrie nella sua relazione al ministro dell'Interno di Francia, e il Luschin von Ebengreuth nella descrizione degli Archivi di Bologna fatta in occasione delle feste universitarie, ben la misero in luce. Infine il nostro Guasti nella *Relazione ufficiale intorno agli Archivi di Stato italiani* pubblicata nel 1883 dal Ministero dell'Interno, faceva suo il voto del benemerito Cecchetti, che veniva solennemente confermato nel IV Congresso storico italiano riunitosi in Roma.

Non era certo guidata da questi criterî Maria Teresa, quando nel 1771 decretava la costituzione dell'Archivio notarile di Milano, che fu primo in Italia e modello ai successivi: essa mirava più che altro ad evitare « la dispersione e lo smarrimento di documenti che interessano le fortune e le ragioni dei cittadini », ma ad ogni modo era questa una di quelle idee geniali che hanno giustamente conciliato a quella savia madre di popoli le simpatie dei contemporanei e dei posteri.

Il disegno fu subito accolto con favore dalle autorità municipali, ma trovò oppositori dotti e risoluti nei notai medesimi. *Le Riflessioni umilissime dei delegati del Collegio dei Notai di Milano su l'ordinato Archivio delle originali abbreviature* [1] sono un documento curioso e interessante: curioso perchè ci dà un'idea del come una classe, pur fra le più colte d'allora, giudicava una istituzione che a noi pare preziosa; interessante perchè formicola di notiziole intorno agli antichi archivi milanesi, e su vari disegni d'archivio ventilati e discussi nei secoli XVI e XVII. Di questa seconda parte mi occuperò in un prossimo articoluccio; per ora mi limito a riassumere la prima.

Col nuovo Archivio si spera, dicevano i notai, di impedire le falsità e le alterazioni; ma esse potranno avvenire ugualmente prima che l'originale sia presentato; e quanto alle dispersioni accadranno anche nell'Archivio generale custodito non da angeli nè da uomini confermati in grazia, ma da altri notai ed uomini capaci di fallo, se pur non diverranno più facili *« per la molteplicità dei concorrenti e degli scrittori o amanuensi forse non notai nè dotati di civile nascita inspirante naturalmente sensi di giustizia e di onestà ».* Il radunare tutti gli atti della città e provincia in un luogo solo è esporli ad un pericolo permanente: un disgraziato

[1] *Atti del R. Istit. Veneto*, 1869.

[2] *Bibl. de l'Ecole des Chartes*, 1876.

[3] *Zeitschr. fur Gesch. und Politik*, 1888.

[1] Nell'Archivio storico del comune di Milano, *Dicasteri*, *Cameretta*, 1771, 1 febbraio.

caso può far perire in un colpo il tutto, che, distribuito negli studi dei notai, non perirebbe o perirebbe solo in parte. Nè pochi sarebbero i pericoli: i possessori di sostanze fedecommissarie, regali, livellarie o per altri titoli soggette a restituzione, coll'incendio dell'archivio se ne assicurerebbero il possesso. E le invasioni militari? La storia, a cominciar dal saccheggio di Pavia del 1527, dimostra che i nemici sempre mirarono alla distruzione delle scritture, quantunque a loro nè profittevoli nè dannose, perchè ben conoscevano qual danno ne sarebbe provenuto ai vinti. E qual più forte pegno avrebbero essi in avvenire per ispremere soverchie contribuzioni se non la minaccia di distruggere « *tutti i titoli dei privati e pubblici possedimenti, i fedecommessi, le genealogie delle famiglie, le prove di nobiltà, l'incapacità o la capacità dell'ammissione ai corpi nobili? certo che bisognerebbe fare miracoli e votare le borse per salvare un eccidio universale delle pubbliche e private fortune* ». Se tanta fatica durano i singoli notai a mantenere in ordine le proprie filze, e basta un cambiamento d'alloggio per buttar tutto sossopra (tanto è vero che il Re di Sardegna prescrive ai notai di mantener fissa la sede ai protocolli), quale sarà mai il disordine in un deposito generale di tanti milioni di atti? Solo i posteri, e i posteri ben remoti, avranno la soddisfazione di vederlo ben ordinato, e intanto non si potrà servire il pubblico.

A tutte queste ragioni se ne aggiungeva un'altra d'indole economica che viene a dilucidare un'antica costumanza. Secondo il diritto municipale milanese, confermato nel 1498 da Lodovico Sforza,[1] alla morte di un notaio gli istrumenti suoi, e dei suoi antecessori, dovevano passare o a quello fra i parenti che esercitasse la professione, o ad un altro notaio designato dal defunto, oppure all'erede universale, qualora questa fosse stata la volontà del testatore. Così i notai o i loro eredi venivano ad avere presso di sè tanti piccoli archivi notarili dai quali per esibizioni o per copie potevano ricavare un guadagno spesso assai largo. Coll'istituzione dell'Archivio generale questo lucro sfumava; dacchè non era supponibile che il Governo, per rispettare quei diritti, volesse addossarsi tutta la spesa dei salari e della manutenzione. Le novità se si volevano introdurre, si adottasse il sistema delle *tappe*, vigente in Piemonte, dove i notai dovevan far registrare tutti gli istrumenti e contratti nei rispettivi dipartimenti chiamati *luoghi della tappa*, ma rimanevano proprietari assoluti dei protocolli, e gli uffici di registro non potevano permettere l'esplezione di un documento se non nel caso che non si ritrovasse l'originale presso il notaio che l'aveva rogato o il suo successore. Ultimo e forse il più forte degli argomenti, considerati i tempi, erano il dispendio e l'incomodo che avrebbe procurato al pubblico il raccogliere in Milano le abbreviature esistenti nelle pievi della Provincia, con che gli interessati di fuori sarebbero stati obbligati a viaggi che, per l'estensione del Ducato, potevano allora essere lunghi e disagevoli.

L'opposizione dei notai di Milano, quantunque informata da idee molto grette, era però tale da avere un certo peso, dacchè emanava da una classe non solo delle più colte, ma anche delle più influenti nella società d'allora. Questa considerazione, che non può andar trascurata, ci fa viepiù apprezzare la fermezza del governo di Maria Teresa nell'esecuzione di riforme saviamente pensate. E la riforma fu tale davvero. La legge francese 25 febbraio 1806 pel notariato, nel venire in Italia lasciava per istrada l'articolo 54 sulla custodia degli atti notarili che sapeva ancora di medio evo (era tal e quale dell'accennato capo 377 degli Statuti di Milano), e veniva sostituito nel regolamento italico 17 giugno 1806 da un altro articolo concordante colle disposizioni di Maria Teresa: ma nel paese classico delle ri-

[1] Capo 377 degli Statuti di Milano.

forme non si potè far nulla di simile e nel 1855 il Bordier offriva una pittura lagrimevole degli atti notarili francesi, ammucchiati nelle cantine e nelle soffitte, e ancor nel '76 il Mas Latrie segnalava quale esempio alla Francia un istituto che qui già viveva da quasi cent'anni.

LA TUTELA DEI CIMELI BIBLIOGRAFICI

PER G. FUMAGALLI BIBLIOTECARIO CAPO DELLA NAZIONALE DI MILANO

I soci della *Bibliografica* non ignorano che la Società nostra fin dal suo primo anno di esistenza si preoccupò dei mezzi opportuni a proteggere efficacemente i tesori bibliografici, di singolare importanza per la storia, per la letteratura, per l'arte nazionale, conservati in depositi non governativi, e anche presso privati possessori. La questione fu discussa nella prima Riunione Generale di Milano (Settembre 1897; relatore Fumagalli) e dei voti espressi in quella occasione dall'Assemblea dei Soci, la Presidenza non mancò di farsi ripetutamente interprete presso i diversi Ministri dell' Istruzione che da qualche tempo in poi si succedono alla Minerva. Parve in special modo che fosse acconcia occasione ad escogitare qualcuna di queste difese quel progetto di legge sulla tutela dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte che il ministro Gallo, nelle due riprese nelle quali assunse il potere, e il suo successore on. Nasi presentarono al Parlamento, poichè esso con lieve emendamento poteva estendersi anche alla tutela delle collezioni bibliografiche, talora di altissimo pregio, possedute da comuni, provincie o enti morali. nonchè dei cimeli di grandissima importanza per la storia letteraria, scientifica od artistica del paese. Gli Atti della Società conservano il ricordo delle lunghe trattative passate su questo soggetto; ed ora finalmente parrebbe che i nostri desideri fossero vicini ad essere esauditi. Il disegno di legge dell'on. Gallo, fatto suo dall' on. Nasi, fu presentato, con procedura non comune, al Senato nella tornata del 4 dicembre 1900, ma non conteneva nessuna disposizione che si riferisse ai cimeli bibliografici. L'aggiunta che contemplava i codici, gli antichi manoscritti (sic), gl' incunabuli, le stampe ed incisioni rare e di pregio, le collezioni numismatiche, fu proposta d' iniziativa dell'Ufficio Centrale, di cui era presidente e relatore l' on. Codronchi, che nella relazione la giustificava con le semplici parole: « L'opportunità di questa disposizione è così evidente che non occorrono parole per dimostrarla », e nella tornata del 3 dicembre ne rivendicò la paternità. Assentiva l'on. ministro nella tornata successiva con queste assennate parole:

« Io debbo dar lode all' Ufficio centrale e soprattutto al suo relatore, per l'aggiunta che esso fece intorno agli incunabuli e ad altri oggetti che appartengono piuttosto che al patrimonio dei musei a quello delle biblioteche. Di ciò si dolse l' onor. Bordonaro, ma in verità quando si consideri che il ministro di grazia e giustizia, per mezzo dei suoi economati, non sempre ha potuto ottenere che fosse garantita sufficientemente quella grandissima parte del patrimonio storico e artistico che si trova in mano agli Enti ecclesiastici; quando si osservino le perdite gravissime che in questo campo ha subito l' Italia, non parrà superfluo che la nuova legge venga a stabilire garanzie anche in tale materia ».

Nella tornata del 10 dicembre, venendo in discussione l'art. 30, che era appunto l'articolo aggiunto dall' Ufficio Centrale, l'on. Vitelleschi chiese la soppressione del secondo comma dell'articolo, il quale contemplava i cimeli bibliografici in proprietà di privati, e

l'on. Odescalchi ribattè gli argomenti del Vitelleschi, proponendo peraltro che le restrizioni proposte dall'Ufficio Centrale fossero conservate per i manoscritti e le collezioni numismatiche, ma non per gli incunabuli e le stampe. Aggiunsero altre osservazioni l'on. Guarneri, insistendo sui pericoli dell'applicazione rigorosa dell'articolo quale era prima redatto, e ancora i senatori Vitelleschi e Odescalchi; e dopo le repliche del relatore e del ministro (il primo particolarmente dichiarò che l'articolo non doveva intendersi nel senso di autorizzare l'autorità governativa ad entrare nelle case private ed esaminare le collezioni artistiche, numismatiche, di manoscritti o d'altro) fu convenuto di votare (e fu approvata) la prima parte dell'articolo che si riferiva alle collezioni di spettanza degli enti morali, e di rimandare all' Ufficio Centrale il secondo comma per coordinarlo alle proposte fatte dai diversi oratori. L'articolo (che nel coordinamento prese il num. 32) fu modificato d' accordo con l'on. Vitelleschi, e ripresentato nella tornata del 12, dove, dopo brevissima discussione, fu approvato. Eccone il testo con le necessarie dilucidazioni:

« Art. 32. Ai codici, agli antichi manoscritti, agli incunabuli, alle stampe ed incisioni rare e di pregio, alle collezioni numismatiche di spettanza degli enti contemplati negli arti 2 e 3 [*fabbricerie, confraternite, enti ecclesiastici di qualsiasi natura, chiese e luoghi dipendenti o altri edifici pubblici; e trattandosi di oggetti qualificati di sommo pregio, comuni, provincie, o altri enti legalmente riconosciuti*] sono applicabili le disposizioni degli articoli stessi [*inalienabilità — permesso di vendita e permuta da uno ad un altro degli enti designati, o allo Stato, previa autorizzazione del Ministero della Istrùzione*] e quelle degli articoli 25, 27 e 31 e del secondo capoverso dell'art. 23 [*nullità della alienazione e penalità pecuniarie* (da L. 50 a L. 10.000!) *ai contravventori, oltre una indennità pari al valore dell'oggetto trafugato — obbligo di registrazione in un catalogo da consegnarsi al Ministero*].

« Ove tali oggetti appartengano a privati, il Governo, per quelli di notorio gran pregio, che abbiano valore esclusivamente storico ed artistico, potrà diffidarne il proprietario a non disporne che ai termini dell'art. 5 [*obbligo di denunzia immediata di qualunque contratto di alienazione o mutamento di possesso*] e sotto le sanzioni di cui agli articoli 26 e 27 [*penalità pecuniarie diverse*], e salvo al Governo il diritto di prelazione in conformità di quanto è disposto all'art. 6 [*può esercitarsi entro tre mesi dalla denunzia di alienazione, e in certi casi entro sei, a parità di condizioni*]. Saranno pure applicabili in tali casi gli articoli 8 e 28 [*tassa progressiva di esportazione, del 5 al 20 $^{\circ}/_{\circ}$, diritto di confisca per le tentate esportazioni clandestine*] ».

Il progetto, approvato dal Senato, doveva essere presentato alla Camera, ma pur troppo un altro inciampo si frappose alla conclusione, la chiusura della sessione che ha fatto decadere il progetto. Tuttavia ci affida la parola augusta del Sovrano, che inaugurando la presente Sessione annunziava la ripresentazione del progetto con queste parole: « Con una di queste proposte che attende sanzioni definitive, si ottiene l'unità delle leggi destinate alla tutela dei nostri monumenti, per modo che l'Italia si mostri gelosa custode dell'incomparabile patrimonio che è meraviglioso documento del suo genio e della sua storia ». Noi facciamo voti vivissimi perchè queste definitive sanzioni non tardino troppo, e perchè i due rami del Parlamento Nazionale, approvando una legge da tanti anni invocata, vi conservino le disposizioni che c' interessano e di cui la *Bibliografica* sente debito di riconoscenza all' intelligente iniziativa del senatore Codronchi.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

XX.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-209. SILVESTRI GIOVANNI. Lettere (1824-25, 1829, 1839-47: e quattro senza l'anno) duegentonove. Tutte autogr., tranne due (1838, luglio 28 e agosto 13), originali ma non autogr. Una (1838, decembre 25) è accompagnata dalla copia, che in fine ha poche righe di Pietro Brighenti a Prospero [Viani?] risguardanti la lettera medesima del Giordani, che è di presentazione del Brighenti stesso al Silvestri. Venti di queste lettere sono pubblicate: cfr. *Opere* cit., XIV, 313, 316, 320, 323, 325, 327, 338, 339, 344, 347, 349, 353, 355, 356, 357, 359, 360, 361, 362, 363. Una (1842, aprile 18) contiene l' Epigrafe per Marietta e Lodovica, bambine, figlie dei conti Luigi ed Albertina Sanvitale: altra (1842, giugno 22), quella per Maria Teresa Silvestri: altra (1845, luglio 23) l' Epigrafe del marchese Serra per la dogana di Genova, da andare in nota a quella di n. 316 fra le composte dal Giordani: altra (1846, luglio 10), l' Epigrafe del Giordani per Luigia Negroni, moglie di Massimiliano Silvestri; in due foglietti, uno a stampa, uno autogr.
Cfr. XIX, 201.
SILVESTRI GIUSEPPE. Cfr. III, 3; V, 34, 46.

210. SPANDRI GIUSEPPE. Lettera (s. a., maggio 5) una. Copia; od originale non autogr.
SPUCHES (DE) GIUSEPPE. Cfr. XIX, 279-293.

211. STEFANUCCI ALA ANTONIO. Lettera (1839, gennaio 15) una. Copia.

212-215. STROCCHI DIONIGI. Lettere (1808-9: e due s. a.) quattro. Copie.

* Continuazione, vedi v. XII, fasc. 5, p. 75.

XXI.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-15. TARGIONI TOZZETTI ANTONIO. Lettera (s. a., gennaio 12) una — Copia. —
TARGIONI FANNY. Lettere (1831 (?) 33, 1836-37, 1839-40, 1847: una col giorno solamente, e una s. d.) tredici — Copie.
Cfr., per la Fanny Targioni, anche XI, 256-261.
TARGIONI TOZZETTI GIULIA. Lettere (1844, gennaio 13) una — Copia.

16-141. TESTA FRANCESCO. Lettere (1820-34, 1836-39, 1841-45; e tre col giorno soltanto) cento ventisei — Copie. Pubblicate quattro: cfr. *Opere* cit., V, 6, 11, 14, 73.
Cfr. X, 445-608, 609-674.
THIENE DOMENICO. Cfr. X, 445-608.

142-180. TORNABONI FILIPPO. Lettere (1843, 1845-48: e due col giorno solo) trentanove — Copie: tutte di seguito in un fascicolo.

181-203. TORRI ALESSANDRO. Lettere (1828-30, 1843, 1846) ventitre — Copie.

204-209. TORRIGIANI PIETRO. Lettere (1845: e una s. d.) sei — Autogr., cinque delle quali accompagnate da copia. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., VII, 125.

210-218. TOSCHI MARIA. Lettere (1832-33, 1835 (?): e due col giorno soltanto) nove — Autogr. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., VI, 239.

219-264. TOSCHI PAOLO. Lettere (1827, 1832, 1833, 1836, 1837, 1839, 1840, 1841, 1845: due col giorno solamente, ed una s. d.) quarantuna — Autogr. Cinque pubblicate: cfr. *Opere* cit., V, 425: VI, 352, 397, 406, 408.
Cfr. sopra, III, 17, 19.
Due lettere (1833, settembre 28, ottobre 9) a Paolo Toschi hanno subito di seguito, nello stesso fo-

glio, due Lettere autogr. del Giordani alla moglie del Toschi, Maria nata Rigo; alla quale nella soprascritta, sono indirizzate.

Tre altre di queste lettere (1836, settembre 19; 1839, agosto 14 e 21) a Paolo Toschi hanno, subito in principio, nello stesso foglio, tre altre lettere autogr. del Giordani, ad Anna Rigo, alla quale sono indirizzate nella soprascritta.

Una lettera (1833 giugno 4) al Toschi, ha di mano del Giordani trascritta la lettera sua, di questo giorno, a Vincenzo Mistrali: e nella soprascritta è diretta alla Maria Rigo, moglie di Paolo Toschi.

265-276. TREDICINI DODICI MARIANNA. Lettere (1827 (?)-28; 1830-31: e una col sol giorno) dodici. — Tutte autogr. e tutte, meno una, accompagnate dalla copia. Due pubblicate: cfr. *Opere* cit.. VI, 52, 61. Cfr. VII, 260-276.

277-284. TRISSINO LEONARDO. Lettere (1818, 1825, 1827, 1833, 1836, 1839: e una col giorno soltanto) otto — Copie.
Cfr. X, 609-674.

285-355. TRIULZIO POLDI ROSINA. Lettere (1834-37) settantuna — Tutte autogr., tranne una (1835, febbraio 21), che è in copia: altra (1837, febbraio 2 e 5) quasi interamente cancellata. Otto pubblicate: cfr. *Opere* cit. VI, 262, 263, 266, 267, 269, 299, 305, 319.

La lettera in copia (1835, febbraio 21) è diretta in parte a Giacomino; come altra (1835, ottobre 28), in parte a Cecco: e della mutilata (1836, giugno 30) resta la sola parte diretta a Tonina.

356-387. TUBARCHI GIOVANNI. Lettere (1811-13, 1815-17) trentadue — Tutte in copia.
Cfr. VII, 340-439.
UNGHER CAROLINA. Cfr. III, 24; V, 34.

388-389. VACCARI [LUIGI]. Lettera (1803, luglio 8) una — Autogr.

Segue la « rappresentanza », pure autogr., al Vicepresidente della Repubblica, cui il Giordani la invia per mezzo del Vaccari, Consigliere e Segretario di Stato. Ambedue queste scritture sono pubblicate; cfr. *Opere* cit., I, 315-25. Cfr. X, 1-382.

390-392. VALERI GIOVANNI. Lettere (s. a., col giorno solo) tre — Copie: autenticate da Alessandro Torri.

393-397. VALORANI VINCENZO. Lettere (1816, 1842, 1846) quattro — Copie. Una (1842, agosto 28) pubblicata: cfr. *Opere* cit. VII, 42.

Segue una lettera autogr. (1849, novembre 21) del Valorani stesso al Gussalli, cui manda quelle quattro copie.

398-430. VELUDO SPIRIDIONE. Lettere (1843-47) trentatre — Copie. Tre pubblicate: cfr. *Opere* cit., VII, 93, 101, 113.

431-432. VERSARI CAMILLO. Lettere (1848) due — Copie.
Cfr. XVII, 296-472.
VICINI GIOVANNI. Cfr. V, 5.

433-434. VIEUSSEUX GIAMPIETRO. Lettera (1825, giugno....: e una s. d.) due — Autogr.
Cfr. III, 9, 12, 13; V, 32.
VILLENEUVE GIULIETTA. Cfr. III, 16.
VIVIANI FRANCESCO. Cfr. X, 445-608.

435. ZAMBELLI PIETRO. Lettera (1832, maggio 25) una — Autogr.
Cfr. V. 11-15, 63-82.

436-447. ZANOLINI ANTONIO. Lettere (1829, 1830, 1838) dodici — Copie. Pubblicate quattro: cfr. *Opere* cit., VI, 34, 41, 65, 69.
ZICCARDI MICHELANGELO. Cfr. VII, 5-19.
ZICCARDI NICOLA. Cfr. VII, 5-19.

448. . . . . Lettera (s. d.) una — Autogr. Su carta d' ufficio della R. Accademia delle Belle Arti in Bologna.

449. Nobilissimo Conte . . . . Lettera (1840, aprile 1) una — Autogr. Pubblicata: cfr. *Opere* cit., XII, 212.

450. . . . . . . MATILDE. Lettera (1836, aprile 2) una — Autogr.

451-453. . . . . . TONINA. Lettere (1836) tre — Autogr. Due mutilate.

XXII.

Lettere di varii a Pietro Giordani.

1. ALDINI ANTONIO. Lettera (1811, febbraio 18) una — Copia.
2. ALLODI GIOVANNI. Lettera (1845, luglio 21) una — Autogr.
3. ANGELELLI . . . . Lettera (1813, novembre 10) una — Autogr. Con appunti, nel tergo, autogr. del Giordani, riferentisi a un passo di Arnobio.
4. ANTALDI . . . . Lettera (1812, luglio 6) una — Origin. con firma autogr.
5. ASPARI CARLO. Lettera (1809, settembre 6) una — Autogr.

6-7. BAJETTI RINALDO. Lettere (1843, gennaio 29: s. a., novembre 1) due — Autogr.

8. BARTOLINI LORENZO. Lettera (1836, decembre 31) una — Autogr.
9. BARTOLONI L. Lettera (1848, luglio 28) una — Autogr.

10-11. BARUFFI G. F. Lettere (1839, luglio 15: s. a., luglio 24) due — Autogr.

12-14. BASSI . . . . Lettere (1813) tre — Autogr.

15. BENEDETTI . . . . Lettera (1813, novembre 18) una — Autogr. soltanto la firma.
16. BETTI SALVATORE. Lettera (1841, febbraio 13) una — Autogr.
17. BOLOGNINI AMORINI ANTONIO. (1810, decembre 23) una — Autogr.
18. BRIGHENTI ANNA ed M. Lettera (1848, agosto 18) una — Autogr.
19. BUONARROTI . . . . Lettera (s. d.) una — Autogr. In fine poche parole autogr. del Giordani.
20. CALORI ULISSE. Lettera (1842, febbraio 12) una — Autogr.

21-29. CALVI JACOPO ALESSANDRO. Lettere (1809, 1812-14: una s. d.) nove — Autogr.

(Continua).

EPIGONI FOSCOLIANI*

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO E DELLA QUIRINA MAGIOTTI

PER LA D.ª ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Firenze 12 Marzo 1830.

Caro Fratello

Appena che ebbi ricevuto la vostra cara del 23 Gennaio io scrissi sotto data 12 Febbraio al sig. Giovio come meglio potei lusingandomi di una qualunque fosse risposta, non avendo trascurato d'offrire generosità per generosità in proposito Carte. Giunsemi di poi la cara vostra del 1 Febbraio coll'accluso foglietto del Giovio med. per cui concepii buone speranze e me ne stetti tranquillamente aspettando un favorevole resultamento: ma fino ad oggi nulla ho veduto, e veramente ciò mi fa temere ch' io non ne sarò favorita mai.

Vostro nipote a cui scrissi lo stesso giorno 12 Febbraio ebbe la gentilezza di rispondermi subito avvisandomi che le poche Carte erano pronte e che aspettava di sapere da me il come farmele pervenire — le risposi sotto di 27 Febbraio indicandole che il mezzo più sicuro sarebbe stato di presentarsi al Conte Leopoldo Cicognara al quale io scrissi prevenendolo e pregandolo di trovar via sicura per farmi recapitare le Carte, non ho fin qui avuto alcun riscontro a queste due lettere ultime ed oggi scrivo nuovamente a vostro Nipote per saperne qual evento o qual disgrazia mi perseguita.

Frattanto fra il sig. Montani e me andiamo svolgendo li manoscritti di Ugo che

* Continuazione vedi v. XIII, fasc. 1, p. 4.

si ridurranno a ben piccola cosa perchè a forza di correzioni e di cambiamenti che egli andava facendo alle sue scritture consumava e tempo e Carta a sazietà ripetendo in diversa foggia di dire le stesse cose. Anzi or mi avvedo che feci assai male a consegnarvi quelle tali lettere tutte sue, che ora potrebbero formare un volumetto di curiosità e di esito, ma voi caro fratello e amico le avrete portate sotto codesto rigido cielo ne sarà possibile che possiate o vogliate rimandarmele, non è vero? e a noi farebbero pure un bel ripieno!!

Addio mio caro fratello: io sono affascinata da mille affarucci che mi occupano anche troppo e bisogna anche che faccia una corsa fino a Siena per gli affari della vostra figliuola che vi saluta e vi rammenta con entusiasmo.

Amica e sorella vostra
Q. Magiotti.

A Monsieur
Mons. Le Chev. Jule de Foscolo
Chef d'Escadron dans le Regiment
du Conte Wostitz
Wesselij
En Moravie.

Wassali il 12 Aprile 1830.

Mia buona sorella!

Due sole parole perchè parto fra poche ore per Radkesbourg in Istiria con l'intero reggimento, abbandonando forse per sempre la Moravia.

Ho ricevuta qui la vostra lettera; ed ho scritto sul momento al Cav. Giuseppe avvocato Visconti di Lodi perchè compiaccia i vostri desideri mandandovi una copia di quelle lettere che voi mi deste, e d'altre che fossero in poter suo. Scrivetegli voi stessa in proposito, e son certo ch'esso vi compiacerà. Egli fu amico, anzi fratello di Ugo, lo è attualmente del vostro Giulio, quindi non dubito della sua compiacenza, tanto più ch'egli si trovò indegnato alla lettura di ciò che Leoni scrisse sopra di Ugo. Io scrivo a Visconti, presso il quale depositai i manoscritti che voi mi daste, a condizione di mandarmene una copia: ditegli questo, e di più l'intenzione vostra d'onorare la memoria dell'amico col farlo conoscere più vantaggiosamente di quello che fece il sig. Leoni e col pubblicare le diverse cose che si trovano di lui presso di voi. Io gli scrissi anche sullo stesso tenore. Scrivete a vostro fratello se volete procacciargli un giorno di festa. Mille belle cose alla mia buona figliuola, a cui desidero tutti i beni.

Io m'avvicino di molto all'Italia. Di me non so, più tardi, cosa avverrà. Più tardi vi scriverò, e quando sarà tempo, lo sviluppo del mio matrimonio, e della mia situazione militare; oggi e l'una e l'altro stanno in mente Dei. Io sono sano, contento, e godo di quella tranquillità che desidero a tutti i miei cari, fra il numero dei quali siete voi, mia cara sorella, e la buona figliuola. Non vi date riposo finchè abbiate avuto le memorie del fratello ed amico.

Ricevete intanto un abbraccio dalla parte del vostro

aff.°
Giulio.

Radkerbourg il 13 Luglio 1830.

Mia cara Sorella.

Voi vi compiacete di chiedermi consiglio sul modo che dovete contenervi con i manoscritti di Ugo che voi possedete. Io nel vostro caso o li farei stampare molti, o pochi com'essi si trovano, o li darei a chi me li chiede, affinchè se ne servisse per lo scopo che interessa tanto il nostro cuore, cioè quello d'onorare la memoria del defunto fratello, ed amico. Poichè nè pubblicandoli, nè cedendoli, a cosa servirebbero essi? come e cosa si contrapporrebbe alla menzogna, ed errori del letterato di Parma? Io stamperei il poco che ho e lascierei la cura agli altri d'unire il loro al mio, con altra edizione.

Quello che pubblicherete intorno ad Ugo, e di Ugo, avrà il pregio della novità, ma dovreste risolvervi presto, e avanti ch'altri vi prevenga. E in questo affare il cielo v' illumini più di quello che può fare il fratel vostro. Conosco Tebaldo; (1) egli è bravo uomo e bene intenzionato; io darei a lui la preferenza se volessi chè le cose di Ugo fossero cononosciute per mezzo straniero. Nel caso che non vi decideste di scrivere qualche

(1) Emilio Tipaldo. (*N. d. D.*).

cosa intorno ad Ugo, vi sarei oltre modo grato se voleste spedire al sig. Inglese le poche notizie sulla famiglia e origine di Ugo; perchè io prevengo che per mancanza di migliori notizie gl' inglesi, gli italiani, e i turchi si serviranno di quelle del letterato di Parma, e le sue false idee, e la miseria della madre, e la carità del figlio, e l'oscurità della famiglia correranno di bocca in bocca in tutte quattro le parti del mondo.

In quanto al mio matrimonio, non si potè effettuare per delle difficoltà insorte e insormontabili; il zio non tenne parola, e nel momento di fare quello che promise, si ritirò; il consiglio di guerra trovò delle difficoltà di dare il permesso di matrimonio, e così la cosa andò totalmente a monte. Non succede che quello ch'è destinato dal cielo; forse che il mio matrimonio non lo era! Sto aspettando di giorno in giorno la mia nomina di maggiore in questo reggimento italiano; essa fu sottoposta a Sua Maestà l' Imperatore, e se avessi voluto aspettare la posta ventura per mandarvi questa mia lettera, avrei probabilmente potuto darvi questa buona novella, che vi sarà certo cara, sapendo l'amore che portate al fratello ed amico vostro. Il vedervi e l'abbracciarvi mi sarebbe cosa d'infinita consolazione, ed ora che il mio matrimonio andò in fumo, sarà cosa probabile ch' io mi procacci l'anno venturo questo sommo piacere.

Manfredini fu da me pochi giorni sono. La poca delicatezza ch'egli impiegò nel rendermi il mio carrozziere ch' io aveva da vent'anni, e che calcolavo di tenerlo tutta la vita, come pure la poca sua puntualità nel pagamento d'una somma ch'egli mi doveva, e mi deve ancora, m'obbligarono di parlargli con la franchezza del mio carattere. Il linguaggio franco e schietto non piace mai, ed egli se ne andò pochi giorni sono da me in un modo, che me lo farà dimenticare forse per sempre. Però abituato a combattere con gli uomini, con le loro stravaganze, e debolezze, non me la prendo gran fatto, e conservo l' inalterabile tranquillità dell'anima che Dio conservi pel tratto successivo all'aff.°

vostro fratello GIULIO.

Mia cara figliuola!

Ricevete un affettuoso saluto dalla parte del vostro buon Papà che non cessa mai d'augurarvi ogni bene, ed ogni umana prosperità. Studiate, siate buona, date retta all'affettuosa vostra zia, e sarete certamente felice, come ve lo desidera il tutto vostro aff.° amico e Papà

GIULIO.

(Continua).

CESARE PAOLI

Il ricordo di Cesare Paoli è uno di quelli, di cui il tempo non potrà trionfare: come è indelebile nel cuore di chi gli fu alunno, così vive e vivrà nelle opere sue e specialmente nella Scuola di paleografia e diplomatica, della quale egli è stato per tanti anni l'insigne rappresentante.

Nato dal celebre giureconsulto Baldassarre il 10 novembre 1840, entrò giovinetto nel R. Archivio di Stato di Firenze, allora vivissimo focolare di studi storici: e quivi, e poi a Siena, e poi di nuovo a Firenze, subito fece apprezzare il suo ingegno, quando pure splendevano quelli del Bonaini, dei due Milanesi, del Guasti: onde poco più che trentenne veniva ricercato per insegnare paleografia e diplomatica nell' Istituto massimo fiorentino, il quale ufficio tenne sino alla fine dell'operosissima vita, avendo egli rinunziato a quello di Archivista quando nel 1887 conseguì il grado di professore ordinario.

La sua vita non conobbe riposo mai nè nell'adempimento de' suoi doveri, nè negli studi: e ben può ritenersi che per questo principalmente abbia potuto riuscire a sopraffarlo quell'insidioso male, che circa due anni or sono lo incolse.

Ricorderò i suoi scritti numerosi, i suoi lavori sulla *Signoria in Firenze del Duca d'Atene*, sulle *Cavallate fiorentine*, sui *Cinque Caleffi del R. Archivio di Stato in Siena* e sulla *Battaglia di Montaperti*, di cui pubblicò anche il *Libro*, sulle *Fiere di Sciampagna*, sui *Monti della Repubblica di Siena*, su *Ser Ciappelletto*, sulle *Tavolette dipinte di entrata ed uscita della Repubblica senese*, sulla *Carta*, sul *Papiro*,

intorno alle *Abbreviature medievali?* Ricorderò la *Collezione fiorentina di facsimili paleografici*, in collaborazione col Vitelli, l'illustrazione dei *Codici Ashburnham*, il *Programma di paleografia latina e diplomatica?*

Storico, paleografo, insegnante, dappertutto rivelò un singolare acume, portò una coscienziosità scrupolosa; mostrò una straordinaria copia d'erudizione vera, sincera, e non di pura pompa. Per ciò al suo nome venne quell'autorità, che e in Italia e fuori gli fu unanimemente riconosciuta nelle discipline paleografico-diplomatiche, e alla sua scuola quel prestigio, onde essa divenne nella comune opinione una cosa stessa con lui, e attrasse alunni d'ogni parte d'Italia. Poichè uno de' principali meriti del Paoli è senza contrasto questo appunto, d'aver qui formato una scuola, di cui sarebbe ozioso ricordare i larghi ed ottimi frutti: li sanno gli Archivi e le Biblioteche nostre, i cui più valenti ufficiali sono e saranno orgogliosi d'aver avuto a maestro il Paoli. Nella scuola lo hanno avuto maestro e padre: del maestro scendeva loro dalla cattedra la voce chiara, persuasiva, efficace che li avviava con sapiente metodo alla notizia di quei veri, di cui la scienza paleografica e archivistica è gelosa custode, e che essa non dischiude se non agli iniziati muniti di provata costanza e ispirati da sincero amore. Del padre giungevano ad essi i conforti nelle incertezze e ne' dubbi, gli eccitamenti amorevoli, gli affettuosi consigli e, quando occorreva, anche i pronti richiami, gli ammonimenti, le riprensioni: ma riprensioni che sollevavano l' animo, anzichè umiliarlo, e lo spronavano a far meglio, a far di tutto per ettenere l' ambita sua approvazione.

Al Paoli spetta inoltre la gloria d' aver elevato in Italia a dignità di scienza quello che era prima di lui uno studio, professato sia pur da valentissimi, ma uno studio meramente pratico e patrimonio individuale di solitari eruditi. Onde presso gli stranieri l'Italia per opera sua raggiunse anche nella scienza paleografico-diplomatica quel posto d'onore, a cui in altre discipline l' opera di altri insigni l' aveva già innalzata.

Chi legge quello che con modestia pari al merito egli volle chiamare semplicemente *Programma di paleografia latina e diplomatica*, comprende la profondità e la genialità della sua erudizione: e quelle che furono costanti doti del suo insegnamento orale, la chiarezza cioè e insieme la precisione del metodo, la lucidità e insieme il rigore quasi matematico del ragionamento, quelle doti ritrova ne' suoi precetti scritti, esposti con tanta efficacia, che, una volta appresi, riesce persino quasi impossibile ritenerli con altre parole da quelle usate da lui. E niuna ne usò egli oziosamente mai. Io che nello scorso anno fui chiamato dalla sua fiducia ad assisterlo e aiutarlo nella preparazione della 3ª edizione della prima parte del suo *Programma*, da lui dedicata, quasi affettuoso saluto d'addio, alla diletta consorte, forse con animo presago della non lontana fine, ben posso questo attestare, che non una riga, non una parola vi si trova, o sua, o da me aggiunta o modificata, che non abbia la sua meditata ragione; con tanta diligenza, con tanta finezza, con tanto scrupolo egli soleva lavorare: onde è maraviglioso che i suoi periodi, che le sue pagine riuscissero poi d' un' evidenza straordinaria, di una eleganza e d' una lucidità di stile da far credere che fossero anzi frutto quasi d' inspirata improvvisazione.

Del resto dove non ha egli impresso quelle che furono le caratteristiche del suo acuto ingegno e del suo sottile giudizio? L'*Archivio Storico Italiano*, l' organo ufficiale della R. Deputazione di Storia Patria della quale il Paoli fu, dopo il Gelli, benemerito e attivo segretario, sotto la sua direzione divenne, per unanime consenso, il modello delle Riviste storiche, sia che se ne consideri l' indirizzo scientifico e civile, sia che se ne riguardi la parte puramente materiale, l' ordine cioè e il modo della compilazione.

Immenso è dunque il vuoto, che la sua acerba dipartita ha lasciato: immenso nella scuola, ch'egli amò di sviscerato affetto, dandole la migliore parte del suo ingegno, la maggior parte della sua attività: immenso negli studi, da lui coltivati con fede e con ardore, com' è immenso nella sua famiglia, che gli era sempre presente nei pensieri e nel cuore. Molto, troppo hanno perduto, perdendo il Paoli, e gli studi e la scuola, e il Consiglio Superiore degli Archivi, e la Commissione Ministeriale per la riprodu-

zione delle Pandette, e il Consiglio Direttivo della Società per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici in Italia: onde grandissimo è e sarà il rimpianto, finchè durerà il culto per le discipline, delle quali Cesare Paoli è stato vanto ed onore.

E. Rostagno.

NOTIZIE

Biblioteca Comunale di Mantova. — Per iniziativa della nuova bibliotecaria, la Signora Ada Sacchi, la biblioteca di Mantova d'ora in avanti sarà aperta al pubblico anche nei giorni festivi. Notiamo per la storia aneddotica che la Camera del Lavoro ha rivolto un ordine del giorno di plauso alla direttrice, « invitando tutta la classe lavoratrice organizzata e federata alla Camera ad accogliere l'appello col frequentare la Biblioteca Comunale ».

Biblioteche popolari in Roma. — Per iniziativa di benemerite persone è sorto in Roma un comitato il quale si propone di istituire biblioteche popolari nei vari punti della città. Un comunicato del comitato stesso ai giornali politici romani annunziava che era stata deliberata l'apertura di una prima biblioteca circolante in via de' Lucchesi, 19, sull'angolo di piazza della Pilotta; e che tale biblioteca si intitolasse a Giosuè Carducci il quale si era degnato di permettere « che il suo nome fosse propiziatore di lieto avvenire per la benefica istituzione ». Ma l'illustre uomo ha scritto al *Resto del Carlino* protestando sdegnosamente: « Il vero è che nessuno mai ha domandato niente e che niente io ho permesso, fermo a tenere per me il mio nome in questa e in qualunque altra occasione ». — Ad ogni modo la Biblioteca si è aperta, e un gran cartello ovale su cui è scritto *Biblioteca — Giosuè Carducci — circolante* spicca sulla cantonata di Piazza della Pilotta.

Il personale delle Biblioteche governative. — Dai giornali politici della Capitale togliamo la seguente informazione:

« Una Commissione di impiegati delle Biblioteche governative è stata lunedì 3 marzo presentata dall'on. Leali al ministro on. Nasi. Scopo della Commissione era quello di interessare il ministro della pubblica istruzione alle sorti del personale e del servizio delle Biblioteche.

Il ministro, accogliendo benevolmente i desiderii espressi dalla Commissione, e riconoscendo egli per il primo che il ruolo del personale delle Biblioteche è uno dei più infelici dell'amministrazione da lui dipendente, ha manifestato il fermo proposito di prendere dei provvedimenti nell'interesse non solo del personale stesso, ma anche del servizio, che nelle condizioni attuali lascia molto a desiderare.

Il personale delle Biblioteche confida ora nell'attività ed energia dell'on. Nasi, convinto che, se le vicende parlamentari glie lo permetteranno, la sua promessa diventerà presto realtà ».

Feste centenarie della Biblioteca Bodleiana di Oxford. — Compiendosi trecento anni dacchè per opera e cura di Tommaso Bodley fu riordinata e restaurata la Biblioteca dell'Università di Oxford, questa ha indette solenni feste pei giorni 8 e 9 del prossimo Ottobre, volendo celebrare in modo degno la fausta ricorrenza: e ad intervenire alle medesime s'è compiaciuta d'invitare anche il Bibliotecario Capo della Laurenziana, prof. comm. Guido Biagi.

Archiv für Stenographie. — Una nuova serie di tale Archivio è cominciata a Berlino nel principio del 1901 (Thormann u. Götsch. Mk. 2,25 al semestre) sotto le cure intelligenti del Dr. Curt Dewischeit, il quale è riuscito a infondere per così dire nuovo sangue in questa che è la più antica rivista di stenografia del continente (contando ben 53 anni di esistenza), cosicchè se ne può prevedere fin d'ora una vita novella, rigogliosa e vantaggiosa per gli studi. Il campo di questi s'è esteso, e vi sono comprese anche le dotte indagini ad es. del Traube sulle note tironiane, quelle del Giltbauer sulla brachigrafia nella costituzione d'Atene attribuita ad Aristotele, non sono molti anni scoperta, ecc. Cosicchè l'*Archivio* si fa un'opera indispensabile non solo agli specialisti di stenografia, i quali in esso trovano e seguono il movimento progressivo ed evolutivo dei loro varî sistemi, ma anche per i filologi classici, e in modo particolare per i cultori delle discipline paleografiche.

E. W. Bredt. *Der Handschriftenschmuck Augsburgs im XV Jahrhundert.* — Vide nella fine del 1900 la luce a Strasburgo (Heitz u. Mündel) questo studio, ornato di 14 tavole, che si sarebbe proposto di svolgere un argomento di molto interesse storico e artistico, già trattato per altro in gran parte dal Vöge, dall' Haseloff e dal Kautzsch. Il libro però non corrisponde a quanto promette il titolo: chè anzi, oltre la deficienza nella preparazione bibliografica, vi si riscontra insufficiente preparazione tecnica, cosicchè non vi si distingue ad es. quello che propriamente è miniatura da quello che è ornamentazione in genere, non si tien conto per l'indole delle illustrazioni del genere dei manoscritti citati, che secondochè sono sacri o profani influiscono necessariamente in modo diverso sulla maniera e sulla qualità dell'ornamentazione, ecc. Forse il più gran merito del Bredt è di aver trovato e additato nuovo materiale: meglio preparato, perchè non rifarà il lavoro egli stesso?

Lexikon der deutschen Dichter und Prosaisten des neunzehnten Jahrhunderts, bearbeitet v. Fr. Brümmer. — Questa pubblicazione (Lipsia, 1901, in 4 volumi), che rappresenta la 5ª edizione dell'opera, ha i pregi e i difetti dei lavori consimili, dove per certi autori, valenti ma modesti, sembrano troppo scarse le notizie, e per certi altri, di cui si apprende il nome solo dal Dizionario stesso, sono troppo prolisse e copiose. Con questo nulla togliamo al pregio del *Lexikon*, libro di consultazione quasi indispensabile, notevolmente migliorato, con rettifiche così nelle notizie biografiche come in quelle bibliografiche.

Bibelstudien, Bibelhandschriften und Bibeldrucke in Mainz etc. v. Franz Falk. (Mainz, Kirchheim 1901). — Questo studio abbraccia un lungo periodo, come quello che si estende dall' 8° secolo al presente, e propriamente incomincia con S. Bonifacio, nelle cui mani si trovava l'antichissimo ms. dell'Harmonia Evangeliorum, noto col nome di codex Fuldensis. L'autore segue passo passo, ma con opportuna parsimonia, le sue ricerche sull'amore per la Bibbia e sugli studi che ne conseguirono fino all'età di Gutenberg. Con questa si apre la seconda parte del suo volume, che scende fino a questi ultimi nostri anni, ed è ad un tempo uno studio storico, bibliografico, e teologico, con spirito anzi molto confessionale, che non manca di diligenza, e può anzi, sotto un certo rispetto, esser additato ad esempio per altri lavori di egual genere.

Nuova Biblioteca a Londra pei giornali. — Il Museo Britannico non ha più spazio per i giornali e le gazzette dell'Inghilterra e delle colonie, che vanno sempre più aumentando. Perciò l'Ufficio della Tesoreria ha accordato all'Amministrazione la somma di circa 400.000 franchi per la costruzione d'un nuovo edifizio, dove verranno trasportate tutte le annate passate dei giornali. L'edifizio, che verrà costruito in uno de' sobborghi di Londra, dovrà servire per le consultazioni e le ricerche di giornali vecchi per parecchie generazioni, sebbene annualmente questo materiale giornalistico si accresca di circa 220.369 esemplari di giornali inglesi e di 45.738 esemplari di giornali delle colonie e stranieri.

In onore di Franz Xaver Kraus. — A *Freiburg im Breisgau*, dove il 6 gennaio u. s. mancava ai vivi il Kraus, tanto benemerito degli studi danteschi, s'è costituito un Comitato, sotto il patrocinio del Granduca Friedrich von Baden, per erigere al compianto letterato e storico un condegno monumento sepolcrale. Non v'è dubbio che vi contribuiranno volonterosi gli ammiratori che il Kraus ebbe in gran numero anche presso di noi: e per loro norma appunto avvertiamo che le sottoscrizioni si riceveranno fino al 1° giugno p. presso la *Akademische Quästur der Universität Freiburg im Breisgau.*

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, gerente responsabile.

Febbraio 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 3. ANNO XIII. VOL. XIII.

LE CONFESSIONI DI UN GENTILUOMO VENEZIANO DEL SECOLO XVII

PER IL CONTE ANDREA DA MOSTO DEL R. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Sono nato nel 1627 dalla famiglia patrizia veneta B., le cui prime memorie, come tutti sanno, si confondono colle origini della nostra gloriosissima repubblica.

I miei antenati hanno tutti bene meritato della patria occupando le più eminenti cariche dello stato e facendo parte del celebre senato, al cospetto del quale il Petrarca si confuse essendogli apparso, più che una assemblea di semplici mortali, un consesso di dei.

La ricchezza della mia casa è stata sempre abbastanza rilevante pur non raggiungendo mai quelle enormi di alcune famiglie, ascritte in questi ultimi anni al veneto patriziato, le quali cercano di compensare la loro nobiltà di fresca data innalzando sul Canal grande ed in altre parti di Venezia moli enormi di marmo, che pare vogliano schiacciare colla loro grandezza le nostre vetuste dimore.

Il mio palazzo, che sta sul Canal Grande, risale al secolo XV, e se non può gareggiar per dimensioni colle barocche fabbriche dei miei tempi, è una perfezione in fatto di architettura. Di purissime linee gotiche-veneziane sembra un merletto intagliato nel marmo.

In terraferma, sulle rive del canale del Brenta, che va da Fusina a Padova, possiedo una villa, dove passo, l'autunno, alcuni mesi deliziosi lungi dalle noie della città.

È un grande edificio di stile palladiano, contornato da un giardino alla italiana, con boschetti di carpani, in mezzo ai quali zampillano frequenti e copiosi getti d'acqua.

Parecchie migliaia di campi, che gli fanno corona, ed alcune case a Venezia mi danno 15000 ducati di rendita, che bastano a mantenermi con lustro e decoro.

In altri tempi, più gloriosi per la patria, a questi proventi si aggiungevano i profitti, che dava la mercatura, colla quale si rimettevano in sesto le dissanguate sostanze delle famiglie.

Pur troppo a questa fonte di guadagno, considerata ora indegna per un cavaliere, non si ricorre più, e, se qualcuno di noi attinge ad essa, lo fa copertamente e senza esporre il suo nome!

Una Dama, una Damigella e la Dogaressa.

Si trova più comodo e più pratico riparare ai dissesti economici colle pingui doti delle nobili di fresca data e delle ricche cittadine!

La prima fanciullezza fu da me trascorsa in seno della famiglia insieme con mio fratello, di qualche anno maggiore di me, e con due sorelle.

Furono questi senza dubbio i più begli anni della nostra vita, che passammo circondati dalla tenerezza di nostra madre, buona e santa donna, e di nostro padre, più dolce ed affettuoso, se è pos-

sibile. E dire che fu uno dei più temuti inquisitori di stato e capi dei dieci del suo tempo!

Fra i pochi e vaghi ricordi di quel tempo è il giorno in cui per la prima volta venni vestito da uomo. Non dimenticherò un certo vestitino nero con mantelletto di egual colore, ornati di merletti d'argento, nè le difficoltà che provai nel camminare con certe scarpe dai tacchi alti per farmi apparire di statura più elevata.

I primi rudimenti letterari mi furono impartiti, insieme a mio fratello, da un noioso pedante, che non ci risparmiava le busse quando gli pareva che si prestasse poca attenzione alle sue lezioni.

La nostra educazione fu completata quindi nel collegio di Brescia, nel quale passammo circa sei anni.

Contemporaneamente vennero messe in educazione, nel monastero della Croce alla Giudecca, le nostre due sorelle. La maggiore concepì tanta passione per la vita monacale che, all'età di 18 anni, prese il velo ritirandosi nel convento di S. Cosma e Damiano. L'altra, appena finita la sua educazione, fu data in isposa al nobiluomo L. Mio padre avrebbe desiderato che si facesse monaca, ma, vista la assoluta mancanza di vocazione, dovette acconsentire a darle un marito ed a sborsare una dote di 8000 ducati.

Ho messo vesta e sono entrato nel maggior consiglio a 18 anni, invece che a 25, come le nostre leggi prescrivono, non per aver estratto palla d'oro il giorno di S. Barbara, ma sborsando 200 ducati a favore del pubblico erario oberato dalle ingenti spese, che gli causava la guerra di Candia.

Al Broglio venni condotto, secondo l'uso, da mio fratello che aveva messo veste già da due anni, e da tre altri parenti, dopo sentita Messa ed essermi confessato e comunicato. Insieme ad essi percorsi per lungo e per largo la piazzetta di S. Marco ed il cortile del Palazzo Ducale scambiando saluti a destra e a sinistra con tutti i nobili presenti.

Divenuto così maggiorenne e padrone di me stesso non pensai che a godere la vita. Gli esercizi ginnastici, in allora più in voga di adesso nella nostra gioventu, mi attraevano specialmente.

Presi quindi parte col massimo entusiasmo agli esercizi equestri ed ai tornei che si davano in primavera nella cavallerizza a S. Giovanni e Paolo, ai quali assisteva il fiore delle dame e dei cavalieri di Venezia, al giuoco del pallone, che si teneva in quaresima a S. Giacomo dall'Orio, ai Gesuiti ed a Rialto nuovo, ed a quello della racchetta a Santa Caterina in Birri. Non poche volte insieme con altri nobili feci correre dei giovani tori, aizzati da cani, per le strette calli della città, divertendoci a spaventare i passanti che, alle volte, venivano travolti dalle bestie infuriate.

Maggior fascino esercitavano sopra di me le donne e il giuoco, che si mostrano sotto forme più seducenti che altrove nella nostra Venezia. Andai per la prima volta al Ridotto di S. Moisè insieme a mio padre. Era la sera di S. Stefano, giorno in cui cominciano i divertimenti del carnevale. Le sale scintillanti di luce, che partiva da una quantità di candele, erano zeppe di gente mascherata in piedi vicino ai tavolini, dove si teneva banco di Cassetta, oppure sedeva alle tavole imbandite per le cene. A forza di gomitate riuscii farmi vicino ad un tavolino al quale teneva banco un senatore, stato sempre antagonista di mio padre in tutta la sua carriera politica, e che mai aveva perduta una occasione per nuocergli. Un soggetto sovranamente antipatico, vero impasto di fiele e malizia.

Cominciai subito a puntare, e fui tanto favorito dalla fortuna, che, in pochi colpi, gli tolsi perecchie migliaia di ducati.

Mi diverti moltissimo il vedere la faccia agro-dolce, che faceva alle mie grosse vincite, dalla quale trasparivano chiaramente le maledizioni, che mi mandava in cuor suo, pur serbando sempre una grande flemma ed un ammirabile sangue freddo.

Durante quel carnovale mi fu dato per un certo tempo di tener banco al Ridotto, e sempre con egual fortuna.

Ricordo, come in sogno, che una sera moltissime persone puntarono al mio

banco col massimo accanimento senza mai riuscire a vincere. Fra i più sfavoriti furono alcuni cavalieri inglesi ed il duca di Brunsvik venuto, secondo il solito, a passare il carnovale a Venezia.

A giorno fatto mi ritirai con ben 20000 ducati.

Negli anni seguenti perdetti tutto il guadagnato, e ci rimisi per di più non poco del mio giocando nei ridotti secondari, frequentati da bari e da gente di malaffare.

Nel complesso tuttavia non posso lagnarmi della sorte.

Un Magistrato, un Senatore e il Doge.

Ho cominciato le mie avventure galanti colle cortigiane, e fu un vero miracolo, se, frequentando questa trista genia colla massima imprudenza, non mi sono guastato per sempre la salute.

Converrebbe tener lontani i giovani ad ogni costo da queste disgraziate, ed un buon sistema sarebbe di far loro conoscere tutte le tristi conseguenze a cui vanno incontro. Le poesie del nostro segretario Businelli, in cui si descrivono con evidenza raccapricciante gli schifosi mali da cui sono affette, sarebbero proprio del caso!

Due di coteste femmine mi fecero un tiro birbone. Una sera, al Ridotto di S. Moisè, fui avvicinato da due donne mascherate.

Quella che sembrava essere una dama, mentre l'altra vestiva da cameriera, mi fece cenno di seguirla incamminandosi verso l'uscita. La procace sua bellezza, che trapariva dalla larva, e la stranezza dell'avventura non mi fecero esitare un momento. Ogni tanto si voltava dandomi occhiate di fuoco, ciò che mi accendeva sempre più. Giunta sulla strada si diresse verso S. Moisè, ma, non appena fummo nel campo, sparì, ed io fui attorniato da parecchi manigoldi mascherati, i quali, prima che potessi fiatare, puntandomi le pistole alla gola, mi tolsero il denaro che portavo indosso ed una bellissima rosetta di diamanti.

Fatto il colpo si dileguarono, nè valsero a scovarli le ricerche fatte da me insieme a molti amici e servitori coadiuvati dal capo contrada e dai suoi dipendenti.

I dieci si occuparono immediatamente della cosa, ed ebbero tanta fortuna da mettere le mani addosso alle due triste femmine, che caddero nelle mani degli sbirri a poca distanza da Venezia. Esse vennero strozzate in carcere, mentre due degli uomini mascherati, presi dietro indicazioni loro strappate coi tormenti, finirono sulla forca fra le colonne della piazzetta di S. Marco.

Annoiato e disgustato di tal genere di donne, per queste ed altre avventure, decisi di *menar via una puta*, come avevano fatto parecchi miei amici.

L'occasione propizia mi si offerse ad un ballo popolare a S. Maria Maggiore, dove mi fu dato vedere una ragazza di quindici anni figlia di un artigiano di Canal Regio, che mi piacque moltissimo e che potei avere dai genitori con abbastanza facilità dietro pagamento di 200 ducati.

Le misi su casa addobbandole un piccolo quartierino tappezzato di cuori d'oro e fornendola di vestiti e d'una conveniente rendita giornaliera.

Un anno di relazione con questa ragazza bella, ma sciocca quanto mai, mi bastò, e ricuperai la mia libertà assegnandole una piccola dote colla quale trovò facilmente un marito della sua condizione.

A questo passo venni spinto, non solo perchè mi aveva stancato, ma anche per una nuova forte passione nascente nel mio cuore.

M' ero invaghito di una giovanissima e bella dama, da poco sposata con un cavaliere, se non vecchio, certo bene innanzi colle quaresime.

La seguiva ovunque: al *fresco* sul Canal grande, alle funzioni religiose, all'opera, alle feste pubbliche facendo capire in tutti i modi i teneri sentimenti che m' ispirava. Sempre però invano, anzi pareva quasi che la mia assiduità, invece di commoverla, le facesse aumentare l'antipatia verso di me.

Nei paesi, dove è permesso di liberamente conversare colle dame, c' è almeno la possibilità di riuscire a sedurre anche le più ritrose; non così nella nostra Venezia in cui, se non si è stretti parenti, è lecito appena avvicinarle nel ballo.

Anche questa debole speranza mi sfuggiva, perchè, durante i balli, appena mi vedeva, infilavasi i guanti per non darmi motivo di fare un giro di minuetto con lei.

La resistenza, come quasi sempre succede, invece di diminuire, aumentava in me ognor più il desiderio di possederla.

Ad una festa, in casa di mio cugino R., mi riuscì di sorpresa a raggiungere l' intento.

Nei pochi momenti del minuetto cercai di dirle tutto quello che sentivo, ma la crudele neppure rispose.

Si fecero poi altri balli, con figure svariatissime, ideati e diretti da un procuratore di S. Marco, persona gioviale e brillantissima, senza che a me più riuscisse di intrattenermi con lei.

Dopo cena, avendo diverse dame chiesto ai cavalieri presenti sonetti, lettere ed indovinelli, profittai dell' occasione per indirizzarle parecchie velate dichiarazioni d'amore.

La festa, benissimo riuscita e piena di brio fino in ultimo, terminò la mattina del giorno seguente primo di quaresima. Essendo l' ora di sentir Messa e di prendere le ceneri, andammo tutti quanti, mascherati, come eravamo, alla vicina Parrocchia con grande scandalo dei vecchi e severi senatori, che ci videro.

Il nuovo insuccesso non mi disanimò, e, avendo saputo che la dama andava quasi ogni settimana a trovare una sua parente monaca nel convento di S. Cosma e Damiano mi misi a frequentare il parlatorio, dove, col pretesto di mia sorella, pure monaca, potevo rimanere per ore senza molestia alcuna.

Dopo varie ed infruttuose visite, un bel giorno, mi trovai solo con lei, mentre alle grate stavano mia sorella e la sua parente.

Deciso di rischiare tutto per tutto mi gettai ai suoi piedi, e cominciai a farle le più calde e roventi dichiarazioni d'amore. Neppur si degnò guardarmi e continuò a discorrere colle monache. Allora, non so come fu, mi sentii venir meno e caddi rovescioni dinnanzi a lei.

La crudele non si mosse, malgrado le due religiose la eccitassero a soccorrermi, e le rimproverassero acerbamente la sua durezza.

Non potendo uscire dovettero suonare le campane, per chiamare gente di fuori, che mi aiutasse. Finalmente accorsero alcuni passanti, che, con qualche goccia di cordiale, mi fecero rinvenire. Così, oltre il dolore per la ripulsa, divenni pure per qualche tempo la favola di tutta Venezia!

Nelle accademie, che si tennero allora, sotto nomi mentiti, si celebrò in versi l'avventura elevando fino al Cielo la fortezza dell' inumana signora!

Malgrado una doccia gelata di tal fatta la fiamma amorosa non si estinse immediatamente, ed ebbi ancora il coraggio di tornare al convento per rivederla!

Fortuna che a questo punto un angelo consolatore intervenne, e mi fece tutto dimenticare colle sue grazie infinite.

Nelle visite al convento avevo spesso avuto campo di intrattenermi con una monaca, amica di mia sorella, chiamata al secolo suor Fiordelise, bellissima giovine dai capelli biondi e di figura slanciata e ben tornita, che appariva ancor più seducente nel procace ed elegante costume delle nostre religiose.

Mi par di vederla col bel volto (su

cui brillava sempre un incantevole sorriso), incorniciato da sottile velo, che faceva trasparire l'eburnea pelle, mentre spuntavano qua e là i ricci biondi della sua folta capigliatura (pur troppo tenuta corta per non trasgredire alle severi regole claustrali!), col corpetto di crespo nero in alto, che lasciava intravedere il principio del seno, e le bianche sottane tra le quali si vedeva comparire e scomparire un delizioso piedino calzato di scarpette bianche ricamate con nastri e galloncini.

Fin dal primo giorno che la conobbi, provai per lei un vivissimo sentimento di simpatia, che si accrebbe a mille doppi dal giorno del mio disgraziato incidente al convento, in cui mi dimostrò bontà infinita ed interesse profondo.

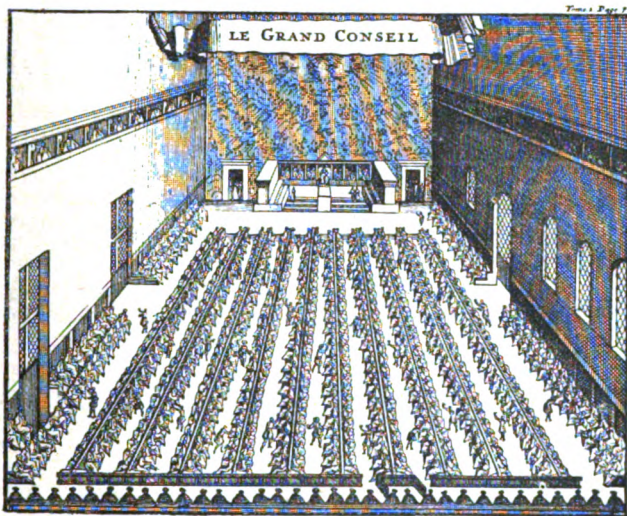
Per non dar sospetti colle frequenti visite, andavo a trovarla nel dopopranzo, nelle così dette ore bruciate, quando le altre monache facevano la siesta nelle celle, o sulla sera.

Non fidandomi dei miei gondolieri, prendevo una barca da traghetto montata da un barcaiuolo brutto e gobbo, ma più fedele d'un can barbone. La trovavo in parlatorio a intrattenersi con una venditrice di dolci, la quale al mio comparire si ritirava.

Si passavano quindi ore ed ore attaccati alle grate, che ci dividevano, finchè qualche vecchia monaca rabbiosa compariva, e protestando contro un così intimo colloquio e minacciando la venuta della badessa, mi obbligava ad andarmene.

Il giorno dopo veniva a casa mia una vecchia conversa, che andava limosinando pel monastero, la quale mi consegnava una bella lettera scritta in carta dorata, profumata di muschio, col sigillo di cera di Spagna e legata da cordoncini d'oro e d'argento, dalla quale apprendevo il giorno e l'ora di un nuovo appuntamento.

Durante il carnevale, con molti amici mascherati, irrompevo nel parlatorio, durante le ore di ricevimento, facendo mille scherzi, che divertivano immensamente le giovani monache, ma ci attiravano i più severi rimbrotti da parte della badessa, vecchia, noiosa e brontolona.

Spesso, colla convivenza della conversa accattona potè tenermi compagnia mascherata al teatro, al Ridotto e perfino nei festini cogli amici facendo ritorno al convento solo poco prima dello spuntar dell'alba.

La Sala del Maggior Consiglio.

Col tempo l'amor suo per me divenne frenesia. Assalita dalla gelosia, appena suonato il silenzio, vestita in abito maschile, non di rado si assentava dal convento per spiarmi nei luoghi dove era solito recarmi.

Le reciproche imprudenze fecero a poco a poco venire la cosa a conoscenza di tutti.

È noto ad ognuno che a Venezia, come nel resto d'Italia, le relazioni più o meno lecite con religiose sono abbastanza comuni e non ci si fa troppo caso; ma ci vuol modo e maniera nelle

cose, e noi, nel nostro amore, non ne avevamo avuto affatto.

Il patriarca e l'inquisizione insistevano per una punizione esemplare, e non piccoli grattacapi mi si preparavano, senza l'opportuno ed energico intervento di mio padre.

Combinò le cose in modo che tutto finì con una citazione dinnanzi ai tre giudici sopra i monasteri, i quali mi dettero una solenne romanzina minacciandomi di tutto il rigore della legge, se avessi continuato la relazione. Malgrado il felice scioglimento dell'affare, per metter fine ai pettegolezzi, mi fu forza allontanarmi per qualche tempo da Venezia.

Avendo allora compiti i 23 anni, ed essendo stato da poco ammesso agli onori o, per meglio dire, essendo stato abilitato ad entrare negli uffici pubblici, si colse l'occasione per farmi nominare nobile in armata.

Dovetti passare in Levante più d'un anno a bordo d'una galeazza nel dar la caccia alle navi turche e barbaresche, delle quali ne catturammo non poche. La più bella preda fu una grossa nave inglese, che aveva a bordo 120 turchi ed un carico di parecchi barili di monete d'oro per le paghe delle truppe ottomane a Candia.

Finito il periodo d'imbarco, tornai a Venezia liberato dalla mia passione amorosa, ma risoluto a non continuare la carriera navale, che, non solo non mi piaceva, ma neppure conferiva alla mia salute.

Poco dopo mio padre m'annunciò che mi aveva trovato per sposa una bella e simpatica gentildonna, appartenente a famiglia, allora allora ascritta al patriziato, ma che in compenso aveva di dote 50,000 ducati in contanti.

Accettai senza fatica, essendo il partito conveniente sotto tutti gli aspetti. Nello stesso tempo facevo un piacere a mio fratello, che, esonerato dall'obbligo di sposarsi, poteva meglio attendere a servire una bella dama.

La gentile Giustina M., compagna fedele della mia vita, che fu sempre (lo dico altamente) la più casta delle donne mentre io ho avuti non pochi torti verso di lei, era stata educata nel convento delle gentildonne di S. Lorenzo ed aveva allora 18 anni.

Dopo esserci veduti e salutati per più d'una volta, stando lei alla finestra ed io nella strada, le mandai la collana di perle di rito, dando poi principio alle visite. Intanto vennero adempiute le formalità stabilite dalla legge, di dare in nota il matrimonio agli Avogadori di comun e di far approvare il contratto dal doge, dai consiglieri ducali e dai censori.

Nel dopopranzo del giorno degli sponsali molta folla si accalcava all'ingresso del palazzo del futuro mio suocero. Le guardie messe alle porte riuscivano appena a regolare l'ingresso, ed a tenerla indietro.

Per la prima volta si aprivano le sale di quel colossale e magnifico edificio, da poco stato completamente finito, ed in tutti era grandissima la curiosità e l'aspettazione, perchè dicevasi mirabilia della bellezza degli stucchi, degli affreschi, delle dorature e della splendidezza con cui era stato arredato di mobili artistici e di quadri d'autori celebri.

Io stavo coi parenti delle due famiglie nel mezzo della gran sala del primo piano, aspettando ansioso la venuta di Giustina, che era andata a ricevere la benedizione dei genitori e dei più prossimi parenti accompagnata per mano dal maestro delle cerimonie. Al suo entrare destò in tutti la maggiore ammirazione. La graziosa creatura, rossa d'emozione per trovarsi la prima volta in mezzo a tante persone, raggiava di bellezza nel suo vestito di seta bianca ondata, coperto di merli d'oro e d'argento di Francia.

Il patriarca, fattici avvicinare, unì le nostre destre e ci benedisse.

Incoraggiato quindi dalle grida di tutti gli astanti potei stringerla fra le braccia e darle un bacio.

Avrei voluto rimanere solo con lei, ma ahimè, causa le inumane esigenze mondane, quel felice momento era ancora lontano!

Cominciarono a suonare i violini, e

la mia futura dette principio alle danze ballando, prima sola, e poi insieme ai parenti. Vi presero parte quasi tutte le donne ed i cavalieri invitati, mentre le maschere ed i forestieri stavano a vedere. La festa ebbe fine solo a notte molto inoltrata, e dopo una lauta cena. Nel giorno seguente ebbe luogo un consimile trattenimento, finito il quale, potei cominciare in pace la luna di miele.

Le provvide nostre leggi contro il lusso permettono alle spose, nei primi due anni di matrimonio, la collana di perle al collo ed ai loro gondolieri la livrea. Dopo non possono mettersi che due anelli alle dita e, solo nelle grandi feste, è loro concesso mettersi indosso le gioie che credono. Non mancano signore caparbie che, malgrado i divieti, vogliono fare il comodo loro. Fra queste purtroppo volle farsi annoverare mia moglie, che, di tanto in tanto, si metteva le belle acconciature di diamanti e smeraldi avute in dono di nozze, e vestiti pieni di merli, ricami d'oro e d'argento e bottoni di diamanti.

I censori, dopo aver cercato di farle intendere la ragione amichevolmente, senza però alcun risultato, la condannarono all'ammenda di 2000 ducati.

In seguito ad un così poco piacevole incidente, che ci attirò le critiche ed il compianto beffardo di tutta la città, anticipai la partenza per la campagna, dove il magistrato alle pompe lascia maggior libertà d'azione.

L'anno seguente al mio matrimonio entrai in qualità di savio agli ordini nel collegio dei savi, dove ebbi i primi rudimenti dell'arte di governare la cosa pubblica.

A contatto coi più eminenti uomini di Stato veneziani, imparai più nei sei mesi della mia carica, che se avessi studiato, per così dire, dieci anni il diritto pubblico in una università. Ho visto lì trattare da quegli altissimi personaggi gli affari più importanti e delicati, assistendo a conferenze con ambasciatori esteri, e perfino con sovrani e principi regnanti. Anche le sedute del senato, a cui sempre assistevo, e dove mi era dato di sentire i pareri dei più illuminati personaggi della nostra repubblica, contribuirono non poco a formare la mia educazione politica.

Raggiunti i 32 anni potei anch'io farvi parte, pagando 200 ducati per non aver ancora l'età prescritta.

Nel 1651 venni nominato podestà e capitano a Vicenza.

Ottenuta l'approvazione dell'inventario degli oggetti, che destinavo al palazzo del rettore, dai sopraprovveditori alle pompe, che mi concessero 1500 oncie di argenteria e 14 servitori, partii per la residenza accompagnato da sei cavalieri miei parenti, che mi assistettero nella entrata in carica.

Coll'aiuto di un esperto dottore in legge me la cavai abbastanza bene, quantunque i nobili vicentini, insofferenti del nostro giogo, mi dessero non poco da fare.

Me ne rivalevo seguendo col massimo scrupolo le istruzioni riservate, ricevute in Collegio prima di partire, che consistevano nel cercare con ogni mezzo di mantenere sempre vive fra di loro le dissensioni. Ciò raggiunsi specialmente largheggiando con alcuni di favori e titoli gentilizi (di cui erano avidissimi), e negandoli opportunatamente ad altri.

Il popolo invece, affezionato a noi, che lo trattiamo meglio di loro, non mi dette mai soverchi grattacapi.

Tornato a Venezia, dopo sedici mesi di assenza, ottenni quasi subito la nomina di magistrato sopra gli atti; nel 1666 e nel 1667 appartenni ai dieci e nel 1680 ai consiglieri ducali. La carica di decemviro attribuisce a chi la riveste grande autorità e dignità, ma dà anche noie e grattacapi infiniti. Appena nominato ebbi subito per le mani un involuto processo contro un segretario dello stesso consiglio dei dieci, che liberava banditi e convertiva il denaro in suo uso. Fu condannato a morte, ed io dovetti presenziare in una segreta, sotto ai piombi, allo strangolamento di quello sciagurato, il cui corpo fu quindi appeso alle forche.

Al carcere vennero condannati alcuni avvocati sollecitatori di Palazzo ed il

figlio del capitan grande, che lo avevano aiutato nelle sue malversazioni.

I contumaci vennero banditi, sotto pena di impiccazione e confisca dei beni in caso di cattura.

Più volte dovemmo emanare bandi contro i bravi ed i mendicanti, che infestavano la città, ed invigilare personalmente che fossero applicati dai nostri dipendenti colla severità voluta del caso.

Una volta i molti soldati, che si trovavano di passaggio per recarsi a Candia, commisero tali disordini, che fummo costretti di intimar loro ad imbarcarsi entro tre giorni e tornare alle loro compagnie, se non volevano essere trattati da bravi e vagabondi.

Le seccature avute in tali occasioni furono un nulla in confronto di quelle che mi procurò un processo contro un nostro gentiluomo, che aveva assassinato un altro con due archibugiate. Io ed i miei colleghi ci trovammo proprio fra l'incudine ed il martello. I parenti del colpevole, coll'aiuto degli amici, usavano tutti i mezzi per far sì che fosse condannato al minimo della pena, mentre quelli della vittima facevano ogni sforzo perchè non sfuggisse ad un severo castigo. La soluzione del processo fu molto facilitata dalla contumacia del reo.

Dopo lunghi dibattiti lo dichiarammo decaduto dalla nobiltà, applicandogli il bando dello Stato sotto pena della decapitazione, e colla taglia di 2000 ducati, se veniva ucciso nello Stato, e di 4000, se ciò succedeva all'estero.

Ciò a cui specialmente tendevo era di diventare procuratore di S. Marco. Al mio tempo non era tanto difficile, come per il passato, d'ottenere questa altissima dignità che, se non ha tutti i fregi d'onore della ducale veste, offre meno noie e maggiore libertà.

Per bisogno estremo di denari, più che per meriti personali, veniva conferita coll'esborso di 20 o 25 mila ducati ai nobili di antica data, e di 100000 perfino a quelli recenti. In tali condizioni di cose i deboli servizi da me resi allo Stato insieme all'influenza della mia famiglia, e più che tutto, l'esborso di 23000 ducati, mi permisero di ottenerla. Dopo eletto in maggior consiglio nel 1681 feci il *solenne ingresso* recandomi dal doge e dalla nobiltà, riunita in palazzo ducale, per ringraziare dell'avuta dignità. Sentita la santa Messa nella Chiesa di S. Salvatore mi incamminai, seguito dai procuratori in carica, il più vecchio dei quali mi teneva per mano. Seguivano moltissimi gentiluomini in veste ducale purpurea in mezzo ad una enorme folla raccolta nelle Mercerie, che dal ponte di Rialto a S. Marco erano state trasformate in una sola galleria con grandi drappi bianchi ornati di quadri, broccati, drappi d'oro, merli di Venezia e merli di Francia d'oro e d'argento.

Nelle botteghe, suntuosamente addobbate, stavano le nostre dame coperte di gioie e coi vestiti carichi di merletti d'oro e d'argento. Ovunque stava esposto il mio ritratto a stampa, e si distribuivano a migliaia versi d'occasione in mio onore.

La funzione a S. Marco riuscì pure solenne. La chiesa era sfarzosamente addobbata, mentre sull'altare maggiore stavano in mostra i più preziosi arredi.

Nella processione, dal palazzo ducale alla basilica di S. Marco, oltre il doge, la signoria, i procuratori di S. Marco, la nobiltà patrizia, i segretari e le corporazioni degli artisti, presero parte molti soldati armati di sola spada di passaggio a Venezia.

Le dame gettavano fiori sul corteo, mentre il cannone tuonava continuamente all'arsenale e le trombe ed i timpani del concerto ducale suonavano sul terrazzo della Chiesa, fra i quattro cavalli di bronzo.

Emozionato, come ognuno può immaginarlo, poco ricordo della funzione. Mi resta solo nella memoria che il doge fu molto distratto e parlò quasi sempre coll'ambasciatore di Francia e col nunzio pontificio, il quale, per farsi meglio sentire, voltava le spalle all'altare.

Nel ritornare a casa in gondola fui accompagnato da molte peote montate dai gondolieri dei traghetti, che portavano i più strani costumi suonando

trombe, tamburi ed altri strumenti in mezzo ai « Viva »! continui, diretti alla mia casa ed al rombo dei cannoni e delle moschetterie della galera, che sta dinnanzi la piazzetta di S. Marco e di altre schierate nel Canal Grande.

Per alcuni giorni la città fu piena di maschere ed il gran canale formicolava di gondole e peote gaiamente pavesate. Le case patrizie, più in amicizia colla mia, o strette ad essa da parentela, solennizzarono l'avvenimento con festini, illuminazioni e fuochi d'artifizio, mentre anche nel palazzo Ducale e in più parti della città si facevano luminarie.

A casa mia, illuminata internamente ed esternamente a giorno, detti tre feste da ballo al patriziato veneto ed ai forestieri di distinzione presenti a Venezia.

La prima sera offersi agli invitati lo spettacolo di una grande serenata, alla quale presero parte circa 30 peote artisticamente illuminate.

Al gran pranzo del giorno dell'*Ingresso* la più grande attrattiva per i miei ospiti fu una torta, grande come tutto il tavolo, che rappresentava il regno di Cipro.

Il popolo ebbe a disposizione durante tutti i tre giorni una fontana artificiale, dalla quale sgorgava sempre vino, mentre i servi continuamente distribuivano dai balconi del palazzo pane, carne ed altri commestibili. Le spese ingenti, che dovetti incontrare, incomodarono non poco il mio patrimonio, e, prima di rimettere le cose a posto, mi ci vollero parecchi anni di saggia amministrazione e di economia.

In seguito continuai ad impiegare la mia attività nei lavori dei senato coprendo diverse cariche.

Durante il terribile incendio del primo giugno 1686, che distrusse quasi tutta la contrada di Venezia detta « Barberia delle tavole » essendo accorso, insieme a molti altri nobili, mentre mi occupavo a dar ordini, fui ad un pelo d'essere travolto dalle fiamme. Me la cavai con evidente miracolo del Santo di Padova, per cui ho avuto sempre venerazione, e del quale portava indosso l'immagine benedetta.

Ora che la salute va sempre più facendosi malferma, in causa dei molti acciacchi, che mi portano gli anni, è molto se posso attendere alle mansioni di procuratore di S. Marco e se posso assistere a qualche seduta del senato.

L'unica mia aspirazione è ora di vivere tranquillo i pochi anni, che ancora mi restano, colla mia cara vecchia Giustina. Per i figli non ho alcuna preoccupazione, perchè Giovanni, già quasi trentenne, si comporta bene e lascia ottimamente sperare di sè, e Maria ed Orsola, monache, per vera vocazione, nel monastero di S. Croce alla Giudecca sono felicissime del loro stato, che le tiene lungi dalle insidie e dalle tentazioni del mondo. Mi dà piuttosto da pensare la salute dell'anima mia, perchè molti sono i peccati di cui fra breve dovrò rendere conto a Dio. Spero tuttavia, che Egli, nella sua grande misericordia, considerando il sincero mio pentimento, vorrà perdonarmi!

Altra cosa che mi tormenta è l'assistere alla rapida decadenza della patria. In questi giorni Venezia tutta risuona di giubilo per la conclusione della pace col Turco a Carlovitz, che ci assicura la Morea e tutte le conquiste da noi fatte in Dalmazia. Eppure, in mezzo alle feste, sono preso da un senso indicibile di sconforto e di tristezza.

Mi pare tutto effimero, tutto un fuoco di paglia! È inutile illudersi: il nostro patriziato declina sempre più, e con lui rovina lo Stato.

La maggior parte dei giovani, effemminati come le vesti francesi che portano, non pensa che a divertirsi e rifugge dall'occuparsi con assiduità delle cose pubbliche. Il broglio regna sovrano nelle elezioni del senato e del maggior consiglio, i rettori delle province mutano ad ogni istante leggi e sentenze; corrotti ed ignoranti sono i giudici, e mestieranti della peggior specie gli avvocati.

Dove sono più i tempi in cui i primi gentiluomini andavano al mercato a provvedersi da sé delle cose necessarie agli usi domestici? Oggi, regnando sovrano il denaro (dinnanzi a cui impal-

lidisce perfino l'antica nobiltà!) chi lo fa diventa ridicolo e vien detto sordido e miserabile. Non si pensa che a spendere ciò che i maggiori con tanta cura e pazienza hanno raccolto.

Le spese voluttuarie hanno raggiunto il massimo grado, se si pensa che in pochi anni sono stati spesi 300000 e più ducati per dorature di mobili e suppellettili domestiche! Perfino le nostre dame fanno l'effetto di essere decadute, dopo che hanno deposti gli zoccoli, che le facevano parere maestose ed imponenti!

La salvezza nostra sta per ora nella debolezza degli stati a noi vicini e nelle dissensioni dei nostri sudditi. Ma se questo stato di cose dovesse mutarsi, che sarà di noi?

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

30. CAPPI ALESSANDRO. Lettera (1840, ottobre 30: da Milano) una — Autogr.
31. CASTELNUOVO S. Lettera (1840, maggio 16: da Parigi) una — Autogr.
32. CATTANEO FRANCESCO. Lettera (1840, settembre 19: da Sarzana) una — Autogr.
33. CHECCUCCI ALESSANDRO. Lettera (1841, febbraio) una — Autogr.
34. CERROTI FRANCESCO. Lettera (1846, settembre 26) una — Autogr.

35-38. CIAMPOLINI . . . . Lettere (1841 1842: e una s. d.) quattro — Autogr. Due mutilate nel testo.

39-44. CICOGNARA LEOPOLDO. Lettere (1825, 1826: e quattro col giorno solo) sei — Autogr.

45. CODRONCHI ARGELI GIOVANNI. Lettera (1842, maggio 12) una — Autogr.
46. CONTI PIETRO. Lettera (1841, novembre 10) una — Autogr.
47. CORNAZZANI GHERARDO. Lettera (1818, gennaio 16) una — Autogr.
CORNAZZANI LAZZERO. Cfr. VIII, 21-683.
48. COSTA LORENZO. Lettera (1842, marzo 3) una — Autogr.

49-50. CRISTINI VINCENZO. Lettere (1808, 1826) due — Copie. Cfr. X, 430-444.

51. D'ARCO CARLO. Lettera (1841, marzo 5) una — Autogr.
52. DA RIGNANO ANTONIO. Lettera (1842, settembre 22) una — Autogr.
53. DI NEGRO GIOVANNI CARLO. Lettera (s. a., agosto 3) una — Autogr.
54. D'ORTENSIO RAFFAELE. Lettera (1840, agosto 20: da Napoli) una — Autogr.
55. DROVETTI . . . . . Lettera (s. d.) una — Autogr.
56. FANELLI DOMENICO. Lettera (1840 aprile 18: da Cremona) una — Autogr.
57. FILARETE. Lettera (1839, ottobre 15) una — Copia.
58. FORESTI PAOLO. Lettera (1819, febbraio 19) una — Autogr. Cfr. II, 15.

59-68. FORNACIARI LUIGI. Lettere (1842-1843) dieci — Autogr.

69. FOSCHINI GIUSEPPE. Lettera (1812, maggio 31) una — Autogr.
70. FUMI O. Lettera (1842, ottobre 15) una — Autogr.
71. GAR TOMMASO. Lettera (1844, febbraio 14) una — Autogr.

72-73. GIGLI OTTAVIO. Lettere (1840, ottobre 12: 1841, novembre 17) due — Autogr. Strappata via la firma e poi rifatta a matita.

74-83. GIOIA PIETRO. Lettere (1841, 1842, 1845, 1846) dieci — Autogr.

84. GIUSTINIANI GIACOMO. Lettera (1816, maggio 8) una — Origin., con firma autogr.
85. GOMMI GIACOMO. Lettera (1813, aprile 21) una — Autogr. Vi è unito il disegno di un quadro descritto.

* Continuazione, vedi v. XIII, fasc. 2, p. 26.

86. Gommi Ignazio. Lettera (s. d.) una — Autogr.
87. Grillenzoni Ferdinando. Lettera (1829, mggio 27) una — Origin. con ampia mutilazione in principio e autogr. soltanto la firma e le ultime due righe.
88. Ianosa . . . . Lettera (1812, giugno 3) una — In carta ufficiale del Segretario della R. Accademia delle Belle Arti in Milano: con la sola firma autogr.
89-90. Iesi Samuele. Lettere (1839, 1849) due — Autogr.
91. Lanci Michelangelo. Lettera (s. d.) una — Autogr.
92. Lej . . . . Lettera (1813, gennaio 31) una — Autogr. In carta ufficiale del Segretario Generale di Prefettura in Forlì.
93. Lenzoni . . . . Lettera (1840, settembre 10: da Firenze) una — Autogr.
94. Libri Guglielmo. Lettera (1842 maggio 15) una — Autogr.
95. Liverani F. Lettera (1814 novembre 24) una — Autogr.
96. Lo Faso Melchiorre. Lettera (1840, decembre 4: da Termini) una — Autogr.
97-98. Longhena Francesco. Lettere (1841, 1842) due — Autogr.
99. Lovatelli Ippolito. Lettera (1812, decembre 2) una — Autogr.
100. Madonizza Antonio. Lettera (1841, aprile 6) una — Autogr.
101. Maffi Giovanni. Lettera (1848, agosto 30) una — Autogr.
102. Maggi Giovanni Battista. Lettera (1834, febbrai 25) una — Autogr.
103. Mainoni Luigi. Lettera (1840, ottobre 29) una — Autogr.
104-106. Manuzzi Giuseppe. Lettere (1841, 1848) tre — Autogr.
107. Manzoni . . . . Lettera (1848, luglio 13) una — Autogr.
108-109. Marchetti Giovanni. Lettere (1842) due — Autogr.
110-111. Marescalchi F. Lettere (1812, 1813) due — Autogr.
112. Marsili L. Lettera (1841, decembre 11) una — Autogr.
113. Minelli Giovanni. Lettera (s. a., agosto 29) una — Autogr.
114-115. Minghetti Marco. Lettere (1842) due — Autogr.
116. Mompiani Giacinto. Lettera (1839, agosto 6) una — Autogr.
117. Montanari Giuseppe Ignazio. Lettera (1846, agosto 2) una — Autogr. Contiene una Epigrafe per Pio IX, autogr. del Giordani, in nome dell' Accademia dei *Risorgenti* di Osimo.
118. Monti Niccola. Lettera (1840, ottobre 24: da Firenze) una — Autogr.
119-123. Moretti Andrea. Lettere (1846) cinque — Autogr.
124. Mugnai Carolina. Lettera (s. d.) una — Copia.
125. Murat Pepoli Letizia. Lettera (1839, febbraio 28) una — Autogr.
126. Niccolini Giovanni Battista. Lettera (1812, maggio 10) una — Autogr.
127. Parolini . . . . Lettera (1848, settembre 2) una — Autogr.
128. Pasetti Giuseppe. Lettera (1814, novembre 21) una — Autogr.
129. Pellegrini Pietro. Lettera (1844, marzo 29) una — Minuta.
130. Pelletier . . . . Lettera (1840, febbraio 8) una — Autogr.
Pepoli — Cfr. Murat Pepoli.
131. Perticari Giuseppe. Lettera 1840, settembre 24) una — Autogr.
132. Pezzana Angelo. Lettera (1819, febbraio 12) una — Autogr. Cfr. VII, 340-439.
133. Poggiolini . . . . Lettera (1812, luglio 16) una — Origin. In carta officiale del Direttore Generale della Pubblica Istruzione in Milano, del quale lo scrivente era Segretario Generale. In foglio a parte vi sono unite le notizie, richieste dal Giordani, di quadri d'autori imolesi.
134. Puglisi Allegra Angelo. Lettera (1841, giugno 5) una — Autogr.
135. Ranalli Ferdinando Lettera (1841, aprile 20) una — Autogr.
136. Rappallini Michele. Lettera (1841, decembre 11) una – Autogr.

137-138. REBASTI . . . . Lettere (1848) due — Autogr.

139-140. RISACK GIOVANNI GIUSEPPE. Lettere (1820) due — Autogr.

141. ROVERELLA PIETRO. Lettera (1840, decembre 12: da Cesena) una — Autogr.

142. SALUZZO CESARE. Lettera (1840, febbraio 15) una — Autogr.

143. SALVIGNI . . . . Lettera (s. d.) una — Autogr. Su carta ufficiale del Direttore della Regia Zecca di Bologna, durante il Regno d'Italia.

144. SCANIGLIA GIUSEPPE. Lettera (1842, marzo 5) una — Autogr.

145. SCARABELLI LUCIANO. Lettera (1846, aprile, 16) una — Autogr.

146-147. SERRA VINCENZO. Lettere (s. a., giugno 4: ottobre) due — Autogr.

148. TESTA . . . . Lettera (1841, gennaio 31) una — Autogr.

149. TORRICELLI F. Lettera (1841, decembre 19) una — Autogr.

150. TOSCHI PAOLO. Lettera (s. d.) una — Copia. In fine poche righe autogr. del Toschi.

151. TREDICINI DODICI MARIANNA. Lettera (1848, agosto 21) una — Autogr.

152-154. TUBARCHI . . . . . . Lettere (1811-13) tre — Autogr.

155. VARINI . . . . Lettera (1842, marzo 19) una — Autogr.

156. VASSALLO CESARE. Lettera (1842, decembre 12) una — Autogr.

157-158. VELUDINI PASQUALE. Lettere (1846) due — Autogr.

159-160. VELUDO SPIRIDIONE. Lettere (1844, settembre 10: s. a., agosto 26) due — Autogr.

161-164. VIANI PROSPERO. Lettere 1840 ottobre 10 e 31; e (s. a., agosto 25; ottobre 31 da Genova e Torino) quattro — Autogr. In una sono poche parole autogr. del Giordani; e la firma tagliata via, fu poi sostituita a matita.

165. VILLA GIANNICCOLÒ. Lettera (1812, ottobre 31) — Autogr.

166. VILLENEUVE GIULIETTA. Lettera (1836, novembre 4) una — Autogr., in francese.

167-168. VIVIANI F. Lettera (1818, decembre 5) una — Autogr.

Nella stessa carta segue altra Lettera (s. d.) autogr., sottoscritta « Pompeo vostro », al Giordani.

169-170. ZAULI GIUSEPPE. Lettere (1812) due — Autogr.

171. ZECCHINI PIER VIVIANO Lettera (1813, aprile 27) una — Autogr. la firma sola.

Incogniti a Pietro Giordani.

172. DE . . . . . BARTOLOMEO. Lettera (1819, gennaio 4: da . . . . .) una Autogr.

173 . . . . CARLO. Lettera (1817, settembre 2: s. l.) una — Autogr.

174-176 . . . . ROBERTO. Lettere (1819, 1838, e una s. d.; scritte da Cesena) tre — Autogr.

177 . . . . Lettera (1841, novembre 29; da Bardi) una — Autogr. Strappata via la firma.

178 . . . . Lettera (1820? da Bologna) una — Autogr., senza firma.

179 . . . . Lettera (1819, decembre 11: da Bologna) una — Autogr., mutilata in fine.

180 . . . . Lettera (1812, maggio 29: da Faenza) una — Autogr., s. f.

181 . . . . Lettera (1839, settembre 3; da Forlì) una — Autogr., mutilata in fine.

182 . . . . Lettera (1844, ottobre 23; da Gemmano) una — Autogr., tagliata via la firma. Nel tergo è la minuta, autogr., per la risposta del Giordani, in nome di Luciano Scarabelli.

183 . . . . Lettera (1839, marzo 29: da Genova) una — Autogr., s. f.

184 . . . . Lettera (1848, agosto 12: da Genova) una — Autogr., s. f.

185 . . . . Lettera (s. a., agosto 4: da Genova) una — Autogr., mutilata.

186 . . . . Lettera (1836, settembre 28: da Lisbona) una — Autogr., s. f.

187 . . . . Lettera (1841, settembre 24; da Modena) una — Autogr., mancante del primo mezzofoglio, e della firma. Con alcuna postilla autogr. del Giordani.

(Continua).

A PROPOSITO DI UN LIBRO SU G. GARIBALDI

PER IL PROF. D.r ERMANNO LOEVINSON DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

Il Dott. Loevinson con il suo libro, concordemente lodato dalla stampa italiana e segnatamente da quella che per un argomento siffatto ha maggior competenza, la stampa militare (cfr. un articolo del Colonnello Cecilio Fabris, direttore della sezione storica del Corpo di Stato Maggiore, in *Rivista Militare Italiana,* Anno LVII, disp. 2ª, febbraio 1902, pag. 308-311), ha compiuto un assai utile tentativo; quello di applicare i metodi rigorosi della critica storica agli avvenimenti recentissimi, ma che pure essendo tali son già ravvolti e confusi dalle incertezze della leggenda. Dai resultati ai quali egli è giunto, riscontrati e accertati da quanti hanno esaminato il suo libro, possiamo giudicare dell'importanza e opportunità di questi studî, condotti con rigore scientifico; onde non possiamo che raccomandare ai nostri lettori quanto egli domanda in questo suo breve scritto, e siamo certi che gli studiosi e i bibliofili vorranno aiutarlo nell'utile assunto che egli si è proposto, e che saprà condurre a buon fine.

La Direzione.

Mi permetto d'intrattenere i lettori di questa *Rivista* con qualche osservazione su di un libro da me pubblicato [1] per accennare ad alcune difficoltà riscontrate nelle ricerche all'uopo eseguite, difficoltà che forse non si aspetterebbe chi non avesse fatto studî su argomenti simili. Molti, scorgendo in alcun paese d'Italia una delle tante lapidi che ricordano un avvenimento del nostro glorioso risorgimento, crederanno che il fatto o la data indicata in essa si possa acquisire senz'altro alla storia, trattandosi di una decorrenza di pochi decenni dal relativo avvenimento. Invece, come mi sono persuaso nei numerosi viaggi intrapresi da me per completare le notizie su Garibaldi e la sua legione, è indispensabile di applicare rigorosamente tutte le regole della critica storica anche per le lapidi ricordanti avvenimenti così semplici e così recenti. Poichè, sia la trascuratezza in chi era incaricato di stabilire la data per i ricordi commemorativi di questo genere, sia il sorgere spontaneo della leggenda intorno ad un personaggio eroico come il gran Capitano, sta il fatto che, in più di un caso, le date delle lapidi non corrispondono alla verità storica. Infatti, ho potuto rilevare nel mio libro (pagg. 76, 103-105) tali inesattezze per le lapidi ricordanti il passaggio di Garibaldi per Narni (1849 invece del dicembre 1848), Porto S. Giorgio (18, invece del 24 gennaio 1849), Arquata del Tronto (19 febbraio, invece del 26-27 gennaio 1849).

Del resto, sarebbe bene che prima di erigere un ricordo commemorativo qualsiasi in un luogo pubblico, le rispettive Società di Storia Patria emettessero il proprio parere sull'esattezza storica del fatto ricordato e della data. Allora non si deplorerebbero neppure casi come quello lamentato da Raffaele Belluzzi [1] di un medaglione e una epigrafe apposti ad una casetta di Longiano (provincia di Forlì) per ricordo di una supposta guida di Garibaldi, la quale lo avrebbe salvato dalle mani degli Austriaci.

[1] ERMANNO LOEVINSON. *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano 1848-49.* Parte prima. Con uno schizzo geografico. (Biblioteca storica del Risorgimento. Italiano pubblicata da T. Casini e V. Fiorini. (Serie III, n. 4-5), Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1902.

[1] RAFFAELE BELLUZZI. *La ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849.* (Biblioteca storica del Risorgimento Italiano pubblicata da T. Casini e V. Fiorini. Serie I, n. 10). Pagine 190-192. Roma, 1899.

Quanto alla formazione delle leggende, quasi direi sotto i nostri occhi, ho accennato nel mio libro (pag. 65, n. 2) al caso della Cattolica, dove i vecchi pretendono che il Generale fosse passato nel 1848 camuffato da pellegrino, interpretando alla lettera l'espressione « pellegrino » usata dallo stesso Generale, quando nel 1859, passando di nuovo per la Cattolica, volle accennare alla condizione precaria in cui si era trovato ivi 11 anni prima. Non ho invece tenuto conto alcuno di altre leggende che facilmente si riconoscono per tali. Fra queste noto qui le seguenti. Nel maggio 1849, in occasione dell' invasione del regno di Napoli, alcune guardie civiche di Ceprano, devote al governo pontificio, avrebbero cercato di avvelenare il Duce, ma il figlio del locandiere se ne sarebbe accorto dando da bere ai cani la bibita destinata a Garibaldi, e così avrebbe salvato il Duce.

In alcuni paesi molto distanti fra loro e toccati nella sua marcia dalla legione Garibaldi, mi fu assicurato che nel momento della partenza di essa, il famoso cappellano di Garibaldi Ugo Bassi, cadde da cavallo, il che dai paesani sarebbe stato interpretato come cattivo augurio e se ne sarebbero ricordati qualche mese dopo, allorchè giunse la notizia della sua fucilazione, per parte degli Austriaci, a Bologna. È evidente che in questo caso trattasi di una favola fondata su antiche supertizioni delle popolazioni e formatasi dopo il martirio patriottico del cappellano, poichè è impossibile credere ch'egli in più di un paese, proprio nel momento della partenza, sia caduto da cavallo.

Vedendo sorgere dunque nel tempo nostro, così ricco di giornali quotidiani e di mezzi di comunicazione, tante leggende sulle guerre nazionali, ci possiamo fare una idea approssimativa degli errori in cui, necessariamente, doveva incorrere, ai suoi tempi, il padre della storiografia, Erodoto, quando girava per i paesi della Grecia a raccogliere notizie sulle guerre persiane.

A queste brevi osservazioni mi sia permesso di aggiungere una preghiera agli studiosi. Fra le fonti di cui mi sono servito per il mio lavoro (libri, opuscoli, manifesti, giornali, atti degli Archivi di Stato, di prefettura e comunali, corrispondenze e memorie manoscritte conservate nelle biblioteche, informazioni orali, lapidi commemorative) una delle principali sono le lettere di Giuseppe Garibaldi dal novembre 1848 al luglio 1849. Certamente, non sono riuscito a rintracciarle tutte. Ma siccome nel 3° volume del mio lavoro intendo di pubblicare l'epistolario, possibilmente completo, del Generale per quella epoca, mi rivolgo a tutti gli studiosi perchè vogliano aiutarmi a ritrovare questi documenti così importanti per la storia del risorgimento italiano.

LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE E LA SALA DI LETTURA DELLA FEDERAZIONE DELLE OPERE FEMMINILI IN ROMA

La prima idea della Federazione Romana delle opere di attività femminile nacque nel 1898, allorchè Mrs Sandford del Canadà venne in Roma, incaricata da Lady Aberdeen, Presidente del Consiglio Internazionale delle donne, di invitare l' Italia a farne parte, per intervenire dipoi al grande Congresso Internazionale che, ad invito del Consiglio Internazionale, si doveva riunire in Londra nel Giugno 1899.

Il 2 Maggio 1899 nel palazzo Taverna ebbe luogo la prima assemblea della Federazione Romana, a cui parteciparono 36 opere di attività femminile. Il 28 marzo 1900 la Contessa Taverna potè, nel presedere alla seconda assemblea generale, riscontrare che circa 40 associazioni femminili avevano aderito alla Federazione, e indirizzarla « ad una realtà concreta », con alcuni mezzi pratici, primo dei quali era l' istituzione

di una Biblioteca circolante ad uso delle donne e delle maestre in particolare (Roma e provincia). « La Biblioteca, soggiungeva la Contessa Taverna, non è che un primo passo verso un progetto più vasto che noi effettueremo in un prossimo avvenire, quando cioè le risorse materiali saranno assicurate: si verrà alla fondazione di una sala di lettura per le donne. Questa sala di lettura potrà divenire il centro di ciò che in Germania si chiama *Frauenheim* ».

Un anno appresso, il 9 Marzo 1901, la Federazione Romana inaugurava la sua sala di lettura nel locale di Piazza Nicosia N. 35, dove ha sede la presidenza che ivi tien le sue assemblee generali, le adunanze del Consiglio Direttivo, e le conferenze che valenti oratori e valorose letterate, come la Pigorini Beri, hanno fatto sulle condizioni morali, sociali, giuridiche ed economiche della donna italiana.

L'inaugurazione ebbe luogo con un discorso della Presidente, un discorso semplice e chiaro, pieno di idee pratiche e di osservazioni opportune, dal quale togliamo alcune notizie. La Biblioteca della Federazione consta di due fondi distinti: l'uno di più che 1000 volumi fu gentilmente prestato dalla benemerita Società della Palombella: e i volumi di questa raccolta non si posson dare a prestito; l'altro fondo di proprietà della Federazione consta di di 700 volumi, ma verrà aumentato col crescere delle abbonate. Questi ultimi libri si danno a prestito in città e in provincia, e alle lettrici lontane si spediscono in apposite cassette, sul genere di quelle *Travelling Libraries*, cioè delle Biblioteche viaggianti, delle quali parlammo già nella nostra *Rivista*.

Dall' inaugurazione a oggi la Biblioteca di Piazza Nicosia si è notevolmente accresciuta: e noi che avemmo occasione di visitarla nel 1901 e nel mese scorso, potemmo rilevarne i progressi. Oltre alle due raccolte di libri, essa possiede una discreta collezione di riviste e di periodici. I libri son collocati in scaffali con la rete metallica, e legati semplicemente, ma solidamente. Il *registro d'ingresso* è tenuto in buon ordine, e così il catalogo alfabetico per autori che è a schede sciolte. Manca per ora un catalogo a soggetti; ma la zelante e operosa bibliotecaria signorina G. Le Maire lo sta già preparando. Essa, con l'aiuto d'una sola assistente, sopraintende alla biblioteca e a tutte le altre minute incombenze della Federazione, la quale ha ora promosso perfino una Mostra di lavori femminili. Le abbonate pagano L. 10 annue. Le maestre pagano L. 3, anche in rate mensili di cent. 25. La maestre fuori di Roma ricevono *gratis* le cassette dei libri, ma debbono provvedere alla spesa della restituzione.

Dal 10 Marzo 1901 a tutto Febbraio 1902, si fecero 47 abbonamenti da L. 10 per un anno, e 16 per sei o nove mesi. Inoltre si fecero 51 abbonamenti *magistrali* a L. 3 annue e 121 a rate mensili di cent. 25.

Gli abbonamenti per maestre fuori di Roma furono 8, così ripartiti: 2 a Velletri, 1 a Volterra, 1 a Veroli, 1 a Vallepietra (Subiaco), 1 a Valentano, a Montefiascone, 1 a Rocca di Papa. Altre 3 domande furon fatte in questi ultimi giorni: 2 da Frascati, e 1 da Percile.

Dal 10 Marzo a tutto Dicembre 1901 si diedero in lettura 987 opere, e 506 Riviste. Dal Gennaio a tutto Febbraio 1902, opere 593 e Riviste 250.

I libri regalati alla Biblioteca furono 281 e quelli acquistati 132.

Si è aperto un *Registro dei libri desiderati*, ma gli acquisti son deliberati da una speciale Commissione che tien conto, oltre che dei desideri espressi, di un ordinato indirizzo educativo specialmente in relazione con la cultura moderna.

La Biblioteca è altrasì un centro di informazioni e accenna già a diventare la vagheggiata *Frauenheim*. Così si è aperto un Registro per le giovani operaie e maestre in cerca di occupazione, delle quali si abbiano informazioni sicure; ed un altro in cui si indicano i lavori ed i posti offerti e richiesti. Per tal modo si poteron già collocare 10 persone.

Nella sala di Piazza Nicosia, che è luminosa, vasta e bene aereata, si son tenute parecchie conferenze, con gran numero di ascoltatrici devote. Anche vi si impartiscono corsi d'insegnamento: chi voglia, per esempio, imparare la scrittura Braille per i ciechi, troverà chi l'insegna; e così si potrà aiutare l'insegnamento dei ciechi in tutta Italia, dove la penuria dei libri così trascritti è tanto sentita.

La Federazione Romana può esser lieta dei resultati ottenuti, e le gentili patrone della Biblioteca di Piazza Nicosia, possono compiacersi dell'opera loro. Noi vorremmo che i nostri colleghi della *Società Bibliografica* aiutassero la nascente istituzione con doni di libri, rispondenti agli intenti di essa. « Pochi, ma eletti »; ogni volume dev'esser un buon seme che ha da germogliare e dar frutti per la educazione e per la vita. Così raccomandano le due Egerie della Biblioteca, i cui nomi son già noti a' nostri lettori e colleghi, la Contessa Maria Pasolini, e la Contessa Antonia Suardi.

GUIDO BIAGI.

NOTIZIE

REALE BIBLIOTECA DI PARMA. — Nelle vertenze dipendenti dal trattato di Vienna 3 ottobre 1866 era compresa quella relativa i due prestiti contratti nel 1836 e 1843 con ditte bancarie dall'ex-duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone, che, assunta nel 1848 la signoria del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, nel 1849 abdicava a favore del figlio Carlo III. Si chiedeva poi a questo il soddisfacimento di quei prestiti, che erano stati inscritti nel libro del debito pubblico parmense e dei quali fu continuata l'estinzione fino al 1859 quando, avvenuta l'aggregazione del Ducato di Parma allo Stato sardo, fu sospeso il pagamento perchè ritenuti di indole privata. In seguito il Governo italiano, considerato che, essendo stati inscritti i prestiti nel debito pubblico parmense, esso si trovava impegnato verso i terzi, con una convenzione del 1871 acconsentì di assumere la continuazione del pagamento fino a estinzione, salvo il diritto di azione di rivalsa verso gli eredi dell'ex-duca di Lucca. Contro gli eredi stessi, infatti, il Governo italiano iniziò causa nel 1866; ma questi a loro volta iniziarono altra causa eccependo di essere creditori dal Regio Tesoro del valore della Biblioteca palatina di Parma Queste cause, che coinvolgono importanti quistioni di diritto, sono state oggi troncate mercè una transazione in virtù della quale gli eredi dell'ex-duca di Lucca si sono obbligati a pagare al Regio Tesoro lire 1,300,000 rinunziando nel tempo stesso a qualsiasi pretesa sulla Biblioteca palatina.

BIBLIOTECA CIRCOLANTE GIÀ GIOSUÈ CARDUCCI. — Aderendo al desiderio espresso da Giosuè Carducci, la Biblioteca circolante di Piazza della Pilotta in Roma è stata intitolata al nome di *Giuseppe Giusti.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI. — Dal *Rapport fait au nom de la Commission du Budget chargée d'examiner le projet de loi portant fixation du Budget général de l'exercice 1902, service de l'instruction publique* (par Maurice Faure, Député, Paris, 1901), stralciamo i seguenti dati, relativi alle somme stanziate per la Biblioteca Nazionale di Parigi:

Cap. 51. Fr. 52.000 per scaffalature, illuminazione, spese di manutenzione e di mobili; fr. 182.000 per acquisti (per le sezioni degli stampati, dei manoscritti, e delle stampe); fr. 41.000 per rilegature: totale fr 275.000!

Cap. 52. Per la compilazione e la stampa dei cataloghi fr. 100.000. — Queste cifre sono così eloquenti, ch'è ozioso ogni commento: attestano troppo di per sè con quale sollecitudine e cura il Governo francese provveda ai bisogni della sua massima Biblioteca; e ogni confronto con quello che fa ora l'Italia non può che farci arrossire. Ma in Italia che contano le biblioteche, che prestigio hanno i suoi impiegati nel così detto mondo ufficiale? Dura ancora il pregiudizio che il bibliotecario non sia che un semplice e materiale custode di libri...., cosicchè al benessere ed alla carriera degli impiegati delle Biblioteche non si pensa, come non si pensa al miglioramento, anzi alle necessità dolle Biblioteche stesse: quando alle Biblioteche si è pensato, fu solo per far una riduzione alle già scarse e insufficienti somme assegnate loro come dotazione. Si confrontino ad es. gli stipendi nostri con quelli fissati al cap. 50 per gli ufficiali della Nazionale di Parigi: fr. 15.000 per l'amministratore generale; fr. 10.000 per ciascuno dei tre conservatori: fr 10.000 pel Segretario-tesoriere-conservatore; fr. 7.000 per ciascuno dei sei conservatori-aggiunti; fr. 82.900 per 18 bibliotecari, i cui stipendi vanno da fr. 3.600 a fr. 6 000; fr. 71.400 pei 26 sottobibliotecari (con stipendi da fr. 2400 a fr. 3300); fr. 50.020 per stipendi ai 16 commessi ed agli 8 apprendisti: fr. 120.500 pel personale di sorveglianza (77); infine fr. 20.000 per pagare le ore di servizio straordinario: in totale, la cospicua somma di franchi 415 000!

Per la medesima Biblioteca si sta poi costruendo una nuova sala di lettura, capace di 300 posti Infine il suo già ricco fondo di mss. è stato ultimamente accresciuto di ben 300 codici etiopici della collezione del viaggiatore Antoine Thompson d'Abbadie, membro dell'Istituto, che visse oltre 20 anni nell'Abissinia.

LA CIUDAD DE DIOS, Revista quincenal, religiosa, científica y literaria, publicada por los Padres Agustinos del Escorial. — Abbiamo sotto gli occhi il prospetto o programma pel 1902, anno vigesimosecondo di questa Rivista, e dobbiamo confessare che esso è pieno di belle promesse, mantenendo le quali la Rivista non potrà che assicurarsi sempre maggior riputazione fra gli studiosi e gli eruditi e guadagnarvi meritata diffusione. Saranno attese con particolare interesse le memorie annunziate del P. Tonna-Barthet sul gran poeta cristiano della Spagna Aurelio Prudenzio Clemente, del P. Bonifacio Hompanera sull'Ellenismo in Spagna, del P. Pedro Vásquez sulle ricchezze artistiche dell'Escuriale, che aspettano tuttavia una condegna illustrazione, ecc. Del resto bastano gli studi che comparvero nell'annata 1901. (fra cui quello « Cartas astronómicas » del P. Angel Rodriguez, Direttore dell'Osservatorio del Vaticano, sur una « Antigua lista de Manuscritos latinos y griegos inéditos del Escorial » del P. Benigno Fernandez, il « Catálogo de incunables de la Biblioteca escurialense » incluso nella *Crónica* della medesima, senza il quale monca e imperfetta minacciava essere la insigne pubblicazione dell'Haebler, anche da noi annunziata, ecc.), per attestare che si tratta d'una rivista seria, e che, a parte il carattere confessionale, ha servito ed è destinata a servire efficacemente all'incremento degli studi così letterari come bibliografici.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Marzo 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 4. Anno XIII. Vol. XIII.

ATTI UFFICIALI

CONCORSO BRAMBILLA

Il Consiglio Direttivo della *Bibliografica* ha invitato i chiar. signori Prof. Francesco Novati e Dott. Achille Ratti a voler esaminare i lavori presentati al concorso per il premio Brambilla. I commissari, con loro relazione del 18 aprile, pure avendo parole di lode per i tre concorrenti, conclusero che nessuno dei lavori presentati appariva meritevole del premio, sia perchè non corrispondevano alle norme poste dalla Società a base del concorso, sia per altre ragioni. Il Consiglio provvederà alla rinnovazione della gara.

UNA PROPOSTA AMERICANA PER UN CATALOGO COOPERATIVO

PER IL DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E RICCARDIANA

Demmo già notizia del Catalogo a schede che la Biblioteca del Congresso di Washington stampa e distribuisce a benefizio delle altre biblioteche consorelle, accentrando in sè tutto il lavoro che è richiesto da una buona e metodica catalogazione. Lo spirito eminentemente pratico degli Americani ha subito compreso la grande utilità di questo monopolio che la maggior biblioteca degli Stati Uniti proponeva di assumere sopra di sè, ora che è diretta da una mente superiore.

Herbert Putnam, che è ora ritenuto il principe dei bibliotecari americani, in un suo *Memorandum* a stampa considerava i vantaggi evidentissimi del disegno da lui proposto.

Tutte le biblioteche americane hanno cataloghi a schede, nei quali il libro comparisce due o tre volte, ora sotto il nome dell'autore, ora sotto il soggetto che tratta e talvolta sotto il titolo, quando esso differisce dal soggetto. Alcuni libri sono accatalogati due volte, altri quattro o cinque, se parecchi sono gli autori e diversi i soggetti. In media si può dire che ogni libro richieda da 3 a 5 schede. Ora le biblioteche da principio usavano schede scritte a mano, poi schede scritte a macchina, e finalmente, negli ultimi anni, alcune, le maggiori e le più ricche, hanno finito con lo stampare le loro schede.

Il Putnam, molto opportunamente, passa dipoi a considerare quanto lavoro richiedano anche le semplici schede fatte a mano. Vi sono, egli dice, parecchi elementi di costo: prima di tutto v'è il lavoro del catalogista che dev' esser persona tecnica; poi v'è quello del trascrittore che moltiplica gli esemplari della scheda o con la copia a mano o con la macchina da scrivere.

Se le schede si stampano conviene aggiungere il costo della stampa, della correzione e revisione. Ad ogni modo il lavoro del cataloghista e del trascrittore non si possono risparmiare, e sono i più costosi. A conti fatti, si è calcolato che la catalogazione completa di un libro in una biblioteca costa circa L. 1.25 almeno, e talvolta il costo medio sale a L. 1.75: questo naturalmente in America dove gl' impiegati di biblioteca son meglio retribuiti. Anche è da osservare che questo costo

medio d'un *titolo* comprende anche opere in più volumi, per le quali basta un sol titolo; mentre vi possono essere opere d'un sol volume, o anche di poche pagine che richiedono parecchie schede. Quindi il costo medio che va da L. 1.25 a L. 1.75 non è, chi ben pensi, esagerato.

Ora, in tutte le biblioteche americane, come in tutte le biblioteche degli altri Stati, cotesta spesa si è più volte moltiplicata e senza ragione; giacchè ogni biblioteca faceva per conto proprio la catalogazione di libri che erano entrati anche in altre biblioteche. È chiaro che un certo numero di libri, precisamente gli stessi, è acquistato o ricevuto da tutte le biblioteche o dalla più parte di esse; e che ogni biblioteca sostiene da sè sola la spesa intera della catalogazione di cotesti libri, sprecando una massa di lavoro prezioso.

Il Putnam, dopo aver fatto questa osservazione la cui semplicità è spaventosa, ricorda che il Prof. Jewett, l'autore di quelle eccellenti regole per il Catalogo Alfabetico che sono anche tradotte in Italiano, fece quarant'anni fa la proposta d'istituire un ufficio centrale, ch'egli vagheggiava sorgesse presso la *Smithsonian Institution*, a cui fosse affidato cotesto lavoro. Il disegno del Jewett era vastissimo: egli proponeva che si stereotipassero e conservassero tutti i titoli dei libri catalogati, in modo da aver sempre pronto il materiale d'un immenso catalogo bibliografico stereotipato. Ancora non era stata inventata la macchina compositrice, la *Linotype*, e la spesa della composizione e stereotipia appariva allora ingentissima. Oggi con la *Linotype* la spesa sarebbe minore, ma il buonsenso americano sconsiglia dal tenere immobilizzato un materiale di piombo e antimonio così costoso e preferisce, se mai, stampare qualche copia di più delle schede.

In America non è la prima volta che si son distribuite schede stampate per speciali bibliografie. Il Putnam ricorda che il Ministero americano di Agricoltura distribuisce stampati a schede i propri indici ai sottoscrittori che paghino la spesa di cotesta specie di estratti. L'Associazione fra i Bibliotecari Americani (*American Library Association*) ha pubblicato a schede diverse serie di indici scientifici, e di alcuni libri correnti. Ma questi eran tentativi parziali.

Innanzi, convien ricordarlo anche al Putnam che non li cita, abbiamo avuto due notevolissimi esempi di cataloghi a schede, collettivi; l'uno è il *Catalogue of scientific papers* edito dalla Royal Society; e l'altro è il catalogo amplissimo promosso dall'*Institut International de Bibliographie* per cura di Paolo Otlet.

Ma questi precedenti storici non importano gran fatto. Ciò che preme è l'iniziativa che per volere del Putnam ha preso la Biblioteca del Congresso, la quale, non foss'altro per ciò, ha saputo mettersi a capo delle biblioteche americane.

Il Putnam nel suo *Memorandum* col quale offriva alle biblioteche di valersi del suo catalogo, nota che la Biblioteca del Congresso è una delle più cospicue dell'emisfero occidentale, che essa ha un rapido e incessante incremento; che riceve *gratis* due copie di tutto ciò che negli Stati Uniti è difeso dalla proprietà letteraria (*copyright*); che questi depositi son fatti innanzi alla pubblicazione dei libri; — che per cambio essa riceve un ricchissimo materiale bibliografico; che essa acquista una quantità di libri nuovi e vecchi, e che inoltre sta ricatalogando le antiche collezioni (più di 700.000 fra volumi ed opuscoli, esclusi i duplicati); e che infine di tutto questo materiale essa compila e stampa le schede. — Le sue schede sono del cosiddetto formato « postale » (*Postal size*) di circa 3 pollici per 5; e questo formato è adottato da tutte le biblioteche o quasi. Le altre che adottano il formato « indice » (*Index size*) di 2 pollici per 5, possono facilmente ridurre le schede al formato minore, senza che nel ritagliarle ne soffra il testo della scheda. — La Biblioteca del Congresso stampa una scheda per il *catalogo alfabetico per autori* sulla quale son notati per ricordo le parole d'ordine che posson servire per il *catalogo a soggetti*. Il costo della scheda compilata per la Biblioteca del Congresso, compreso il lavoro del cataloghista, è certo maggiore di L. 1.50; ma le schede successive possono esser cedute a una frazione di un soldo.

Dal 1891 al 1896 nelle 4000 biblio-

teche degli Stati Uniti entrarono 7 milioni di volumi, i quali in media rappresentavano 500.000 opere o titoli. Supponendo che la catalogazione di ogni opera sia costata L. 1.75, la spesa totale per catalogare cotesti 500.000 titoli dev'esser stata di L. 875.000. Ma cotesti libri son stati catalogati più volte; perchè se alcune opere furono comprate da una biblioteca sola, altre furon acquistate da centinaja di biblioteche. Supponendo ora in media che un libro sia stato catalogato 6 volte, il costo totale per le 4000 biblioteche sarà stato di L. 5.250.000. Se invece cotesto materiale fosse stato catalogato da un Ufficio centrale la spesa totale sarebbe stata minore di L. 1.500.000; e per tal modo in un quinquennio si sarebbe avuta una economia di L. 3.750.000, i quali rappresentano un lavoro interamente sprecato.

Il Putnam concludeva il suo *Memorandum* annunziando che la distribuzione delle schede per il catalogo poteva cominciar subito, fin dall'ottobre 1901, affinchè la nobile impresa potesse andar di pari passo col secolo. Per cominciare, bastava che i bibliotecari si associassero al catalogo settimanale dei libri presentati per la proprietà letteraria (*Weekly, Catalogue of books entered under the Copyright Law*) e su quello notassero i titoli dei quali volevano le schede. Bastava che mandassero cotesto catalogo così annotato, come una ordinazione, alla Biblioteca del Congresso. Avrebbero ricevuto le schede desiderate, poche o molte che fossero, a un prezzo non superiore ad un soldo cadauna.

La Biblioteca del Congresso, stampa ora 200 titoli al giorno, cioè 60.000 all'anno. I libri della proprietà letteraria non costituiscono che una piccola parte di questo gran materiale. Per questi altri libri la Biblioteca del Congresso manda attorno alle consorelle le bozze di stampa, e su quelle si fanno le ordinazioni delle schede.

Al *Memorandum* che reca la data 28 ottobre 1901, il Putnam fece seguire lo stesso giorno una circolare che spiega il meccanismo per la distribuzione delle schede. L'esito dell'impresa fu così soddisfacente, che un mese dopo, il 30 novembre, egli pubblicava una *Seconda Circolare* con la quale si dànno più precise istruzioni circa il modo di ordinare le schede e circa la serie di esse già in distribuzione.

Or qui riproduciamo 3 di coteste schede che sono su cartoncino. Notiamo che la segnatura a destra è il *numero di ordinazione*, cioè quello col quale si identifica la scheda; mentre la segnatura a sinistra è quella che il libro porta nella Biblioteca del Congresso.

Parkman, Francis, 1823-1893.

The California and Oregon trail; being sketches of prairie and Rocky mountain life . . . with an introduction by E. G. Bourne. New York, T. Y. Crowell & co. [1901]

1 p. l., xix, 416 pp. front. (port.) 11cm.

Subject entries: 1. The West. 2. Frontier life. 3. Prairies. 4. Rocky mts. 5. Oregon trail.

1-16630—M 1 Aug. 29

Library of Congress, no. F592.P256. Copyrighted July 3, 1901.

Lecky, William Edward Hartpole.

The American revolution, 1763-1783; being the chapters and passages relating to America from the author's History of England in the eighteenth century . . . Arranged and edited, with historical and bibliographical notes, by J. A. Woodburn. New York, Boston [etc.] D. Appleton & co. [1898]

xxvi, 518 pp. 18 ½cm.

Subject entries: U. S.—Hist.—Revolution.

1-13632—M 2

Doniol, Henri *i. e.* **Jean Henri Antoine.**

Histoire de la participation de la France à l'établissement des États-Unis d'Amérique. Correspondance diplomatique et documents. Par Henri Doniol. Paris, Imprimerie nationale, A. Picard, 1886-92, '99.

5 v. and suppl. front., pl., port. 31cm.

"Complément du t. v," 1899, contains 3 chapters (VIII, IX & X) in substitution for chapter VIII of that volume as originally written.

Ouvrage couronné par l'Académie française. "Imprimé pour l'Exposition universelle de 1889."

Subject entries: 1. U. S.--Hist.—Revolution. 2. France—For. rel.—U. S. 3. U. S.—For. rel.—France.

1-F-2986

Ed ora, a proposito di questa bella iniziativa del Putnam, ci è grato pubblicare una lettera di un altro illustre collega, il Prof. Ernest Cushing Richardson bibliotecario della Universitaria di Princeton, che per mio mezzo fa una semplice ed utile proposta.

San Remo, 14 marzo 1901.

Caro Dott. Biagi

...... come avrete visto (dalle circolari del Putnam) con questo sistema noi potremo al più presto comprare schede di un formato stabilito, accuratamente catalogate, secondo regole approvate dopo lunga e matura discussione dall'American Library Association in una sessione tenuta apposta con i catalogbisti principali della Biblioteca del Congresso.

Queste schede non recano soltanto il titolo, ma hanno altresì alcune note indicanti le principali parole d'ordine per il catalogo a soggetto. Queste sono un gran risparmio di fatica, giacchè essendo state compilate da gente tecnica, rappresentano un lavoro migliore di ciò che può esser fatto in una qualunque biblioteca.

Ora la domanda che vi voglio fare è questa: sarebbe possibile promuovere una cooperazione internazionale su questi 3 punti fondamentali:

1.° Schede uniformi (12.5 × 7.5 centim.).

2.° Regole di catalogazione uniformi.

3.° Parole d'ordine per i soggetti, del pari uniformi?

Osserverete che abbiamo scelto un modello di scheda *europeo*, cioè misurato a centimetri e non a pollici. Osservate anche che le regole di catalogazione sono sostanzialmente le stesse di quelle dell' Istituto Belga. Naturalmente i *titoli* delle parole d'ordine per *soggetto* differirebbero in ogni lingua, ma si potrebbe facilmente compilare una lista internazionale di equivalenti o sinonimi.

Noi vediamo con piacere che l'eccellente sistema Staderini si fa molta strada in Italia, ed esso sarà sempre utile in certi casi; ma per lo *Schedario principale* d'una biblioteca esso non può gareggiare con uno dei consueti *card-drawers* (schedari a cassette).

Non sarebbe possibile che il Ministero della Pubblica Istruzione procurasse che il vostro eccellente Bollettino potesse fornire *con gli stessi suoi tipi* schede stampate per tutte le biblioteche governative, e che queste si facessero secondo un *sistema cooperativo* d'accordo con quello della nostra Biblioteca Nazionale?

Le biblioteche italiane sentono anche più delle nostre il peso della mancanza di cataloghi, a cagione della mancanza di mezzi, e per dar loro un sollievo senza crescer le spese, non c'è che un sol modo, quello di accentrare la catalogazione. E ciò può farsi tanto per i libri vecchi, quanto per i nuovi. Fra la catalogazione a mano e la catalogazione a stampa vi è la stessa differenza che vi era fra il moltiplicare i libri copiandoli, e il moltiplicarli per mezzo della stampa; e nella pubblicazione delle schede stampate vi è lo stesso risparmio che nella pubblicazione dei libri.

Ad ogni modo la cosa che a noi bibliotecari americani sta più a cuore è che quando si faccia questa trasformazione, essa si compia con un metodo che si accordi con i tentativi già fatti; per modo che le vostre schede possano esser comprate da noi, e le nostre da voi e servire allo stesso modo. Io credo che il Putnam abbia risoluto la cosa in un modo pratico e attuabile, e fo vivissimi voti che le varie imprese bibliografiche d'Europa come il vostro *Bollettino*, quello dell'Istituto Belga, le schede di vari editori ecc. possano fra loro accordarsi e andar d'accordo con le nostre.

Credetemi

Vostro

Ernest C. Richardson.

Ora la proposta del collega della Princeton University mi par così semplice e buona, che io non dubito di raccomandarla ai confratelli italiani, e primo fra essi al Bibliotecario Capo della Nazionale, Comm. D. Chilovi, che fu del *Bollettino* l'instauratore. Vegga l'illustre collega, vegga il Ministero se la cosa sia effettuabile, e se non sia possibile, attraverso l'Atlantico, stringersi in una federazione operosa, con i bibliografi Americani, e aprire alla nostra produzione libraria un più largo sbocco nei paesi dove si legge, dove il libro è pregiato e considerato uno dei fattori della civiltà.

GIUOCHI ANTICHI

Da un codice del secolo decimosesto, pubblichiamo questo giuoco dello *Scangié*, che dovea essere un di quelli onde si dilettavano le oneste brigate, e che noi oggi chiamiamo *di società*. Di questa parola *scangié* non conosciamo nè l'origine nè il significato. I vocabolari non la registrano, soltanto quello del Tommaseo dichiara lo *scangé* essere una « sorta di drappo di colore cangiante » e cita in proposito un passo dell' Ercolano del Varchi.

Certo è che il giuoco a noi apparisce assai manesco e villano: e agli ordini del capo giuoco, o maestro di sala, che allora dicevasi l'*Andreuuolo* non doveva esser sempre piacevole l' ubbidire.

Di questo giuoco non fa neppur menzione fra i suoi il *Materiale Intronato* (Girolamo Bargagli) nel suo « Dialogo de' giuochi che nelle vegghie senesi si usano di fare » dedicati all'« illustrissima et eccellentissima signora « Donna Isabella de' Medici Orsina « Duchessa di Bracciano » e stampato in Siena, 1572, per Luca Bonetti.

Pure in questo curioso libro, dedicato piuttosto ai giuochi di società che a quelli ginnastici, troviam menzione d'un giuoco allegro detto *dell'Andreoccia*, il quale può con l'*Andreuuolo* aver relazione; giacchè se all'*Andreuuolo* come a capo del giuoco tutti debbono obbedire, questo giuoco dell' *Andreoccia* che consiste nel fare e dire tutto ciò che si vede fare e si sente dire a colui che guida il giuoco, è un ridurre a giuoco l'*Andreuuolo* medesimo. Dell'*Andreoccia* dice il Bargagli non sapere perchè si chiami così; e altrettanto possiamo dire dell' *Andreuuolo*.

In questo giuoco che pubblichiamo son notevoli le canzoni, delle quali si citano gli spunti, e che posson fornir materia di ricerche ai dotti cultori di poesia popolare. E ad essi verrà subito in mente un raffronto tra la canzoncina francese « *Sur le pont d'Avignon* » con questa « *Sotto il ponte di Parisse cavalieri vi passa* », dove senti come l'eco di qualche allegra musichetta parigina, che le frequenti relazioni tra i due popoli, dovevano aver divulgato e resa familiare anche ad orecchi italiani.

Per tanto abbiam creduto fosse opportuno pubblicare questo *scangè*, al quale altri giuochi faremo seguire tolti dallo stesso codice, se non altro per dar materia a qualche collega dotto e cortese di comunicarci il frutto delle sue indagini fortunate.

G. B.

Lo Scangiè.

Adsit marie filius.

Volendosi in una moltitudine di giouani fare uno *schangiè*, imprima un capo et uno guidatore di quello tra essi si elegga è necessario, il quale noi comunemente chiamiamo Andreuuolo, et comandando ha da tutti a essere ubidito; se non, chi del suo comandamento errando esce ha et debbe essere da lui gastigato.

Et dando esso Andreuuolo principio (chè così da indi innanzi il capo di *schangiè* chiameremo) allo *schangiè*, non sarà punto fuor di proposito ch'una canzona a ballo tondo facessi dire qual più venire a proposito giudichassi, per adunare li circumvicini et circumstanti.

Dipoi finita, cominci lo schangiè, dicendo la sottoscritta canzone a ballo, non però mutandosi del primo, quale è questa ch' imponendo l' Andreuuolo, et la multitudine nelli altri in ballo rispondendosi aggirando in cierchio

Andrevuolo fa buon giuocho, et li altri il simile rispondendo, *Andrevuolo fa buon guocho*. Di poi l'Andreuuolo: *Et chi ci vuol giuchare non si debba scorrubbiare.*

Et li altri rispondino, *et chi ci vuol giuchare non si debba schorrubbiare &.*

Di poi l'Andrevuolo : *Chi non fa come fo io, il malanno gli dia Dio, et la mala pasqua.*

Seguino li altri rispondendo il medesimo: *chi non fa come fo* &.

Poi segua l'Andreuuolo:

Sotto il ponte di Parisse cavalieri vi passa, et li altri il medesimo dichino come di sopra.

Et anchora invece di quella si potrebbe dire questa in nel medesimo modo in Ballo, cioè:

Cominci imponendo l'Andreuuolo: *Ave maria per naue*. Rispondino *Ave maria per naue*. Poi l'Andreuuolo: *La sia la ben venuta*. Poi segua detto Andreuuolo, *L'agnolo che la saluta* et li altri rispondino il medesimo come di sopra. Poi l'Andreuuolo dicha: *Aita, aita, aita*, et li altri rispondino il medesimo come nella canzone di sopra si mostra.

Radunati et concorsi molti circumstanti al suon delle prefate canzoni, cominciando l'Andreuuolo lo *schangié*, secondo il luogo dove si trovano, secondo le persone sono in ischangiè et fuora, et secondo le stagioni del tempo, havendo una schoreggia sempre in mano per potere colle schoreggiate chi erra gastighare, ad alta voce comandi che a dua a dua si congiunghino, nel modo che dice, et dicendo: *Rene, rene*, si congiunghino réne a réne a dua a dua, et non si congiungendo, la sua schoreggia li facci per forza congiugnere: così anchora, *Petto, petto*, nel medesimo modo, et culo a culo, naso a naso, boccha a boccha richieggendolo le persone vi si trovano; chè tutto sta poi nella discretione del comandare di detto Andreuuolo, et così mano et piede, mano et brachetta et simili, et chi presto non cierchi di mandare ad effetto il suo comandamento, vadia attorno con la schoreggia.

Et finito questo, dicaa l'Andreuuolo forte: *Dretomi*, et allora in fila, apicchandosi l'un con l'altro dreto allo Andreuuolo forte, faccino coda: dipoi assettatosi tutti, spicchisi l'Andreuuolo facendo stare tutti a gambe larghe, tanto che sotto vi si possa passare carponi, et vadia a l'ultimo della detta fila, et faccilo, spicchandosi, aggirare tanto la fila, sempre seguendolo l'Andreuuolo con la schoreggia in volta, che trovi donde si mosse la bucha tra le gambe dell'ultimo, et carponi passando sotto a tutti si rapicchi dinanzi, di modo che di ultimo diventi in detta fila il primo: et così facendo fare a tutti l'Andreuuolo, tanto che sieno tutti rapicchatisi, et l'ultimo diventato primo medesimamente diventi ultimo. Et puossi molto bene passando sotto darli di molti calci et farlo stentare molto nel passare pigiandolo, et dipoi anchora si ponno vendichare avendovi ognuno a passare et fare tale via.

Doppo questo, comandi l'Andreuuolo si spartischino et mezi di qua, et mezzi di là si ponghino a sedere in terra in fila, volto il viso l'uno a l'altro per fare *a diavoli mescholini*: et non si assettando presto, faccili con la schoreggia assettare, et comincisi a l'ultimo da una banda et faccilo passare per il mezo di loro correndo, sempre li assedere tirandoli di molti calci, et riponghisi a sedere disopra, dalla banda si levò, et dipoi comincisi a fare passare al primo dall'altra banda et poi al secondo, et così di mano dall'una banda et dall'altro tanto ogniuno passi la sua volta, et chi è stato co' calci offeso si possa vendichare et tal giuocho tra noi vulgarmente si chiama a *Diavoli mescholini*.

Fatto questo, dicha l'Andreuuolo: *cierchio in terra a sedere*: di subito li facci assettare in cierchio in terra a sedere colla coreggia in volta, et in detto cierchio puossi fare a parlare et non parlare secondo che a l'Andreuuolo pare; et facendo a non parlare, comandi che sarà tinto chi parlerà, facendo venire padella o altro da tignere; et cominciandosi a uno di detto cierchio, facci fare gonfiare quello gli è a lato, et poi quello facci gonfiare l'altro che si trova accanto a lui, et così di mano in mano, tanto che ritorni al primo, ogni uno havendo gonfiato, et fatto gonfiare, di poi conduttosi al primo ritorni a fare gonfiare a rovescio cioè per l'altro verso, acciò se vi fussi stato per sorta alchuno, che da nessun si tenessi ingiuriato nell'haver fatto gonfiare egli, si possa faciendo gonfiare lui, vendichare: et così anchora in simil modo si può fare a dare ceffate, et cominciandosi a uno ha a dare una cieffata a quello li è accanto, et ha a dimandare se gli duole, et se dice non gli duole, ne ha a dar tante che lui dica una gne sia doluta; di poi quello che l'à tocca l'à dare a quello gli è acanto di mano in mano, tanto ritorni, et poi voltarsi per

contradio acciò ritorni ogni uno si possa vendichare; et anchora puossi fare in questo modo che il primo cominci a dare una ceffata a quello gli è a lato, et domandigli se la duole, et rispondendo lui di no, ne ha dare un'altra a lui, et così di mano in mano in cerchio tanto ch'al primo ritorni, et così anchora in nel modo medesimo di sopra scritto, si può fare a tirarsi per gli orecchi. Et in questo et nel dare ceffate possono uscire dua, et tignersi le mani, et mettersi a canto a qualche cordovano, accio sia la baia di tutti; et scambio di tirare per gli orecchi s' apicchino con le mane tinte alle gote, tirando: et anchora puossi fare in nel medesimo modo in cierchio, a dare nella gola di taglio con la mano, et anchora frongnoccholi nella testa con la mano, battendo col dito del mezo a lieua, et anchora, a dare nel petto, et nelle rene a un tratto, et nel capo, et in sulle braccia, in sulle coniunture del mezo et in su pesci, di taglio con la mano, et tirare il naso, et nella testa colla palma della mano, et pelare le ciglia, et fare mordere, nel modo sopra scritto in cierchio, il dito grosso del piè: et volendo la burla di cordovano, nessuno tocchandoli a mordere, puossi imbrattare la punta della scharpa, o per più brevità, sputare grosso in terra et imbrattarvi dentro la punta del piè, acciò egli venendo a mordere s' imbratti la bocca; et molti simili si possono fare, il che tutto consiste nella discretione dello Andreuuolo, potendo agiugnere et levare, secondo i luoghi et le persone. Et facendo a non parlare, per ogni volta uno parla ha da essere tinto: di poi dia licentia l'Andreuuolo che ogni uno parli.

Et anchora in schangiè, sopra l'Andreuuolo et tutti si può fare un signore, che si stia a vedere: et vadi al Signore l'Andreuuolo et dicha: *io mi trovo una stalla piena di castroni*, (non si movendo però la moltitudine de' giovani del primo cierchio) *et voglio, alla S. V. donarne uno, il più grasso*; et tornando al cierchio, cominci da uno a pigliarlo a sedere in sulle braccia, con una mano alle rene, l'altra sotto le ginocchia, et tasti di mano in mano, a uno a uno, qual di loro sia miglior castrone: giugnendo al cordovano, lo pigli bene acciò schotendosi non sfuggissi, faccili mettere, da un fuor di schangie, sotto un gran catino pien d'acqua, et vedendo il comodo piano piano lo pongha col culo in detto catino a sedere.

Di poi, essendo il luogho capace, comandi l'Andreuuolo si facci una *nugola in terra* che si fa in questo modo.

Sanza muoversi il detto cerchio a sedere, si rizi uno et l'altro rimangha a sedere, così ordinatamente uno ritto et uno a sedere in terra, et li di terra tutti acozino li loro piedi insieme che stando in cierchio bisogna tutti co' piedi aggiunghino in nel mezo di detto cierchio, et tenendoli insieme forte serrati, et porgendo le loro mani alli ritti, le hanno a pigliare; et tenendoli forte, li sollevino da terra pure co' piè fermi in detto mezzo, et aggirandosi tutti i ritti di comun volere, agirino un pezo, di poi li ritti ponghisi a sedere et li assedere ritti, tale che acconcisi in nel medesimo modo si riaggirino.

Et verrebbe a proposito in tal giuocho si cantassi la sopra scritta canzone *Ave Maria per nave* rispondendo li assedere, et imponendo i ritti.

Di poi comandi l'Andreuuolo se ne facci una in aria, havendo avertenza di mettere di sotto li più atti a sostenere la faticha, et fassi in tal modo:

Accozzare insieme, in cierchio, le maggiore et le più gagliarde persone, et piglinsi colle braccia l' un l'altro intrecciato, et di comun volere abassino tutti un pocho la vita, et altri et tutti a un tratto ponendo li loro piedi in sulle ginocchia salendo loro in sulle spalle, tra l' uno et l' altro fermi co' piedi, s' intreccino nel modo de di sotto, et aggirandosi cantino le canzona *Ave Maria per nave*, li di sopra imponendo et li di sotto rispondendo.

Di poi facendo l'Andreuuolo assettare tutti ritti da una banda, vadia al Signore, et dicha, che trovandosi egli *una stalla di cavagli*, gli vuol mostrare parecchi de'bravi, che in essa si trova: et cominciandosi a uno faccilo uscire fuora della multitudine delli altri, sempre egli seguendoli dreto con la schoreggia in mano, faccilo correndo, saltando, et tirando calci, aggirare una o due volte la stanza, o luogo, dove si trovano, di poi riporlo d'altra banda, et così a uno a uno tutti li metta fuora, mostrando qual di loro più sia gagliardo et abile. Et

essendovi presente ragunata moltitudine di circumstanti che stieno a vedere, faccili, l'Andreuuolo, tra essi entrare, et trar calci, et esso, menando schoreggiate alla impazzata, non guardando a cui si dia, di cavarlo tra essi et rimetterlo in giuocho facci le vista, acciò quei che stanno a vedere habbino qualche schoreggiata o calci anchor loro, et non habbino il piacere senza il dispiacere.

Di poi l'Andreuuolo con consenso del Signore, se vi è, dia licentia che ogni uno habbia a fare il suo giuoco, et li altri tutti l' habbino hanchor loro a fare seguitandolo, et di mano in mano chiamando l'un l'altro.

Puossonsi li scritti giuochi, come habbiano detto, accrescere et sminuire, fare honesti et inhonesti, secondo il luogo et persone, che tutto si ha da considerare per l'Andreuuolo.

PER LA BRAIDENSE

Il Ministro Nasi ha presentato alla Camera dei Deputati nella seduta del 16 aprile un disegno di legge d'urgenza per lo stanziamento in bilancio della spesa straordinaria di lire 62,300 da ripartirsi in tre esercizi, per i lavori di sistemazione di alcuni locali nell'ex-convento delle Grazie, in Milano, da adattarsi ad uso della biblioteca Braidense. La relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, osserva che nel palazzo di Brera in Milano, sono allogati ben otto istituti, e tutti, qual più qual meno, si risentono dell'angustia dello spazio; e mentre il Palazzo non si presta ad ampliamenti, non è poi possibile, sia per ragioni di opportunità che per tradizioni, di trasportarne altrove alcuno. Il maggior danno però è sofferto dalla Biblioteca, la quale, esauriti oramai tutti gli espedienti per collocare i libri, si trova da tempo nella impossibilità di dare regolare assetto alla nuova suppellettile, con grave impedimento dei servizi. Giova considerare che il numero dei libri nelle grandi biblioteche aumenta di anno in anno con straordinaria progressione, come non avviene in alcun altro istituto congenere: infatti, nè musei nè pinacoteche hanno l' incremento considerevole e sopratutto costante che hanno le biblioteche. D'altra parte si vuole, e giustamente, che le biblioteche abbiano sede in luoghi centrali e facilmente accessibili al maggior numero degli studiosi; ma, con le esigenze della vita moderna, nelle grandi città, è vano pensare a mantenere in sede centrale un istituto la cui espansione è illimitata. La soluzione è una sola ed è quella cui per necessità hanno dovuto, di recente, appigliarsi la Nazionale di Parigi e altre maggiori biblioteche; lasciare nell'edificio centrale la parte viva della biblioteca e trasportare in succursali, in locali eccentrici, la suppellettile meno utile, la quale, purtroppo, abbonda in ogni biblioteca più del bisogno. Nella Braidense, su oltre 400,000 tra libri e opuscoli, che essa possiede, non è esagerato dire che circa 300,000 non sono mai consultati. Oh perchè devono essi occupare, senza nessuna utilità del pubblico e dell' istituto, uno spazio prezioso pel buon assetto di altre raccolte? È evidente, quindi, la necessità di dotare la biblioteca Braidense di una succursale, per trasportarvi subito, e senza il più piccolo danno e incomodo di alcuno, qualcuno dei vecchi fondi (per esempio parte della vecchia e disusata suppellettile teologica e giuridica), le serie dei giornali minori non della città, i duplicati, e tutta la congerie di pubblicazioni amministrative, occasionali, commerciali di cui il diritto di stampa è largo provveditore.

Questa misura prudenziale permetterà alla Braidense di restare indefinitamente nel Palazzo di Brera, ove ebbe origine, ove gli studiosi hanno consuetudine e comodità di accorrere. Perciò la commissione parlamentare che si è costituita per esaminare il disegno di legge e di cui è presidente l'on. Domenico Pozzi e segretario l'on. Pennati, fatto anche un sopralluogo, si è mostrata decisamente favorevole a proporre alla Camera l'accettazione del progetto.

NEL MONDO BIBLIOGRAFICO

RASSEGNA DELLA STAMPA SPAGNUOLA

In Spagna si lavora sollecitamente e proficuamente, nonostante le lotte politiche ed economiche che tengono agitata quella generosa nazione nostra consorella. Ne è documento eloquente la copiosa bibliografia spagnuola che troviamo nei numeri 11 e 12 dell'annata quinta e nei numeri 1-2 e 3 dell'annata sesta (1902) della pregevole *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, una fra le più degne delle molte pubblicazioni periodiche che vedono la luce in Ispagna, dove per verità vivono di rigogliosa vita molte più Riviste che non si crederebbe, di parecchie delle quali s'ignora forse in Italia persino il titolo! Eppure monografie importanti, anche per gli studi italiani, si incontrano ad es. nelle pubblicazioni seguenti: *La Alhambra* (con indirizzo prevalentemente storico-artistico); *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* (ved. per es. *La candidatura del Duque de Saboya por* S. Sampere y Miquel; *Libre dels ensenyaments de bona parlerìa por* F. Codina y Formosa); *Boletín de la Real Academia de la Historia* (ved. *Sobre la " Cronica Troyana " publicada por D. Andrès Martinez Salazar*, J. M Asensio; *El Obispo de Nicastro* (*Inociencio IX*) *y la alianza perpetua del Papa, del Rey de España y de la Republica veneciana contra los Turcos*, B. Oliver; *Antigüedades romanas de Linares, Cazlona y Baeza*, Aur. Fernández-Guerra; *El portal del Guadalete, nueva inscripción romana*, Fidel Fita; *Nuevas inscripciones romanas de la provincia de Iaén*, id.; *Inscripciones romanas de la Puebla de Montalbán, Escalonilla y Méntrida*, id.; *Patrologia latina*: 1) *Carta inédita de los Reyes D. Alfonso IX de León y D. Enrique I de Castilla al Papa Inocencio III, Rescriptos de Honorio III. Corses de Toro en 1216*; 2) *Renallo gramático y la conquista de Mallorca por el Conde de Barcelona D. Ramón Berenguer III. Escrituras inéditas de Renallo*, id.); *Boletín arqueológico* etc. *de Tarragona* (ved. *La toma de Tarragona, poema italiano; Régimen de las antiguas casas de Comedias en Cataluña*; ecc); *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* (ved. *Que los que tenguen robes o mercaderies d'una nau veneciana naufragada deguen denunciarlas, 1385, per* D. P. A. Sanxó; *Rúbrica dels Llibres de Pregons de la antigua Curia de la Governació per* D. Estanisl. Aguilò; *Notes des Llibres de* Dades *de la Procuració Real, any 1332*, id.; *Documents curiosos del segle XIV*, id.; *Folk-lore Balear: tradicions populars mallorquines per* Antoni M.ª Alcover); *Boletín de la Sociedad Española de Excursiones*[1] (ricco di illustrazioni relative così all'arte propriamente detta come all'arte industriale e decorativa, con notizie storiche e bibliografiche sui più pregevoli monumenti e luoghi monumentali e un largo spoglio archeologico e bibliografico: insomma una Rivista quale ci auguriamo debba essere un giorno redatta dalla nuova brigata degli « Amici dei monumenti » sorta a Firenze per felice iniziativa di Guido Biagi); *Boletín de la Comisión provincial de Monumentos históricos y artísticos de Orense* (ved. *La Epigrafía latina en la provincia de Orense, por* Arturo Vázquez Núñez; *Epigrafía romana de la ciudad de Astorga por* Marcelo Macías, ecc.; e una cospicua serie di dotti articoli archeologici corredati di adeguate illustrazioni); *La Ciudad de Dios*, di cui abbiamo riferito brevemente nel precedente fascicolo avvertendo la sua impor-

[1] Le Società di Escursionisti sono fiorenti in Spagna, e si svolgono con benefizio notevole degli studi artistici e archeologici. Ultimamente se n'è costituita una nuova a Cordova, che cominciò i suoi lavori con la visita immediata a' principali monumenti della città, e si propone di continuarli ed estenderli a tutta la provincia. Interessanti relazioni di queste visite si leggono nel *Diario de Córdoba*, delle quali particolarmente pregevoli sono quelle scritte dal Segretario della Commissione pei Monumenti Sr. Romero De Torres, dal Direttore della Biblioteca Provinciale Manuel Galindo y Alcedo, e - sulla *Cattedrale* - da Manuel Enríquez Barrios. Inoltre nel *Centre Excursionista de Catalunya* (Barcellona) il signor Celso Gomis trattò dell'escursionismo sotto il punto di vista folk-lorico.

tanza per le pubblicazioni illustrative della preziosa suppellettile libraria e manoscritta della Reale Biblioteca Escurialense; *La España moderna* (con copiosi resoconti speciali sulla letteratura francese contemporanea); *Euskal-Erria* indispensabile a consultarsi per gli studi baschi; *Galicia Histórica* (ved. la *Colección diplomática; La Orfebreria compostelana à principios del siglo XV por* A. L. F.; *Fragmento de la versión gallega del « Código de las Partidas »; La tonalidad y el ritmo en la música popular de Galicia por* S. Tafall); *La Lectura* (ved. *España y su literatura en el extranjero á través de los siglos por* A. Farinelli; inoltre una diligente *Revista de Revistas*); *Nuestro Tiempo; Razón y fe* (ved. *Los escritores griegos cristianos de los primeros siglos*, L. Murillo; *La ciencia libre en el siglo XIX y los origenes del cristianismo*, id.; *La Meteorologia en el siglo XIX*, B. F. Valladares; *Lexicografía catalana*, G. Palau); *Resumen de Arquitectura*; *Revista de Aragón* (ved. *Colección de estudios árabes; El pulpito español en la época del mal gusto*, Baselga y Ramírez); *Revista de la Asociación Artistico-Arqueológica barcelonera; Revista Contemporánea* (ved. *Folk-Lore español por* A. Balbin de Unquera; *El clasicismo y el utilitarismo en la enseñanza por* E. Bullón y Fernández); *Revista de Archivos y Bibliotecas Nacionales*; *Revista de bibliografía catalana*, di cui altra volta ci occupammo (ved. *Manuscrits de la Biblioteca de l'Ateneu Barcelonès*, I. Massó-Torrents; *Ex-libris catalans*; ecc.); *Revista crítica de Historia y Literatura españolas, portuguesas é hispano-americanas* (ved. *Obras y estudios biográficos y bibliográficos relacionados con la literatura castellana*, Ant. Elias de Molins; *Poesias satiricas del siglo XVII; Adiciones à la Biblioteca Boliviana de Gabriel René Moreno, por* Valentin Abecia; *Libro de la orden de caballeria del B. Raimundo Lulio traducido en lengua castellana; Bibliografía histórica de Cataluña; Crónica troyana, códice gallego del siglo XIV*, ecc.); *Revista de Extremadura* (v. *Supersticiones extremeñas por* P. Hurtado; *Comisiones de Monumentos de Cáceres*, ecc.); *Sophia*; ecc., ecc.

Ma per fermarci più particolarmente alla *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, come quella che ha scopi e indole più affini alla nostra *Rivista*, è indubitabile che essa va via via migliorando così nella parte materiale, come nella parte che riguarda la redazione. Il formato è adattato, buoni i caratteri, con ricchezza di tipi stranieri, e anche orientali; numerose e ben riuscite le tavole fuori testo, che riproducono cimelii acconciamente scelti nei Musei o nelle Biblioteche. Nel fascicolo del novembre 1901 oltre a varie altre memorie (*Historia científica: una vindicación del astrónomo árabe Albatenio y una rectificación á Platón de Tivoli, Regiomontano y Delambre, por* D. Ramón Escandón; *La mas antigua necrópolis de Gades y los primitivos civilizadores de la Hispania, por* M. R. De Berlanga; ecc.) è interessante quella di A. Aguiló sulla collezione delle rilegature della Biblioteca Nazionale (1097 esemplari disposti in 386 cartelle, distinti per secoli, dal XIV al XIX) sommariamente ma sufficientemente illustrate con notizie storico-bibliografiche e con la riproduzione in facsimile di 4 stupende rilegature: una arabica, una sivigliana (1580), una francese « el más puro y caracteristico género Grolier » ed una madrilena. Nel successivo fascicolo (dicembre) sono diversi gli articoli che richiamano l'attenzione dello studioso: Jorge Bonsor tratta de *Los pueblos antiguos del Guadalquivir y las alfarerías romanas;* Juan Menéndez Pidal dell'Archivio Storico Nazionale pubblica importantissime ricerche documentate sulle *Leyendas del último Rey gódo;* Gabriel Llabrés illustra un codice (*Repertorio de « Consuetas » representadas en las iglesias de Mallorca: siglos XV y XVI*) importante per la storia delle sacre rappresentazioni e finora ignorato; Manuel Sebrano y Sanz mette in luce nuovi documenti relativi a *Juan de Vergara y la Inquisición de Toledo*, studio storico notevole, che continua nei fascicoli 1-2 dell'anno corrente (gennaio-febbraio). Ivi poi, oltre a vari articoli (*Estudio sobre los sermones valencianos de San Vincent Ferrer, que se conservan manuscritos en la Biblioteca de la Basílica metropolitana de Valencia, por* R. Chabás; *Galceran Albanell Arzobispo de Granada y maestro de Felipe IV, por* Ant. Elias de Molins; *Más apuntes y divagaciones bibliográficas sobre viajes y viayeros por España y Portugal, por* A. Farinelli; *La poesia popular en la América del Sur, por* Ciro Bayo; *Caballeros*

Hinojosas del siglo XII, por John D. Fitz-Gerald) leggiamo con molto interesse, nella continuazione dello studio di A. Paz y Mélia sui *Códices más notables de la Biblioteca Nacional*, l' illustrazione d'un pregevolissimo codice di Plauto, del sec. XV, ornato di ricche miniature, d'una delle quali s'ammira la riproduzione, già appartenuto al protettore di Andrea Mantegna, il marchese di Mantova Luigi III di Gonzaga (1444-1478): nel carteggio anzi fra il Mantegna e il suo illustre amico e patrono si trova ricordato questo codice, che dei Gonzaga porta le armi, ed è insignito anche della divisa od impresa di Barbara di Brandenburg, consorte del marchese Luigi (col motto BIDER CRAFT). È per l'occasione riprodotto anche un documento del 30 gennaio 1459 dal quale risulta come il marchese Luigi avesse onorato il Mantegna col conferirgli la facoltà di portar il proprio stemma « tamquam nos deferimus modicum diferente » (v. *Archivio Storico dell'arte*, Roma 1888, pag. 81). Lo studio sopra ricordato del Chabás continua nel num. 3, pregevole oltre che per parecchi altri scritti (*Benito Arias Montano, por* Ad. Herrera; *La sala de Varios en la Biblioteca Nacional, por* M. Flores Calderón; *Biblioteca fundada por el Conde de Haro en 1455,* memoria in continuazione, che in questo capit. II tratta di codici di Livio, Lucano, Valerio Massimo; ecc.), per l' illustrazione che Eugenio Mele da Napoli e A. Bonilla y San Martín da Madrid vi hanno incominciato del noto insigne « *Cancionero* de Mathias Duque de Estrada », di cui trattarono già E. Teza, E. Mérimée, A. Miola; e per le notizie comunicate da Narciso Sentenach sulle *Piedras grabadas del Museo Arqueológico Nacional*, a corredo delle quali notizie si trovano nel fascicolo due elegantissime tavole, che ci offrono, fra altro, un finissimo cammeo firmato dal Morelli [1].

Ogni fascicolo della Rivista inoltre contiene una diligente cronaca degli Archivi, delle Biblioteche e de' Musei, registrandone l' incremento, il lavoro, le disposizioni relative al personale, ecc., più una rubrica « *Documentos* ». Insieme sono poi distribuiti i fogli di stampa del *Catálogo de los retratos de personajes españoles que se conservan en la Sección de Estampas y de Bellas Artes de la Biblioteca Nacional* (che è ormai al f. 24°), quelli del *Catálogo de cuentas de la Administración pública en los años de 1744 á 1855 existente en el Archivo General Central* (ch'è al f. 8) e quelli del *Catálogo I del Archivo Histórico Nacional. Inquisición de Toledo* (che è al f. 33), i quali Cataloghi, laboriosamente compilati, veggon la luce per cura e opera dell'amministrazione della *Revista* stessa. Questa anzi, quasi non paga del molto lavoro che ha promosso e reso di pubblica ragione a benefizio degli studiosi, con l'anno 1902 ha iniziato la pubblicazione d'una *Biblioteca* particolare, che s' inaugura felicemente con la *Bibliografía hispano-latina clásica (Códices-ediciones - Comentarios traducciones-estudios críticos-imitaciones y reminiscencias-influencia de cada uno de los clásicos latinos en la literatura española)* di MARCELINO MENÉNDEZ Y PELAYO benemerito e operoso Direttore della « Biblioteca Nacional » di Madrid. La prima puntata del vol. primo è stata distribuita col numero doppio 1-2 della *Revista*, la seconda e la terza col n. 3 (marzo): e se è vero che un bel giorno si può prevedere dal mattino, è lecito dal contenuto di questi primi fogli sperare, col compimento dell'opera, molto vantaggio agli studiosi così pel rispetto bibliografico come per quello letterario e filologico.

[1] La trascrizione dell'epigrafe greca dello splendidissimo cammeo in agata riprodotto dalla tav. n. V, cammeo « que se considera como la joya de la colección » essendo riuscita difettosa, sia lecito ripeterla qui più esatta, quale si legge nella tavola: ΕΙ ΜΕ ΦΙΛΟΥΝΤΑ || ΦΙΛΕΙϹ ΔΙϹϹΗ ΧΑΡΙϹ || ΕΙ ΔΕ ΜΕ ΜΕΙϹΕΙϹ ΑΝ || ΤΟϹϹΟΝ ΜΕΙϹΗΘΕΙΗϹ || ΟϹϹΟΝ ΕΓΩ ϹΕ ΦΙΛΩ. Non sarebbe poi stato inutile ricordare che il cammeo, detto di Fulvio Orsini, è certo quella stessa *gemma onychina* dalla quale pubblicò il Grutero (p. 1158, 7) l'epigramma, che poi si trova nel cap. III, n.° 149 dell' *Appendix* alla *Anthologia Palatina* (vol. 3°), nel t. IV del *Corp. Inscr. Gr.* (p. 87, n. 7290), ecc. ecc., dove per altro la particella ἂν (che la riproduzione dà così: ΑΝ) è sempre omessa. È stato variamente emendato, nè qui è il caso di esporre le congetture, e fare le osservazioni che esse suggerirebbero: nell'*Anth. Pal.* citata è accolto il testo così: εἴ με φιλοῦντα φιλεῖς, δισσὴ χάρις· εἰ δέ με μισεῖς || τόσσον μισοίης, ὅσσον ἐγώ σε φιλῶ.

La benemerita « Sociedad de Bibliófilos españoles » ha poi pubblicato il tomo XXXV della sua raccolta: « *Arcipreste de Talavera* (*Corvacho ó Reprobación del amor mundano*) por el bachiller Alfonso Martinez de Toledo (Madrid, Tello, 1901, pp. XXXI-342 in 8°) », che è corredato d'una dotta prefazione di Crist. Pérez Pastor, con nuove notizie biografiche dell'Arcipreste, desunte da indagini fatte negli Archivi di Toledo, e offre una nuova edizione del trattato composto nel 1438, condotta sur un manoscritto dell' Escuriale, del 1466, che sebbene difettoso emenda sufficientemente qua e là le manchevoli edizioni del 1498 e 1500: utile complemento poi ne è un diligente glossario. Per incarico ed a spese della Real Academia de Buenas Letras de Barcelona ha visto la luce un poderoso volume (di pagine XVI-532, Barcelona, Redondo 1901; in 8°) di A. Rubió y Lluch: « *Curial y Guelfa. Novela catalana del quinzen segle* » che interesserà anche gli studiosi di novellistica italiana per certi rapporti che vi si vorrebbero riscontrare con la *Vita Nova* e con la *Fiammetta* quanto all'elemento psicologico che vi predomina, e col *Novellino*. E si annunzia non lontana la riproduzione, nei *Monuments de l'art byzantin*, del ms. greco N. I *Synopsis historiarum* di Scylitza, della Nazionale di Madrid, insigne per miniature, che saranno illustrate dal sig. Millet, « maître de conferences à l'Ecole des Hautes Études » di Parigi, il quale s'è recato in particolar missione a Madrid per tal fine. È poi terminato il catalogo dei monumenti della provincia di Avila, in tre volumi in 4° gr., di cui i due primi comprendono le fotografie de' monumenti, il terzo il testo esplicativo, dettato dal competentissimo Manuel Gómez-Moreno y Martinez: opera insigne e splendida, che non sarebbe male fosse imitata in Italia, dove il lavoro potrebbe ugualmente esser distribuito provincia per provincia, senza le lentezze solite burocratiche, che rendono eterne le imprese di simil genere.

Citeremo finalmente alcune fra le più importanti pubblicazioni uscite negli ultimi mesi in Spagna, senza omettere però la notizia che leggesi nella *Gaceta de Madrid* (7 febrero 1902) che cioè alla terza delle tre gare letterarie indette il 2 febbraio 1900 dalla *Real Academia Española* fu presentato un solo lavoro. Il tema proposto per questa terza gara era il seguente: *Influencia de la lengua y literatura de Italia en la lingua y literatura castellana durante los siglos XVI y XVII*: un tema, come si vede, non certo facile, e di non piccola importanza anche per gli studi italiani.

Alcoverro y Carós (Josep). — Faulas d'Isop en vers, traducció directa del grech. Barcelona, Fr. Badia, 1901.

Allard (P.). — El Cristianismo y el Imperio romano de Neron á Teodosio. Salamanca, 1901.

Alvarez Gato (F.). — Cancionero inédito. Madrid, 1901, in-12°, pp. XVI-222 (l'Alvarez-Gato fu un poeta madrileno che fiorì nel sec. XV).

Arigita et Lasa (Marianus). — Series chronologica Rev. Almae Ecclesiae et Dioecesis Pampilonensis Episcoporum ex authenticis monumentis et probatae notae scriptoribus excerpta. — Pampilone, ex typ. provinciali, 1901.

Boronat y Barrachina (Pasqual). — Los moriscos españoles y su expulsion. — Valencia 1901 (2 voll. in 4° gr. di più che 750 pagine ciascuno. Narrazione condotta su documenti diligentemente raccolti negli Archivi e nelle Biblioteche, che valgono a dilucidar molte delle importanti questioni relative alla espulsione della razza maomettana, variamente finora presentata e giudicata).

Cançoner de les obretes en nostra lengua materna mes divulgades durant los segles XIV, XV e XVI recullit e ordenat per Marian Aguiló y Fuster.

Careta y Vidal (Ant.). — Diccionari de Barbarismes introduits en la llengua catalana. Barcelona - Vilanova y Geltrú - Oliva tip., 1901, pp. XXII-480.

Cisma (el) en España. Demostración historico-canónica y teológica de la discordia doctrinal y disciplinal de algunos elementos oficiales de la Iglesia española ecc. T. I. Barcelona, Imp. Antoniana, 1900-1901, in 4° pp. 377.

Colecció de documents histórichs inédits del Arxiu Municipal de la Ciutat de Barcelona, etc. Barcelona 1900-1901; in 8°, pp. 467-12.

Colección des autos, farsas y coloquios del siglo XVI, publiée par Leo Rouanet; tomo III. — Barcelona 1901; in 8°, pp. 542 e 15 tavv. (è il tomo VIII della *Biblioteca hispánica*).

Colección de Trozos literarios y poéticos de nuestros escritores antiguos y modernos... por Enr. Sánchez y Rueda. Madrid, Aguado, 1902, in 8° pp. VIII-608.

Cordero (Luis). — Estudios de linguística americana. — Cuenca (Ecuador), 1901.

Cortes de los antiguos Reinos de Aragón y Valencia y Principado de Cataluña, publicadas por la Real Academia de la Historia. V. (Cortes de Cataluña de 1405 á 1410). — Madrid, Fortanet 1901; in-fol.

Cotarello y Mori (Emilio). — Estudios de historia literaria de España. I. — Madrid 1901; in 8, pp. 405.

García Perez (I. P.). — Indicador de varias crónicas religiosas y militares en España. — Madrid 1901 (estr. dalla *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*).

Labarta (Luis). — Hierros artisticos, Colección de láminas representando los más notables trabajos de forja, particularmente los debidos á los maestros castellanos y catalanes. — Barcelona, tipo lit. Seix, 1901; in 4° (opera che sarà consultata con reale vantaggio così dagli artisti come dagli archeologi, ed in genere dagli amanti dell'arte dei secoli passati).

Lull (Ramón). — Obras... Textos originales publicados é illustrados *ecc.* por Jerón. Rosselló. Prólogo y glosario de M. Obrador y Bennasar. Palma de Mallorca, 1886-1901.

Martí y Monsó (José). — Estudios historico-artisticos relativos principalmente á Valladolid, basados en la investigación de diversos archivos. — Valladolid, 1898-1901; in fol.

Medina (José Toribio). — Biblioteca hispano-americana (1493-1810). T. IV. — Santiago de Chile, 1901; in fol.

Menéndez y Pelayo (Marcelino). — Historia de las ideas esteticas en España. T. IV (siglos XVI, XVII y XVIII). — Madrid 1901 (tomo 20° della *Colección de escritores castellanos*).

Monumenta historica Societatis Jesu nunc primum edita a patribus eiusdem Societatis. — Matriti 1901 (pubblicazione in corso, ricca di notevoli documenti, la cui importanza si estende oltre alla Spagna a tutti i paesi dove si trapiantò e fu potente la compagnia dei Gesuiti: è condotta con tal diligenza, che senza dubbio è destinata a sostituire, in genere, gli antichi istoriografi dell'Ordine, Ribadeneira, Orlandini, Sacchini, *ecc.*).

Museo-Biblioteca de ultramar en Madrid. Catálogo de la Biblioteca (che contiene la più ricca collezione spagnuola di opere relative agli antichi possessi della Spagna nell'America e nell'Oceania). Madrid, 1900, in 4°, pp. IX-350.

Reglamento para el régimen y gobierno de los Archivos del Estado *ecc.* aprobado por Real decreto de 22 de Noviembre de 1901. Edición oficial. Madrid, 1901, in 4°.

Id. para el régimen y servicio de las Bibliotecas públicas del Estado, *ecc.* aprobado por Real decreto de 18 de Octubre de 1901. Edición oficial. Madrid, 1901, in 4°.

Id. para el régimen de los Museos arqueológicos del Estado, *ecc.* aprobado por Real decreto de 29 de Noviembre de 1901. Madrid, 1901 in 4°.

Reglamento para el orden interior de la Bibl. Municipal de Madrid. — Madrid 1901.

Sarmiento (Martín). — Estradas militares romanas de Braga a Astorga. Manuscripto conservado na Bibl. de Real Academia de Historia de Madrid *etc.* — Lisboa, 1901.

Somoza de Montsoriú (Julio). — Inventario de un Jovellanista. Obra premiada por la Biblioteca Nacional. — Madrid 1901; in 4°.

Vega (L. de). — Obras de Lope de Vega publicadas por la Real Academia Española. Tomo XII. — Madrid 1901; in fol.

Vicente Bajo (Juan Antonio). — Episcopologio Salmantino desde la antigüedad hasta nuestros días. — Salamanca 1901; in 8°, pp. 252.

E. Rostagno.

DOMANDA

« Nella mia Raccolta di dialetti italiani ho tre edizioni delle note Poesie di *Giorgio Baffo*; quella in 4 volumi di Cosmopoli 1789 in-8; un'altra che credo piuttosto rara intitolata: *Le poesie di Giorgio Baffo Patrizio Veneto* MDCCLXXI in-8, senza indicazione di luogo e di tipografo, di pag. 250. E finalmente una terza e conosciutissima, in 2 volumetti, intitolata: *Raccolta completa delle opere di Giorgio Baffo, Veneto.* Costantinopoli, 1860.

Ma un mio amico carissimo m'assicura averne veduto un'altra edizione col titolo: *Poesie del N. U. Zorzi Baffo, edizione completa. Marmirolo, 1789. Per un libraio incognito.* Egli però ebbe nelle mani il solo volume III. dal quale estrasse sette sonetti e precisamente il CLXXXVII, il CXCII, CXCIII, CXCVIII,

CXCIX, CCIX, e CCXL che non si leggono nella edizione di Cosmopoli, e neanco in quella di Costantinopoli.

C'è di grazia qualche consocio che conosca questa edizione e si compiaccia informarmi dove si trovi e di quanti volumi si componga?

Dr. CESARE MUSATTI. »

Venezia, 2 Maggio 1902.

NOTIZIE

UN « MUSÉE DE LIVRES » A PARIGI. — La *Rivista* s'è occupata largamente del *Deutscher Buchgewerbemuseum* onde va meritamente orgogliosa la città di Lipsia. Un istituto quasi analogo è sorto testè anche a Parigi, dove da oltre 7 anni viveva già una *Société du musée des livres* fondata da Müller e Desormes, ricca di curiosità e rarità librarie e tipografiche, mentre il bibliofilo Fontaine, direttore della scuola Etienne, era andato raccogliendo in questa buon numero di *editiones principes* e di esemplari tipografici, che potessero servire sovrattutto per la storia del libro. Le due iniziative si sono felicemente fuse insieme e *viribus unitis* hanno messo insieme un tal materiale, da costituire un vero museo del libro. Quando si tenterà qualche cosa di simile anche in Italia?

PÉTRARQUE. — Il sottotitolo che segue « Ses études d'art; son influence sur les Artistes; ses portraits et ceux de Laure; l'illustration de ses écrits » ci dà in breve, ma con eloquente chiarezza il programma di questo splendido volume, dovuto alle cure del PRINCE D'ESSLING (DUC DE RIVOLI) e di EUGÈNE MÜNTZ, che ne adornarono il testo di numerosissime illustrazioni (oltre a ventuna tavole tirate a parte, pel rispetto tecnico riuscite quasi perfette) tratte da manoscritti, stampe, pitture, ecc., ricercate con amore e diligenza nelle biblioteche e ne' musei di tutta Europa. Del resto i nomi soli dei due insigni autori sono già di per sè il più sicuro e promettente programma: e nell'opera loro è certo che troveranno di che sentirsi soddisfatti così gli studiosi del poeta come gli ammiratori dell'arte della rinascenza, dei cui monumenti il volume offre per così dire una superba, anzi un' unica galleria.

REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE — Additiamo agli studiosi questa *Rivista*, che dal 15 aprile 1900 esce ogni tre mesi a Louvain sotto la direzione del prof. A. Cauchie, e con la collaborazione dei più autorevoli insegnanti nella facoltà teologica di quella Università, perchè in ogni fascicolo oltre alle memorie originali essi troveranno una ricca bibliografia di opere e di articoli relativi alla storia della chiesa, con l'analisi delle pubblicazioni principali.

LA REVUE LATINE. — Merita un cenno anche questa pubblicazione mensile (che esce a Poitiers sotto la direzione di ÉMILE FAGUET dell' Accademia francese) per lo scopo che sin dal suo primo numero (del 25 gennaio scorso) si è proposto « de rendre compte de tout ce qu'il y aura d'important dans le mouvement littéraire en France, en Espagne, en Italie, en Suisse française, en Belgique, en Canada, en Roumanie » ecc. — Per le cose del nostro paese ha già riferito e riferirà CHARLES DEJOB.

A MESSINA. — L' Amministrazione comunale è venuta nel divisamento di istituire una speciale Biblioteca allo scopo di raccogliere preferibilmente le pubblicazioni degli scrittori concittadini e le altre opere che riguardano quella città e provincia.

A NAPOLI, alla biblioteca degli Avvocati e dei Procuratori in Castelcapuano, era vacante il posto di bibliotecario, che con lodevole provvedimento fu messo a concorso per titoli e per esame, esempio che dovrebbe essere seguito da tutte le amministrazioni alle quali sta a cuore di provvedere in modo degno ai loro istituti. Su quattordici candidati ammessi al concorso, cinque si sono presentati agli esami scritti.

I due temi dati a svolgere a questa prova furono i seguenti:

1° Ordinamento delle biblioteche, specialmente giuridiche;

2° Le opere principali dei giuristi alemanni della scuola storica e della scuola filosofica.

La commissione esaminatrice era presieduta dall' illustre senatore Pessina.

GLI APPRENDISTI DELLE BIBLIOTECHE E LA CAMERA DEI DEPUTATI. — Dal resoconto stenografico della seduta del 15 aprile 1902 della Camera dei Deputati apprendiamo che alla interrogazione degli on. Rampoldi e Montemartini al Ministro dell' Istruzione « per sapere in qual modo intenda provvedere alle precarie condizioni degli apprendisti distributori nelle Biblioteche universitarie », l'on. Cortese, sottosegretario di Stato per la istruzione, così rispose: « Il regolamento per le Biblioteche stabilisce che gli apprendisti servano gratuitamente lo Stato. Ora questi apprendisti per loro sfortuna, non possono essere assunti in servizio rimunerativo, se non quando si fanno delle vacanze nei posti delle Biblioteche; e queste vacanze non si fanno che in ragione di tre o quattro all'anno al massimo.

« Nel 1899 le condizioni del bilancio consentirono di dare a questi apprendisti una retribuzione di lire 50 mensili. Presentemente non potrei promettere altrettanto. Posso però assicurare l'onorevole Rampoldi che al Ministero si sta studiando un organico per gli impiegati delle Biblioteche, dal quale trarranno benefici anche gli apprendisti, dei quali non si faranno in avvenire più nomine ».

L'on. Rampoldi, anche a nome del collega, ringraziò e prese atto di questa ultima promessa, raccomandando che si volesse provvedere in modo stabile e al più presto possibile con la riforma dell'organico per le Biblioteche, ricordando che S. E. Baccelli aveva qualche anno fa stabilito di diminuire qualche sottobibliotecario di ultima categoria per aumentare il numero dei distributori veramente insufficiente al bisogno.

LA SOCIETÀ CHIMICA DI MILANO, nella seduta del 5 aprile, si occupò, con lunga ed elevata discussione, della questione delle pubbliche biblioteche e della loro importanza per il movimento scientifico. Fu il prof. G. Gianoli che richiamò l'attenzione della Società sulla necessità di riordinare le biblioteche pubbliche in modo che giovino maggiormente alla diffusione della coltura scientifica e tecnica e soddisfino alle esigenze di un grande centro industriale.

Accennò che prima d'ora alcuni insegnanti degli Istituti superiori, convinti dei vantaggi grandissimi che gli studiosi possono ritrarre dalla letteratura, hanno fatto del loro meglio per rendere possibilmente completo il patrimonio delle loro biblioteche speciali ed a questo riguardo ha segnalate le benemerenze acquisite dalla Società d' incoraggiamento per le arti e mestieri di Milano per la ricca collezione di giornali che dispone e per le somme che annualmente destina all'acquisto di nuovi libri. Ma con tutto ciò Milano è lungi dal disporre di una raccolta completa delle pubblicazioni che riguardano l'industria chimica, quale si rende necessaria, ad esempio, per le ricerche di priorità delle invenzioni e siccome non sarebbe facile trovare prontamente i mezzi per soddisfare coloro che desiderano mantenersi al corrente dei progressi che si compiono negli svariati rami della tecnologia, il prof. Gianoli desidererebbe che si ritraesse il maggior utile possibile delle dotazioni attuali, pro-

cedendo negli acquisti secondo accordi prestabiliti, in modo che non si abbiano gli stessi esemplari in più biblioteche, ma che venga curato l'arricchimento nelle diverse branche della letteratura, ripartite a norma dell'indirizzo delle scuole. Con ciò non intende che gli insegnanti debbano rinunciare a quelle pubblicazioni di uso giornaliero delle quali si rendono necessari più esemplari, ma l'intesa che egli vagheggia riguarda soltanto quelle opere e giornali che sono destinati a rimanere nelle biblioteche e che sono accessibili al pubblico.

Mentre si trovano facilmente raccolte complete di giornali di chimica pura, non altrettanto si può dire di quelli speciali di determinate industrie.

Così mancano, ad esempio, i giornali di siderurgia, della lavorazione dei metalli e delle industrie ceramiche. È del pari incompleta la serie di quelli di tintoria e stampa, dell'illuminazione, riscaldamento, di elettrochimica, ecc.

Il dott. E. Candiani e i prof. Menozzi e Molinari caldeggiarono il voto del prof. Gianoli esprimendo il desiderio che le biblioteche abbiano almeno a scambiarsi i loro cataloghi in attesa della pubblicazione di un catalogo unico diviso per materie. Dopo alcune osservazioni del prof. Gabba, venne votato il seguente ordine del giorno:

« La Società Chimica di Milano accoglie la proposta del prof. G. Gianoli perchè fra gli istituti superiori e le biblioteche pubbliche si stabiliscano opportuni accordi nell'acquisto dei libri e dei giornali nell'intento di rendere possibilmente completa la letteratura tecnica e scientifica ».

Internationaler Kunsthistorischer Congress in Innsbruck. — Nei giorni 9-12 Settembre dell'anno corrente si radunerà, conforme le deliberazioni prese due anni or sono a Lubecca, il Congresso internazionale di storia dell'arte a Innsbruck. Il Comitato direttivo, mentre promette un particolareggiato programma, che comprenderà anche gite artistiche negli storici dintorni di Innsbruck, invita chi voglia prendervi parte a mandar prima del 15 agosto sottoscrizioni e proposte di temi da svolgere al Dott. Hans Semper, Sillgasse Nr. 21. I Stock, Innsbruck.

Iwan Feodorow è stato, come si sa, il primo che esercitò la tipografia nelle Russie. Ora la Società archeologica di Mosca annunzia che si propone innalzargli un monumento.

Bibliografia del Trentino. — Si annunzia che entro la prima metà del prossimo 1903 uscirà la seconda edizione della *Bibliografia del Trentino* del prof. Filippo Largaiolli, che vedrà la luce a Trento dove è già stata pubblicata nel 1897 la prima (tip. G. Zippel). L' A. vi consacrerà tutte le cure perchè essa riesca il più possibilmente compiuta, e registri quante pubblicazioni, in qualsiasi lingua scritte, riguardano quella nobile regione italiana. Onde siamo sicuri che, come provvederà ad eliminare alcune mende puramente tipografiche della prima, così correderà d'un repertorio od indice dei nomi il suo volume, che con tale aiuto riuscirà di assai più pratica consultazione.

Biblioteca Napoleonica. — Un nostro socio, il barone Alberto Lumbroso, attende, da molto tempo, come tutti sanno, con grande fatica sua di ricerche e con vantaggio degli studi, alla pubblicazione d'una bibliografia dell'età napoleonica. Or bene, una simile impresa venne tentata a metà del secolo scorso da un altro italiano: Vincenzo Lancetti (1767-1851) — nome non ignoto agli studiosi — scrittore copiosissimo, autore di poemi, tragedie, poesie, iscrizioni, satire, dissertazioni militari, storiche, letterarie e, interessante specialmente per noi, della *Pseudonimia* (1836), dell'Almanacco dei letterati (1824-26), della Rivista dei libri usciti dal Lombardo Veneto negli anni 1827 e 28, della *Biografia cremonese*, rimasta incompiuta. Vi fu chi lo disse « grande infra gl' Itali eruditi viventi ».

È stato detto e ripetuto che il Lancetti lasciò manoscritta una *Storia*, anzi una *Storia documentata* di Napoleone I. Non è vero. Il Lancetti non ebbe in mente mai di scrivere una tale storia. Ma la sua ammirazione per il grande imperatore gli suggerì l'idea di indicare ai posteri le numerose pubblicazioni fattesi sino a quel tempo intorno all'uomo il cui nome volava « famoso fino ai più remoti angoli della terra ». Le pubblicazioni note al Lancetti erano oltre ottocento, non di carattere generale, ma aventi Napoleone per solo o per principale oggetto. Siamo molto lontani dalle trentamila del barone Lumbroso, ma eravamo anche indietro di sessant'anni, e per quel tempo non erano neppure poche. Egli stesso, il Lancetti, teme di non aver notizia che di metà forse degli scritti veramente esistenti sull'argomento. Inoltre l'ottimo Vincenzo credette bene di comprendere nella sua bibliografia le poesie, ma non già « volanti e occasionali, che furono innumerabili, ma bensì le epopee soltanto, o poco dall'epopeja divergenti ».

Tale materiale egli pensò da prima essere più conveniente e più naturale distribuirlo secondo le date delle pubblicazioni; ma si avvide ben presto che i titoli si accavallavano e producevano confusione, e risolse allora di registrarli per ordine di materia, in dieci classi, conservando quant'era possibile l'ordine cronologico. Peggio che andar di notte! Anche questo metodo riusciva inevitabilmente confuso al pari del primo, in causa delle opere che riguardavano più d'uno e anche tutti i periodi, più d'una o tutte le materie. E così finalmente si vide costretto di preferire ad ogni altro il metodo più spiccio, quello cioè di notare per ordine d'alfabeto così i titoli delle opere anonime come i nomi dei singoli biografi napoleonici; metodo che, dice egli il Lancetti, generalmente è anche il più aggradito e il più comodo pei lettori, quantunque non scevro neppur esso da inconvenienti.

Occasione al lavoro fu il richiamo in Francia delle ceneri di Napoleone. Postosi il Lancetti all'opera potè ben presto consegnare le sue schede al tipografo. La Biblioteca Nazionale di Milano possiede le bozze delle prime 46 pagine (di formato 11×8) impresse a due a due su fogli di 30×21, contenenti le lettere A e B, sino a Bourg, oltre 6 pagine, su tre fogli, di *Proemio* [14. 16. B. 3]. La scheda comprende un breve cenno biografico e critico sull'autore, i titoli delle pubblicazioni, e l'indicazione del contenuto di ognuna.

Il manoscritto della bibliografia fa parte della Collezione di autografi posseduta a Milano dal Cav. Emilio Seletti. La stampa rimase interrotta per ordine dell' I. R. Censura di Lombardia che mandò al tipografo in data 27 gennaio 1842 il *non admittitur*.

Il disegno di legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità ed arte, del quale parlava la *Rivista* nel num. di Febbraio, pag. 24, approvato dal Senato, ma decaduto per la chiusura della Sessione, fu ripresentato al Senato e nuovamente approvato, senza cambiamenti nè discussioni, nella seduta del 21 marzo 1902; quindi è stato presentato alla Camera. La commissione lo ha già esaminato, e la relazione, stesa dall'on. Morelli-Gualtierotti, è pubblicata, per cui il progetto è già all'ordine del giorno, e giova sperare che quanto prima divenga legge definitiva dello Stato. L'art. 12 che sanziona la tutela dei cimeli bibliografici, è rimasto intatto.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, gerente responsabile.

Aprile 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5-6. Anno XIII. Vol. XIII.

ARTE E BIBLIOTECHE

DISCORSO DETTO DALL' ON. POMPEO MOLMENTI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI NELLA TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1902.

È questa la prima volta, dopo molti anni, che la questione delle Biblioteche, di tanta e così vitale importanza per la coltura nazionale, è stata sollevata alla Camera con sicura competenza e con calda parola. L'on. Molmenti, benemerito Presidente della nostra Società Bibliografica, si è fatto interprete eloquente dei desiderj degli studiosi, delle necessità dei nostri istituti, e anche dei bisogni e delle strettezze di una classe modesta e laboriosa di pubblici ufficiali.

Noi siamo lieti e orgogliosi d'aver trovato per la nostra causa, che è poi quella della scienza e della coltura, un patrocinatore così autorevole, la cui parola colorita e vibrante, è ascoltata con tanta deferenza e simpatia dal Parlamento. E crediamo far cosa grata ai nostri consoci e lettori se dal resoconto stenografico della Camera togliamo il bellissimo discorso dell'on. Molmenti, che merita esser conosciuto e meditato non soltanto dai membri del Parlamento e del Governo, ma sì anche da quanti hanno a cuore le sorti di quelle vere università popolari che sono le biblioteche, il cui progresso è l'indice della morale elevazione d' un popolo.

La Direzione della Rivista.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccaredda.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

Molmenti. Onorevoli colleghi, mi dolse di non essere presente alla discussione della legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte, perchè avrei rivolto una parola di sincero elogio al Ministro, che quella legge ideò con l'aiuto di un funzionario come il Fiorilli, artista vero nell'animo e nell' ingegno; al Ministro attuale, che quella legge seppe far approvare dal Senato e dalla Camera, e al relatore onorevole Morelli-Gualtierotti, il quale da lunghi anni persegue questo suo ideale, fatto di patriottismo e di bellezza, e che deve provare un sincero compiacimento nel vederlo oggi attuato. Certamente quella legge non è perfetta, perchè la perfezione non è di questo mondo, ma ad ogni modo essa accenna ad un principio, che dovrà fi-

nalmente trionfare, la sovrana tutela dello Stato sul patrimonio artistico della Nazione.

Per taluni l'arte degli antichi serve ad una ignobile speculazione, e i gloriosi artefici delle età passate non si giudicano che a traverso l'oro degli stranieri, pronti a liberarci dalla pletora artistica ed a lasciarci in cambio vistosi gruzzoli di quattrini. E un nostro briosissimo collega sostenne perfino la strana teoria, che sia un bene che i quadri più insigni e le più mirabili statue vadano fuori della penisola ad attestare l'eccellenza dell' ingegno italiano. Altri dicono che già di oggetti artistici ce ne è di troppi in Italia, e che se l' Italia non avesse che Roma, e se a Roma non ci fossero se non gli affreschi di Masaccio a San Clemente, la cappella di Giovanni da Fiesole, le Sale del Pinturicchio, le Camere di Raffaello, la Cappella Sistina e il Museo Vaticano, sarebbe già per sè stessa la prima Scuola e il primo Ateneo d' Italia. E se non ci fosse Roma ci sarebbe Firenze per attestare il primato dell' Italia nelle belle arti.

E via di questo passo con siffatti ragionamenti.

Intanto, con la scusa di togliere alla legge il carattere fiscale e liberare le arti belle da grette codificazioni, si corre pericolo di vedere un dì o l'altro minacciato il patrimonio artistico d' Italia.

Che importa che i palazzi decorosi di preziose cose sieno spogliati ? Un nostro eminente collega, l'onorevole Villa, ha sentenziato nella causa Sciarra così: « piuttosto che violare il diritto di proprietà, rassegnamoci ad avere qualche testa di Raffaello di meno ».

Già, si potrebbe osservare, nel solo Vaticano, di Raffaello ci sono quattro camere e tredici arcate, con centonove composizioni, e mille quattrocento settanta figure. Sarebbe il sistema metrico decimale applicato ad una delle più sublimi manifestazioni dell' ingegno umano. *(Si ride).*

Continui dunque l'esodo di ciò che di bello ancora ci rimane.

A sentire certuni, non c'è oramai oggetto d'arte, di proprietà privata, il quale possa dirsi di somma importanza e possa essere necessario allo studio e alla storia dell'arte.

Ora a me pare che questo sia un giudizio per lo meno arrischiato e mi soccorrono alla mente due esempi nella mia Venezia.

Voi sapete, o signori, che uno degli artisti più meravigliosi della scuola veneziana è il Giorgione. Egli seppe primo staccare la nave della pittura dalle acque dell'età di mezzo, per trasportarla sulle acque del Rinascimento.

Ora di questo illustre pittore non esiste a Venezia se non un solo quadro nella galleria privata del principe Giovanelli. Ancora. È inutile che io vi dica come il Tiepolo, nella decadenza della patria, abbia saputo far rivivere le tradizioni gloriose di Paolo e di Tiziano, e abbia abbellito il tramonto di Venezia con i più bei fiori dell'arte. Ora nel bruno palazzo dei Labia, che sorge sul Canal Grande, vi sono del Tiepolo i più mirabili capolavori. Quel palazzo fu comperato per una esigua somma ed ora vi è la minaccia.... *(Segni di denegazione dell'onorevole Fradeletto).* Tanto meglio.... c' era la minaccia che quegli affreschi potessero essere divelti dalle pareti ed andare all'estero. Ho accennato ad alcuni esempi, ma potrei ricordarne molti altri. È necessario dunque che il Ministro tuteli con severi regolamenti il patrimonio artistico. Certo la legge votata testè non salva questo patrimonio, così come sarebbe nel desiderio e nel cuore dei più, ma essa contiene almeno un efficace impedimento al rinnovarsi di spogliazioni, che ricordano le pagine più dolorose della storia italiana. (*Bravo !*)

Ma non è inutile parlare nella discussione generale del bilancio anche di certe lacune e di certi errori, che possono essere colmati e rettificati con i regolamenti. Per esempio l'articolo 10 suona così: « Nei monumenti ed oggetti d'arte o di antichità contemplati dagli articoli 2, 3 e 4, salvo i provvedimenti di comprovata urgenza, non potranno farsi lavori senza l'autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione. Tale consenso è pure necessario per i monumenti di proprietà privata, quando il proprietario intenda eseguire dei lavori che modifichino le parti di essi che sono esposte alla pubblica vista ».

Gli articoli 11 e 12 della legge ripetono e ravvalorano il concetto di questo articolo. Ora qui è incluso un principio di supremo interesse per l'arte.

Voi dovete, onorevole Ministro, far sentire la vostra autorità in ogni lavoro, che possa in qualche modo alterare l'aspetto dei monumenti italiani. E prima di tutto in Roma nostra.

Io so bene che Roma ha la fortuna di avere a capo del suo Comune un uomo, che alla gloria antica del nome unisce la modernità degli intendimenti; so bene che Prospero Colonna non respingerà come patroni non richiesti o intrusi consigliatori coloro i quali si occupano di Roma, la Patria ideale di ogni anima innamorata del bello. Ma io vi esorto, signor Ministro, a voler vigilare, insieme con il sindaco, sui nuovi lavori, che possono offuscare la bellezza divina di Roma nostra. Non sarà dunque inutile occuparsi delle edificazioni, che sorgono sui Lungotevere e che coprirebbero la prospettiva meravigliosa delle rive Tiberine, dei ponti e la vista delle colline.

Andando da San Carlo a' Catinari verso il portico d'Ottavia si trova a sinistra, dove appare il gran largo corrispondente alle Scuole israelitiche, la casa dei Manilia. È un edifizio, che sorse nel tempo del più grande amore per l'antichità classica, è la più eloquente testimonianza del rinnovato culto di Roma. Ciò è provato dalla grande e bella iscrizione che percorre, a guisa di fregio, tutto l'intero edifizio, e comincia con: *Ave Roma*. Il palazzo è composto nella parte inferiore di frammenti romani e medievali; in alto è di stile del rinascimento e più in alto ancora è di età moderna; e questa varietà di forme si sompone in mirabile armonia. Or bene cotesto edificio è in cattive condizioni e merita di essere meglio conservato e riparato.

La villa della Magliana, che fu un ritrovo di caccia di Leone X, è abbandonata, benchè sia bellissima e quasi intatta la sua architettura. La villa Madama, architettata da Raffaello, è quasi una rovina. E sarebbe cosa non lodevole, se si volesse allargare la piazza, ove sorge la fontana di Trevi, di cui si ammira meglio la grandiosità appunto perchè è ristretto lo spazio. (*È vero!*)

Passando ad altre città e cominciando dalla mia Venezia esorterò il Governo a pronunciare il suo giudizio, se si rinnoverà il disegno, per ora allontanato, di congiungere Venezia alla terraferma con un ponte, togliendo così, non solo la meravigliosa originalità del suo aspetto, ma riducendo una parte di laguna ad una putrida melma, con grave danno dell'igiene.

Cito qualche altro pericolo, che minaccia le città italiane. La Badia di Pomposa presso Ferrara, dove Giotto dipinse e Dante fu ospitato, è un magazzino di arnesi rurali. La Badia a Settimo, mirabile monumento dell'età di mezzo, deve essere riscattata dal Governo. Il chiostro di Sant'Andrea di Genova, importante monumento medievale, sta per essere venduto a privati dall'amministrazione carceraria. Il castello Sforzesco di Novara sta per essere ceduto dalla direzione delle carceri al Comune di Novara, per essere demolito e per costruirvi sull'area un vasto quartiere. Si è impedito la scempio e ne va data lode al Ministero, ma ora che se ne fa? Vorrei anche toccare delle mura di Bologna, ma, se non ci avesse già rassicurato la parola autorevole di Giosuè Carducci, il mio amico Malvezzi, che ama Bologna con cuore di figlio e intelletto di studioso, mi ha confermato che le mura saranno per buona parte conservate, e così le porte. Le porte saranno anzi restaurate, insieme con le altre più venerande, che restano nell'interno della città.

Ho fin qui parlato dei monumenti. Bisogna dire, per amore di verità, che in molte città italiane i monumenti si rispettano e si conservano con molta cura; ma per tutto il resto si lascia spadroneggiare il piccone demolitore. Ora ciò che costituisce l'aspetto caratteristico delle città italiane non sono soltanto i monumenti.

Ad esempio, Venezia non è sublime soltanto per le bellezze sue appariscenti, per le sue parti più celebri e universali, che destano da secoli l'ammirazione del mondo civile, ma altresì per le parti sue più recondite. Mentre scintilla di raggi e di colori la Basilica di San Marco e si dilunga intorno l'aerea prospettiva delle Procuratie, altre meraviglie, altre luci, altre prospettive son degne di ammirazione. È per questo caratteristico aspetto, che traggono in folla i forestieri da ogni parte del mondo, per godere di quel poetico fascino, che, per dirla con Dante, « trasmuta in sogno il pensamento ». (*Bene!*)

Quando, fra questi vecchi e venerandi

avanzi dell'antica arte italiana, fate sorgere edifizi brutti di uggiosa bianchezza, date origine ad un contrasto, come una nota stridente in una sublime armonia. Esempio il Duomo di Milano, che sorgeva bello e sublime molto più tra le brune case d'un tempo, che ora, nella piazza moderna.

Quindi voi dovete, signor Ministro, tutelare anche l'aspetto delle vecchie città italiane. Non si devono soltanto rispettare i monumenti, perchè l'arte e la storia d'Italia sieno rispettate.

Parrà a taluno un troppo ardito, un troppo brusco passaggio se io parlerò ora di un argomento, che può sembrare umile e modesto. Ma io, prima di intrattenermi di cosa, che a me importa moltissimo, non so trattenermi di raccomandare al Ministro quel disegno di legge sull'aumento degli stipendi dei maestri elementari, che fu già accolto dal sotto-segretario di Stato.

Fu accusato quel disegno di legge degli onorevoli Rizzetti, Credaro e altri, di essere, diremo così, un po' semplicista, e cioè di proporre un aumento agli stipendi dei maestri, senza indicare il modo per provvedere ai fondi a ciò necessari. E io non nego che l'obbiezione abbia un fondamento di verità, ma noi di proposito non abbiamo voluto compromettere la questione, preferendo ch' essa sia trattata per accordi diretti tra la Commissione parlamentare ed il Ministro.

Del resto il collega Morandi sta preparando, con la sua solita amorosa cura, un disegno di legge che, con una lievissima tassa, tende a provvedere alle legittime esigenze di una classe di gente tanto benemerita e così sacrificata. Io accenno e non propongo, ma un Ministro a cui stesse a cuore l'insegnamento della scuola elementare, dovrebbe studiare se la gratuità sia un principio da ammettersi illimitatamente. In Francia, in Inghilterra, in Germania, in Olanda, i parenti, che non hanno una dichiarazione di miserabilità, sono obbligati a pagare una tenuissima tassa pel fanciullo che frequenta la scuola. Il principio della obbligatorietà, ripeto, non deve essere preso con quel cieco entusiasmo, spoglio di ogni meditazione, con cui si è accettato fra noi, ma deve essere limitato entro i suoi giusti confini. (*Interruzione: È vero!*)

Lo Stato ha obbligo di offrire questo insegnamento gratuito soltanto a chi non si trova nella condizione assoluta di poterlo pagare, sia pure in una misura quasi insignificante. Così sarà dato il modo d'incoraggiare, meglio che non si sia fatto fin qui, la classe dei poveri maestri elementari.

E si pensi anche alle condizioni della scuola, alla salute degli scolari e dei maestri. L'onorevole Pinchia (il collega Morpurgo, relatore di quella proposta, mi aiuterà con il suo consiglio) ha presentato a questo proposito un disegno di legge. Provvido divisamento. Purchè esso si trasmuti in realtà. Anche negli edifici scolastici si rivela la eccessività latina: o edifici sontuosi, che fecero strappi rovinosi ai miseri bilanci dei piccoli Comuni, o porcili nefandi, che potrebbero dirsi la tomba dell'igiene e della salute. (*Verissimo!*)

Ed ora mi consenta il Ministro di trattare con miglior agio la questione delle biblioteche.

Il Governo dovrebbe meglio provvedere alle biblioteche, giacchè tutte le nazioni civili diffondono la cultura per mezzo del libro. La biblioteca integra e compie la scuola. Un insigne scrittore diceva che le biblioteche sono la vera Università popolare, perchè, quand'esse siano ordinate e ricche di mezzi, possono invero porgere quanto si richiede per l'istruzione secondaria e professionale e per quella superiore. La scuola non può da sola educare ed istruire: essa può appena insegnare il modo d'istruirsi per mezzo dei libri. Può soltanto fornire un avviamento alla cultura ed agli studi.

Precipuo cómpito di un Governo, che intenda veramente le nuove aspirazioni, è di diffondere la cultura, di offrire ai volonterosi il modo di svolgere la loro attività, con l'apprendere ciò che fanno gli altri, con la lettura di facili e pratici libri, che insegnino le larghe vie aperte ai commerci e agli scambi, che insegnino i segreti dell'arte e dell'industria, le riposte forze e le ricchezze di questa terra ed il modo di usufruirne.

La nostra cultura non potrebbe essere più misera e meno pratica. Vogliamo abolito il classicismo, ed ogni giorno s'invoca che l'odiato latino ed il più aborrito greco

siano cacciati dalla scuola, mandandone liberi gli sventurati, i quali domandano a che cosa servano quelle povere lingue morte. E si rischia per lo meno di passare per pedanti codini, se timidamente si osserva che l'utilità dell'insegnamento del greco e del latino non consiste nel fare apprendere con possesso quelle lingue, ma nel tener vivo, nel diffondere quel senso di educazione classica, che intimamente operando raddrizza e solleva gli spiriti. L'idealità della cultura sostiene la dirittura dell'animo.

Ma d'altra parte, fra tanto fervore d'intendimenti pratici, non si ha il coraggio di dare all'istruzione un indirizzo pratico e positivo: brancoliamo sempre nell'incertezza, in un aere che non è nero ancora e il bianco muore. Eppure in un paese come l'Italia, se s'interrogasse la storia si vedrebbe che l'idealità classica non fu nei bei tempi gloriosi in conflitto con la pratica della vita. Erano pure italiani quei popoli, che nel bel Rinascimento sapevano essere idealisti e pratici ad un tempo. E, nel mirabile connubio di coltura raffinata e di mercantili disegni, s'accordavano l'erudizione con l'industria, il dotto con il mercadante. Tutta la nostra storia prova come sia vano e sterile un idealismo, che si consuma lontano dalla realtà della vita, ma come a sua volta sia stolto e dannoso un positivismo, che non si temperi, non si legittimi, e direi quasi non si purifichi, nelle aure sublimi dell'idealità e della cultura. (*Bene!*) Le cure dell'utile non soffocavano nel cuore dei mercatanti italiani le aspirazioni alle altezze ideali; e, poichè parlo di biblioteche, non sarà inutile ricordare come, nel 1476, il più pratico Stato d'Italia, la repubblica di Venezia, decretasse di erigere uno dei suoi più sontuosi edifizi, per raccogliere i manoscritti greci e latini, lasciati alla Serenissima dal cardinale Bessarione.

La fondazione delle biblioteche, è sempre l'indice della prosperità e della grandezza di un popolo. Una nazione, che voglia diffondere la propria operosità, i prodotti dell'industria e del lavoro ha da cercare i mezzi di studio fuori delle scuole, nelle officine della coltura. La scienza vera — quella pratica — non si insegna nelle aule delle Università, ma si attinge nei libri, nelle riviste speciali, dove si accumulano i resultati fecondi della esperienza. I nostri antichi ce ne dànno l'esempio: i libri più belli, più utili, più vivi, più eloquenti, sono le lettere dei viaggiatori, dal *Milione* di Marco Polo e dalle lettere del Sassetti, ai viaggi in Terra Santa, alle cronache di Bonaccorso Pitti, alle lettere del precursore di Amerigo Vespucci, di Paolo Toscanelli.

L'America, che ha raggiunto il fastigio della sua prosperità, che cerca di espandere i suoi prodotti, che ha dovunque agenti commerciali, in maggior numero che non abbia la vecchia Europa agenti diplomatici; l'America, ha già 4 mila biblioteche pubbliche negli Stati Uniti, e le fondazioni del re del ferro Carnegie, hanno raggiunto cifre favolose. I doni da lui fatti per biblioteche sommarono nel 1901 a 70 milioni di lire, e furono destinati a 153 città, promovendo e assicurando la istituzione di particolari fondazioni perpetue, rispondenti ai più moderni desiderati della tecnica bibliografica. Inoltre egli destinava altri 50 milioni di lire, con la rendita del 5 per cento, per la fondazione della Istituzione Carnegie, che si propone di promuovere l'investigazione, la ricerca, le scoperte nel modo più largo e liberale.

Così le migliaia di braccia che si tesero per tanti anni a plasmare il duro ferro nelle officine di Andrea Carnegie, hanno prodotto i milioni, che nel nuovo secolo agli ingegni più eletti apriranno non contesi orizzonti nelle ricerche per la scienza, per la verità, per la luce.

E di tutto cotesto movimento fecondo, che pone l'America inglese alla testa della civiltà nel secolo nuovo, sono causa efficiente le biblioteche, le quali hanno educato quel popolo forte e laborioso all'amore per la cultura, per la propria educazione, per il proprio perfezionamento.

Se noi avessimo in Italia le biblioteche pubbliche onde si vantano l'Inghilterra e l'America, fondate in ogni paese con una tassa speciale ad esse devoluta, con il contributo materiale e morale dei cittadini e arricchite, non già di opere vecchie e disutili, ma di libri moderni, pratici, aggradevoli, alla mano, che il così detto *pane della scienza* tagliano in fette sottili, che rispondono con un manuale, con una enci-

clopedia, con una rivista a tutte le domande di chi vuole apprendere cose necessarie alla vita, all'arte, all'industria; se noi avessimo fatto per queste biblioteche una legge come il *Public Act*, noi spanderemmo a piene mani i semi dell'educazione e dell'istruzione, in un paese che ne è avidissimo.

Il *Public Act*, gioverà ricordarlo, si deve all'iniziativa di un deputato inglese William Ewart. In forza di cotesto *Act*, che ebbe la sanzione sovrana il 14 agosto 1850, ogni parrocchia aveva facoltà di istituire biblioteche gratuite e circolanti, mercè una tassa comunale, che non doveva essere superiore ad un *penny*, per ogni lira sterlina d'imposta, pagata dai contribuenti, purchè la maggioranza di questi, chiamata a decidere, consentisse nel voto.

Cotesta legge è mirabile esempio di ciò che può valere nei Parlamenti l'iniziativa di un solo; poichè ormai il *Public Act* è stato adottato in oltre 350 circoscrizioni, che contengono circa la metà di tutta la popolazione dell' Inghilterra.

Le *public libraries* inglesi nel 1897, secondo una statistica ufficiale, contenevano più di 5 milioni di volumi; esse si prestano annualmente 27 milioni di volumi, mentre 60 milioni sono i libri dati in lettura dentro le biblioteche.

Vedete quale massa di cognizioni, quanta coltura, quanti utili semi di bene debbono esser penetrati nelle menti di quegli infiniti lettori! E si noti che tutto cotesto tesoro di pensieri non può non aver fruttificato, giacchè era gente avida del sapere che si affrettava, ansiosa, per impulso proprio, a ricercarne le fonti vive ed inesauribili. Altro che la cultura forzata, noiosa, che si dà nelle nostre scuole a chi non è nè preparato, nè disposto a riceverla!

D'ora in poi, il problema dell'istruzione pubblica si riassume, secondo me, in questa formula: « Meno scuole e più biblioteche »: chiudiamo la prosuntuosa fabbrica di pseudo laureati e licenziati, che nulla appresero per la lotta dell'esistenza e spalanchiamo le porte di queste università popolari, dove ognuno che sappia leggere e scrivere può trovare i mezzi per educarsi, istruirsi e farsi largo nel mondo.

Ma ahimè! questi propositi aspettano sempre un Ministro che li traduca in realtà. Io mi lusingo che questo ministro da lunghi anni invocato possa essere l'onorevole Nasi. Ma intanto, per cominciare, sarà ora possibile e sperabile che il Governo restituisca alla dotazione delle biblioteche i due decimi che loro furono violentemente sottratti, o provveda in altro modo ad aumentarne gli assegni? L'onorevole Nasi ha accolto favorevolmente un disegno di legge di iniziativa parlamentare, per restituire ai gabinetti scientifici ed alle biblioteche ciò che loro fu tolto, e per dotarli più largamente, secondo quanto richiedono i tempi nuovi e i progressi continui delle scienze così morali e positive, come sperimentali. Speriamo che il disegno di legge, mercè la efficace operosità dell'onorevole Morelli-Gualtierotti, arrivi in porto; ma intanto a dimostrarne la necessità assoluta, urgente, sarà utile riandare la storia di questa questione e ricordare i danni sofferti dai nostri istituti scientifici, i quali appena appena si avviavano allora ad un assetto regolare e conveniente.

Fu nell'esercizio 1892-93 che, per le necessità del bilancio, riducendosi di un decimo la dotazione dei gabinetti scientifici, fu portata pari riduzione sulla dotazione delle biblioteche, ottenendosi un'economia di lire 48,606.50 che la Giunta del bilancio dichiarò allora di accettare come temporanea. Nell'esercizio 1895-96 fu ridotto un secondo decimo e questo, per singolare onore, limitato alle sole biblioteche.

Contro queste inconsulte riduzioni, che da provvisorie divennero permanenti, reagirono più volte il Parlamento, e la Società Bibliografica italiana.

La Giunta generale del bilancio, nell'esercizio 1899-900, con il suo relatore onorevole Morelli-Gualtierotti (cito il mio caro amico a titolo d'onore), affermava che quel provvedimento statario veniva a colpire le biblioteche italiane, paralizzandone la vita, troncando loro i nervi e la forza. E aggiungeva:

« Dal 1892-93 ad oggi le biblioteche hanno perduto lire 555,160.42 sulle loro dotazioni, che nessuno aveva mai osato asserire eccessive e che anzi, mentre erano allora appena proporzionate al bisogno, oggi sarebbero, anco nell'antica misura, insufficienti. Così in un periodo di otto anni

le biblioteche subirono un taglio sul vivo corrispondente a qualche cosa più di un'annata di dotazione. Non riparandosi al presente stato di cose, continueranno a perderne una ogni cinque in confronto dei mezzi riconosciuti normalmente necessari alla loro ordinaria esistenza. Ciò è disastroso non tanto all' incremento progressivo delle nostre biblioteche, il quale dovrebbe procedere parallelo col progresso scientifico e con la diffusione della cultura, ma alla loro vita istessa. Noi dobbiamo considerare, per renderci ragione del male derivato dalla riduzione deplorata, come la maggior parte delle dotazioni serviva già ad acquisto di libri in corso di pubblicazione e di periodici. Cotesti acquisti, col ridursi delle dotazioni, furono per necessità interrotti nella massima parte; ed ora, tolta la somma indispensabile già impegnata per le pubblicazioni continuative, alle quali, secondo i luoghi e l' indirizzo degli studi, ogni biblioteca è più specialmente obbligata, non restano mezzi per acquisto di nuovi libri e neppure per la conservazione dei vecchi ».

Ed il presidente ed il vice-presidente della Società bibliografica, il compianto senatore Brambilla ed il benemerito professore Fumagalli, prefetto della Braidense, dirigevano, il 20 gennaio del 1900, una protesta al ministro della pubblica istruzione, il quale si dichiarava contrario alla ricostituzione, anche parziale, delle antiche dotazioni, persuaso che tutte le possibili economie dovessero consacrarsi ai laboratori scientifici delle Università, prima assai che alle biblioteche.

« Non si può, nè si deve mai supporre (così scriveva la Presidenza della Società bibliografica) che questa recisa opposizione sia stata suggerita da un inesatto apprezzamento della missione delle biblioteche nell' economia degli studi. Troppo facile sarebbe dimostrare che l' importanza delle biblioteche, di fronte alla coltura nazionale, è per lo meno pari a quella dei Gabinetti universitari; questi servono soltanto alle discipline sperimentali, quelle a quant'altre scienze non hanno nè possono avere un laboratorio, cioè a quasi tutte le discipline storiche, filosofiche, letterarie e giuridiche; gli uni sono accessibili soltanto a docenti e studenti universitari, le altre ad ogni classe di persone; se là possono strapparsi nuovi segreti alla natura, qui soltanto ha modo di sorgere la sintesi delle verità disvelate, qui soltanto gli sperimentatori possono tenersi a giorno delle ultime scoperte, purchè, appunto per penuria di mezzi, le biblioteche non falliscano al loro istituto. Nelle biblioteche si forma quella media coltura generale che, più della scienza profonda di pochi privilegiati, è l' indice della forza intellettuale della nazione; nelle biblioteche, infine, trovano i loro strumenti quei lavoratori del pensiero e della penna, che, porgendo la materia prima ai cultori ed ai propagatori delle arti grafiche, creano una parte, precipua per dignità, non ultima per importanza, dell' attività industriale italiana ».

La questione fu anche portata alla Camera dei deputati da vari oratori nella discussione generale del bilancio (seduta del 10 febbraio), e in quella del capitolo speciale delle biblioteche (seduta del 14).

Nella prima l'onorevole Imperiale, presentando, anche a nome dei deputati Panzacchi, Oliva, Campi, Donati, Di Scalea, Cavagnari, Agnini, Radice un ordine del giorno così redatto: « La Camera, confida che il Ministro della pubblica istruzione vorrà reintegrare mediante economia sul bilancio o altrimenti le dotazioni delle biblioteche del Regno dei due decimi che ne furono tolti », pronunciava un efficace discorso.

La stessa quistione fu poi risollevata anche dall'onorevole Ciccotti e da me, sempre con lo stesso frutto!

Speriamo d'essere oggi meno sfortunati. E per ravvalorare le nostre preghiere non sarà inutile aggiungere un confronto edificante.

Mentre la Vittorio Emanuele, la prima biblioteca del Regno, ha 56,000 lire per acquisti, legature, spese d' ufficio, illuminazione, riscaldamento, ecc., la Nazionale di Napoli, 24,000, la Nazionale di Milano 20,000, le biblioteche delle Università primarie, 9,600 lire, ecco alcune cifre dei paesi stranieri:

L' Università di Berlino, 47,850; l' Università di Gottinga, 61,262; la Sorbona di Parigi, 65,000, la Bodleiana di Oxford, 69,725; l' Universitaria di Bonn, 71,790; l' Universi-

taria di Strasburgo, 90,950; la Reale di Monaco, 102,500; la Reale di Berlino, 257,685; la Nazionale di Parigi, 272,800; più 100,000 per la compilazione del catalogo.

Il Museo Britannico di Londra: per i soli acquisti, lire 550,000; di dotazione complessiva, lire 4,590,900.

Queste cifre a noi parranno sogni. Eppure, se si vuole che il nostro paese progredisca, che il popolo trovi in sè stesso, nella propria coltura i modi per migliorare le sue condizioni, se si vuole che la nostra emigrazione sia più feconda, più industre, più intelligente, è necessario aprire a tutti le biblioteche, perchè la gente vi accorra in folla, come alla vera, alla non fallace università popolare. L'onorevole Nasi, così strenuo fautore della università popolare, sarà il primo a comprendere che essa si ridurrebbe ad una vana accademia, se non fosse sorretta e rafforzata dalle biblioteche. Occorre che il popolo apprenda ad istruirsi da sè stesso, a cercare nei libri i mezzi per il proprio perfezionamento morale e materiale. Il Governo non deve spendere soltanto per difendere la Nazione contro i nemici esterni: esso deve munirla e farla sicura anche contro un nemico, ben più terribile, che è causa di tutte le nostre perturbazioni sociali, di tutti i mali presenti, e codesto nemico ha nome ignoranza. Codesto nemico non si combatte soltanto con le scuole, ma con la cultura, che prosegue dopo la scuola, e che deve fornire i mezzi più adatti per vincere nella lotta diuturna della esistenza, nella lotta di tutte le ore contro i malvagi istinti, contro la miseria, cattiva consigliera. La scuola non fa che aprire il libro della scienza, ma, chi vuol leggere e profittare dei suoi insegnamenti, deve cotesto libro cercare nelle biblioteche. Da noi le biblioteche debbono far tutto. Noi vediamo, per esempio, le biblioteche universitarie compiere anche l'ufficio, che nelle Università tedesche hanno le sale di lettura (*Lesesaal*) mantenute dalle contribuzioni degli studenti, che vi si procurano anche i giornali e le riviste più importanti. In Germania le sale di lettura si sostengono con le contribuzioni degli scolari (3 marchi per semestre, 7,50 all'anno); e alla Biblioteca universitaria non si entra che con un permesso speciale. Per altro i libri son messi liberamente a disposizione dei giovani con un largo e comodissimo, ma rigoroso prestito a domicilio.

Da noi la biblioteca deve fare da *Lesesaal* e da biblioteca, senza che alcuna contribuzione privata venga ad aiutarla. Da noi il prestito è eccessivamente largo e stupidamente liberale — liberale nel senso di prodigo, intendiamoci bene e non facciamo....

MORELLI-GUALTIEROTTI, *relatore*. Ingiuriosi sospetti? (*Si ride*).

MOLMENTI. Sta bene: ingiuriosi sospetti. Da noi il prestito è eccessivamente largo e stupidamente indulgente; da noi i libri delle biblioteche non sono per chi studia, ma per chi si prende la cura d'ipotecarli e prestarli poi di seconda mano. Andate nelle biblioteche maggiori per una ricerca attuale, urgente e non trovate i libri che vi occorrono, quelli che pure possono essere necessari a tutti. Il libro è fuori per il comodo di uno studioso, che non vuol comprarlo, o del figlio di un impiegato, il quale vuole studiare sui libri del demanio pubblico, a vantaggio del demanio privato. (*Commenti*). Non è così?

Una voce. È un poco esagerato!

MOLMENTI. Non è esagerato. (*No! no!*) Ripeto, i libri non sono nelle biblioteche per chi studia.

In varie grandi città, Roma, Firenze, Napoli, vi sono diverse biblioteche e la gente privilegiata prende libri da tutte. Non si ha nemmeno il buon senso di tenere per riserva una di queste biblioteche a servizio di quelli che vogliono studiare sul serio. Perchè cotesta sperequazione? Chi ha diritto proprio al prestito a Torino, a Milano, a Venezia, può avere 5 opere a domicilio. Lo stesso individuo a Firenze, dove sono 4 biblioteche può toglierne 20 dalla circolazione, a Roma dove son 7 biblioteche governative può ipotecarne 35, a Napoli invece dove le biblioteche sono 4 può sequestrarne 20.

Perchè queste differenze fra una città e l'altra, le quali si risolvono poi a danno della cultura?

Nessuno compra più i libri, nemmeno quelli di amena lettura: si aspetta di averli a prestito dalle biblioteche. È ciò giusto, è serio, è morale?

Per frenare questo abuso un mezzo ci sarebbe. Un modo per provvedere al patri-

monio delle Biblioteche fu proposto da uno dei più illustri bibliografi italiani, il commendator Guido Biagi, e votato dall'ultimo Congresso bibliografico di Venezia. La proposta del Biagi, semplice e pratica, è di mettere una lieve tassa sul prestito dei libri a domicilio, e sul prestito dei codici da e per l'estero. Ormai il prestito a domicilio ha preso uno sviluppo eccessivo, che torna a danno delle stesse biblioteche, degli studiosi e della coltura nazionale.

Nel 1892, si prestarono localmente 43,326 opere e altre 8,593 si riceverono in prestito da altre biblioteche. Ciò forma un totale di 51,919 opere. Cifra già esorbitante. Ma chi confronti questi dati con quelli del 1898, vedrà che questa cifra è più che raddoppiata. Nel 1898, si prestarono localmente ben 86,355 opere e si riceverono da altre biblioteche 22,833 opere. Abbiamo così un totale di 109,188 opere. E il prestito dal 1898 a oggi è sempre cresciuto, cosicchè si può dire che la media delle opere prestate è oggi di circa 120,000 all'anno. Ora poniamo che queste 120,000 opere abbiano servito a 20,000 studiosi.

Poniamo che ciascun d'essi paghi alla biblioteca, per aver diritto proprio al prestito, la tenue tassa di lire 10; e concediamo pure che dalla tassa siano esclusi gli studenti poveri e gli Istituti, che richiedano opere in prestito per i propri insegnanti. Certo è che a cotesti studiosi si aggiungerebbero coloro, i quali non possono ora fruir del prestito non trovando mallevadori; onde il numero dei paganti la tassa si aggirerebbe intorno ai 20,000, e la tassa potrebbe rendere circa 200,000 lire l'anno, le quali dovrebbero aumentare il fondo comune delle biblioteche ed esser esclusivamente destinate agli acquisti.

Un'altra importante questione è la condizione degli ufficiali delle biblioteche, buona gente che non fa rumore e non fa scioperi. Tanto, per uno sciopero di ufficiali di biblioteca pochi in Italia protesterebbero.

L'organico delle biblioteche attualmente in vigore è, per quanto riguarda il numero degli impiegati, ancora quello del 1885; ma da 17 anni in qua la suppellettile è straordinariamente aumentata, sono state di necessità accresciute, aperte o costituite con servizio autonomo nuove biblioteche, il servizio di lettura e di prestito ha preso proporzioni straordinarie e imprevedute.

È da anni che il Ministero si preoccupa di questo stato di cose e che promette un organico nuovo, il quale si trascina da un Gabinetto all'altro, senza riuscire a toccar il porto; la sola volta, che pareva avviato su buona strada, fu nel gennaio 1900, nel quale anno il nuovo ruolo fu proposto con una nota di variazioni al bilancio dell'istruzione, ma per essere ritirato pochi giorni dopo, pare per difficoltà burocratiche, nè se ne è saputo più niente.

Alla deficienza di personale, ormai da anni evidente, il Ministero ha cercato di portare un palliativo, comandando a prestar servizio presso le Biblioteche dei funzionari tolti da altri ruoli; ma il rimedio è stato peggiore del male, poichè non si è dato alle Biblioteche quel soccorso di personale valido e operoso, col quale occorre rinsanguarle. Le Biblioteche avevano bisogno specialmente di distributori giovani e volonterosi, e il Ministero ha dato loro uno sciame di vecchi professori invalidi a far lezione e spesso a qualunque altro lavoro. Si può anche aggiungere che lo scarso personale potrebbe essere più equamente ripartito.

Occorre soprattutto migliorare gli organici in considerazione specialmente delle categorie inferiori.

La radice del male — osservava il Biagi in un suo magistrale articolo della *Rivista delle Biblioteche* del gennaio 1900 — è nel sistema: con la metà degl'impiegati, pagati meglio, e con un centinaio fra *paggi* e *fattorini*, pagati a un tanto al giorno, senza diritti a pensione, scelti opportunamente dai bibliotecari, per un breve periodo di tempo, fino all'età della leva, il servizio procederebbe spedito e il Governo non si troverebbe sulle braccia un personale che, valido oggi, sarà pieno di acciacchi fra quindici o vent'anni.

Sapete di quanti chilometri di palchetti son cresciute in soli sei anni le biblioteche governative? Lo sa il Ministero? In sei anni son cresciute di 64 chilometri, dico sessantaquattro.

Bisogna prendere in speciale considerazioni le condizioni dei Distributori, che formano pure il nerbo delle biblioteche e ai

quali è affidato il lavoro più vivace, continuo ed importante. I distributori sono oggi di tre classi; la terza ha uno stipendio (lire 1.200) assolutamente incomportabile con le delicate attribuzioni, affidate a questo benemerito personale e con le esigenze economiche della vita, specialmente nelle città maggiori, dove le biblioteche governative si trovano nel maggior numero; e poichè i distributori di terza classe sono 52 e soltanto 32 quelli di seconda, è chiaro che lunghissima è l'attesa di una promozione, e la permanenza in una classe così magramente retribuita. La lentezza delle promozioni si ripercuote anche più dolorosamente su un'altra categoria di impiegati, ben più disgraziati: gli apprendisti, che il Ministero assume a larga mano per supplire senza suo aggravio alla deficienza del personale di distribuzione. Ve ne sono attualmente oltre quaranta, dei quali qualcuno presta gratuito servizio fin dal 1896, benchè siano nominalmente assunti per un anno di tirocinio, e nel maggior numero abbiano dato e superato gli esami di abilitazione a distributore. È pure da rilevare che qualcuno di questi inconvenienti sarebbe meno sensibile se alle vacanze nel ruolo si provvedesse senza indugio, come vorrebbe giustizia, ma invece — altro bel privilegio della nostra Amministrazione — i posti scoperti restano tali per mesi e mesi, e questo dipende dal fatto che non essendo gli stanziamenti sufficienti agli impegni, è invalso l'uso di provvedervi con economie sul personale.

Per molti anni e forse anche tuttora, i bilanci dell'istruzione contemplavano esplicitamente una economia presunta per vacanza di posti, ed era questo uno speciale privilegio del personale delle biblioteche, di quello appunto che per la sua esiguità appariva più insufficiente al bisogno.

Il ruolo nuovo presentato dal Ministero nel 1900 e subito ritirato, aveva qualche buon provvedimento e parecchi inconvenienti che gioverà accennare, perchè non si rinnovino nelle proposte, che io spero saranno presto presentate dall'onorevole Ministro.

Ho parlato delle condizioni infelici dei distributori, ma non dimentico altri ufficiali di biblioteca, che sarebbero ugualmente e malamente trattati con l'organico nuovo.

Si lasciavano, per esempio, i sotto-bibliotecari di prima classe, che equivalgono ai capitani, e debbono essere laureati e pieni di dottrina, allo stipendio di lire 3000 che avevan prima; gli ordinatori che sono dei distributori invecchiati e male in gambe, ed equivalgono a sottufficiali, si portavano allo stipendio di lire 3,500. E si badi che spesso biblioteche minori, o intere sezioni di biblioteche maggiori, sono affidate a sottobibliotecari di prima classe, con l'inconveniente ch' essi per tal modo avessero per subordinati impiegati meglio retribuiti di quel che essi non siano, nonostante la maggiore responsabilità, la laurea e la svariata dottrina.

Aumentare gli stipendi agli ordinatori, senza egualmente aumentarli ai sotto-bibliotecari di prima è deprimere la classe più intelligente degli ufficiali di biblioteca, quella che ne costituisce la direzione.

Molto anche sarebbe stato da dire sugli stipendi assegnati ai bibliotecari, divisi in sei classi, da lire 3,500 e 6,000, con aumenti di lire 500 per classe. Dopo che tutte le Amministrazioni hanno veduto migliorati gli organici, è semplicemente assurdo che le biblioteche debbano ancora conservare gli antichi stipendi, mentre il lavoro e l'affluenza del pubblico crescono ogni giorno. Le biblioteche non sono più le « sinecure » di una volta, dove poca o punta era la fatica e scarsissima l'affluenza degli studiosi. Il decoro e la dottrina che si richiedono in un bibliotecario, debbono concedergli di essere retribuito almeno come un capo divisione o come un direttore del lotto. Invece i preposti alle maggiori biblioteche d'Italia sono per stipendio inferiori ai Provveditori agli studi.

Il ruolo, presentato allora dal Ministero, aveva altri e più gravi inconvenienti, non minori di quello del 1885, che doveva essere provvisorio e fu invece, pur troppo, definitivo. In una stessa categoria debbono, in massima, in un ruolo bene ordinato essere possibili le promozioni in un termine ragionevole; invece, dati i numeri di posti di ciascuna classe, dalle inferiori alle superiori il passaggio era impossibile per tutti, onde si aveva, come si ha nel ruolo del 1885, un certo numero di impiegati, pei quali ogni promozione è vietata, se non in-

tervenga una pestilenza che liberi almeno tre classi dei posti superiori.

Chi esamini il ruolo delle Biblioteche vedrà cose straordinarie. *Dirò cosa incredibile e vera*: vi sono impiegati che dal 1886, da quando entrarono nel ruolo allora creato, non hanno avuto promozione, e che per ciò disperan di averla da 16 anni. *Grande mortalis aevi spatium!*

Ma una cosa è mostruosa: che non si permetta agli impiegati di ruolo, aventi gradi accademici e titoli sicuri di onestà e di dottrina, di concorrere ai posti di bibliotecario in gara con gli estranei muniti soltanto di qualche potente protezione. Si aggiunga che un articolo dello stesso regolamento non consente a codesti impiegati, nemmeno di presentarsi all'esame di abilitazione per l'ufficio di bibliotecario, se essi non appartengono alla prima e seconda classe dei sotto-bibliotecari. Ora un impiegato provetto e valente, munito di tutte le lauree necessarie, non sarà da preferirsi a un estraneo, che spesso è il rifiuto di altre carriere?

PRESIDENTE. Onorevole Molmenti, veda di ristringere il suo dire poichè vi sono quindici oratori inscritti nella discussione generale.

MOLMENTI. Ho finito, signor Presidente, ma è strano che si voglia strozzare la discussione di un Bilancio così importante.

DEL BALZO CARLO. Ma che sistemi son questi? Se non veniamo alla Camera, dite che scioperiamo, se veniamo, ci impedite di parlare. Fate approvare i bilanci per decreto reale, se vi aggrada, e mandateci a casa.

PRESIDENTE. Se ogni oratore deve impiegar troppo tempo non si finisce più.

Voci da ogni parte della Camera. Parli! Parli!

MOLMENTI. Ho finito, ripeto ancora una volta; ma se mai qualche cosa mi restasse pur da aggiungere, per difendere una classe d'impiegati, meritevole della considerazione e della benevolenza del Governo e della Camera, io ne potrò parlare a miglior agio all'onorevole Nasi nei fidati colloqui dell'amicizia. (*Approvazioni - Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PER IL DIRITTO DI STAMPA

Il deputato Rava, benemerito consigliere della nostra Società Bibliografica, in adempimento della promessa pubblicamente fatta nella Riunione Bibliografica di Venezia, ha presentato alla Camera dei Deputati una proposta di legge destinata a regolare il *diritto di stampa*. In questa proposta l'on. Rava ha tenuto conto del maggior numero dei desiderati espressi nella discussione che fu fatta a Venezia; e di ciò dobbiamo saper grato al cortese proponente. Ecco il testo della proposta di legge, cui facciamo precedere un sunto delle dichiarazioni fatte alla Camera dal proponente, e in nome del Ministero dal sotto-Segretario per l'istruzione, on. Cortese, traendole dal Resoconto Sommario della seduta del 31 maggio:

RAVA svolge una proposta di legge, secondo la quale ogni pubblicazione stampata dovrà essere inviata non solo alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma ed alla biblioteca Nazionale di Firenze, ma alla biblioteca della Provincia nella quale viene pubblicata. Quando poi trattisi di pubblicazioni attinenti a materie giuridiche, esse dovranno, invece che alla Vittorio Emanuele, essere mandate alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. Espone lo stato presente delle cose per il quale dove non esiste

Università, non si conservano i libri sul luogo e così gran parte delle pubblicazioni vanno per molte provincie disperse o inutilizzate, andando ad ingombrare biblioteche lontane nelle quali non presentano alcun pratico vantaggio.

« Dimostra poi la necessità di sanzioni legali e di una distribuzione delle pubblicazioni che ne renda agevole la conservazione e possibile la consultazione.

« Desidererebbe infine che a questa legge si collegassero le disposizioni sulla proprietà letteraria a sgravio degli editori. (*Vive approvazioni*).

« CORTESE, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*, prega la Camera di prendere in considerazione la proposta di legge. (*È presa in considerazione*) ».

Ecco il testo della proposta di legge:

Art. 1. — Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato al procuratore generale nella provincia dove risiede una Corte d'appello, e nelle altre provincie al procuratore del Re presso il Tribunale.

La trasgressione del prescritto di questo articolo verrà punita con multa estensibile a lire 300.

Art. 2. — Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'art. 1 dell'editto sulla stampa 26 marzo 1848, dovranno nel termine di giorni 10 successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta, consegnarne due copie all'ufficio postale, che le spedirà in franchigia, una alla Biblioteca Nazionale di Firenze e una alla Biblioteca universitaria della provincia.

Nelle provincie dove non esiste università, la copia sarà spedita alla Biblioteca nazionale, provinciale o comunale del capoluogo della provincia, secondo un elenco da fissarsi per decreto reale.

Lo stampatore o riproduttore che fosse in ritardo nella consegna, sarà punito con la multa di lire 50, fermo restando l'obbligo della consegna di una copia del libro.

Art. 3. — I libri e gli stampati consegnati alle Regie procure saranno inviati alla Biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, la quale consegnerà al Ministero di grazia e giustizia tutte le pubblicazioni relative a materie giuridiche.

Art. 4. — I Ministeri, le Direzioni generali e gli uffici da essi dipendenti, invieranno alle Biblioteche della Camera e del Senato una copia delle loro pubblicazioni, relazioni, inchieste, statistiche e annuari.

La proposta è già stata esaminata dagli uffici e la Commissione che deve riferirne alla Camera, si è già costituità nominando a presidente e relatore lo stesso on. Rava, e a segretario l'on Credaro.

ATTI UFFICIALI

NUOVI SOCI

630. VIOLA ORAZIO, impiegato alla Biblioteca Universitaria. — Catania.
631. Archivio di Stato di Cagliari.
632. FAVA dott. DOMENICO, sottobibliotecario alla Nazionale Braidense. — Milano, via Nino Bixio, 8.
633. PINNA dott. MICHELE, impiegato nel R. Archivio di Stato. — Cagliari, via S. Giuseppe 20.
634. PESENTI ANGELO, sottobibliotecario alla Nazionale Braidense. — Milano, viale Vittoria, 34.
635. DI SCALEA (LANZA) principe PIETRO, deputato al Parlamento. — Palermo.
636. ALEANDRI VITTORIO EMANUELE, segretario comunale, r. ispettore dei monumenti — Camerino.

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Rendiconto di cassa dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1901

Entrata.

		L.	c.
Fondo di cassa al 1° gennaio 1901 (V. *Rivista*, vol XII, n. 9-10, pag. 133)	L.	281	30
Fondo intangibile di sei soci perpetui al 1° gennaio 1901	»	900	—
Fondo intangibile del nuovo socio perpetuo « Municipio di Venezia »	»	150	—
Fondo per il premio Umberto I elargito dal socio barone dott. Alberto Lumbroso (una cartella di 50 lire di rendita italiana 5 per 100 al prezzo di Borsa, più le cedole di un'annata)	»	1072	—
Sottoscrizione aperta fra i soci per il premio Brambilla	»	403	50
Quote arretrate di soci: N. 46 riscosse a cura del Tesoriere	»	276	—
» 188 riscosse a cura della Presidenza (nette di spese)	»	1090	44
Quote di soci per l'annata 1901 (N. 423)	»	2538	—
Interessi su L. 1050 in rendita equivalenti alle quote 1901 dei sette soci perpetui	»	42	—
Interessi sui depositi alla Cassa di Risparmio, maturati a tutto il 31 dicembre 1901	»	22	24
Somma	L.	6775	48

Uscita.

		L.	c.
Importo *Rivista delle Biblioteche* per l'anno 1901	L.	1130	45
A saldo *Rivista delle Biblioteche* per l'anno 1900	»	234	95
Stampati e oggetti di cancelleria	»	597	—
Saldo di un vecchio conto di stampati all' Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo	»	139	05
Spese minute, di posta e telegrafo	»	266	78
Compensi all' Impiegato della Società	»	140	—
Spese di riscossione delle quote sociali	»	350	—
Spese per il Congresso di Venezia del luglio 1901	»	911	60
Tassa d'inscrizione al « Quarto congresso geografico italiano », Milano 1901	»	10	—
Tassa d'inscrizione al « Congresso internazionale di Scienze storiche » Roma 1902	»	12	20
Quote sociali per il 1901 della Società Dante Alighieri (2 quote)	»	12	—
Premio Umberto I assegnato alle Biblioteche Popolare di Pistoia (L. 300), Frankliniana di Roma (L. 350) e Popolare Circolante di Borgo S. Donnino (L. 350)	»	1000	—
Fondo per il premio Brambilla (non assegnato e depositato sul Libretto della Cassa di Risparmio di Milano, N. 732.946)	»	403	50
Fondo intangibile di sette soci perpetui (in rendita ital. 5 %)	»	1050	—
Fondo di cassa	»	517	95
Somma	L.	6775	48

Milano, 1° maggio 1902.

Il Tesoriere ff.
ORESTE PUPILLI

Approvato dal Consiglio Direttivo della Società Bibliografica Italiana nella seduta del 2 giugno 1902.

Il Presidente
P. MOLMENTI

A PROPOSITO DI UNA PROPOSTA AMERICANA PER UN CATALOGO COOPERATIVO

(Lettera aperta al Comm. Guido Biagi).

CHIARISSIMO SIG. DOTT. BIAGI,

Bibliotecario Capo della Mediceo-Laurenziana.

Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, ho letto il suo scritto, molto opportuno, intorno ad *Una proposta americana per un Catalogo Cooperativo.*

In quello scritto Ella riporta una lettera a Lei diretta da San Remo il 14 marzo 1902, dall'egregio bibliotecario sig. Ernesto Cushing Richardson, a me già noto per aver letto di lui le due conferenze tenute ultimamente nella Scuola di Biblioteconomia, aperta dalla Biblioteca di Stato di New-York, intorno alla classificazione teorica delle scienze e alla classificazione dei libri.

Nella lettera egli esprime alcuni desideri che vorrebbe fossero accolti ed effettuati in tutte le Biblioteche; e termina, col chiedere che il nostro Ministero della Pubblica Istruzione provveda affinchè il *Bollettino delle Pubblicazioni italiane* offra, con gli *stessi suoi tipi*, schede stampate alle biblioteche e a chi desiderasse acquistarle. Di più vorrebbe che queste schede, stampate e compilate in modo simile a quelle ora pubblicate dalla Biblioteca del Congresso di Washington, potessero servire ad un Catalogo cooperativo internazionale.

Nel riportare quella lettera Ella, signor Direttore, termina il suo scritto con parole molto cortesi verso di me, e si augura che la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze voglia aderire alla saggia proposta fatta dall'egregio Bibliotecario Americano.

Nel ringraziarla della sua cortesia, vorrei, se Ella me lo permette, risponderle con lettera aperta, perchè queste questioni non ci importano personalmente soltanto, ma premono a tutti.

Il primo dei desideri dell' illustre bibliotecario della Università di Princeton è questo: che la grandezza delle schede dei Cataloghi sia uniforme in tutte le biblioteche; necessità già rilevata e indiscutibile, se si intende giovarsi delle schede stampate da altri.

Fu per questa ragione che da qualche anno la Biblioteca, che ho ancora l'onore di dirigere, ha introdotto, per quanto era possibile, il formato delle schede detto *postale* (12,5 × 7,5), quello cioè già adottato da moltissime biblioteche straniere ed usato in questo momento anche dalla Biblioteca del Congresso di Washington, per le sue 60.000 schede da stamparsi ogni anno. La nostra Biblioteca cerca in tutti i modi di poterle adottare per l'avvenire; specialmente quando sarà giunto il momento di dare ai nostri libri una definitiva sistemazione, in un nuovo e più ampio locale, e fare il nuovo Catalogo.

Su questo proposito rincresce vedere che la Società Reale di Londra, invece di agevolare coll'opera sua questa uniformità delle schede, si serva per la stampa del suo *Catalogo scientifico internazionale* di una giustezza di linee, che eccede la misura della scheda *postale*, rendendo in tal modo impossibile a molte Biblioteche il riportare sulle loro schede i titoli stampati della Società Reale, per inserirli nei loro cataloghi.

In quanto alle *Regole uniformi per il Catalogo alfabetico*, altro desiderio del prelodato bibliotecario, la soluzione voluta offre certo molte e grandi difficoltà.

Ella, signor Direttore, ha pure cercato di agevolarne la soluzione col pubblicare lo scritto dell'egregio cav. Fumagalli, e dando tradotti in italiano quelli del Jewett e dello Dziatzko. La nostra Società Bibliografica ha,

essa pure, tentato di dare, almeno per l'Italia, norme uniformi per il Catalogo alfabetico; ma non ostante questi esempi di regole e di tentativi, credo che per l'Italia sarebbe presentemente molto difficile stabilire in proposito l'accordo fra le sue biblioteche. Bisognerebbe che, come in Prussia, si studiassero per ordine del Ministero, tutte le difficoltà, si indicasse il modo di vincerle: e che il Ministero stesso desse poi le norme con le quali i Cataloghi alfabetici di tutte le sue biblioteche dovessero essere compilati.

L'utilità sarebbe grandissima e molto maggiore di quello che si pensa. Si parla di una biblioteca italiana che, nel volgere di un decennio, cambiò 4 volte le sue norme per fare il suo catalogo alfabetico! Altro che accordo internazionale! Contentiamoci di augurarci un accordo in famiglia!

Ma il tentare giova; anche se per noi non sia ancora giunto il momento buono!

Le *Istruzioni*, pubblicate il 10 maggio 1899, *per i Cataloghi alfabetici delle Biblioteche di Prussia* e *per il Catalogo generale prussiano,* potrebbero essere il fondamento per un accordo internazionale.

Questo grande Catalogo generale, fatto in collaborazione, largamente sussidiato dal Governo, e al quale con una direzione accorta e intelligente, e con grande assiduità ed amore lavorano da qualche anno tutte le biblioteche tedesche — se sarà pubblicato a schede, e con i simboli necessari ad indicare con sufficiente esattezza il contenuto del libro — promette di essere una pubblicazione bibliografica di una importanza non solo straordinaria e degna del posto che occupa la cultura tedesca; ma anche tale, che con essa si potranno degnamente inaugurare i grandi lavori bibliografici che il secolo nostro, costrettovi dal bisogno, dovrà fare. E, pubblicandolo a schede, la stampa potrebbe cominciar subito, almeno per i libri moderni e tedeschi!

Se a me fosse permesso dare qui un suggerimento, vorrei che, intanto, come primo passo di un accordo internazionale, il quale dimostrerebbe se l'idea di una simile cooperazione sarà unanimamente accolta, si invitassero i bibliotecari e le Società bibliografiche di ogni nazione a dare, per la propria lingua, l'Elenco alfabetico delle abbreviature da adoperarsi, per descrivere i libri, per abbreviare uniformemente le parole più usuali, adoperate nei titoli stessi dei libri, per i richiami e per i rinvii nei cataloghi e nelle bibliografie; come pure nelle citazioni di altri libri, fatte dagli scrittori stessi.

Allora, nelle ricerche bibliografiche si saprebbe subito, e con certezza, come si dovrebbe spiegare l'abbreviatura di una parola straniera, poco o punto conosciuta; ed è anche probabile che non si ripeterebbe il caso di imbattersi in una abbreviatura simile a questa, citata dal *Centralblatt:* St MBCO, che nella mente di chi l'aveva ideata significava, nella sua semplicità e in tedesco, questo soltanto: *Studien und Mittheilungen aus den Benedictiner und Cisterzienser-Orden.*

Se ogni nazione offrisse l'elenco delle proprie abbreviature, riuscirebbe poi cosa molto agevole fondere gli Elenchi nazionali in un Prontuario internazionale, a somiglianza del breve Elenco, compilato dal sig. E. H. Woodruff, della Cornell University Library, delle abbreviature usate in inglese, tedesco, francese ed italiano, per dare, dirò così, i *connotati* di un libro. Di un simile prontuario internazionale si occupò, alcuni anni or sono, la nostra sotto-bibliotecaria signorina prof. Fanny Manis.

Il terzo desiderio dell'egregio signor Richardson sarebbe quello di usare, nelle diverse lingue, vocaboli equivalenti, come parole d'ordine accettate per designare i soggetti diversi trattati nei libri.

A Lei è nota la mia contrarietà per i grandi Cataloghi a soggetto.

Nel parlare dei *Cataloghi delle Biblioteche e dell' Istituto internazionale di Bibliografia* (I, pag. 14-15) ho già detto altra volta che considero il Ca-

talogo a soggetti, come una specie di mosaico senza disegno, formato coi frammenti e con le spezzature di un Catalogo scientifico, buttati lì alla rinfusa; perchè in quei Cataloghi gli scritti si seguono senza alcun legame o relazione fra loro; senza criterio alcuno; così come reca il seguirsi delle lettere necessarie in una data lingua a formare le parole, sotto le quali si costringono a stare raccolti gli scritti.

Mancando una lingua universale, occorre un simbolo universale; un simbolo accettato da tutti; perchè il vocabolo di una lingua qualunque, che indichi il soggetto, toglie alla scheda qualsiasi carattere internazionale, e le imprime invece il proprio, con poco o nessun vantaggio per le biblioteche straniere. Per servirsene bisognerebbe allora avere, come giustamente propone l'egregio signor Richardson, una lista internazionale di equivalenti o sinonimi.

Ma è molto meglio avere un simbolo a tutti comune, e che ciascuno può cambiare a sua voglia in un altro simbolo, oppure tradurre a suo piacere in un vocabolo della propria lingua.

Non le recherà quindi meraviglia alcuna se devo dire apertamente, che non aderisco, come vorrei, almeno per cortesia, alla terza proposta del signor Richardson.

Ma parliamo ora della proposta più importante, e della quale Ella pure tratta largamente, parlando del Catalogo a schede stampate che, come annunziò col suo *Memorandum* del 28 Ottobre 1901, ora pubblica il sig. Erberto Putnam, il giovane e già celebre direttore della Biblioteca del Congresso di Washington; come parte fondamentale di un Catalogo cooperativo.

A me pure arrise in passato l'idea che, come propone il sig. Richardson ed Ella mi raccomanda, la composizione tipografica del *Bollettino* servisse anche a preparare delle schede stampate.

Su questo argomento avevo diretto al Ministero della Istruzione Pubblica una lettera ufficiale, il 17 Novembre 1900 (n° 4923), proponendo che mi si desse il modo di ristampare in schede, non tutti i titoli dei libri registrati nel *Bollettino;* ma, per economia nelle spese, una scelta (circa 3600 all'anno), facendo notare che « il *Bollettino* deve comprendere, come in un censimento generale della popolazione, tutti i nati, senza troppo sottili indagini sulla loro vitalità; le schede stampate invece, per continuare il paragone, rappresentano le forze vive, atte al combattimento, e che hanno un valore più o meno permanente ».

Queste schede stampate dovrebbero, secondo la mia proposta, essere per gli studiosi messe in vendita a basso prezzo, a gruppi, come fa il *Concilium bibliographicum* di Zurigo, e distribuite gratuitamente a 30 biblioteche governative; a 60 biblioteche comunali italiane; alle principali Accademie e Società scientifiche d'Italia.

Le schede poi, che possono avere un valore speciale relativo, si dovrebbero inviare, sempre in Italia, ai Gabinetti di Storia Naturale, alle Scuole di applicazione degli ingegneri, alle Cliniche, alle Biblioteche degli Avvocati, ecc.

In questo modo ciascuna biblioteca governativa riceverebbe ogni anno 7200 schede stampate; 3600 per il Catalogo alfabetico e 3600, in carta colorata, per il Catalogo sistematico, già classificate.

In somma la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze offrirebbe ogni anno alle sole biblioteche governative 216,000 schede stampate; e cesserebbe quindi per 30 impiegati, in 30 biblioteche diverse, la necessità di descrivere e ricopiare tante volte il titolo di una stessa opera.

Le Biblioteche non inserirebbero nei loro cataloghi le schede dei libri che non hanno; però gioverebbe loro tener ricordo, per gli studiosi, dei libri che si trovano nella Nazionale Centrale di Firenze.

Aggiungendo alle schede stampate da inviarsi alle biblioteche nostre, quelle destinate in dono alle principali biblioteche e istituzioni scientifiche straniere, sarebbero così distribuiti in un anno 3600 titoli di libri italiani, in più di due milioni di schede stampate.

E la spesa?

Chiedeva che alla spesa necessaria per stampare il *Bollettino* si aggiungessero *Ottomila lire* all'anno, ed osservava che per il solo contributo che l'Italia dà al Catalogo della Società Reale di Londra, per le scienze naturali, vi è in bilancio l'assegno annuo di 25,000 lire.

Unisco alla presente, come saggio, alcune schede che accompagnavano la mia lettera ufficiale.

C 670 822.33

Chiarini Gius. Studî shakespeariani. Livorno, Raffaello Giusti tip. edit., 1896. 16°. p. 478. L. 5.

1896
N 2

Boll. Pubbl. Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze

N 955 ★★★ 80 05

Nuova Antologia: rivista di lettere, scienze ed arti. Anno XXXV (1900). Roma, tip. Forzani e C., 1900. 8°.

Direttore Maggiorino Ferraris. — Roma, via s. Vitale, n° 7. Si pubblica il 1° e il 16 di ciascun mese. L. 40 l'anno.

1900

Boll. Pubbl. Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze

L 462 c 629

Levi Car. **Fabbricati civili di abitazione; Capitolati d'oneri approvati dalle principali città d' Italia. Seconda edizione rifatta. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1900. 16°. *fig.* p. xv, 411.**

Manuali Hoepli.

1900
O

Boll. Pubbl. Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze

C 821 S E 11

Corelli Arcangelo. **La Follia: Sonata per Violino. Milano, Ricordi — 34 311 — 4°. p. 5; 13.**

I Maestri Classici del Violino: Collezione di pezzi scelti nei capolavori dei più grandi Maestri Classici Italiani, Tedeschi e Francesi, con lo stile, il fraseggiato, e espressione, le digitazioni e i colpi d'arco proprii all' interpretazione tradizionale di queste opere, per D. Alard.

MUS. Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze

Il numero, a sinistra di chi legge, serve per poter rapidamente mettere al loro posto alfabetico le schede, e designa le prime sillabe della parola d'ordine.

Questo numero sillabico fu studiato da me per tenere in ordine alfabetico i fogli volanti, che in gran numero si ricevono per diritto di stampa, e ne parlò pubblicamente il sottobibliotecario sig. Gustavo Cini nella *Revue internationale des Archives, etc.* (Parigi 1896).

Esso fu già applicato nella nostra biblioteca dalla signorina Solari a più di 150.000 notizie biografiche. Ora si applica al nostro Catalogo alfabetico per renderne più rapido l'ordinamento. È una modificazione e ampliazione delle Tavole del Cutter, e si avvicina al *Numbering System*, più ristretto del nostro, pubblicato sul finire del 1901 dal sig. H. W. Parker, Bibliotecario della Mechanics' Institute Free Library di New-York. È molto probabile che quanto prima sarà stampata questa nostra *Guida numerica per l'ordinamento sillabico*.

Il numero a destra invece, è quello del sistema decimale Dewey; classificazione questa la più conosciuta nel mondo, e quella più facilmente traducibile in un altro simbolo qualunque. Per le schede della Musica abbiamo un simbolo diverso e nuovo, studiato esso pure ed adottato da qualche anno nella nostra Biblioteca Nazionale Centrale.

Come Ella vede, Signor Direttore, la mia proposta era, per deficienza di mezzi, molto più modesta di quella del Signor Erberto Putnam.

A Roma non ebbe fortuna!

Sono però persuaso che la Società bibliografica italiana, e l' Associazione tipografico-libraria, farebbero cosa utile e meritevole se caldeggiassero, nell'interesse dei nostri studi e del commercio librario italiano, la proposta da me fatta al Ministero il 17 Novembre 1900.

Ella pure farà bene, chiarissimo signor Direttore, se renderà, colla sua *Rivista* e colla propria autorità, più agevole e possibile la compilazione di un grande Catalogo cooperativo, almeno italiano.

Con distinto ossequio e considerazione mi creda

Suo Devotissimo
D. Chilovi.

Firenze, 10 Giugno 1902.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

188 . . . . Lettera (1848, maggio 19: da Pavia) una — Autogr., firma indecifrabile.

189 . . . . Lettera (1839, ottobre 13: da Piacenza) una — Autogr., s. f.

190 . . . . Lettera (1839, agosto 23: da Piacenza) una — Autogr. s. f.

191 . . . . Lettera (1816, marzo 16: da Roma) una — Autogr., firma illeggibile. Accompagna una « Nota delle opere modellate e scolpite in marmo da Antonio Canova dall'anno 1800 fino al presente ».

192 . . . . Lettera (1842, gennaio 20: da Roma) una — Autogr. Tagliata via la firma.

193 . . . . Lettera (1848, agosto 9: da Roma) una — Autogr., sottoscritta « Filippo . . . . »

194 . . . . Lettera (1840, gennaio 9: da Rovigo) una — Autogr. Tagliata via la firma.

195 . . . . Lettera (1809, agosto 5: da Santarcangelo) una — Autogr.: della firma par che si distinguano le lettere « S . . . . reti ».

196 . . . . Lettera (1842, novembre 25: da Sommariva) una — Autogr., s. f.

197 . . . . Lettera (s. d. e s. l.) una — Autogr., s. f.

198 . . . . Lettera (s. a., ottobre 16) una — Autogr., s. f.

199 . . . . Lettera (s. a., febbraio 19) una — Autogr.: pare sottoscritta con un « P ».

200 . . . . Lettera (1839, marzo 15) una — Autogr., s. f.

201 . . . . Lettera (1842, aprile 25) una — Autogr., strappata via la firma.

202 . . . . Lettera (s. a., novembre 9) una — Autogr., s. f.

* Contin. e fine, vedi v. XIII, fasc. 3, p. 42.

203 . . . . Lettera (s. a., 27, venerdì) una — Autogr., s. f.
204 . . . . Lettera (s. d. e s. l.) una — Autogr., s. f.
205 . . . . Lettera (1839, agosto 25 : da Piacenza) una — Autogr., mancante la prima metà della lettera.
206-211 . . . . Lettere (tutte s. a.; una datata 6 marzo; altra, 4 ottobre; altra, 12 decembre; altra, 23 decembre : tutte di una mano, e forse tutte scritte da Ferrara, come dicesi in una) sei — Autogr., s. f.
212-215 . . . . Lettere una ed un frammento, senza firma, senza data, e senza luogo: altra sottoscritta « Tonino tuo », e datata da Venezia ai 25 novembre del 1840: la quarta s. f., datata agli 8 settembre 1840, s. luogo) quattro — Autogr.

XXIII.

Lettere di varii a varii. E di varii ad Antonio Gussalli.

AGUCCHI ALESSANDRO al marchese di Montrone. Cfr. I, 15.
1. AMORETTI C. a Giuseppe Biumi (1887, decembre 24) — Autogr.
2-3. BALDUCCI ANACLETO a Bonaventura Daltri (1800, maggio 26) — Copia. Nel tergo altra Lettera di Anton Maria Pini a Giuseppe Daltri (1806, ottobre 22) — Copia.
4-5. BARALDI GIUSEPPE a Pietro Dini (1826, gennaio 29; 1827, settembre 2) Lettere due — Autogr.
6. BELLISOMI C. a Raffaele Daltri (1806, ottobre 25) — Copia.
7. BORGHESI BARTOLOMEO a . . . . . . (1846, aprile 15) — Autogr. (?)
8. BUTTAFUOCO G. a . . . . . Silvestri (1825 (?), novembre 26) — Autogr.
CACCIANEMICI PALCANI a Saverio Bettinelli. Cfr. VI, 5.
9. CORSINI N. a Guglielmo Libri (1844, maggio 25) — Copia.
10-20. DANDOLO TULLIO a Giovanni Silvestri (1836: una s. a) Lettere undici — Autogr. Alcuna è diretta al Sig. Maggesi presso la ditta Giovanni Silvestri.
21. DANDOLO VINCENZO a . . . . (1813, maggio 24) — Autogr. soltanto la firma.
22. DELLA TORRE BERNARDO a Francesco Ricciardi (s. d.) — Copia.
23. DODICI . . . . a Giambattista Maggi (1816, decembre 19) — Autogr.
FORNACIARI LUIGI ad Antonio Gussalli. Cfr. XI, 262-264.
24. GAMBARINI CAMILLO a . . . . (1813) — Autogr.
25. GOZZADINI . . . . a . . . Bartoloni (s. d.) — Autogr. Con la copia dell'epigrafe per Anna Schio moglie di Federigo Serego Allighieri.
26. GROSSI . . . . a Giambattista Maggi (1842) — Autogr.
GUSSALLI ANTONIO a Giovanni Silvestri. Cfr. più innanzi, al n. 108.
LAMBERTI LUIGI a . . . . Caprara. Cfr. I, 14.
27. LIBRI GUGLIELMO a N. Corsini (1845, gennaio) — Copia.
28. LOMBARDI ANTONIO a Tommaso Saporetti (1818, decembre 18) — Copia. Autenticata da A. Pezzana.
29. LONGHENA FRANCESCO a . . . . Silvestri (1826, decembre 7) — Autogr.
30. LUCCHESI GIAN BATTISTA a . . . . (1812, luglio 4) — Autogr.
31. MARESCALCHI . . . . a . . . . Mezzofanti (s. d.) — Copia, parziale.
32. MARSAND . . . . a Giovanni Silvestri (1829, luglio 14) — Autogr.
33. MARSAND . . . . a Placido Zurla (s. d.) — Autogr.
MONTI VINCENZO a Ugo Foscolo. Cfr. XI, 265-266.
34. PALCANI . . . . ad Antonio Bovio (1801, febbraio 19) — Copia di mano di Pietro Giordani. Vi sono unite, autogr. del Giordani, tre epigrafi latine per i Bovio.
35. PELLEGRINI . . . . a Prospero Viani (s. d.) — Copia (?).
36. PEZZANA ANGELO (?) a suo genero (1849) — Autogr. Sottoscritta « A P ». Dà notizia delle cose del Giordani possedute dallo scrivente.
37. PUCCINI NICCOLÒ a Pietro Vieusseux (1825, febbraio 9) — Autogr.
38-43. ROBERTI GIUSEPPE a Giovanni Battista Canova (1839, 1849: una s. d.) Lettere cinque — Autogr.

Una (1849, settembre 6) ha nel tergo, autogr. del Roberti, altra sua lettera diretta ad una Sig. Tonina: due (1839, ottobre 5: e una s. d.) hanno la soprascritta ad Antonio Gussalli.

44. Saporetti Tommaso a . . . . Pampati (1812, giugno 10) — Autogr.

45-46. Testa Francesco a Pio Magenta (1827, ottobre 17) — Autogr. Segue un Sonetto « In morte della Co. Bettina Porro Piovene. Parla il marito »: ed altro Sonetto « Alle contessine Lucrezia e Cecilia Porro Barbaran uscite dal collegio di Verona ». È trascritta anche questa dal Testa; segue altresì una lettera (1827, ottobre 11) di Pietro Giordani ad esso Testa: la quale lettera è pubblicata nelle *Opere* cit., VI, 11.

47. Veneziani Giuseppe a Pierino .... (1839, maggio 30) — Autogr.

48. Villa Giannicolò a Giovanni Codronchi (1812, agosto 28) — Autogr.

49. Villeneuve Giulietta a Samuele Jesi (1834, giugno 9) — Autogr., in francese: mutila.

50-51. Zanolini Antonio a Vincenzo Cristini (1850, gennaio 3) — Copia. Segue una breve lettera del Cristini al Gussalli.

52. Zauli Giuseppe a . . . . Pampati (s. a., maggio 18) — Autogr.

53 . . . . a . . . . (1842, ottobre 3) — Autogr. Sottoscritta « Il tuo povero Tenore » e diretta ad un impresario.

Lettere di varii ad Antonio Gussalli.

54. Antonelli Giuseppe. Lettera (1850, marzo 11) una — Autogr.

55. Bentivoglio N. Lettera (1856, gennaio 24) una — Autogr.

56. Buonarroti C. Lettera (1850, aprile 29) una — Autogr.

57. Cappelli Antonio. Lettera (1852, ottobre 31) una — Autogr.

58-62. Cornazzani Uberto. (Lettere (1848, 1864: e due col giorno solo) cinque — Autogr.

63-65. Cristini Vincenzo. Lettere (1849, 1850, 1856) tre — Autogr. due; una con la firma e poche parole autografe. Cfr. sopra, nn. 50-51.

66. Ferrari Ottavio. Lettera (1859, gennaio 15) una — Autogr.

67-68. Ferrucci Michele. Lettere (1856, 1857) due — Autogr.

69. Fornaciari Luigi. Lettera (1849, febbraio 9) una — Autogr.

70. Giuliani Giambattista. Lettera (1854, giugno 19) una — Autogr.

71-72. Jesi Samuele. (Lettere (1839, 1852) due — Autogr.

73. Leopardi Paolina. Lettera (1854, novembre 30) una — Autogr.

74-75. Papadopoli Spiridione. Lettere (1850, 1855) due — Firma sola autogr.

76-82. Pezzana Angelo. Lettere (1849, 1850, 1853: e una s. d.) sette — Autogr. sei, ed una solamente in parte.

83. Rebasti Giovanni. Lettera (1857, marzo 4) una — Autogr.

84-91. Roberti Giuseppe. Lettere (1854, 1855, 1857, 1858) otto — Autogr.

92. Romani Giovanni. Lettera (1854, novembre 2) una — Autogr.

93. Sanvito . . . . Lettera (1855, settembre 3) una — Autogr.

94. Silingardi Giuseppe. Lettera (1880, novembre 3) una — Autogr.

95-99. Toldo Luigi. Lettere (1878, 1879) cinque — Autogr.

100-101. Toschi Paolo. Lettere (1834) due — Autogr.

102. Valdrighi Mario. Lettera (1855, giugno 11) una — Autogr.
Valorani Vincenzo. Cfr. XXI, 393-397.

103. Villa Carlo Pietro. Lettera (1855, maggio 6) una — Autogr.

104. . . . . Piero. Lettera (1849, decembre 12: da Ozzano) una — Autogr. Manca, nella sottoscrizione, il nome di famiglia.

105. . . . . Pietro. Lettera (1854, decembre 7: da Torino) una — Autogr. Inintelligibile il nome di famiglia.

106. . . . . Lettera (1834, luglio 9: da Parma) una — Autogr.: manca la firma.

107. . . . . Lettera (1853,

febbraio 2: da Parma) una — Autogr. Firma inintelligibile.

108. GUSSALLI ANTONIO a Giovanni Silvestri. Lettera (1845, giugno 6) una — Autogr.

XXIV.

Documenti della vita degli scritti e della fama di Pietro Giordani.

1. TAVERNA GIUSEPPE. Notizia della fanciullezza e di parte della gioventù di Pietro Giordani. Dettata (1814, decembre 14: in Piacenza) al nipote Giuseppe Sottili.

 Muove dall' anno 1785, quando il Taverna era censore nel collegio di S. Pietro, ove il Giordani era alunno. In fine il Taverna dichiara di aver dettata questa notizia perchè malato di chiragra: e il Gussalli di suo pugno soggiunge che il Taverna stesso dimenticò di far ricordo del suddiaconato del Giordani.

2-7. Documenti della secolarizzazione di Pietro Giordani.

 Documenti 6 parte in copia, parte in appunti, degli anni 1801-1803. Il Giordani, allora « suddiacono appena », si sottoscrive « D. Gaspare Giordani, Benedettino Cassinese » nel monastero di S. Sisto in Piacenza.

8. Notizie, estratte dall' Archivio di S. Fedele, degli uffici pubblici conferiti a Pietro Giordani negli anni dal 1801 al 1808.

9-18. GIORDANI PIETRO e il Ministero dell' Interno — Copie di lettere.

 1803, decembre 15: da Ferrara. L'Avvocato Pietro Giordani Segretario Generale del Basso Po ringrazia d'essere stato esonerato dall'ufficio e restituito agli studi.

 1803, decembre 10: da Ferrara. Pietro Giordani Segretario Generale del Basso Po. Ringrazia d'essere stato nominato insegnante di Agraria e Storia Naturale nel Liceo del Lario; ma dichiara che non può accettare per l'esiguità dello stipendio.

 1803, decembre 10: da Milano. Il Ministro dell' Interno partecipa al cittadino Pietro Giordani la sua nomina a Coadiutore nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

 1804, gennaio 2. Si previene la Ragioneria di questa nomina. E seguono altri pochi appunti su questi uffici avuti dal Giordani.

 1802, luglio 28: da Milano. Pietro Giordani Segretario della Viceprefettura di Ravenna al Ministro dell' Interno, chiedendo gli emolumenti dell'ultimo tempo nel quale tenne quell'ufficio.

 1802, luglio 28: da Milano. Pietro Giordani chiede al Ministro che gli venga anticipata la spesa per andare alla sua nuova residenza.

 1802, settembre 7: senza luogo. Pietro Giordani al Prefetto, chiedendo quanto sopra.

 1802, settembre 20: da Ravenna. Pietro Giordani ff. di Viceprefetto al Ministro dell' Interno, ringraziando per la nomina di Segretario Generale nella Prefettura del Basso Po.

 1808, novembre 24: da Bologna. Pietro Giordani al Ministro pregando di presentare a S. A. I. i ringraziamenti per aver gradito il Panegirico.

 Appunti riferentisi alla corrispondenza epistolare (1802-1813) di Pietro Giordani riferentesi agli uffici pubblici da lui avuti in questo tempo.

19. GIORDANI PIETRO. Lettera (1809, gennaio 10) al Direttore Generale della Pubblica Istruzione — Copia.

 In ringraziamento del dono di una scatola d'oro ricevuta da S. A. R; e promettendo di compiere con ogni diligenza l'ufficio suo.

20. GIORDANI PIETRO. Lettera (1809, gennaio 18) al Ministro dell' Interno — Copia.

 Invia una più formale ricevuta del dono avuto da S. A. R. per avere scritto il Panegirico di Napoleone.

21. Giordani Pietro. Lettera (1811, giugno 5) al Direttore Generale della Pubblica Istruzione — Copia.
   Una postilla dice: « Manda il Galliadi ».
22. Neiuperg (Conte di). Estratto di una lettera (1823, settembre 21), in francese, di S. E. il Luogotenente Generale in Parma, conte di Neiuperg, a S. E. il conte di Strassoldo a Milano — Copia autentica.
   Concerne una perquisizione delle carte del Giordani, allora di ritorno da Genova.
23. Diploma (1826, febbraio 20) che nomina Pietro Giordani Presidente Onorario perpetuo — Autentico.
24. Giordani Pietro. Lettera (1833, giugno 4) a S. E. il Presidente Vincenzo Mistrali — Autogr. e copia con autogr. correzioni del Giordani.
   Parla della proibizione posta alla vendita in Piacenza dello scritto del Giordani « circa lo *Spasimo intagliato* dal Toschi », già stampato in Milano.
   Giordani Pietro. Lettera (1834, gennaio 24) ad Antonio Gussalli — Autogr. e copia.
   Questa lettera del Giordani al Gussalli è sulla uccisione del Sartorio; e fu cagione che ambedue fossero imprigionati, come ci dicono avvertenze autogr. del Gussalli — Cfr. XIII, 30.

25-39. Documenti della carcerazione di Pietro Giordani nel 1834 — Copie, che diconsi tratte dagli originali esistenti in Parma nell'Archivio di Stato fra le carte della Ducale Segreteria Intima di Gabinetto.
   È un inserto di cc. 107 numerate, contenente quindici documenti degli anni 1833 e 1834, dei quali ho formato un Indice in principio dell' inserto medesimo.

40. GiordaniPietro. Nota, forse incompiuta, di suoi scritti riferentisi alla carcerazione — Autogr.
   Ordinata in tre parti. I. Avanti il carcere, con quattro scritti; II. Nel carcere, con tre scritti; III. Dopo il carcere, con un solo scritto.
41. Giordani Pietro. Memoriale (1834, gennaio 19) a S. E. il Presidente di Finanza — Copia.
   Lamentasi che dal ventitre di settembre in poi la posta gli recapita le lettere « tarde e violate ». È la stessa scrittura che quella di n. 6 qui sopra, in XXIV, 25-39.
42. Giordani Pietro. Memoriale (1834) al Direttore della Polizia in Parma — Autogr.
   Incompiuto. Scritto nel « giorno ottantacinquesimo » della prigionia.
43. Giordani Pietro. Memoria (1834) al conte Maggiordomo della duchessa di Parma — Autogr.
   Scritta dal carcere. E forse incompiuta.
44. Giordani Pietro. Altra Memoria (1834, marzo 30) al conte Maggiordomo della duchessa di Parma — Copia.
   Scritta dal carcere. Datata, in fine, « il giorno di Pasqua del 1834, trentaduesimo della mia iniqua carcerazione ».
45. Giordani Pietro. Appunti e frammenti — Autogr.
   Spettano alle scritture in sua difesa composte in carcere.
46. Giordani Pietro. Lettera al cav. Consigliere di Stato Direttore Generale di Polizia in Parma — Copia. Pubblicata: cfr. *Opere* cit. VI, 400-405.
   Si difende dell' imputazione datagli dalla « fazione gesuitica » d'aver scritta la lettera al marchese Landi, « da molte centinaia di persone sottoscritta ». Nella stampa apparisce che il Direttore chiamavasi Ottavio Ferrari; e la lettera è assegnata all'agosto 1839.
47. Testamento (1847 maggio 1 e luglio 13) di Pietro Giordani — Due copie, delle quali una autentica.

48-49. Decreto (1848, giugno 1) del Governo Provvisorio in Parma, col quale Pietro Giordani è nominato Preside Onorario della Università degli Studi in Parma. E lettera

(1848, giugno 2) di partecipazione — Originali.

50. Giudizio dato nel *Journal des Débats Politiques et Littéraires,* del venerdì 29 settembre 1815, sul discorso pronunziato dal Giordani nel settembre di quell'anno per una festa nell'Accademia delle Berte Arti in Bologna, della quale era Segretario. — Copia di mano del Giordani stesso; il quale, in fine, serbò ricordo che l'articolo fu riprodotto anche nel *Moniteur Universel* dei 30 settembre 1815. Nelle *Opere* cit. fu quest' articolo ripubblicato in nota a p. 229 del vol. III.
51. Notizie e Appunti riguardanti una pubblicazione di « Opere Italiane di Galileo Galilei scelte da Pietro Giordani per la Biblioteca scelta di Opere italiane antiche e moderne ».
52. Zaglieri Giuseppe dichiara (1841, ottobre 9) di aver ricevuto da Pietro Giordani L. 40 austriache in nome del libraio Giovanni Silvestri di Milano per due esemplari del *Panegirico di Napoleone,* ediz. del Bettoni di Brescia — Di mano del Giordani, con firma autogr. dello Zaglieri.
53. Nota degli scritti di Pietro Giordani nella Biblioteca Italiana dell'anno 1816.
54. Notizie e Appunti (1839) risguardanti pubblicazioni di cose del Giordani.
55. Appunti e Notizie di pubblicazioni consigliate e progettate dal Giordani.
56. Il tipografo che già pubblicò nella Biblioteca Scelta di Opere italiane antiche e moderne cinque volumi di scritti del Giordani, domanda all' Imp. e R. Dicastero Aulico di Censura di stampare un altro volume che contenga il *Panegirico di Napoleone* e la *Descrizione del Foro Bonaparte.*
57. Avviso (4 ottobre 1821) del tipografo Mario Valgano ai Signori Associati alle opere del Giordani — A stampa, in foglio volante.
58. Manifesto così intitolato: « Opere di Pietro Giordani. Edizione completa »; datato « Italia. 1821. Con approvazione ».
59. Giordani Pietro. Avviso, in nome di Giovanni Silvestri « ai suoi lettori », premesso al volume che il Silvestri pubblicò, raccogliendo gli scritti del Giordani sparsamente venuti in luce dal 1830 in poi — Autogr., e prova di stampa con autogr. correzioni.
60. Giordani Pietro. « Avviso del tipografo » da premettersi al tom. IV degli « Scritti di Pietro Giordani », il quale « contiene il volume che fu intitolato Nuove Prose nella stampa del 1839 ». E « Nota al Canova », da aggiungersi alla pag. 289 — Autogr. ambedue, al recto e al tergo di un medesimo foglietto.
61. Giordani Pietro. « Ordine delle materie da tenersi nella ristampa del volume 4° ». Nota di 22 scritti — Autogr.
62. Giordani Pietro. « Giovanni Silvestri stampatore libraio a quelli che non isdegnano di leggere scritture italiane. » Manifesto per la pubblicazione di cinque volumi di scritti del Giordani — Autogr.
63. Villareale Mario. Su tutte le opere pubblicate finora di Pietro Giordani Discorso di Mario Villareale delle Scuole Pie — A stampa. Palermo, dalla Tipografia di Francesco Lao, 1844: 16°, pp. 33.
64. Pellegrini Pietro. Lettera (15 decembre 1845) a Prospero Viani sulla pubblicazione di sei lettere del Leopardi *(Opere,* vol. III; Firenze, Le Monnier, 1845) a Pietro Brighenti; nella quale pubblicazione ebbe parte il Giordani — A stampa; in un Supplemento (27 decembre 1845) del giornale *Il Facchino.*
65. Cornazzani Lazzaro Uberto. Lettera (11 febbraio 1848) al Direttore del Foglio Ufficiale di Parma, concernente la pubblicazione delle opere del Giordani. In margine la

nota : « Per la gazzetta di lunedì » — Autogr.

66. PELLEGRINI PIETRO e VIANI PROSPERO. Manifesto (Firenze, 23 novembre 1848) o Invito « agli Italiani e stranieri che posseggono lettere di Pietro Giordani », invitandoli a loro comunicarle, intendendo essi di pubblicare l'epistolario di lui.
67. MANUZZI GIUSEPPE. Lettera (12 decembre 1849) a Pietro Zambelli: sul disegno che esso Manuzzi ebbe di pubblicare le lettere del Giordani — Autogr.
68. GUSSALLI ANTONIO. Brevi notizie e appunti sull' Epistolario del Giordani — Autogr. in parte.
69. GUSSALLI ANTONIO. Argomenti trattati dal Giordani in alcuni suoi scritti e in alcune delle sue lettere.
70. Note di libri, una datata 4 agosto 1849 in Parma, fra i quali sono anche scritti del Giordani, spediti alla Sig.ª Costanza Antivari Gussalli; formate nella verifica richiesta da Lazaro Uberto Cornazani pretore in Parma, che ne sottoscrive una — Una autogr. del Cornazzani.
71. Annunzio dei primi cinque volumi dell' Epistolario del Giordani pubblicato dal Gussalli — A stampa nell' *Annotatore Friulano* del 31 maggio 1855.
72. SCARABELLI LUCIANO. Giudizio sulla pubblicazione dell' Epistolario di Pietro Giordani fatta da Antonio Gussalli — A stampa; in appendice al Giornale *Il Piemonte* (Torino) del 29 marzo 1856.
73. Giudizio, sottoscritto L. C., sull'Epistolario di Pietro Giordani edito dal Gussalli — A stampa; nel giornale la *Rivista Veneta* del 23 novembre 1856.
74. Giudizio, sottoscritto D. C., sull' Epistolario del Giordani edito dal Gussalli — A stampa; nel giornale *Il Panorama Universale* (Milano) del 16 febbraio 1856.
75. Errata-corrige per l' Epistolario del Giordani e Notizie tratte da questo.
76. Due brevi aggiunte all' Epistolario del Giordani — Autogr. del Gussalli.
77. Ricevuta di lire 50 austriache, fatta in Bologna ai 12 luglio del 1852 da Luigia Bortoloni ad Antonio Gussalli, come prezzo di 167 lettere autografe del fu Pietro Giordani al defunto Luigi Bortoloni, marito di essa venditrice — Origin.
78. Recensione, anonima, delle « Lettere scelte di Pietro Giordani proposte alla gioventù, con un Discorso di Filippo Ugolini » (Firenze, Barbèra e C., 1857) — A stampa; nel giornale *Il Momo* (Firenze) dei 7 gennaio 1858.
79. CICOGNARA LEOPOLDO. Dichiarazione come la corrispondenza di otto anni tenuta col Giordani fosse la « sola utile assistenza » che avesse per scrivere la *Storia della Scultura*.
80. TRIBOLATI FELICE. Della Laurea in legge di Pietro Giordani. Lettera all' Avv. R. . . . C. . . . — A stampa; in un estratto dal n. 12 della *Rivista*.
81. PRATI GIOVANNI. Epigramma per Pietro Giordani — Autogr. Riferito in principio del presente Catalogo.
82. Ricordo autogr. di Giovanni Gussalli che nel vol. 113 del *Giornale Arcadico* (1847) è un panegirico di Pietro Giordani, scritto da Filippo Cicconetti.
83. LA ROSA VINCENZO. Elogio di Pietro Giordani — A stampa; Catania, presso Felice Sciuto 1851; 8°, pp. 20.
84. BARTOLI ADOLFO. Pietro Giordani. Parole lette in Piacenza il 17 di marzo 1868 — A stampa; Piacenza, presso Vincenzo Porta, librajo-editore, 1868; 8°, pp. 19. Esemplare con dedica autogr. del Bartoli al Gussalli.
85. Notizia dell' inaugurazione nel R. Liceo di Piacenza, ai 22 novembre 1874, di un busto a Pietro Giordani — A stampa; nel giornale *Il Monitore Novarese* del 1 decembre 1874.

86. Toldo Luigi. Ode per la detta dedicazione del busto al Giordani — A stampa; in appendice nel *Monitore*, e nella *Critica* (Torino) del 3 febbraio 1875.
87. Notizia della offerta di lire 50 fatta da Antonio Gussalli per una lapide da porsi in Parma nella casa lungamente abitata da Pietro Giordani — A stampa; nella *Gazzetta di Parma* del 28 marzo 1884.
88. Carme, anonimo, a Pietro Giordani.

EPIGONI FOSCOLIANI*

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO E DELLA QUIRINA MAGIOTTI

PER LA D.ª ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Redkesburg in Istiria, il 2 Agosto 1830.

Mia buona Sorella!

Pochi giorni sono vi scrissi una lunga lettera che voi avrete probabilmente ricevuta. Con queste due righe voglio parteciparvi la lieta novella che il fratel vostro fu elevato per grazia dell' Imperatore il 24 dello scorso Luglio al grado di Maggiore di cavalleria nello stesso Reggimento di cavallileggeri in cui servo da molti anni. Parto in questo momento per Vienna onde presentarmi a S. Maestà, per cui finisco con la preghiera d'amarmi finchè sarò degno dell'amor vostro, di salutare caramente la figliuola e di voler fare qualche cosa per la memoria del fratello nostro Ugo, senza di che le menzogne del letterato italiano trionferanno e si propagheranno vie più.

A tutti quelli che si rammentassero del fratello vostro Giulio salute e i miei saluti.

Vi dà un fraterno, ed affettuoso abbraccio l'aff.° vostro amico e fratello

Foscolo.

Alla Nobil Signora
la Sig.ª Quirina Magiotti
Via del Giglio

Firenze
Toscana.

Radekesburg in Istiria, il 28 Marzo 1831.

Mia amatiss.ma Sorella!

Ho ricevuto la vostra letterina per mezzo di mia sorella, e vi ringrazio della memoria che conservate di vostro fratello, ed amico. Io non mi dimenticai, nè mi dimenticherò mai nè di voi, nè della mia buona e cara figliuola, ch'io vorrei sentire perfettamente contenta e felice. Fra pochi giorni me ne andrò col Reggimento a Vienna dove me ne starò due anni, se poi gli avvenimenti politici permetteranno una sì lunga inazione. Quando vi prendesse la pia e fraterna intenzione di scrivermi, diriggetemi le vostre lettere a Vienna scrivendo 1.° mag.re nel Reg.to de' cavalli leggeri Conte Nostilz. Sua Maestà mi ha avanzato poche settimane sono al grado di 1.° mag.re, ed ho la speranza di divenire T.te colonnello fra un anno. Quando l'orizzonte politico si sia schiarito, e quando gli aspetti guerrieri non esisteranno più, farò una corsa a Firenze, unicamente per godere del piacere di passare qualche giorno o qualche mese nella cara ed amata compagnia di mia sorella e figliuola. Intanto amatemi sempre, com' io v' amo e vi stimo, e fate voti al cielo perchè vostro fratello goda a lungo della pace d'animo ch'egli possiede attualmente, e dalla quale unicamente dipende la possibile felicità accordata qua giù al misero mortale.

Un bacio alla sorella e figlia, un saluto a tutti quelli di casa vostra, amici ed inimici, che si rammentassero ancora del

aff.° vostro
Giulio.

Alla Nobil Signora
la Sig.ª Quirina Maggiotti
Via del Giglio

Firenze
Toscana.

---

* Continuazione vedi v. XIII, fasc. 2, p. 28.

Vienna, il 3 maggio 1831.

Mia amatis.ma Sorella!

Tosto giunto a Vienna mi pervenne la cara vostra del 21 dello scorso Aprile. Sia fatta la volontà degli Dei e degli uomini; e scrivino pure e bene e male, e con amistà o passione, io per parte mia li lascerò fare e dire finchè gente meglio istruita, e più giusta, si prenderà briga di confutare i parti dell' immaginazione e forse della malignità. In un momento in cui bisogna apparecchiarsi ad una lotta forte, e forse lunga, io come soldato bisogna che tempri non la penna ma la spada. Voglia il cielo che l'orizzonte si schiari: io amo la pace e tosto che il dovere e il decoro me lo permetteranno la cercherò certamente nel seno della bella natura, e nella compagnia d'un essere che possa amarmi, e apprezzare le poche buone qualità di cui la natura può avermi dotato. Se Dio ha destinato ch' io non trovi la donna atta a rendermi felice, in questo caso cercherò la mia felicità nel seno dell'amicizia, vivrò un po' qua, un po' là, permettendomi i mezzi che possiedo di vivere ovunque con indipendenza e decoro. Dovendo lasciar Vienna per far parte a qualche corpo d'armata ve lo scriverò subito, affinchè possiate sapere dove indirizzarmi le vostre lettere: a mia figlia mille belle cose da parte del suo aff.° Papà. Voglia il cielo ch' ella sia felice come lo merita! Voglia il cielo ch' io abbia presto la consolante novella ch' ella trovò l'uomo fatto per concederle una stabile felicità; e s'ella vuò dar retta ad un uomo di qualche esperienza nelle cose di questo mondo, ch' ella non abbandoni la scelta puramente al cuore, ma più alla testa e alla ragione, le quali cose sono più atte ad additarci il giusto cammino alla prosperità, che la cieca passione la quale bene spesso ci apparecchia delle sanguinose spine coperte di rosee ingannatrici illusioni. Un abbraccio ad ambedue dalla parte del vostro

aff.° fratello
GIULIO.

Se sapessi dove diriggere la mia lettera, scriverei forse a Pecchio per fargli alcune rimarche sui paesi franchi.

Alla Nobil Signora
la Sig.a Quirina Maggiotti
Via del Giglio *Firenze*

Vienna, il 25 Giugno 1831.

Mia buona Sorella!

Tibaldo mi scrisse essere intenzionato di terminare l' incominciata vita di Ugo: lo farà egli, o nò, e scriverà in modo soddisfacente, o nò, non ve lo saprei dire. Egli mi dice essersi ammogliato; l'imeneo l'occuperà probabilmente qualche tempo, per cui non bisogna lusingarsi ch' egli ponga mano all'opera così presto.

Io sono, mia buona Sorella, sempre a Vienna, e vi starò come vi scrissi tempo fa, ancor duo anni, se la guerra non ci metterà in movimento; cosa probabile se il ministero francese non si sosterrà, o gli affari de' Paesi bassi non s'accomoderanno: in quanto a me io sono a tutto disposto: farò con piacere, con zelo, e con attività ancor questa guerra, e poi in compagnia d'una donna che non trovai ancora, e che Dio sa se mi sarà concessa tale quale io l'abbisogno per esser felice, cioè buona, non capricciosa, savia, ad affezionata alla propria famiglia, mi ritirerò dal gran mondo per godere l'aurea pace domestica. Questa idea mi è sempre fissa: l' appagherò tardi o presto! Dio lo sa! Intanto non nutro che il pensiero; sin'ora niente di reale: se troverò qualche cosa che mi attaccasse il coricello, lo scriverò alla buona, ed affettuosa Sorella. Che fa la mia figliuola, si rammenta ella ancora del suo Papà? Dio la benedica e la renda felice: forse quand' io rivedrò la Toscana, ella sarà sposa e lontana da voi!

Un affettuoso abbraccio a tutte e due da parte del vostro aff.°

Fratello GIULIO.

Alla Nobil Signora
la Sig.a Quirina Maggiotti
Via del Giglio
Firenze.

Fotis in Ungheria, il 7 Agosto 1832.

Mia cara Sorella!

La vostra caris.ma lettera non mi giunse che due giorni sono qui, e mi fece il più grande piacere. lo credeva che voi, mia amata Sorella, mi aveste dimenticato affatto, e che le promesse e le assicurazioni dell'amicizia non fossero più durevoli di quelle dell'amore; accusava di già il destino

e gli uomini i di cui affetti non hanno la durata di cui il mio cuore, e il mio carattere sono suscettibili. Io amo per l'eternità le persone buone e stimabili, e nè tempo nè lontananza possono cancellarle dalla mia memoria; io mi doleva, come vi dico, del mio destino anche rapporto alla crudeltà della mia buona Sorella, quando la vostra lettera venne a riconciliarmi col destino, con voi, e con gli uomini. Non sono contento del sig. Piccolomini ch' io non ho il piacere di conoscere; ma perchè vi raccontò un' istoriella, per dirvi forse qualche cosa, che non ha l'ombra di vero, perch' io grazie al cielo non feci nè brutta nè bella caduta da cavallo da molti e molti anni; non ch'essa sia cosa rara a' poveri cavalieri, che devono combattere ben sovente con de'cavalli indomiti e capricciosi, ma la cosa non avvenne e l'affibbiarmi una caduta che non feci, prova sterilità d'argomento dalla parte del sig. Piccolomini nel divertir le dame, o cattiva abitudine di raccontare delle fandonie: 2.do perchè mancò alla sua parola di venire a prendere la lettera che voi volevate dargli per me. Il cielo lo benedica, amen. Ora parliamo di qualche cosa d'altro. Godo infinitamente che abbiate ancora memoria di me, che vi portiate bene, e che la figliuola mia sia buona, applicata, e savia. Io l'amo di puro e paterno affetto, e se i miei voti saranno esauditi, essa sarà certamente felice. Io me la passo, mia cara Sorella, se non felice almeno tranquillo. L'esperienza, frutto salutare dell'età matura, gli avvenimenti politici che mi transpiantarono in paese straniero e fra straniera gente, le disgrazie che accompagnarono la mia prima gioventù, m' hanno tracciato il cammino che devo battere in questo corto pellegrinaggio. La memoria de' miei amici m'occupa esclusivamente, e la speranza di passare il resto de' miei giorni fra loro. Sono stato proposto pochi giorni sono a sua maestà l'Imperatore al grado di Tenente Colonnello, ed ho tutte le speranze d'esserlo fra qualche settimana. Quando avrò ottenuto quest'avanzamento, sarei tentato di deporre la spada e contento dell'aurea mediocrità, vivere a modo mio; la mia entrata sarebbe di circa 800 scudi, o mille e seicento fiorini; se continuo però la carriera, e Dio mi dà salute e vita ancora per qualche anno, posso essere generale in dieci anni, e anche prima, cioè in 4 o 5, se avremo una guerra; che fare dunque, mia amata Sorella? andare, o stare?

Io sono d'accordo perfettamente, mia cara Sorella, cha sarà cosa buona di guidare, e consigliare, e non perder di vista il signor Tipaldo affinchè i sudori di sì lungo tempo non sieno sparsi inutilmente. Egli mi domandò delle notizie sull'origine de' genitori d' Ugo, ed importandomi di distruggere le asserzioni gratuite de' romanzieri di Ugo su tale proposito, gliele diedi esatte e lo pregai d'attenersi alle medesime. Il sig. Tipaldo però mi pare che sia troppo attaccato a quello che alcuni scrissero o per ignoranza, o per render più interessanti e straordinarie le loro favole, come pare a qualche frase di lettera gettata là, forse anche dallo stesso Ugo, per effetto di *bizzaria* poetica e di originalità: per esempio dopo aver data la notizia suddetta al sig. Tipaldo, mi rispose: « La ringrazio vivamente delle notizie che mi dà intorno alla famiglia del Padre, mi rimane a sapere come Ugo *sia nato sul mare di poveri genitori, ch'egli amava, ma de'quali non avrebbe voluto confessare la non disonorevole povertà;* questo periodo non combina con quanto ella mi ha scritto ».

(Continua).

LE BIBLIOTECHE IN PARLAMENTO

Oltre al discorso dell'on. Molmenti, ne abbiamo avuto un altro assai notevole dell'on. Baccaredda. Il deputato per Cagliari è entrato nel vivo della questione, toccando del Regolamento e del ruolo, e proponendo per il primo un ritorno all'antico che per certi rispetti sarebbe desiderabile. Quanto al ruolo, l'on. Baccaredda è partigiano dei ruoli speciali; dei quali forse egli non ebbe a riscontrare gl' inconvenienti, primo dei quali quello che chiameremo « mummificazione degl' impiegati », a cui cotesti ruoli concedevano tutte le impunità della inamovibilità di fatto. Quanto al prestito e alla classificazione delle

biblioteche consentiamo pienamente nelle idee svolte dall'on. deputato di Cagliari, cui raccomandiamo di tornar spesso all'assalto con così efficaci e ponderati discorsi.

E qui riproduciamo le parole dell'on. Baccaredda, cui seguirono alcune raccomandazioni dell'on. Santini per quello che egli chiama « basso personale », e altre raccomandazioni dell'on. Pescetti per le librerie ambulanti rurali studiate ed illustrate dal nostro collega Comm. Chilovi in un suo scritto edito dalla *Nuova Antologia*. Per ultimo l'on. Zannoni trattò dei duplicati della Vittorio Emanuele.

Baccaredda. Non è il quarto d'ora dei discorsi, ed io non ne farò. Molti colleghi hanno voluto raccogliere l'invito dello studioso e diligente relatore del bilancio che l'additava come « un campo aperto ad elevati dibattiti circa le vaste questioni interessanti la cultura nazionale nei vari organismi »; ma pochi invero furono i fortunati, per l'affrettata chiusura della discussione generale; ed io fra questi.

Mi limiterò quindi ad aggiungere qualche modesta osservazione a quelle dagli onorevoli Molmenti e Fradeletto in ordine al servizio delle pubbliche biblioteche govervative, ricordando da mia parte come in articoli di autorevoli riviste e nei giornali quotidiani, e anche nelle sale di lettura delle nostre biblioteche vada da qualche tempo palesandosi quel malcontento che rivela uno stato di cose non normale. Forse può credersi una esagerazione quella che fu detta la « malattia delle biblioteche »; certamente però il disagio esiste: esiste nei locali, nelle dotazioni, nel personale, in tutto il servizio affidato alle nostre biblioteche governative; e credo che questo disagio dipenda soprattutto dall'abbandono dei criteri informatori del regolamento generale dovuto al compianto onorevole Coppino e all'onorevole Martini, il regolamento cioè del 1885.

Questo regolamento, tutti lo sanno, diede un notevole impulso agli ordinamenti bibliotecari, e procurò all'Italia l'onore di essere citata fra le nazioni che potevano vantare, in fatto di biblioteche, la legislazione più liberale del mondo. Ora, si è bel bello derogato a molte disposizioni di quel regolamento, ma specialmente a quelle relative al personale; e poichè l'onorevole ministro affermò l'altro ieri che un nuovo regolamento per le biblioteche è stato presentato all'approvazione del Consiglio di Stato, non dubito che in esso sia anche studiata e risoluta la questione più importante, cioè quellr del personale.

Non serve ricordare come, derogando appunto al regolamento Coppino - Martini, il personale bibliotecario fu da qualche anno a questa parte reclutato con inconstanza di metodi, e integreto con un personale avventizio provvisorio del quale forse non si sentiva il bisogno.

Sono ben 36 insegnanti, o comunque appartenenti agli istituti di istruzione del Regno, che noi oggi troviamo o comandati o confermati presso le principali biblioteche governative, con speciale preferenza (ed è agevole comprenderne il motivo) alle biblioteche di Roma.

Ora questi 36 funzionari, ottime persone d'altronde, ma che non possono avere e non hanno una sufficiente preparazione bibliotecnica, non possono essere di efficace aiuto ai servizi e se fossero rimandati ai loro posti d'insegnamento si recherebbe un vantaggio alle biblioteche stesse. Ma a mio modo di vedere, non basta sgomberare il terreno di questo personale avventizio, bisognerebbe anche pensare a rimaneggiare totalmente il ruolo del personale: bisognerebbe....

Molmenti-Gualtierotti, *relatore*. Si sta facendo, è già pronto.

Baccaredda. .... anche pensare a mutare sostanzialmente i criteri per la sua scelta. Ricordo appunto che l'onorevole ministro al Senato, e l'onorevole sotto-segretario di Stato in questa Camera, fecero, non è guari formali assicurazioni che si attendeva allo studio di una riforma dell'organico del personale delle biblioteche, e mi compiaccio di udire anche dalla bocca dell'egregio relatore che questo studio ormai è pronto. Ciò mi dispensa dall'accennare alla opportunità di non conservare il ruolo unico, che, se è spiccio e pratico per l'amministrazione centrale da cui dipende il personale, non risponde ai bisogni degli istituti, nè provvede al loro assetto e progresso.

Le biblioteche sono uffici di amministrazione, di conservazione e di illustruzione scientifica; ove non siano governate da di-

sposizioni costanti e da criterî stabili, invano si spererà di potere assicurar loro un assetto scientifico, senza del quale mal potranno dare que' frutti che abbiamo diritto d'attendere.

Quindi io mi auguro che in questo regolamento, che è al Consiglio di Stato, sia provveduto ripristinando i ruoli speciali per le singole biblioteche; quei ruoli speciali che diedero già così ottima prova, e che, riempiti gradatamente con opportuni concorsi, assicurino stabilità al personale.

È comune opinione che, per essere bibliotecario, bastino il gusto dei libri, una certa coltura, e la competenza in una data specialità.

Ora, io credo fermamente che, ai tempi nostri, per divenire un ottimo bibliotecario, occorra ben altro. L'ufficio di bibliotecario richiede attitudini speciali, istruzione solida e variata, una lunga preparazione tecnica, un grande spirito d'ordine spinto fino alla minuzia, e un amore sincero e disinteressato per gli studiosi e per il libro, solo perchè è libro.

A questo patto, i nostri grandi istituti potranno prosperare e divenir degni del loro glorioso passato, che valse all' Italia l' epiteto di « patria delle biblioteche ».

E poichè sono a parlare delle biblioteche, non posso dimenticare la questione importantissima delle dotazioni. Non mi dilungherò, onorevole presidente, sarò brevissimo... In ordine alle dotazioni, devo ricordare che, per la deploratata riduzione dei due decimi che vige dal 1893, le nostre biblioteche hanno perduto già oltre mezzo milione di lire; e questo in un momento in cui la produzione scientifica e letteraria è in continuo aumento in cui si moltiplicano le raccolte periodiche, in cui anche la fotografia viene potentemente in aiuto di pubblicazioni con atlanti che, per la scarsezza dei mezzi, le nostre biblioteche non possono acquistare. Ma se io non ardirò, per ora, di chiedere che si aumentino le dotazioni delle nostre biblioteche, ben mi unisco a coloro che insistentemente chiesero che al più presto si vogliano ripristinare le primitive dotazioni, affinchè possano rispondere allo scopo per il quale furono istituite, che è quello di sussidiare gli studi, di giovare alla coltura, di seguire e rappresentare il pensiero moderno. Ma neanche ciò basterebbe. Bisognerebbe che l'onorevole ministro dirigesse tutte le forze, di cui può disporre, allo stesso scopo. Per esempio, io non ho mai capito perchè le opere, spesso costosissime, che acquistano le accademie, le gallerie, i musei, e gli stessi gabinetti universitari, non appaiano nel Bollettino delle opere straniere, che vede la luce in Roma a cura della Biblioteca Vittorio Emanuele, come se questi istituti che ho nominato non fossero anch' essi istituti di pubblica istruzione, come se le opere che essi possiedono non occorressero agli studiosi.

Io, pertanto, mi auguro che l'onorevole ministro, che già ha avuto tante geniali iniziative, che ha dimostrato ardimento ad utili riforme, e al cui spirito novatore ha fatto omaggio l' egregio relatore del bilancio, mi auguro, dico, che voglia anche disporre affinchè questi istituti abbiano quel regolamento speciale al quale li richiama il regolamento generale delle biblioteche. Invano finora gli studiosi hanno fatto spesso ricerca di questi regolamenti speciali che pur troppo non sono compilati. Quindi attendo che il ministro renda quest'altro vero e proprio servigio alla coltura del paese.

Io non ho bisogno di ricordare quale sia la legislazione italiana in ordine alle biblioteche, nè di ricordare che col regolamento Coppino-Martini si è instaurato il regime della più ampia libertà, poichè, col servizio dei prestiti fra biblioteche e biblioteche governative, uno studioso può oggi, senza muoversi dalla sua città, avere non soltanto cognizione di tutte le opere possedute dalle biblioteche dello Stato, ma anche aver a mano tutte le opere che si pubblicano lungo l' anno in Italia, e quelle che per circa lire 23,000 sono annualmente acquistate all' estero.

Ora, questo regime del prestito, in opposizione a quello che vigeva fino al 1886, ha avuto anch' esso il suo rovescio o, a meglio dire, i suoi inconvenienti: si è andati oltre le disposizioni del regolamento. Non solo il prestito si è accordato alle biblioteche comunali e provinciali (le quali non ricambiano lo stesso trattamento alle governative), e lo si è accordato agli insegnanti delle scuole pareggiate, ed ai maestri e alle maestre di qualunque più modesto comunello d' Italia; ma coll' istituto della malleveria,

troppo largamente intesa ed applicata, si è venuto a tale che i veri studiosi si trovano a disagio, devono interrompere o ritardare i loro lavori. Gli stessi autori della legislazione riconoscono oggi gli inconvenienti della eccessiva larghezza del prestito; ed io non debbo ricordare all'onorevole ministro il voto della Facoltà di lettere dell'Università di Roma, che richiamava appunto, un anno fa, intorno a questi inconvenienti, la sua attenzione.

Io non penso già che si debba restringere il servigio del prestito dei libri, ma credo che si debba regolare con certe cautele, anche, se vuolsi, con un certo rigore; in guisa che le biblioteche servano sopratutto ai veri studiosi, e non siano considerate, come scrisse l'onorevole relatore, « quali luoghi d'asilo, e la loro suppellettile quale *res nullius* di cui tutti possano disporre ». Insomma, per la serietà degli studi, è necessario sfollare le nostre maggiori biblioteche da que' curiosi, da quegli sfaccendati, e specialmente da quegli elementi turbolenti che già è nell'intendimento del ministro di eliminare.

Forse una riforma radicale delle nostre biblioteche governative si imporrebbe; e questa riforma potrebbe avere per base la funzione diversa a cui, nelle presenti condizioni d'Italia, le varie biblioteche intendono; perchè se pure tutti coloro che frequentano le biblioteche fossero studiosi, non tutti gli studiosi appartengono ad una stessa categoria. Gli studi superiori non si possono confondere con gli studi medii, nè questi con quelli inferiori; quindi da questa diversa funzione che dovrebbero avere le biblioteche, da queste diverse categorie di studiosi alle quali le biblioteche dovrebbero soccorrere, io penso che si potrebbe trarre una classifica ben distinta di biblioteche: e cioè, biblioteche di Stato, comprendenti le nazionali e le universitarie, le quali dovrebbero provvedere alla cultura superiore ed essere, come sono oggi, a carico unicamente dello Stato; le biblioteche scolastiche, di carattere consorziale, destinate alla coltura che si impartisce nelle scuole medie, classiche e tecniche; e finalmente le biblioteche popolari da istituirsi a carico delle Provincie, dei Comuni, degli enti locali e dei privati.

Questa riforma, alla quale posso solo accennare qui fugacemente, non potrebbe essere fatta dall'oggi al domani, e neanche a breve scadenza; ma riconosciutane la utilità pratica, potrebbe meritare di raccogliere tutte le forze pubbliche e private e riuscire un giorno ad utili risultati.

Con questa speranza ed affidandomi alla genialità ed all'operosità dell'onorevole ministro, domando scusa alla Camera ed all'onorevole presidente se mi sono indugiato più di quanto io mi ero proposto. (*Bene!*)

PREMIO BRAMBILLA

La Società Bibliografica Italiana, dopo il grave lutto che la colpì con la perdita del suo amatissimo e benemerito presidente Senatore Pietro Brambilla, mancato ai vivi il 28 maggio 1900, volendo onorarne la memoria in forma durevole e degna di lui e della Società, aprì un concorso a premio per un'opera bibliografica. Nessuno dei lavori presentati alla prima gara, che scadeva il 10 novembre 1901, parve meritevole del premio; perciò la Società rinnova, con più largo programma, il concorso, al quale potrà prendere parte chiunque presenti:

a) *una monografia inedita intorno ad una cospicua collezione pubblica o privata (ma in questo caso però accessibile allo studioso) di codici manoscritti*; ovvero

b) *una monografia inedita che descriva una collezione non meno importante di stampati antichi, siano questi collegati insieme dal vincolo della comunanza del soggetto che trattano o da quello dell'identità d'origine tipografica*; oppure

c) *una monografia inedita destinata a recar esatta notizia di quanti scritti illustrino la vita e le opere d'un grande poeta o prosatore italiano fiorito in età anteriore al secolo XIX.*

Il premio è di Lire *Cinquecento*; e sarà conferito sul giudizio di una commissione nominata dalla Presidenza la quale riferirà entro il mese di settembre 1903.

I manoscritti dovranno giungere, franchi di spesa, alla Presidenza della Società Bibliografica Italiana, presso la Biblioteca di Brera in Milano, non più tardi del 31 luglio 1903.

Il premio sarà pagato al vincitore del concorso dopo la consegna di sei esemplari a stampa dell'opera. Ma il volume dovrà accogliere a stampa, dopo il frontespizio, una breve commemorazione dell'Illustre Uomo al cui nome è intitolato il concorso, ornata del ritratto di lui a cura della Presidenza della Società.

Milano, 20 giugno 1902.

Per il Consiglio Direttivo

IL PRESIDENTE
P. MOLMENTI

IL SEGRETARIO
SERAFINO RICCI

NOTIZIE

Edizioni sconosciute ai bibliografi. — Ha in questi giorni luogo a Londra, in Soho Square, una curiosa esposizione di libri sconosciuti o perduti dei secoli XV-XVII, fatta da un bibliofilo fortunato, il sig. Voynich, che ha potuto raccogliere ben 157 cimelj del più grande valore. — Il Voynich è un poliglotta che possiede una trentina di lingue e di dialetti, e armato d'una memoria prodigiosa, coltivata e affinata negli anni trascorsi nelle prigioni politiche russe e nell'esilio, ha saputo metter le sue molte cognizioni bibliografiche a servizio d'un fiuto da collezionista.

Nella collezione da lui messa in vendita a Soho Square, vi son cose rarissime. Fra le altre, la Bolla Papale di Leon X, un largo in-folio stampato nel 1515, col quale s'invitavano i fedeli a far offerte per la costruzione della Basilica di S. Pietro. Il manifesto, che fu certamente affisso, reca le armi di Leon X, la tiara papale e le chiavi dipinte a mano in rosso e nero. — Un altro cimelio romano è un frammento di sedici fogli de *La Guida Romana* pubblicata a Roma nel 1562 e firmata « Schakerlay Inglese », che fa riscontro ai *Mirabilia urbis Romae* pubblicati per il Giubileo del 1500 da Stefano Planck.

Vi sono due edizioni stampate a Londra, ignote ai bibliografi. L'una, *Aphtonii Sophistae Progymnasmata, partim a Rodolpho Agricola etc.* stampati da Henry Middleton nel 1572, precede di parecchi anni l'edizione di Thomas Marsh edita nel 1583, che reputavasi la prima: l'altra è la Liturgia di Calvino, in greco, stampata da S. Thomson nel 1655 e di cui non si aveva notizia.

Vi sono cinque altre edizioni di scrittori inglesi, scozzesi o irlandesi, stampate sul continente e sconosciute fin qui. Di queste, tre sono dizionarî dei primi del Cinquecento in sei lingue cioè latino, francese, spagnuolo, italiano, inglese e tedesco. Il primo di tali dizionari fu stampato a Venezia dopo il 1536, il secondo ivi nel 1541, e il terzo a Norimberga nel 1548; e son tutti pregevoli così per la bibliografia, come per la filologia.

Ma le più meravigliose scoperte son quelle che il Voynich ha fatto nel campo della letteratura italiana, tirando fuori ben 17 edizioni a tutti ignote. Citeremo un *Orlando Furioso* stampato dal Valvassore nel 1553 a Venezia, un anno innanzi dell'edizione ritenuta fin qui per prima. Vi sono tre edizioni sconosciute del Sannazaro: due edizioni veneziane dell'*Arcadia* degli anni 1518 e 1559, e dei *Sonetti e Canzoni* con la data 1518. — La bibliografia liturgica si arricchisce di otto notevoli aggiunte: un *Saltero* per uso dei Francescani stampato nel 1561 da Francisco Del Canto: un bell'esemplare dei *Psalmi et Cantica, impressum Venetiis per Jacobum pentium de Leuco, 1527*, su carta lucida. Vi sono due libri stampati su pergamena, e il più notevole è una versione italiana dei *Salmi* edita a Parigi nel 1562 e perfettamente ignota. Anche ha speciale importanza l'edizione (1481) di Ferdinandus Velascus che contiene il primo accenno a stampa sulla scoperta delle Azzorre; ed un'edizione di Esopo stampata a Bologna con la data 1482 che offre tre assai curiosi problemi.

Si dice che il *British Museum* voglia acquistare tutta la raccolta, di cui non si chiede un prezzo esagerato, e di cui è a stampa il catalogo illustrato.

Onoranze a Leopoldo Delisle. — L'illustre Delisle, amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, compirà nel prossimo novembre il 50° anno da che entrava in quell'istituto. L'ufficio di presidenza del Congresso internazionale dei bibliotecari, tenuto a Parigi nell'agosto 1900 e presieduto dal Delisle medesimo, ha preso l'iniziativa di un tributo di onoranza al venerato bibliotecario e paleografo. Sarà quindi pubblicata nel novembre 1902 una bibliografia generale delle numerose pubblicazioni del Delisle, con l'elenco di tutti coloro che avranno aderito a questa manifestazione di rispettosa simpatia.

Coloro che vorranno parteciparvi (e ci auguriamo che siano molti nella nostra Società Bibliografica, di cui il Delisle è membro corrispondente), potranno inviare le loro adesioni, con la quota di Lire 5, che serviranno alla spesa di stampa del volume, al Sig. Henry Martin, alla Biblioteca dell'Arsenale, I, rue de Sully, Paris (IV°). Ai sottoscrittori sarà inviato, senz'altra spesa, un esemplare della Bibliografia.

Archivio Muratoriano. — Fu approvato dal Parlamento un progetto di legge per assicurare a Modena e alla nazione l'Archivio Muratoriano. L'Archivio Muratoriano (costituito dalla ricca collezione di autografi, manoscritti e carte che appartennero al sommo storico Lodovico Antonio Muratori, più o meno esattamente descritta nel catalogo pubblicatone da Luigi Vischi nel 1872, più dalla raccolta pervenuta al Muratori dal suo amico e protettore Giuseppe Orsi, e dall'altra formata - dopo la morte di lui - dal nipote fu Gian Francesco Soli Muratori), avvenuto il decesso del benemerito Cav. Pietro Muratori nel febbraio 1901, passava in proprietà del figlio ed erede N. U. Alessandro Muratori. Avendo l'erede medesimo manifestato l'intendimento di alienare la preziosa raccolta, furono aperte pratiche fra il Municipio di Modena e il Ministero dell'Istruzione per impedire che un archivio di tanta importanza per la storiografia e la coltura italiana andasse disperso o emigrasse oltre Alpe. Come conclusione di queste trattative, una convenzione stipulata fra il Nob. Uomo Alessandro Muratori, il Sindaco di Modena e il Governo (sotto la riserva della sanzione legislativa) stabilisce che l'Archivio Muratoriano sarà venduto allo Stato per la somma di L. 45.000 (secondo la stima fattane da apposita commissione nel marzo u. s.) pagabili in rate diverse e in sei anni; che la somma suddetta sarà anticipata dal Comune di Modena, mercè una combinazione finanziaria con la locale Cassa di Risparmio, e senza pretendere interessi, e sarà rimborsata dallo Stato in dieci rate annue uguali di L. 4500; che l'Archivio sarà collocato presso la biblioteca Estense, dove in perpetuo dovrà rimanere a vantaggio degli studiosi. Il progetto di legge che rende esecutiva per parte del Governo questa convenzione, è stato presentato alla Camera nella seduta del 23 maggio.

Un cimelio bibliografico. — Nella biblioteca privata di S. E. il Principe Don Tommaso Corsini, abbiamo veduto un cimelio rarissimo, di cui per la cortesia dell'illustre possessore possiamo dare ai lettori notizia. Trattasi di un foglio volante che il Principe rinvenne in un libro maestro della Casa di commercio che i Corsini avevano a Londra alla fine del sec. XVI, e che era stato lasciato fra quelle pagine di conti come segno. È un proclama della Regina Elisabetta per mettere in istato d'assedio la città di Londra, e reca la data del 1595 e l'indicazione seguente: « *Imprinted at London by the Deputies of* « *Christopher Barker, Printer to the Queenes most* « *excellent Majestie. 1595.* »

In un altro libro della stessa Casa di commercio, il Principe ha anche rinvenuto un listino della Borsa di Londra, del 15 Gennaio 1597.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Maggio-Giug. 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e Ci.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 7-8. Anno XIII. Vol. XIII.

UNA CRONACA ECONOMICA DEL SECOLO XIV

PER ROMOLO CAGGESE

A Guido Biagi e ad Enrico Rostagno con animo grato.

Quando noi diciamo *cronaca economica* parrebbe a prima vista che si cadesse in contraddizione, poichè al tipo, per dir così, della cronaca medievale che noi abbiamo nella mente non si addice quell'attributo di così ricco significato storico e sociale di cui lo ha fornito il pensiero moderno.

Il cronista del comune italiano ci parla di grandi battaglie in paesi lontani e di piccole baruffe su la piazza della città, della crociata contro gl'Infedeli e della cavallata contro i nobili del contado e i comuni avversi; della elezione o della morte di un papa, di un imperatore, come della caduta di un ponte, di un tetto; di tutto un complesso di avvenimenti grandi e piccini, del comune, delle associazioni, dei singoli individui. Molte volte una data è errata, un fatto inventato di sana pianta, magistrature diverse confuse e messe in un fascio; però nel complesso, un insieme di notizie riguardanti la storia esterna del comune, come pure dei partiti cittadini, se ne può cavare da chi abbia acuto lo sguardo e sviluppato il senso della realtà storica. Ma la storia esterna non è che una imagine, un riflesso della storia interna dei popoli; potrebbe anche essere trascurata quasi completamente senza che il loro carattere etnico antropologico ne fosse alterato: e però lo storico moderno tenta di risalire alla sorgente della vita di un popolo, ricercarne gli elementi costitutivi, rappresentarne il necessario sviluppo, la naturale evoluzione nel tempo.

In questa ricerca molto laboriosa pochissimi sono gli elementi che ci sono forniti dai cronisti del medio evo; ossia, pochissimi sono i dati statistici che se ne possono trarre, pochissimi gli accenni alle grandi lotte economiche fra le grandi masse artigiane incerte dell'avvenire, e le potenti consorterie magnatizie rivestite della dignità cavalleresca, padroni di tutta la proprietà fondiaria, spalleggiate dalla Chiesa — le une — dall'Impero, le altre;[1] lotte combattute or con violenza or sul terreno legale, dalle quali sorge vigorosa e splendida la civiltà del comune italiano. I cronisti sono anch'essi uomini di parte, che nel Consiglio della parte e del popolo difendono gl'interessi della classe sociale a cui appartengono, che hanno pronta, come tutti in quel periodo di storia essenzialmente collettiva, l'intuizione di ciò che occorre per ferire a morte l'avversario; che lottano per la propria conservazione o per la propria redenzione, che favoriscono l'azione protettrice del comune su le università rurali o l'ostacolano in favore dei dominatori; sono uomini d'azione che hanno come gli altri lo scopo di risolvere un problema tormentoso. Eppure, quando dopo aver arringato nel consiglio, lavorato nella bottega, tramato con i Magnati o col Popolo un inganno, una congiura per essiccare le sorgenti della potenza nemica; quando, dico, dopo questo essi tornano a casa e si dànno a scrivere il racconto delle gesta presenti e passate del loro comune, essi non hanno più la coscienza piena di ciò che si compie intorno a loro, il loro acume di partigiano si spunta, ai loro occhi si nascondono quelle cause riposte, profondamente vitali dei fatti che ora raccontano e per cui hanno

[1] G. Salvemini. *La dignità cavalleresca del comune di Firenze*. Firenze, Ricci, 1896; p. 8, 13, 15-17, 19 e seg.

lottato tenacemente, vinto o perduto. Oltre a ciò, ogni uomo ha una speciale concezione morale della vita, ogni uomo ha, diciamo così, un sistema etico da seguire e raggruppa naturalmente sotto i *suoi* principî morali le azioni sue e dei suoi simili; e però, il cronista medievale, per le condizioni stesse della cultura d'allora, per la morale aprioristica allora dominante, per l'assoluta mancanza di una concezione scientifica dell' universo e della vita sociale, doveva ricorrere, per spiegare, ad esempio, l' opposizione dei Magnati alle pretese del Popolo, all' ambizione del potere, da parte di quelli, ed all' insofferenza di alcun giogo, da parte di questi. Due famiglie o, meglio, due casati si odiano e si combattono? due associazioni di operai e di commercianti, due intere classi sociali sono in lotta tra loro? Il cronista con una sicurezza olimpica vi dice: sono affetti da invidia, da gelosia, vogliono distruggersi a vicenda! Ma questa volontà di combattere di distruggere il cronista non la spiega, non si propone di spiegarla, o tutt' al più ne domanda la ragione ad un concetto morale molto indistinto, molto vago ed elastico: la pravità della natura umana!

Perchè? Perchè le generazioni che fanno la storia operano inconsciamente; sentono e subiscono le cause del loro moto ascendente verso un nuovo assetto della società e corrispondono in varia guisa a quelle cause, a quegl' impulsi; ma se sono chiamate a tradurre in concetti ben chiari e definiti tutto quello che sentono e le affatica, non ci riescono, si confondono, si smarriscono e non veggono altro che le parvenze delle cose.

Così per i secoli XIII e XIV che hanno avuto una storia tanto gloriosa, in cui gli uomini hanno tanto operato in ogni campo dell'attività umana, in cui sopra tutto furono in gioco i più complessi problemi economici, noi non abbiamo — e non possiamo pretendere che ci sia — alcun cronista che spieghi i fenomeni storici come facciamo e dobbiamo far noi o che, almeno, s' indugi su dati statistici. Giovanni Villani, come tutti sanno, è forse dei cronisti più noti quello che ci fornisce più ricco e prezioso materiale statistico.

Un cronista del tutto singolare è Domenico Lenzi biadaiolo fiorentino, fiorito nella prima metà del secolo XIV, che ci ha lasciato una cronaca *sui generis*, della quale noi vogliamo ora occuparci sottoponendo al lettore alcune considerazioni, naturalmente staccate e saltuarie, che esso ci ha suggerite (*Fig. 1*).

Fig. 1. — Il biadaiolo Lenzi nella sua bottega.

I.

La cronaca del Lenzi, come molti studiosi sapranno, fu pubblicata la prima volta in sunto dal Padre Vincenzo Fineschi, Archivista di Santa Maria Novella in Firenze,[1] che a dire il vero,

[1] P. V. Fineschi, *Storia compendiata delle carestie occorse in Firenze cavata da un ms. ecc.* Firenze, 1767.

non poteva proprio sunteggiarla peggio e peggio non poteva riportare quei pochi brani scelti che egli credette opportuni. Volendo qua e là correggere il testo tanto nelle singole parole quanto nella sintassi, volendo eliminare qualche frase che avrebbe potuto offendere le orecchie caste, ha finito col rimpastare, diciamo così, il materiale linguistico fornitogli dal manoscritto, e col cavarne fuori periodi scialbi e spesso sconclusionati, con l'oscurare ciò che nel testo è chiaro ed evidente.

Dopo un secolo, Pietro Fanfani con più sani criteri critici ne pubblicò, prima nel *Borghini*, poi in edizione a parte di soli 50 esemplari un ampio estratto, [1] ossia tutte le narrazioni di qualche lunghezza contenute nel diario che avessero potuto interessare il lettore e trascurandone altre di maggior brevità e, secondo l'editore, di minore importanza, omettendo quasi tutte le indicazioni economico-statistiche di cui è pieno il testo e per cui il cronista ha diritto alla gratitudine dello studioso. Oltre a ciò, il Fanfani, essenzialmente e solamente filologo, credette suo dovere pulire e quasi piallare il testo, purgandolo di tutto ciò ch' esso aveva di naturale e spontanea rudezza. Il Parodi esclamerebbe a ragione: ahi, i filologi d' un tempo! A piè di pagina, condensata in brevissime note talvolta di poche parole, il Fanfani ci somministra la sua dottrina economica e morale in frase ed accenti d' ira contro i sistemi economici e le leggi annonarie della repubblica fiorentina.

Per ultimo Guido Biagi, nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* [2] illustrava. riproducendola, una rappresentazione figurata di Colle Valdelsa — una delle diverse miniature che adornano il codice — riportando scrupolosamente la narrazione che il cronista fa precedere alla figura, perchè meglio se ne intendesse il significato.

Dell'importanza di questo diario parlò nell'*Antologia* dell' Ottobre-Dicembre 1830 (p. 44 e seg.) Giuseppe Montani, servendosene più che ad altro a dimostrare dannoso il divieto d'esportazione col quale la repubblica cercava di assicurarsi i generi di prima necessità contro la minaccia sempre presente di disastrose carestie e i disonesti incettatori, che avevano a loro servizio larghi capitali. Non si può dire che il Montani ragionasse male, ma pretendeva che il comune avesse seguito una politica diversa, presso a poco quella del libero scambio dei tempi moderni, dello Smith!

Nessuno ha esaminato obbiettivamente l'importantissimo diario; però noi ci accingiamo a farlo con molta brevità e, osiamo sperare, ordine e chiarezza.

II.

Anzitutto, che cosa è questa cronaca economica, come noi l'abbiamo chiamata? Non crediamo inutile porre questa domanda perchè quelli che la conoscono soltanto dalle pubblicazioni parziali del Fineschi e del Fanfani non possono averne un concetto molto esatto.

Ecco che cosa ne pensiamo noi: l'opera del Lenzi, contenuta in uno splendido codice [1] della prima metà del secolo XIV scritto in carattere gotico italiano calligrafico con elegantissime rubriche in rosso e molte miniature di cui parleremo in seguito, non è veramente una cronaca nello stretto significato della parola. È da considerarsi piuttosto come un libro mastro *sui generis,* in cui il mercante scriveva quasi giorno per giorno i prezzi del grano e delle biade su la piazza d'Or San Michele, dal 1320 al 1335.

Ma il biadaiolo non si contenta di questo soltanto: egli vede con dolore

[1] P. Fanfani, *Estratti dal diario di Dom. Lenzi biadaiolo ecc.* Firenze, 1864.

[2] G. Biagi. *Una rappresentazione figurata di Colle Valdelsa nel Biadaiolo tempiano Laurenziano.* Estratto dalla *Miscellanea* ecc. Anno VII, Fascic. I, 1899.

[1] Bibliot. Mediceo-Laurenz. di Firenze: Cod. Laur.-Tempiano 3.

che la produzione agricola del suo comune e di molte altre parti d'Italia è molto scarsa, che il contado fiorentino somministra grano appena per cinque mesi su dodici, [1] che le carestie si fanno sempre più frequenti e terribili; non sa darsene naturalmente una ragione scientifica considerando le condizioni del suolo, del clima, il crescere continuo della popopolazione, [2] e ricorre a ragione di ordine sovrannaturale, alla giustizia di Dio punitrice delle colpe degli uomini. Alle quali il dabben' uomo vuol porre un'argine di natura diversa da quella che cercavano di opporre i predicatori asceti, composto tutto di cifre pur troppo eloquenti e di vivaci descrizioni di alcuna delle scene pietose a cui dava luogo la carestia: un libro mastro ampliato con intendimento artistico e morale chiaramente espresso dall'A. stesso, esempio unico tra tutta la letteratura storiografica del medio evo. Infatti, il Lenzi ci dice nel proemio all'opera sua [3] che, siccome quelli che descrissero prima di lui gli avvenimenti storici del comune trascurarono di dar notizie circa un soggetto di tanta importanza quale il costo del grano e delle biade negli anni di abbondanza e sopra tutto in quelli di carestia, egli vuole accingersi a quest' opera che crede utile e salutare.

In questo suo intendimento e in questo suo desiderio morale e religioso noi troviamo la ragione dell' aver egli intitolato il suo libro *Specchio umano*, nel quale gli uomini potessero riconoscere « la loro miseria e la potenza di Dio loro fattore »; [4] troviamo la conferma d'un fatto d'indole generale, cioè che il cronista medievale ha sempre un intendimento civile e morale che gli annebbia la visione della realtà e gli fa concepire lo svolgersi dei fatti naturali ed umani come la rivelazione di un Ente soprannaturale nel tempo.

Oltre ad un intendimento morale — e lo abbiamo già accennato innanzi — il Lenzi ne ha anche uno artistico e letterario, intorno al quale non saranno spese male poche parole, tanto più che i mediocri ed i minimi più che i grandi scrittori e pensatori ci forniscono prove luminose e sicure di ciò che veramente fu un movimento politico, religioso, letterario. Essi non hanno convenzioni da rispettare, idee da predicare e da difendere, non appartengono, cioè, a quella specie di consorteria intellettuale che noi con parola troppo moderna diciamo scuola; liberi da preconcetti, essi sentono e parlano con naturale schiettezza, come pensa e parla la maggioranza, secondo le idee predominanti nell' ambiente.

Il Lenzi sa, e ce lo dice, che per fare opera degna in tutto « della bellissima e famosissima figlia di Roma Fiorenza », egli non dovrebbe scrivere in volgare ma in latino, come vanno scritte tutte le cose grandi e solenni; ma egli non conosce il latino e, vergognandosene, è costretto a servirsi del volgare materno. Non solo, ma egli è conscio che non sa, non può tradurre in ben torniti periodi i suoi concetti perchè è « grosso e idiota compositore », e si rivolge al pubblico perchè gli perdoni le molte inesattezze e ne faccia da sè la correzione; prego — egli dice — il lettore chè « se alcuna cosa ci à, sì come io credo, mal fatta o non bene composta, reputi ciò al mio poco senno e facultà e dolcemente il corregga ». [1]

Questo significa che nel primo quarto del secolo quattordicesimo un biadaiolo fiorentino, ossia, una persona di meno che media levatura, era pienamente convinto che non si potesse far opera

[1] FINESCHI, op. cit. Introduzione. Cod. c. 3.

[2] Cfr. SALVEMINI. *Magnati e Popolani in Firenze dal 1280 al 1295.* Firenze, 1899 p. 42 e seg. PAGNINI, *Della decima e altre gravezze.* Lisbona, 1766. LATTES, *Il diritto commerciale ecc.* Milano, 1888 passim. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz.* Berlin, 1896, p. 113 e seg. 608, 136-137, ecc.

[3] Cod. cit. c. 2.

[4] Cod. cit. c. 2.t

[1] Cod. cit. c. 3.t

insigne e duratura se non in latino; conferma che la romanità più che dal secolo XIV trae le sue origini, se di origini si può parlare, dalle generazioni precedenti e che nel secolo XIV essa è un fatto compiuto ed aspetta soltanto quelli che diano forma classica, latina, a ciò che tutti sentivano; vuol dire che il preumanesimo è semplicemente una parola a cui non corrisponde alcun fatto: vuol dire che la tradizione romana non fu interrotta giammai nella coscienza del medio evo italico, ma che, come nella concezione del diritto così nelle altre manifestazioni della vita essa stampò orme profonde e perenni. Le quali naturalmente i padri nostri non seguirono sempre e dovunque, perchè essi stessi forniti di grande virtù creatrice, e la loro civiltà non constava soltanto di elementi romani; ma troppo gravi problemi sociali la civiltà latina aveva posti solennemente e lasciati in eredità a tutto l'occidente senz'averli pur anco risoluti; troppo grandi conquiste scientifiche e bellezze letterarie aveva saputo compiere e creare il genio latino perchè il medio evo potesse battere una via diversa in tutto da quella tracciatagli così luminosamente.

Ma il Lenzi non soltanto si rammarica di non sapere il latino; egli vuole, giacchè di altro non è capace, riescire almeno a non annoiare il lettore col suo gergo di mercante e non incorrere in troppe frequenti ripetizioni delle stesse parole; egli ha, insomma, il senso della misura e dell'eleganza; e però in un secondo piccolo proemio egli crede opportuno avvertire i lettori che, « dove alle partite del grano intendete grano, ad tucte non si dicesse grano, e chosi dell'altro; e questo solo si fa acciò chell'animo dell'uditore, troppo ripetendo ciò, non infastidisca ». [1] Nè questo basta a mettere in pace la sua coscienza di autore scrupoloso, che sa di assumersi un carico troppo grave per i suoi deboli omeri, ed ecco che egli pensa anche a quelli che non sanno leggere e per i quali l'opera sua resterebbe per sempre un sacro penetrale inaccessibile; e però vuole adorno il suo libro di splendide miniature, rappresentazioni figurate di quei fatti ed anche di quei concetti (spiegheremo la cosa fra breve), che potranno riescire di maggiore utilità per il pubblico bene. Vuole egli trarre un morale ammaestramento ed un monito dal fatto che il grano è al massimo buon mercato? Ebbene: in una grande miniatura che occupa tutta una pagina,[1] egli rappresenta una scena della mietitura: gente che falcia e gente che raccoglie la messe falciata con volto ilare; in alto un angelo dalla cui bocca per mezzo di una tuba, piovono le parole « con allegrezza ogn'uom canti cho meco », e « voi abbondate in fructi e in benedi[zioni] » pare che gridi la voce divina da un'altra tuba che l'angelo stringe nella sinistra, mentre la destra sparge sulla terra chicchi di grano d'un bel colore dorato. E dietro all'angelo una mano stringe una terza tuba dalla quale escon le parole « posso rimuover tucto, me ringrazia »!

Subito alla pagina seguente (7^v) un'altra figura, un mercato dovizioso e voci pioventi dall'alto sempre per mezzo del solito angelo e delle solite tube: « in dovizia fa ben chè mal non segua », « troppo aver ben non ti faccia peggior »; « chon allegrezza ogn'uom chanti cho meco ».

Vuole rappresentare la cacciata dei poveri da Siena durante la carestia del 1328–1330? Ecco due altri grandi miniature occupanti ciascuna una pagina:[2] *(Fig. 2 e 3)* nell'una, vecchi zoppicanti, donne e fanciulli piangenti, terrorizzati, madri con i bimbi al collo cacciati a colpi di bastone, di lancia, di spada da una delle porte che vorrebbe esser di Siena:[3] nell'altra pietosa accoglienza

---

[1] Cod. cit. c. 3.r

[1] Cod. cit. c. 6.v

[2] Cod. cc. 57.v 58.r

[3] Diciamo così perchè il miniatore più che riprodurre una delle porte di Siena, ne riprodusse una di Firenze con accanto case fiorentine; distinse l'una dall'altra sovrap-

di quei derelitti da parte de' fiorentini, fuori una porta di Firenze. Forse i priori stessi, a quanto appare dalle loro vesti, compiono la cerimonia pietosa, e chi distribuisce ai miserabili dei pani che toglie da una cesta, chi protende le braccia con ansietà verso un povero vecchio che a stento si regge; affaccendati tutti a consolare e ristorare gli afflitti.

Fig. 2. — La cacciata dei poveri da Siena.

Il fatto di Colle Valdelsa che rifiutò il grano a Firenze, mentre gliel'aveva già promesso, preferendo venderlo a Pisa per pochi soldi di più gli suggerisce la bellissima miniatura illustrata dal Biagi, al cui citato articolo rimandiamo il lettore. [1] E quando vuole esprimere il concetto che la vendetta del Nume offeso sta per piombare di nuovo su la città non diventata migliore dopo il flagello, ci dà una miniatura d'una genialità e verità veramente ammirabili. [1] In alto una mano protesa (quella di Dio) in atto di consegnare una spada al mostro della fame, che alle terribili parole del Dio; « l'anima serva e 'l corpo sia punito », risponde: « io farò come tu m' ài largito »; in basso, una scena d'una comprensività meravigliosa: un mercato, della gente che compra e se ne va lieta, e della gente a cui non tocca nè pur un chicco di grano e piange disperata; campeggiano su quella fiumana di popolo le cento teste dei berrovieri armati, pronti a ferire a morte il primo che gridi fuor di modo e provochi un tumulto (*Fig. 4*). Accanto a questa, nella pagina precedente (78ᵛ), un'altra miniatura: giù una scena della mietitura, in alto il mostro della fame minacciante e l'angelo, lasciate cader di mano le tube contorte e quasi per spezzarsi, vola al cielo esclamando: « torno e lor lascio in alpestre pastura »: e due braccia protese in atto di accogliere il messaggiero celeste, con le parole: « ritorna in ciel più netta a pura! »

Come si vede, il nostro biadaiolo è grandemente compreso della sua missione, diciamo così, ed ha vivissimo il sentimento della bellezza. Egli vuole ad ogni costo riescire efficace, egli vuol essere di elegante dicitura, vuol parlare a tutti i suoi concittadini, e si serve di tutti i mezzi che sono a sua disposizione. È un uomo di un candore singolare; ama la sua terra e il suo Dio, ha grande pietà per tutte le miserie e i dolori umani e vuole concorrere ad alleviarli; il sole dell' umanesimo è già alto su l'orizzonte ed egli si riscalda ai suoi raggi per un bisogno profondamente sentito del suo spirito. I travagli della carestia e il profondo

ponendovi gli stemmi delle rispettive città: su quella di Siena la lupa, e su quella di Firenze il giglio ed il leone.

[1] Cod. cit. c. 70.ʳ

[1] Cod. c. 79.ʳ: cfr. fig. 4.ª

sentimento religioso commovono le sue facoltà di poeta quantunque civile — sì, anche poeta civile in miniatura, il buon Lenzi! — conosce la *Commedia* di Dante e ne subisce il fascino; conosce que' che nel medio evo eran detti proverbi di Seneca (e ne riporta uno con accanto pompeggiante il nome di *Seneca*)[1] e vuol fare anche lui dei versi in tono tra didascalico e profetico, diremo così, in cui ora esorta « l'umana natura » a non rispondere indegnamente ai grandissimi beneficii del creatore; ora annunzia la vendetta di Dio che giunge devastatrice; ora esprime suoi particolari sentimenti morali senza molta attinenza con ciò che sta narrando o con una di quelle interminabili liste di prezzi di grano e biade, che pur dicono tante cose nel loro rigido mutismo.

Vorremmo e forse dovremmo discorrere particolarmente di questi versi, che del resto non sono molti, inseriti qua e là nel diario e specialmente prima di una miniatura; vorremmo parlare anche dei molti proverbi, motti, sentenze, giaculatorie — anche queste? — di cui è sparso il codice per lo più a piè di pagina; ma di tutta questa piccola produzione poetica bisognerebbe o parlare in modo da metterla in relazione con la poesia d'allora, e in questo caso occorrerebbe troppo lungo discorso; o ricalcare le solite viete frasi che si son dette e si posson dire su tutte le poesie dei poeti minori, e questo non vogliamo assolutamente.

Sarà bene chiudere questo brevissimo *excursus* sul valore letterario ed artistico del nostro cronista, accettando pienamente il giudizio che già ne dette il Montani quando definì il Lenzi « classico di mercato »;[1] e venire invece a parlare di ciò che costituisce il merito maggiore di questo diario, la narrazione cioè, della carestia degli anni 1328-30. Della quale tutta la parte precedente si può dire che sia una preparazione,

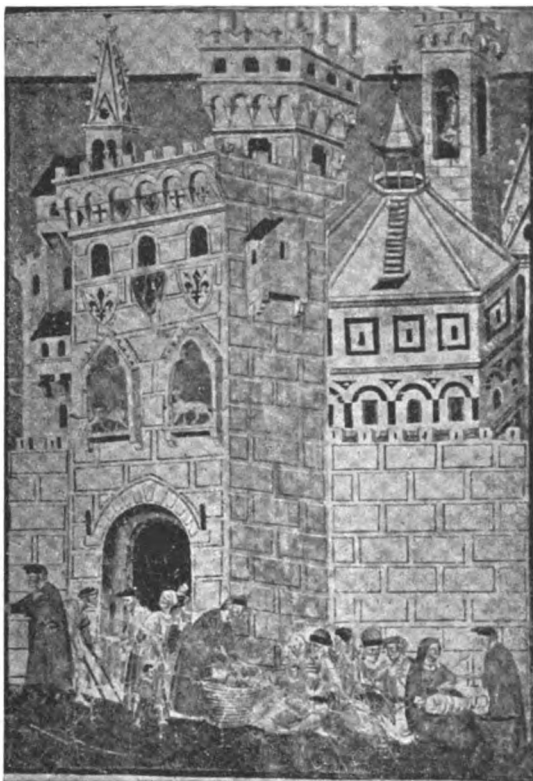



Fig. 3. — I poveri di Siena sono accolti pietosamente dai Fiorentini.

e quella che segue un' appendice. In questa parte la cronaca acquista un atteggiamento drammatico veramente singolare, quantunque siamo ben lontani dalla ricca vitalità e varietà di narrazione della cronaca di Dino Compagni.

Giorno per giorno sono minutamente notati i prezzi variabilissimi del mercato, e i provvedimenti che il comune prendeva in quelle tristi circostanze, e il fermento e l'agitazione dell' infima

[1] Non riccho è que' che di molto oro è pieno
Ma chi poco à e desidera meno.
SENECA. Cod. cit. c. 32.

[1] MONTANI, art. cit. p. 46.

plebe che si vedeva condannata alla fame. Talune delle molte descrizioni di un giorno di mercato, della folla che a stento è trattenuta dalla *famiglia* armata e dalla vista della mannaia collocata su la piazza pronta sempre a tagliar mani e piedi, è forse con arte sì semplice e pur così efficace, così vigorosa e spontanea che a noi pare di assistere a quello spettacolo miserando, di sentire le grida della plebe caricata da Ser Villano, comandante della sbirraglia, di essere partecipi delle agitazioni dei *Sei del biado*, delle gravi preoccupazioni del comune. Pochi esempi vanta le letteratura medievale, popolare, che possano paragonarsi a questa qualcuna delle tante descrizioni. La cacciata dei poveri da Siena, l'invettiva contro Colle Valdelsa, il provvedimento preso dai Sei di *collare* i biadaioli per sapere da loro chi avesse del grano, e tanti e tanti altri episodi, chiamiamoli così, di quel miserando poema — la descrizione della carestia — sono cose che si leggono con piacere anche oggi. Ricorra il lettore alla pubblicazione del Fanfani, e se ne convincerà: e vedrà che le persone meno colte d'allora sapevano e potevano, esercitate nelle lotte politiche, rotte ad ogni battaglia, trovare nella loro coscienza la forza di essere sinceramente artisti, oratori efficaci, terribili fulminatori nelle invettive: la vita polilica non li esauriva, ma li formava.

III.

La Toscana, osservava già il Pölhmann in un libro non recente ma sempre di grande utilità, [1] è uno di quei paesi del centro d'Italia che più d'ogni altro è stato soggetto a frequenti carestie perchè il prodotto delle sue terre non bastava alle esigenze della popolazione. Questa crebbe enormemente in tutto il secolo XII e XIII, e non in Firenze e in Toscana soltanto, ma in quasi tutta l'Italia, intanto che i cattivi metodi di coltura e il clima da una parte, e dall'altra la politica seguita dal comune cittadino verso il comune rurale, le continue lotte fra i nobili padroni della proprietà fondiaria e i lavoratori della terra spalleggiati dal comune, producevano un arrestarsi spaventoso nella produzione dei generi di prima necessità, mentre crescevano i bisogni.

Schiere di contadini angariati dai signori delle terre che, del resto, si difendevano e cercavano di puntellare in tutti i modi la loro potenza pericolante, emigravano dalle campagne natie per ricoverarsi entro le mura delle libere città o in quei castelli o borghi franchi che il comune fortificava a rifugio di tutti gli oppressi, sentinelle avanzate — così l' hanno felicemente chiamate — della libertà comunale. Essi fuggivano i loro tiranni; i tiranni erano lasciati in pace da' loro nemici eterni; il comune respirava perchè prevedeva la capitolazione umiliante a cui sarebbero stati inevitabilmente costretti i dominatori del contado: pareva che un gran passo verso la soluzione del problema vitale per tutti si fosse fatto, ma, e le campagne?

Questa domanda, questo dubbio tormentoso si ficcava nel cervello del Popolo e dei Magnati come un cuneo immane; sorgeva un nuovo e più complesso problema agrario, alla cui soluzione molte vittime dovevano essere immolate. I dominatori di ieri si vedevano bloccati, abbandonati a sè stessi, incapaci di procurarsi da vivere, sprovvisti di mezzi per costringere altri a lavorare le loro terre, costretti a disfarsene per convertirle in capitale mobile, allora che questa nuova forma di ricchezza sorgeva vigorosa dai commerci internazionali, ad entrare nelle mura della città, a far parte delle grandi associazioni commerciali, a convertirsi da nobili schietti in bastardi, in popolani grassi, in quelli che il comune popolare chiamerà semplicemente Magnati.

---

[1] PÖLHMANN, *Die Wirthschaftspolitik der Florentiner Renaissance*, *ecc.* Leipzig, 1878, p. 17.

La plebe, d'altra parte, si vedeva mancare il necessario; la terra non aveva lavoratori sufficienti; la nuova aristocrazia del danaro non era meno dell'antica audace ed ingorda, tanto è vero che ne scimmiottava le abitudini e ne voleva i titoli cavallereschi.[1] Ai feudatari sottentrava il comune a dominare il contado; una grande vittoria era stata raggiunta, ma la produzione diminuiva sensibilmente perchè restavan sempre le cause del conflitto.

Fig. 4. — Il mostro della fame in alto, minacciante. Giù una scena del mercato, e i berrovieri armati che vigilano.

E però, salvo negli anni in cui per speciali accidentalità climatiche si avessero dalla terra frutti abbondanti, le annate di carestia, e talvolta di vera fame, dovevano essere frequentissime in un paese come la Toscana già per sè stesso così poco atto a nutrire tutta la sua popolazione, in un tempo in cui eran tanto difficili gli scambi, e gli sbocchi al mare eran tenuti da città che avevano interessi opposti a quelle dell'interno. Il comune cercava di trovare scampo nei trattati commerciali con città vicine e lontane, erogava delle somme vistose, talvolta veramente colossali, per riempire i pubblici granai, favoriva nei momenti più difficili l'importazione premiandola considerevolmente;[2] ma erano tutti rimedi provvisorii, che avevan, si può dire, la durata d'un giorno: il problema era sempre là irresoluto, rigidamente piantato dinanzi agli occhi di tutti. Lo stato, il governo, che rappresenta la forza imperante e il diritto della classe sociale che domina, specie nelle comunità medievali dove si alternano così di frequente i vari partiti nella direzione della cosa pubblica, si affannava a trovar quattrini per l'approvvigionamento delle vettovaglie, e gravava la mano su i comuni del contado, e imponeva nuove *libre* — di cui naturalmente il peso era sentito più che da altri dalle classi meno abbienti — e credeva di aver

[1] Cfr. G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, p. 15.

[2] Cfr. Salvemini, *Magnati e Pop.* p. 122-23.

fatto il suo dovere, di avere ovviato alle difficoltà d'ogni parte insorgenti. Ma quei provvedimenti segnavano in certo modo la sua condanna di morte; il malcontento doveva essere generale, e le conseguenze disastrose per l'agricoltura, alla quale era naturale che non molti si dedicassero, dal momento che era divenuta fonte di grandi sacrifici e di miseria piuttosto che di benessere.

Ma tutto questo è poco: noi non abbiamo ancora nè pur accennato ad uno dei mali più gravi della società dei secoli XIII e XIV: le guerre. Se la storia dei nostri comuni non fosse stata scritta come è stata fino a qualche decennio fa, questo speciale capitolo delle guerre meriterebbe, ossia richiederebbe qualche pagina di più; ma tutti gli storici hanno abbondato anche in particolari intorno ad esse, è però oggi fino il pubblico di media cultura sa che non passava anno e quasi mese di quei tempi singolari senza che il comune si trovasse impegnato in una guerra piccola o grande. Quello che a noi qui importa notare è il modo con cui il comune si provvede di danaro per affrontare le spese d'una campagna.

Il Papa ha bisogno di soldati per combattere ed infrenare i ghibellini di Romagna? Un comune amico domanda soccorsi per difendere la propria libertà? I ribelli tumultuano al confine e mettono a sacco le terre del contado? Ebbene: ecco il podestà nel consiglio generale propone che si mandino aiuti al Papa, al comune alleato, che si faccia una cavallata contro i sovvertitori dell'ordine. La discussione è aperta: un tale propone che si imponga un prestito forzato a quelli a cui parrà al capitano, al podestà ed alcuni sapienti scelti in proposito, salvo a rimborsarli quando si potrà; un altro propone che si faccia una nuova libra, ma in modo che il peso ricaschi minimamente su le spalle dei cittadini e massimamente su quelle degli abitanti del contado; un altro molto pacificamente arringa: niente libra, niente prestito! si tassino come si deve i fuorusciti del comune! Ed il consiglio, quando si viene ai voti, approva or l'una or l'altra delle proposte fatte, a cui è inutile aggiungere una parola di commento. E si badi che molte volte il comune è già oberato di debiti che scadono prossimamente, ha già altri impegni a cui far fronte. Nelle carte pratesi degli ultimi decenni del secolo XIII [1] troviamo, ad es., che nel 1276 il comune ha oltre 8000 lire di debito pubblico, e pure non esita a stanziare rilevantissime somme per mandare soccorsi al Conte Ugolino della Gherardesca che si prepara a muovere da Lucca su Pisa ghibellina che l'aveva cacciato. Decisa la spedizione, gli « equites », e i « pedites » ed i « balestarii » partono. Quello che ne succede è troppo facile a intendersi: incendi, devastazioni, depredazioni, rovine, una grande seminagione di miseria, una immane dispersione di energie feconde tolte all'industria e al commercio. Aggiungete a tutto questo le periodiche discese imperiali, le richieste di danaro or dall'Imperatore, or dai vicarî angioini e pontificî, or dai Capitani di ventura, or da un signore ambizioso per suoi fini particolari (come accade a Bologna durante la signoria di Giovanni Visconti), [2] e poi ponetevi la domanda: che cosa poteva essere l'agricoltura? che cosa poteva dare la terra poco e mal coltivata da gente che pagava tasse enormi al comune cittadino, [3] esposta alle vicende di un clima incostante ed ai saccheggi degli uomini? La risposta si presenta da sè: le carestie dovevano essere frequenti e con la carestia un cumulo di mali doveva tor-

---

[1] V. il nostro lavoro in preparazione: *Il comune di Prato nella seconda metà del secolo XIII.*

[2] Confr. il bel lavoro di ALBANO SORBELLI *La signoria di G. Visconti a Bologna ecc.* Bologna, 1901; specialmente i cap. IV e V, molto importanti. — Nostra recensione in *Arch. St. It.* § V, t. XXIX.

[3] Il contado del comune di Prato, composto di 50 piccole ville, in un doc. importantissimo che sarà illustrato altrove, appare nel 1285 tassato in lib. 100.000!

mentare le popolazioni, non ultimo le epidemie sterminatrici, di cui son così tristemente celebri i secoli decimoterzo e decimoquarto.[1] Ed il fenomeno non si verifica soltanto in Italia, ma anche all'estero, e quasi per le stesse cause, principalissima fra tutte la lotta sostenuta dal contado per la sua redenzione, lotta singolare e tenace, gravida di conseguenze incalcolabili per tutta la vita economica delle popolazioni, e che non sarà mai abbastanza valutata fino a quando seri e coscienziosi studi non saranno fatti anche in Italia su le relazioni tra i grandi comuni ed il loro contado; studi e ricerche ai quali il materialismo storico — bisogna riconoscerlo — ha dato un impulso grande e fecondo. Sicchè, quando ci si dice che su 316 anni (in Toscana) 111 furono di carestia,[2] noi non possiamo e non dobbiamo meravigliarci; e più che alla politica annonaria dei comuni, contro cui inveiscono il Montani, il Fanfani, il Fabbroni,[3] noi dobbiamo pensare alle grandi cause che le produssero e studiarle sotto tutti gli aspetti: la politica annonaria non crea le abbondanze e le carestie, ma è da queste determinata e rappresenta lo sforzo di opporsi, la reazione alle forze nemiche della natura e dell'ambiente.

IV.

La carestia, adunque, che il Lenzi ci descrive, non è che uno dei tanti casi particolari in cui trova la sua applicazione la legge regolatrice di un fenomeno più generale o, meglio, di un gruppo di fenomeni strettamente connessi con la lotta di classe così viva

[1] F. Carabellese, *La peste del 1348 e le condizioni della sanità pubblica in Toscana.* Rocca S. Casciano, 1897.

[2] Targioni, *Alimurgia.* Firenze, 1767.

[3] G. Fabbroni, *Provvedimenti annonari.* Firenze, 1804, p. 210-211. Cfr. Pölhmann, op. cit., p. 17, nota 2.ª e *Osservatore Fiorentino,* V, 175.

allora come sempre, con le condizioni del commercio, dell'industria, del clima.

Di quella carestia noi che non vogliamo in alcun modo escir fuori dai limiti proposticì e tracciatici, per dir così, dalla cronaca del Lenzi, non dovremmo più oltre occuparci, se da una parte la cronaca stessa e dall'altra i pochissimi che l'hanno studiata prima di noi non ci ricacciassero in discussione su la politica annonaria del comune fiorentino, e in genere, di tutti i comuni d'allora, e la magistratura dei Sei del biado che n'è diretta emanazione. Di questo tema sì vasto e profondo noi non possiamo occuparci, data l'indole del nostro lavoro, che molto fugacemente.

Cominciamo anzitutto col correggere una piccola inesattezza del Fineschi; e diciamo che oltre al Villani[1] ed allo scrittore della cronaca d'Arezzo[2] da lui citati come i soli che parlassero della famosa carestia, v'è tutta una serie di cronisti che nè parlano più o meno diffusamente e di cui noi citiamo soltanto alcuni. Andrea Dei,[3] cronista senese, sotto il 1329 ha che in Siena fu gran carestia « e in tutta Italia »; e non si contenta di questo fugace accenno, ma ci descrive con una certa ampiezza l'azione del comune in quella grave circostanza e il tumulto popolare provocato dalla fame. Anche a Siena il comune (perfettamente come avveniva a Firenze, secondo le testimonianze del Lenzi in molti passi della sua cronaca,[4] e del Villani nel cap. cit.) « fece canove e recossi il grano dei cittadini tutto a sè e comprollo da ciascuno soldi 27 lo staro; e crebbe tanto il caro che andò in un fiorino d'oro, benchè in questo pregio pochi dì vi stette, perciocchè il comune riparò che più innanzi non andasse. E io Andrea Dei comprai due stara di fa-

[1] G. Villani, Cronaca X, 118.

[2] Chron. Aret. in Rer. It. Scr. XXIV-857.

[3] Chron. Sen. in Rer. It. Scr. XV-85 e seg.

[4] Cod. cit. c. 67.t 68, 85, 88, 88.t 93 ecc.

rina cento soldi ». Il popolo si ribella; assale il *Campo*, dove si vendevano il grano e le biade, e si dà a rubare, a rovesciare « le tina », a gridare; e però Guido Ricci capitano di guerra accorre con gli armati, ma il popolo gli si rivolta contro « e molto il manomissero ». A sera il tumulto cessa; il capitano istruisce un processo, diremmo noi oggi, « per lo tollere del grano » e *otto* ne furono poi impiccati, tra i quali il figlio di Viviano sellaro « a grande torto, secondo che disse Viviano suo padre, e non aveva più figliuoli che lui ».[1] Intanto, specialmente nel contado, per il cattivo nutrimento a cui eran soggetti i lavoratori, si sviluppa una terribile epidemia, nella quale rifulge l'operosa carità di Giovanni dello Spedale. Ludovico il Bavaro che allora si trovava a Pisa, « avendo fatte più colte di fiorini », se ne partì, poichè anche là, specialmente per il lungo soggiorno delle sue milizie, il prezzo dei viveri crebbe enormemente.[2] La quale ultima notizia circa la carestia a Pisa e la partenza del Bavaro da quella città ci vien confermata da una cronaca pisana riportata dal Muratori.[3] Anche il *Chronicon Estense*[4] ha un accenno alla carestia. Sotto il 1330 troviamo: « Starius frumenti valebat in Ferraria per totum annum usque novum solidos XXV et sol: XXX Bononiensium grossorum et sol: XXXV ». — Un altro accenno, sempre alla carestia, è nell'*Historia miscella* di Bologna[1] sotto il 1329: « Fu una gran carestia e valse il frumento in Bologna la corba soldi 48 di bolognini e quel del comune si dava per soldi 30. Nelle altre parti era come nella Marca; e in Lombardia valeva lire 3 e soldi 10. A Firenze si vendeva lire 6 di bolognini ».

La notizia, quindi, del cronista aretino e del Villani non è sola; era troppo naturale che un fatto di così grande importanza fosse presente a molti. — Fatta questa rettifica al Fineschi, sbarazziamoci subito di un ostacolo molto facile a superarsi ma che bisogna superare di proposito, perché le considerazioni che sottoporremo al lettore appariscano obbiettive più che sia possibile.

Noi non crediamo col Croce[2] e col Salvemini[3] alla tanto decantata obbiettività dello storico (intesa come mancanza assoluta d'ogni idea personale), perchè non crediamo che la sua coscienza si possa e si debba spogliare di tutto quanto è suo patrimonio scientifico riguardo alla concezione dei fenomeni storici ogni volta che studia le società passate; concezione che varia naturalmente a seconda dei progressi delle scienze morali. Diciamo però che lo storico non deve giudicare dei fatti del passato con la strana ed ingenua pretesa di volervi trovare applicate tutte quelle leggi morali, economiche, artistiche che sono soltanto il portato dei suoi tempi. Questa strana pretesa l'hanno il Montani, il Fanfani e un po' anche il Fabbroni, il cui libro è tutto ricalcato su le orme dello Smith, di cui allora menavan tanto rumore le teorie economiche-liberiste, rinsanguate, rinvigorite poi ed applicate nel trat-

---

[1] Anche il Lenzi racconta che ne furon presi molti, taluni dei quali non sapevano affatto del tumulto seguito. Il cronista senese non ci parla della cacciata dei poveri dalla città: a chi bisogna credere, al Dei o al Lenzi? Probabilmente le cose non stanno nè secondo l'uno nè secondo l'altro. Nelle provvisioni del tempo, nell'Arch. di Stato di Firenze, non è detto nulla in proposito.

[2] Cronica di Siena, in Rer. It. Scrip. XV. col. 1000.

[3] Rer. It. Script. XV. col. 1000 già cit.

[4] R. I. S. XV. 391.

[1] Historia miscella in R. I. S. XVIII 350.

[2] B. CROCE, *Sulla concezione materialistica della storia* in Atti dell'Accad. Pontaniana vol. XXVI. Serie II, vol. I. Memoria 6.ª

[3] G. SALVEMINI, *La storia considerata come Scienza* in Rivista It. di Sociologia. Anno VI, fascic. I, Genn.-Febb. 1902.

tato di libero scambio tra la Francia e l'Inghilterra, nel 1860.[1] Tutta l'opera è un monito ai governanti, una condanna di ogni forma di protezionismo e insieme un inno allo Smith, al Franklin, ai regnanti che in Toscana ed altrove avevano abolite le viete disposizioni e favorito lo sviluppo dell'attività individuale. — Il Montani va più in là ancora: dopo aver puntellato il suo pensiero con presso a poco gli stessi argomenti del Fabbroni, dopo aver esposte le conseguenze del divieto d'esportazione durante la famosa carestia, giunge a prendersela con i malcapitati Sei del biado, i quali avrebbero dovuto ravvedersi a tempo e seguire quella strada cui egli, il Montani, addita loro! Ed il Fanfani nelle famose piccole note a piè di pagina, animato dalla stessa fede — e fin qui proprio nulla di male! — fa lo stesso contro uomini e cose e fatti di quegli anni fortunosi. Una critica così fatta è evidentemente troppo facile e troppo falsa. O perchè non si proposero piuttosto la domanda spontanea: perchè il comune seguiva quella tale politica annonaria? quali condizioni politiche e sociali la determinarono? come mai nessuna voce si leva in quella società a disapprovare la condotta del comune, che non fosse la voce di un nemico appunto del comune popolare?

V.

La politica annonaria dei comuni medievali, in genere, e di Firenze in ispecie, è un fenomeno molto complesso che ha avuto recentemente il suo illustratore geniale in Alfredo Doren,[2] che già aveva dato alla storia delle arti fiorentine una breve ma solidissima monografia.[1] Il Pölhmann, il Salvemini che tanta luce ha irradiato su la storia delle conquiste popolari nel comune di Firenze; il Davidsohu, che continua con lena infaticata a metter su il suo edificio marmoreo della *Storia di Firenze*,[2] e l'Arias, che così bene inizia la sua vita di studioso, hanno su tale argomento delle pagine importantissime.[3]

Anzitutto è da osservare che quando noi diciamo politica annonaria dei comuni, intendiamo generalmente riferirci al tempo del massimo rigoglio della vita comunale, alla seconda metà del secolo XIII ed ai primi del XIV, quando le lotte sociali assunsero un carattere di un'acutezza straordinaria. In queste lotte è da ricercare il fondamento di quella politica, la quale dimostra il vario atteggiamento che lo stato assunse di fronte al popolo. Quando il conflitto tra proprietari di terre e lavoratori e consumatori si accentua, e le classi popolari organizzate e disciplinate nelle potenti corporazioni commerciali e industriali assurgono a far parte principalissima della cosa pubblica, è troppo logico che esse impongano ai loro padroni di ieri patti, per dir così, ed ordinanze gravose, tendenti ad annullare le cause del conflitto, a rivolgere in proprio vantaggio tutte le grandi forze che avevano sorretto per secoli i signori feudali ed i Magnati. E siccome, per le cause a cui abbiamo accennato innanzi, la produzione era sproporzionata al bisogno, il popolo che vuole assicurarsi i mezzi di sussistenza a prezzo molto basso, doveva con una

[1] Confr. per questo: G. LOMBARDI, *Lo Stato*. Saggio di Sociologia. Napoli, 1902. Introduzione. Recentissimamente G. DE MOLINARI parla del protezionismo e del liberismo nel *Journal des Economistes*, 15 Giugno 1902.

[2] A. DOREN, *Studien aus der Florentiner Wirthschaftsgeschichte*. Stuttgart, 1901. Band I *Die Florentiner Wollentuchindustrie*.

[1] *Entwicklung und organization der Florentiner Zünfte*. Berlin, 1896.

[2] R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*. Berlin, 1896. SALVEMINI, *Magn. e Pop.* cit.

[3] GINO ARIAS, *I trattati commerciali della Rep. Fior.* Firenze, 1901, vol. I p. 271 e seg. Cf. pure la vecchia ma ancora utile opera di G. CANESTRINI, *La scienza e l'arte di Stato della R. F.* Firenze, 1860.

quantità di disposizioni proibire tutto ciò che poteva ridondare a vantaggio di una sola e piccola classe di cittadini — i grossi mercanti — e conseguentemente, a danno del comune popolare; soprattutto l'esportazione dei generi di prima necessità in tempi difficilissimi. Sui mercati del contado — vero granaio del comune cittadino — sarebbe riescito molto agevole agli speculatori comperare a vil prezzo grano e biade, quando quelle popolazioni, per una ragione o un'altra, fossero state costrette a disfarsene; e l'avrebbero poscia rivenduto sul mercato cittadino ad un prezzo elevatissimo, non appena se ne fosse sentito il bisogno. Questo fatto è vero in ogni tempo ed in ogni luogo.

E però, il comune, con una legislazione d'una casistica straordinaria, provvede a che questi gravi inconvenienti non si abbiano a verificare; e così nasce e si sviluppa quello che il Pölhmann chiamava un pregiudizio del passato, che, cioè, il comune addiventa il distributore della ricchezza, si assume il monopolio di quasi tutta la produzione e ne fissa il prezzo di vendita massimo, e dall'erario pubblico sottrae somme vistose per la compera dei generi nei contadi delle altre città. Ma nel comune — e parliamo specialmente di Firenze — dominano per un gran pezzo le Arti maggiori; era, quindi, naturale che il popolo minuto, l'infima plebe rinnovellasse contro di loro quelle lotte che erano state già combattute tra popolo grasso e Magnati e si arrivasse per la forza stessa delle cose al tumulto dei Ciompi.[1] Comunque sia, a noi importa determinar questo, che il comune popolare non poteva seguire alcun'altra politica annonaria all'infuori di quella che seguì e che il buon Lenzi ed il Villani ammirano; che quello che a noi pare un pregiudizio economico molto fatale non era che il portato necessario e logico di tutta la vita precedente del comune, non era che una legittima arma di difesa che il comune brandiva per flagellare gl'incettatori ed i disonesti e per la propria incolumità.

Era un bene, era un male? Allo storico non tocca rispondere a questa domanda, che per un certo rispetto potrebbe anche essere tendenziosa, ma spetta soltanto dir questo, che il divieto d'esportazione, era necessario che ci fosse, non poteva non esserci. Ed a questo bisogna aggiungere che, pur essendo fuori di ogni discussione che i divieti di esportazione e le magistrature per farli osservare e per provvedere la città di vettovaglie presentino un carattere in prevalenza democratico, non sarebbe molto esatto il credere che sotto il dominio della parte aristocratica si sia seguita una politica annonaria del tutto diversa (s'intende, per cause che non hanno nulla che vedere con quelle che producevano l'atteggiamento del comune popolare in questa speciale forma di vita pubblica, la politica annonaria).

Il Salvemini, dopo aver riportato alcuni fatti che farebbero credere a prima vista ad una politica annonaria favorevole al popolo fin da mezzo il secolo XIII, dice che una tale legislazione dovè esservi in Firenze al tempo del « *primo popolo* », ossia dal 1250 al 1260, « analogamente a ciò che c'era nello stesso tempo a Bologna »;[1] legislazione che fu poi radiata con l'avvento della fazione ghibellino-aristocratica al potere dopo la giornata di Montaperti. L'Arias osserva a questo proposito riportando le clausole commerciali del trattato tra Firenze e Siena (per cui era vietato reciprocamente il togliere alcun pedaggio e di emanare alcun divieto di esportazione di mercanzie, « exceptis blado et vino et carnibus »), che « il divieto aristocratico si mantenne anche durante la prevalenza aristocratica ».[2] Noi condividiamo l'opinione dell'Arias, e le carte pratesi del

[1] Cf. per questo. N. Rodolico, *Il popolo minuto. Note di Storia fior.* Bologna, Zanichelli, 1899 passim.

[1] *Magnati e Pop.*, p. 122 e seg.

[2] *I Trattati commerciali*, p. 67-69.

secolo XIII ci permettono di aderire volentieri a quella opinione, quantunque non possiamo non dichiarare che, trattandosi di documenti del tutto inesplorati, potrebbe da un momento all'altro venirne fuori uno che farebbe crollare tutto l'edificio delle nostre deduzioni e conclusioni. Per ora, diciamo, sta il fatto che nel Gennaio del 1276, e propriamente dal 1.° in poi, si discute nel consiglio generale di quel comune « super deveto grani, blane, olei, piscium, carnium et aliarum comestibilium rerum, et de mictentibus vel deportantibus et guidantibus aliquid de predictis, excepto quam ad partes Florentie, ubi conceditur per statutum, ecc. ». La discussione è lunga ed animata e noi, se del caso, la illustreremo convenientemente a suo luogo : per ora basta dire soltanto che al tempo del predominio non certo popolare, quando cioè domina ancora la Parte Guelfa e non abbiano notizia di leggi contro i Magnati, si discute e si approva all'unanimità una proposta che certamente non è fatta per la prima volta, ma senz'essere ancora passata in una rubrica dello statuto comunale — per quanto noi ne sappiamo — doveva di solito esser fatta dal podestà nei primi giorni del suo ufficio. E di più siamo costretti a pensare all'esistenza del divieto annonario in un tempo anteriore, dal momento che si allude ad una franchigia del comune di Firenze, ormai stabile, perchè inserita nello statuto; in altre parole siamo costretti ad ammettere senza dubbio di sorta che una politica annonaria quale quella vigente, o presso a poco simile, al tempo della carestia che il nostro Lenzi ci descrive, esisteva in un piccolo comune alle porte di Firenze verso il 1260-1270, quando, ripetiamo, le redini del governo non erano in mano delle classi popolari.[1]

Questo fatto dovrebbe essere spiegato riferendosi ad un cumulo di altri fatti concomitanti che lo avranno certamente determinato; ma in un tenue lavoro come questo ciò sarebbe fuori di luogo, e però noi ci contentiamo di notarne semplicemente l'esistenza.

Oltre a ciò, la società del medio evo, costituita essenzialmente a base di grandi e compatte associazioni, nelle quali Popolo e Magnati trovano la forza necessaria a combattersi reciprocamente e fuori delle quali è la morte dei singoli artigiani, delle singole casate nobilesche, quella società, a cui spettò per eredità di compiere la missione di tutto il medio evo — la fusione dei vari elementi da cui doveva venir fuori la società moderna, lo stato moderno — non poteva concepire il libero scambio commerciale. Esso si fonda unicamente o, meglio, massimamente sul concetto del libero sviluppo dell'attività dei singoli nel seno della società, su quello che lo Spinoza chiamava « pieno uso e sviluppo delle forze fisiche ed intellettuali »; ma questo concetto appunto non poteva informare la politica anno-

[1] Oltre al divieto del grano, delle carni, ecc., dei generi, insomma, di prima necessità, nel comune di Prato, essenzialmente industriale e commerciale e in cui non abbiamo notizie di grandi case bancarie e, quindi, dell'esistenza di un cospicuo capitale mobile, come a Firenze, a Siena, ad Arezzo ecc. vi è ancora il divieto della cenere e del guado, indispensabili per la manifattura della lana. La Parte Guelfa stessa, che a Firenze dal 1270 all'80 appare fornita di enormi capitali, come se ne è certi scorrendo anche superficialmente i tomi 26, 29, 44 fra gli altri dei *Capitoli* del comune di Firenze, a Prato apparisce non forte per numero e per sostanze. Il divieto della cenere e del guado dimostra che il sistema, diciamo così, protezionista ebbe vigore non soltanto per il grano, il vino, l'orzo, le biade in genere, ecc. ma anche per un genere che ridondava ad esclusivo vantaggio di una classe di cittadini. Per la Parte Guelfa di Fir. cfr. la recentissima pubblicazione di U. Dorini, dell'Arch. di St. di Fir. *Notizie sull'Univers. di P. G. in Fir.* Firenze, 1902. Per Bologna, V. Vitale, *Il dominio di parte guelfa a Bologna ecc.* Zanichelli, 1901.

naria dei comuni del dugento e del trecento, di essi che vissero, prosperarono, s' ingigantirono perchè le grandi lotte sociali che vi si combatterono s' iniziarono, si svolsero e finirono senza che mai si affacciasse in quella storia meravigliosa la personalità umana, quale la intendiamo noi oggi: e decaddero rapidamente e scomparvero quando l' individuo prevalse alla massa, quando tramontò per ragioni troppo profonde, ma che qui non è il luogo di esporre, il concetto medievale dell' uomo che opera e combatte unito con tutti quelli che hanno gli stessi diritti da far valere, gli stessi interessi da salvare e gli stessi privilegi da conservare e da accrescere.

I grandi periodi storici sono così come sono, non possono essere diversi da quello che sono, perchè lo spirito umano, che produce il fenomeno storico, arriva in ciascuno di quei periodi a un dato punto, segna una data tappa lungo il corso secolare del suo sviluppo, della sua evoluzione. Il fenomeno si trasforma, muta continuamente, presenta nuovi atteggiamenti perchè l'energia umana, come l'energia fisica, non si distrugge ma si trasforma; nelle età di transizione, come le hanno chiamate, come sono appunto i secoli decimoterzo e decimequarto, i fenomeni si acuiscono; ed è ridicolo che un critico posteriore sentenzii gravemente: ah! quegli uomini dovevano fare così e così!

Il divieto annonario, quindi, a cui il Montani e compagni attribuiscono la carestia è un fatto che andava studiato molto più profondamente di quel che essi hanno fatto; e così sarebbero stati risparmiati al comune molti rimproveri che essi ingenuamente gli rivolsero. Ed infatti, chi per poco scorra le provvisioni della repubblica fiorentina al tempo della carestia famosa, deve riconoscere che più e meglio il comune non avrebbe potuto ovviare alle gravissime difficoltà che lo stringevano, soprattutto poi se completa le notizie provenienti dai detti documenti, che pur troppo non costituiscono una serie completa, con quelle che ci forniscono Giovanni Villani ed il nostro Lenzi massimamente. — Il Villani ci dice che il comune, oltre all'accogliere (e qui, almeno per i Senesi, concorda col Lenzi) i poveri scacciati ferocemente da Perugia, da Lucca, da Pistoia, da Siena, [1] mandò per grano in Sicilia « facendolo venire per mare a Talamone » e trasportare poi a Firenze con grande rischio e spesa; ed altro grano comperò in Romagna e nel contado di Arezzo, e tenne sempre il prezzo a mezzo fiorino lo staio, ecc. Ed il Lenzi ci dice che il comune comperò altresì « grano sardescho in quantità di XV centinaia di moggia e fecelo mettere in piazza ordinatamente per lo comune ». [2] I bandi, le ordinanze dei Sei del biado e del podestà che proibivano severamente ai granaioli, biadaioli, pizzicagnoli, di comperare i generi per la città a scopo di rivenderli, [3] oppure di vendere grano e biade senza averle prima fatte stimare dai Sei, [4] o tendenti ad impedire che i grossisti sfruttassero le piazze del contado determinando poi un rialzo dei prezzi su la piazza di Firenze; [5] sono sempre determinati dalla condotta dei ricchi mercanti, i quali, appena si concedeva ampia facoltà di compra e vendita, facevano rapidamente salire il prezzo dei generi ad altezze vertiginose. Valga questo esempio veramente tipico. Nel Giugno — verso gli ultimi — del 1329 si nota su la piazza d' Or San Michele un considerevole ribasso nel prezzo del grano, tanto che il Lenzi avverte: « del merchato di Fighine mi tacerò ora imperciò che 'l grano era assai rinviliato ». E, difatti, il grano

---

[1] G. Villani. *Cronaca*, lib. X, c. 118. Circa l'accoglienza dei poveri nelle provvisioni non c' è traccia; e questo, bisogna riconoscerlo, ci mette in sospetto circa la veridicità del fatto; ma le provvisioni non sono continue, come abbiamo accennato, e non c' è quindi alcuna grave ragione per negarlo del tutto.

[2] Cod. c. 68.t

[3] c. 66.t

[4] c. 76.

[5] c. 73.t, 77, 83 ecc.

calvello [1] si aveva a soldi 46 e 44 nel 21 e 23 Giugno ed a soli 26 soldi il 27; il comune che aveva fatto mettere in piazza il suo « grano sardesco » a soldi 30, « non ne venderono granello, imperò che comperatori trovavano milliore merchato in sulla detta piazza ». [2] Da questo racconto di fatti molto schematico si possono trarre due conseguenze: 1ª il comune non esercitava il vero monopolio, ma solamente una certa azione moderatrice; 2ª i grossi mercanti eran tutt'altro che gente onesta; e questo principalmente se si tien conto di ciò che or ora diremo. Lo stesso giorno in cui il grano calvello giunge a costare soltanto 26 soldi, il comune è costretto a dare il suo grano per 25 soldi; ma con tutto questo « in prima si vendè tutto l'altro grano, poscia si vendè il sardescho del comune » [3]. Tutto il Luglio e tutto l'Agosto i prezzi sì del grano che delle biade sono relativamente bassi; ed il comune, che pur deve disfarsi del suo sardesco, lo cede a prezzo molto mite, prima a 20 poi a 18 soldi. [4] Nel Settembre ci troviamo di fronte ad uno stato di cose completamente diverso: i prezzi salgono rapidamente in pochissimi giorni, tanto che i Sei del biado, il 15 detto, fanno bandire che nessuno possa vendere al pubblico senza avere prima fatto stimare i generi. [5]

Che vuol dire tutto questo? La risposta è troppo evidente: i mercanti facoltosi, padroni del commercio, ostacolavano potentemente l'azione moderatrice del comune nei momenti più difficili. Nel Giugno, avvicinandosi la stagione del raccolto, essi erano costretti a vendere la vecchia merce perchè non si avariasse e per non tenere più a lungo immagazzinato un copioso capitale che sarebbe potuto di lì a poco addiventare infruttifero; e facevan la concorrenza al comune stesso (senza, si noti bene, che questo l'impedisse minimamente). Ma nel Settembre la vecchia provvista era finita ed il comune non poteva ormai avere più in serbo che pochissimo grano; i granai privati, invece, eran pieni dei generi recentemente raccolti e le piazze del contado dovevano adescare potentemente gli speculatori. Allora, il gioco della piazza ricomincia, e la condotta del comune deve necessariamente mutare. I soliti bandi e le solite proibizioni ricominciano; provvedimenti alcuna volta, molte volte, ingiusti ed eccessivamente dannosi alla classe dei negozianti, che si vedevano spesso costretti a vendere i generi ad un prezzo molto minore di quello per cui li avevano acquistati; [1] ma si pensi che un popolo intero tumultuava per la fame, che il comune nelle menti degli uomini d'allora era responsabile di qualsiasi pubblico malanno, specie della carestia, [2] e si farà manifesto che anche gli eccessi di quel singolare protezionismo hanno la loro profonda ragione nelle condizioni del tempo.

Il comune però non si limitava a quella che noi abbiamo chiamata azione moderatrice, ma procurava attivamente che ad ogni costo vi fosse del grano abbondante in piazza ed a prezzo più che si potesse lieve. Già abbiamo visto di quanto grado si fornisse dalla Sicilia, dalla Romagna, dal contado d'Arezzo e come cercasse che fosse venduto al massimo buon mercato. Ma tutto questo non era anormale; esempi simili si hanno dalla fine del secolo XII e per tutto il XIII [3] ogni volta che la carestia affliggeva la città. Quello che

[1] Per le diverse specie di grano v. Fineschi, op. cit. Introduzione; e Montani, art. cit. p. 49.

[2] c. 72.t

[3] ibid.

[4] Cod. c. 74. Il primo Luglio « lasciò il comune le canove di pane » c. 73.

[5] c. 76.

[1] c. 47.t dov'è detto che i mercati « perderanno d'ogni staio soldi 7 » c. 81-81.t

[2] Cfr. per questo, il Pöhlmann, op. cit., p. 18.

[3] V. Salvemini, op. cit. p. 122-23.

a noi qui importa notare sono vari provvedimenti straordinari presi durante la carestia del 1328-30. Interessante è a questo proposito una provvisione del 12 Luglio 1329, del Consiglio del Capitano e del Popolo. [1] Affinchè si abbia copia di frumento e di biada — è detto — « ipsamque haberi non possit nisi pecunia mediante, et ex aliqua causa haberi non possit sine magno incommodo negotiorum comunis Florentie », si delibera di devolvere il ricavato di alcune gabelle all'acquisto di grano e di biade ed al pagamento della merce già acquistata dal comune, dal 1° di Novembre p. p. in poi. E, siccome i fornai, la loro arte ed i loro consoli fanno « monopolia et coniurationes, quod reddundat in dampnum maximum civium et districtualium comunis Florentie », si dà ampia facoltà ai Sei del biado di sventare con qualsiasi provvedimento le loro trame. [2] Tre mesi dopo, l'11 Ottobre, [3] nel Consiglio del Capitano e del Popolo il notaio sottopone all'approvazione dei consiglieri una proposta dei Priori delle Arti e del Gonfaloniere di giustizia per procacciare il denaro necessario alla compera del grano; non solo, ma anche per rimborsare quelli che prestarono già delle grandi somme al comune, con l'interesse d'un tanto per cento sul capitale. Le vendite dei beni già appartenuti ai ribelli del comune, che dovrebbero essere versate nelle casse dello stato, siano *per due anni continui* devoluti a far fronte agli urgenti bisogni del popolo; gli ufficiali preposti alla esazione delle dette rendite siano molto severi nell'esigerle, anzi è bene che ne appaltino l'esazione « totaliter seu particulariter pro eo tempore et termino et pro eo pretio et pretiis, et illi et illis persone et personis, et eo modo, forma et ordine, pactis et conventionibus quibus et prout eis cum conscientia officialium bladi, qui pro tempore fuerint, placuerit et videbitur, non tamen pro maiori tempore trium annorum nec pro minori quantitate qua taxata sunt ». Non siano lesi, però, gl' interessi di quelli che hanno avuto i detti proventi e rendite « pignore vel affictu » i quali debbono essere « restaurati de tempore et pro tempore quo solverent ante tempus quo deberent »; salvi anche i diritti delle vedove dei ribelli sui beni dei defunti mariti e, in genere, i diritti di tutti coloro che per una ragione o per un'altra, purchè legalmente, si trovino ad averne. La proposta è approvata con 188 voti contro 4 soli sfavorevoli. [1]

Più importante delle precedenti è la provvisione del 30 Ottobre. [2] Era stabilito già da qualche tempo che il comune desse ogni anno 2000 libre di fiorini piccoli alle case pie, monasteri, ecc. a titolo di elemosina. Ma ora, siccome si è in periodo di grandi strettezze, il comune cerca di sgravarsi almeno in parte di quell' ingrato fardello; e però con 145 voti su 148 votanti è approvata la proposta che d'ora in poi 1000 libre siano distribuite ai poveri della città in ragione di 500 libre ogni semestre e le altre 100 libre siano date ai su detti luoghi pii, in modo che a ciascun convento non ne tocchino più di cinquanta. Non c'è che dire! Il provvedimento è ardito ma non inopportuno, e la proposta era già molto matura da essere approvata alla quasi unanimità.

Per chiudere degnamente l'anno, il 7 Dicembre [3] è rimosso ogni pedaggio per quelli che passano per il territorio

---

[1] *Archivio di Stato di Firenze*, Provvisioni, vol. XXV, c. 47-47.t e l'approvazione a c. 50.

[2] È comunissimo il caso del comune alle prese con i fornai.

[3] *Provvisioni*, vol. XXV, c. 70-70.t e l'approvazione a c. 74.t

[1] Un simile appalto di gabelle è approvato l'8 Maggio 1328. Provvisioni vol. XXIV c. 57.

[2] Provvisioni, vol. XXV, c. 76-76.t e l'approvazione a c. 78.

[3] Provvis. vol. XXV, c. 87. Un provvedimento simile è preso varie volte, ad es. il 26 Settembre 1298, v. Provvis. vol. IX, c. 85.

di Firenze, per andare verso Prato e Pistoia e per quelli che vengono di là verso Firenze. — Ogni parola di commento sarebbe inutile dinanzi all'evidenza dei fatti e delle cifre: aggiungiamo ancora che otto mesi dopo, l'Agosto del 1330, il comune consegna ai Sei del biado « da 6000 fiorini d'oro per comperare grano assai »; [1] e dopo altri pochi mesi, il 1° Febbraio 1332 i Sei allora eletti acquistano 300 moggia di grano dal contado di Siena, [2] e più tardi, i primi d'Agosto, se ne acquistano altre 200 moggia; quando già poco prima il comune era stato costretto a vendere per 8 e 9 soldi le prime 300 moggia ai fornai ed agli albergatori « perchè (il grano) era riscaldato ed era per guastarsi tutto e infracidare perch'era molto fiatoso e caldo »! [3]

VI.

Ci restano a dire due parole su i Sei del biado unicamente per non poter passare sotto silenzio un gravissimo errore in cui è incorso il Montani. Secondo lui — e prima lo aveva già affermato il Fineschi, e poi per incidenza lo disse il Biagi tratto in inganno dal Montani — i Sei sono un magistrato straordinario creato il 1285 e che ricompare dopo un lungo intervallo il 1328! Niente di tutto questo! I Sei del biado furono costituiti stabilmente per la prima volta nel 1284, come ha dimostrato il Salvemini su la scorta dello Stefani e delle Consulte fiorentine; ma si trovano, per dir così, in embrione anche prima. [4] Da quell'anno in poi non scompaiono più. Il 21 Maggio 1285 [5] essi sono in consiglio con

[1] Cod. c. 95.

[2] Cod. c. 104.t-105; 111.t.

[3] Cod. c. 109.

[4] SALVEMINI, *Magnati e Popolani ecc.* p. 125. Cfr. ARIAS, *I Trattati ecc.* p. 303.

[5] Le Consulte della Repubblica Fiorentina ed. da Alessandro Gherardi, Firenze, 1889-98. I. 220. Cfr. G. SALVEMINI, *Le Consulte della R. F.* in Arch. Storico It. Serie V, t. XXIII.

le capitudini delle 12 arti maggiori, il capitano, il podestà ed il « *iudex bladi* » per discutere, fra l'altro, « super statutum capitanei loquens quam (sic) copia habeatur grani bladi et olei et victualium ». Il 12 Settembre [1] si assegnano 50 libre di fiorini piccoli ai Sei « pro ipsis expendendis in solutione suorum officialium ». Il 31 Ottobre troviamo eletto un sindaco « pro sindicando iudicem bladi et suos notarios et beroarios ». [2] Il 10 Febbraio 1291 [3] si discute se si debbano eleggere gli ufficiali « ad videndum et faciendum rationem Sex de blado, qui fuerunt de mensibus decembris et ianuarii pr: preteriti ». Il 10 Giugno 1293 [4] si dà agli ufficiali del biado anche l'ufficio dei Gastaldi, i quali per ciò stesso vengono soppressi: l'11 Ottobre seguente troviamo che si pagano per l'ultima volta gli ultimi due Gastaldi per 3 mesi, in ragione di 40 fiorini piccoli, mensili, per ciascuno. [5] La elezione dei detti ufficiali del biado procede normalmente di due in due mesi, ora da alcuni sapienti convenuti « coram prioribus.... auctoritate consilii domini capitanei »; [6] ora si dà balia ai priori di eleggere quanti e quali sapienti essi vogliano, i quali debbano alla lor volta eleggere i Sei; [7] ora la loro elezione è affidata a due sapienti per sesto, eletti questi ultimi sempre dai priori; [8] ora sono i priori stessi che insieme con due sapienti per sesto ne fanno l'elezione; [9] talvolta i sapienti sono quattro per sesto; [10] tal'altra si vedono eletti « secundum formam statuti ». [11] Troviamo ancora nominati i Sei in una provvi-

[1] Cons. I, 299.

[2] Cons. I, 320.

[3] Cons. II, 7.

[4] Cons. II, 360-361.

[5] Cons. II, 432.

[6] Cons. I, 354-355, 26 Gennaio 1290.

[7] Cons. I, 551. 1.° Dicembre 1290.

[8] Cons. II, 32-33, 29 Maggio 1291.

[9] Cons. II, 71-72, 22 Novembre 1291.

[10] Cons. II, 335-336, 26 Novembre 1293.

[11] Cons. II, 401, 24 Maggio 1294 ecc. ecc.

sione del 14 Febbraio 1299, per cui si stabilisce di consegnare ai Sei ufficiali dell'abbondanza 2000 fiorini d'oro per comperare del grano e farlo trasportare a Firenze, prelevando la detta somma dai danari depositati presso i Frati minori. [1] E si potrebbe continuare ancora per un pezzo con facile erudizione a citar documenti su documenti: e forse questo potrebbe riuscire utile e necessario se noi non possedessimo una lunga rubrica dello statuto del Capitano del 1322-25, che prescrive appunto il modo da tenersi nella elezione dei Sei del biado, [2] ed altre 25 rubriche seguenti che diffusamente trattano di materia annonaria. [3] Ora, è del tutto inutile avvertire che, trovandosi nello statuto del capitano tutto quello che c'è riguardo ai Sei, questo magistrato non è niente affatto straordinario, ma ordinarissimo, e corrisponde a quello degli « *officiales bladi* » di Bologna che, come ha messo in luce l'Arias, sono di origine molto più antica di quelli di Firenze; [1] e stanno a rappresentare, insieme con gli officiali del sale, del vino e tanti altri preposti a questo ed a quell'ufficio, in Firenze ed altrove, gli esecutori d'una grande politica economica dei comuni italiani. I quali, sia detto come in parentesi, con tutte le magagne ed i gravissimi difetti che nel loro organismo gli storici moderni — per fortuna non modernissimi! — hanno voluto trovare, riescirono a risolvere meravigliosamente molti di quei problemi che assediano e tormentano il pensiero moderno, rinnovando l'arte, la letteratura, la poesia, preparando il terreno alle conquiste scientifiche e sociali dell'età presente, cooperando col Rinascimento a formare la nostra coscienza civile. Per questo noi oggi torniamo con tanto calore d'entusiasmo a studiare la loro storia, le sorgenti della loro vita e della loro gloria.

Firenze, giugno 1902.

[1] Provvis. vol. IX, c. 152.t

[2] G. RONDONI, *I più antichi frammenti del const. Fior.* Firenze, 1884, p. 85-87.

[3] Arch. di Stato di Firenze, Statuto del Capitano del 1322-25, lib. I, Rca. 17-41, c. 11.t-14.

[1] ARIAS, op. cit. p. 285 e seg.

N.B. — Era già in macchina il presente lavoro, quando un documento pratese del 1276 ci mostra vigente la legge sul divieto anche durante il predominio della Parte Guelfa in Firenze; e questo prova che essa non è determinata dall'avvento del partito popolare al potere, ma da cause diverse. Il popolo per le ragioni su dette doveva necessariamente esserle favorevole ed arricchirla. Ne riparleremo. R. C.

LETTERE INEDITE DI LUIGI CARRER A GIUSEPPE BIANCHETTI (1822-1848)

PER CURA DEL DOTT. GIUSEPPE BIANCHINI

Documento di storia e curiosità cara ai raccoglitori di scritti rari e a chi da questi ama desumere l'indole d'un uomo e la natura de' tempi, sono le lettere che Luigi Carrer dirizzò a Giuseppe Bianchetti,[1] e che noi qui raccogliamo, illustrandole con poche ma necessarie annotazioni.

Tutte contengono qualche cosa di nuovo ed importante, poi che danno un sottile ombreggiamento dello scrivere e del sentire del poeta veneziano, e richiamano ad una ad una le sue principali vicende dal 1822, quando, per un anno maestro di grammatica nel ginnasio comunale di Castelfranco Veneto, aveva a pena passato la ventina, e si compiaceva ai primi applausi, sino al 1848, allor che, dopo aver partecipato al nono congresso dei dotti, che non fu senza efficacia su la splendida esplosione popolare di que' giorni, e composto tre inni caldi d'amor patrio, piegava all'Austria, offendendo il gagliardo senti-

[1] *Carteggio di G. Bianchetti*, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, cassetta 34, n. 42-50.

mento de' cittadini più autorevoli.[1] In quel mezzo quanto e quale succedersi di pericoli, di dolori e di sventure nella vita del Carrer! Inghebbiato d'erudizione fino agli occhi, egli aveva atteso a Padova e a Venezia a scritti d'ogni genere, pronto a intonare versi soavi su le scale di tutt'i metri, a stendere prose alte di forma e nutrite di pensiero, a curare, per conto di varî editori, la ristampa di opere classiche. Le lettere al Bianchetti accennano a questi studî, e rinnovano la memoria di persone e di cose, alcune delle quali rimarrebbero più oscure che non siano di fatto; ma la prima è certo fra tutte la più notevole, perchè è delle poche scritte da Arminio in quel tempo e giunte a noi, e perchè ci fa conoscere in alcuni tratti allusivi al poema di Dante un componimento assai giovenile, letto all'Ateneo di Treviso, cui il poeta era aggregato, e non ammesso poi in alcuna raccolta delle sue opere: *Sulla poesia lirica degl'Italiani.*[2] Nel '22 e nel '23, scioltosi dalle facili lusinghe del verseggiare improvviso, s'era dato « con occhio chiaro e con affetto puro » a studî più gravi, pigliando parte all'accademia dei Filoglotti, istituita a Castelfranco sin dal '15 con lo scopo di inculcare « lo studio del bellissimo nostro idioma » per « farne uso così nelle letterarie discussioni, come nelle memorie scientifiche, riguardanti i vari rami dell'umano sapere »;[1] e all'ab. Giuseppe Monico scriveva: « Il soggiorno mio in Castelfranco si avviene mirabilmente ai miei studî e alla condizione dell'animo mio, che domanda molta pace e moltissima libertà ».[2] Di tal genere era il suo pensiero anche negli ultimi anni, in cui,

> a pochi compagno ed a se stesso,
> lunge da falsi amici e dagli sciocchi,

moveva incontro alla morte con animo tranquillo, e, confortato dall'assistenza amorevole di Adriana Renier-Zannini, scriveva ai più fidi su cose varie di letteratura, e in prose e poesie adorne di pietà e di grazia rammentava il passato.[3]

Forte e altero in mezzo alla sua generazione spicca Giuseppe Bianchetti, la cui vita abbraccia buona parte del secolo,[4] e le opere numerose riflettono, oltre ad un animo fiero d'amor patrio, la storia di Venezia nel periodo della

[1] Cfr. G. Sartorio, *Luigi Carrer, Parte I, La Vita*, Roma, Società editr. Dante Alighieri, 1900, pp. 27-101 e su di esso la nostra rassegna nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XXXVIII, 179-86.

[2] Il discorso, dettato in uno stile solenne, che sente d'un accattato splendore, come si può argomentare dai pochi saggi raccolti nella lettera, dimostra da un lato l'inesperienza giovenile del C. nel metter mano a studî di tal genere e dall'altro la sottigliezza del suo ingegno nell'addurre prove numerose per dimostrare « non poter esser poeta chi non sa impadronirsi delle passioni de' suoi contemporanei, ed associarle opportunamente a quelle dei trapassati ». Ma i difetti circa il poco collegamento delle parti fra loro emergono a chi legga attentamente il sunto a bastanza esteso che di quel discorso scrisse F. Amalteo, nella *Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso*, Treviso, tipogr. F. Andreola, 1824, vol III, pp. 126-27.

[1] L. Puppati, *Degli uomini illustri di Castelfranco Veneto, brevi nozioni*, Castelfranco, tipogr. G. Longo, 1860, p. 48. Nelle adunanze de' Filoglotti il C. lesse *La Meditazione, Il Libano* e *La Poesia dei secoli cristiani.*

[2] *Carteggio di G. Monico*, nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia.

[3] Cfr. G. Bianchini, *L. C. fra lettere ed amici*, Verona-Padova, frat. Drucker, 1900 pp. 20-1; *L'ultimo addio d'un poeta*, per nozze Bolognini-Sormani, Verona, G. Franchini, 1900, pp. 81-7.

[4] Molti scrissero di lui e fra i principali V. De Castro, *G. B. e i suoi tempi*, Treviso, tipogr. Longo, 1876; G. Cittadella, *G. B.*, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, serie IV, t. II, pp. 795-805, 461-62; V. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II*, Torino, Roux, 1896, lib. III, pp. 350-51.

preparazione alle quarantottate gloriose e durante la libertà. Rivierasco del bel piano ondulato, che giace a pie' delle prealpi venete su la riva destra del Piave, egli nacque a '22 luglio 1791, e studiò a sant' Ilaria presso Bassano, avendo maestro Francesco Benozzo, arciprete di quel villaggio. Nel Seminario e nell' Università di Padova compì gli studî della filosofia e delle leggi; ma alle cure del fôro, che sostenne mentre ebbe nome il « bello italo regno », antepose la letteratura. Entrò nell' arringo con un romanzo psicologico, *Giulia Francardi*, in cui mise molto di sè e delle lotte del suo animo e delle aspirazioni della sua mente. Nel *Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete* egli cooperò senza posa, e lo diresse dal '29 al '30. Fino al '35 scrisse nel *Poligrafo* di Verona, dando mano intanto al libro *Dello scrittore italiano*, nel quale espose tutta la dottrina necessaria al giovine che vuol darsi all' arte di scrivere, e ai saggi *Degli uomini di lettere, Dei lettori e dei parlatori*, novella prova di dottrina e buon giudizio. Nel '48 fu eletto dal comitato dipartimentale di Treviso deputato della consulta di Venezia, ma dopo tre giorni, minacciato dalla guardia civica del Manin, perchè aspirava all'unione di Venezia con le altre regioni italiane, tornò in patria; ma a' 14 giugno, vigilia del ritorno degli Austriaci a Treviso, fu costretto ad esulare, e andò ramingo per varie terre fino all' agosto del '49 dopo la capitolazione di Venezia. [1] All' insegnamento della letteratura italiana nell' Università di Padova, offertogli nel '53 dall'arciduca Massimiliano, preferì dirigere, per volere de' suoi concittadini, dal '57 al '64, la biblioteca comunale di Treviso. Grave d' anni, fu eletto senatore, e morì a' 21 decembre 1872. Di lui uomo e letterato basta il giudizio di Alessandro Manzoni: « Il dottor Bianchetti di Treviso è uno dei pochi uomini che onorano l' Italia ». [2]

Mentre la garrulità poetica trovava nelle conversazioni uno sfogo largo e punto breve, uomini di singolare ingegno e di singolare carattere imprimevano nelle lettere agli amici tutte pensieri, sentimenti delicati, bizzarrie e buon umore, l' animo mite. In queste lettere numerosissime, disperse nelle biblioteche pubbliche e più nelle private, è registrata tutta la storia di Venezia dalla caduta della Repubblica al suo rinnovamento politico.

I.

Pregiatissimo mio signore,

Ieri solamente mi giunse la cortesissima sua lettera scritta il giorno undici, che mi pose appena letta nel dolore di non poter ricambiare almeno di sollecitudine nella risposta le molte gentili parole che da lei mi vennero indiritte. Il più presto che per me si potesse rispondo tuttavolta, che se non potrà la mia lettera venire opportuna ai di lei desideri, servirà a sdebitarmi dell'obbligazione che io ho seco lei. Del mio discorso ch'ella volle chiamare *bellissimo*, credo non si possa dir altro titolo meritasse se non è quello di: *Alcune considerazioni sulla poesia lirica*. E per effetto alla partizione di esso, io m'ingegnava disputare nella prima parte di ciò ch'è la *materia* di essa poesia lirica e nella seconda delle *forme* di cui massimamente si piace, toccando, quasi per via di appendice alla seconda parte l'argomento dello *stile* meglio conveniente a siffatto ordine di poesia, del che mi venne fatta una terza parte.

Era nella prima di esse tre parti in cui tentando assegnare i limiti della poesia e della storia e trattando del modo che mi pareva doversi osservare dal poeta per trattare dell'arte sua propria un qualche storico avvenimento, ho creduto giovarmi dell'esempio di Dante Allighieri. [1] Al qual luogo del mio discorso mi sono condotto

---

[1] G. BIANCHETTI, *Il mio esilio, memorie*, Treviso, tipogr. Andreola-Medesin, 1872, p. 6.

[2] A. MARCHESAN, *La cronaca di Mestre degli anni 1848 e 49 e saggio di alcuni scritti inediti di Giovanni Renier già vescovo di Feltre e Belluno*, Treviso, prem. stab. ist. Turazza, 1896, pp. 225-26.

[1] Quanto segue è una nuova conferma del-

per via di alcune osservazioni le quali, se tutte si vogliano taciute, non credo potersi omettere le seguenti poche parole:

« È del poeta... padroneggiare la fantasia schiudendo ad essa una regione chimerica ed incantata, in cui liberamente spaziare e nudrire quel caro bisogno del nostro cuore di continuamente commuoversi ed appassionarsi: ciò che può dirsi vita della vita... Che se taluno m' interrogasse dell' utilità di quest'arte farei breve risposta, che dove si ottenga di consigliare utili propositi alla mente ed all'anima passioni generose, poco monta del come. E certo addestrando le menti a infligger taccia d' iniquo a chi vende l'onore e la patria, o pesa la bontà dell'opera coll'utilità, e se questa trabocchi si fa spergiuro e assassino, e avvezzando i cuori ad amare e proteggere la innocenza tradita ed infelice, ad innamorare della bellezza e della gioventù senza colpa, a rispettare la vecchiaia senza rimorsi, s' insegna all' uomo in che spendere l' invidia lo sdegno lo stupore la compassione e tutte quell'altre facoltà pericolose di cui va fornito. Se ciò si ottenga più di leggieri esercitandole debitamente queste facoltà che lasciandole inoperose, credo sia di ciascuno il giudicarlo che abbia fil di giudizio. Però Dante Allighieri superiore a tutti i poeti e rivale d'Omero trascina seco i suoi leggitori nelle boglie d' inferno per tonare contro scandali di pontefici ed usurpazioni di principi, esecrare le guerre intestine che straziavano la sua città e maledirne le prostituzioni e il mercato: e li fa ascendere al colle desioso del purgatorio per confortarli alla concordia, al perdono e al retto vivere civile rivocando alla memoria in mirabili versi tutti i nobili esempî negletti e le dimenticate virtù dei maggiori, finchè li rapisce alla spera dell'eterno concento e del riso, ove destina le sedi della gloria a que' tutti che bene spenderanno la vita difendendo la religione e la patria, e non abuseranno la lingua o la spada loro date da Dio. Così quel sommo e finora unico ingegno italiano pose accanto al delitto il castigo, alla virtù la mercede; così con un'arte ch'ei solo conobbe avvicinò e quasi dissi congiunse il mondo materiale e lo spirituale, il desiderio e la quiete, la morte e la vita, il tempo e l'eternità. Così in quel suo poema che può dirsi universale e divino ha insegnato come debba il poeta farsi tributaria la storia etc... ».

E più sotto parlando dello stile poetico usato da Dante mi cadde in acconcio di nuovamente esaltare quel mio divino mae-

---

l'amore che il C. nutriva per Dante, amore da lui spiegato con eleganza nel parallelo, più volte edito, *Omero, Dante e Shakespeare.* Da certe sue lettere del '27 si argomenta come egli meditava un commento alla *Divina Commedia* (*Alcune lettere inedite di L. C. a I. V. Foscarini*, per nozze Trentinaglia-Scolari, Venezia, P. Naratovich, 1865). In quell'anno stesso, spiegando un salmo davidico, dichiarava: « Se mi sarà dato agio e salute, quanti ne richiede la mole del lavoro, spero mostrare in certe noterelle, che vengo tratto tratto facendo alla *Divina Commedia*, parecchi luoghi, la evidente corrispondenza dei quali co' sacri libri è sfuggita alle pertinaci indagini di quel singolare monumento della gloria letteraria italica » *(I salmi volgarizzati da Luigi Pezzoli con illustrazioni di L. C.*, Padova, nella tipogr. Crescini, 1827, vol. I, p. 214); e a Filippo Scolari scriveva il 19 giugno 1833: « Quanto poi alla edizione di cui mi parli e alle generose profferte che mi fai, ti dirò che da ben tre anni io sto compilando un commento della *Divina Commedia*, interrottamente per altro come vogliono le circostanze che mi fanno sempre vivere inquieto e dubbioso » *(Lettere d'illustri italiani*, per nozze Teza-Perlasca, Pisa, tipogr. Nistri, 1877, pp. 12-13). Alla stessa edizione, che pur troppo non ebbe mai effetto, egli ripensava nel '39, quando dettò il *Prospetto* della *Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti* (*Il Tesoro* ecc., Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, vol. I, p. 33), e assegnò a' quattro principali poeti il primo volumetto della decima classe. Su tal proposito vedi C. de Batines, *Bibliografia dantesca*, Prato, tipogr. Aldina, 1845, t. I, p. 202; N. Barozzi, *Dello amore dei veneziani per lo studio di Dante,* nel vol. *I codici di Dante Alighieri in Venezia, illustrazioni storico-letterarie*, Venezia, P. Naratovich, 1865, pp. XXXI, XXXVIII.

stro. Ed era dopo aver rimproverato agl' Italiani che non facessero il somigliante che i Greci, i quali dai poemi di Omero derivarono argomenti alle loro tragedie, pescando nelle cantiche dell' Allighieri:

« Io trovo nel solo Dante ricopiate fedelmente la magnanima ferocia, le rigide virtù, l'amicizia, il coraggio, la sete di gloria, di libertà, di vendetta, tutte infine quelle passioni che fanno di Farinata, di Pier delle Vigne, di Sordello, d' Ugo Ciapetta, di Cacciaguida personaggi degnissimi del coturno e della nazione cui appartengono. Nel solo stile di Dante la profonda pietà e l'accento acutissimo del dolore che più si convengono alla tragedia. Ma che dico di questo? Quivi è il grave e splendido andamento degli inni, le patetiche e molli querimonie dell'elegia, l'acre bile e il sorriso beffardo della satira, il subito entusiasmo ed elevazione dell'ode, fino alla tenuità, alla vaghezza, al candore d'ogni poesia più minuta ».

Ecco quel tanto di Dante che sta registrato nel mio discorso, ella ne faccia il suo volere e quello dell' illustre Ateneo [1] ch'ella adorna e mi abbia per suo estimatore nell' intelletto, e amico nell'anima se questo le piace.

Mi farà salutati il signor Presidente, ed il C^{e}: Amalteo, ed io le avrò per ciò stesso obbligazione grandissima.

Di lei pregiatissimo mio sig.

Dev.
ARMINIO L. CARRER.

Castel Franco, 24 agosto 1822.

Al Chiariss. Signor
Il Sig. Dottor G. Bianchetti
Treviso.

[1] L'Ateneo di Treviso, istituito per la legge del 25 decembre 1810, succedendo a tutte le estinte accademie della provincia e singolarmente a quella di agricoltura, creata il 10 settembre 1768, aperse le sue adunanze il 25 decembre 1815 con un discorso di G. B. Marzari. Le sue *Memorie scientifiche e letterarie furono stampate* in cinque vol. dal 1817 al 1847 con denominazioni differenti e in luoghi diversi.

II.

Di Padova 29 decembre 1829.

Dottor Giuseppe Riveritissimo,

Ho fatti vedere a più d' uno i manifesti del Giornale, [1] e un buon numero ne consegnai al Negozio di libri della Minerva, perchè fossero letti da tutti quelli che sono soliti a gettar l'occhio sulle carte stampate, pensando che debba pur capitare un qualcheduno che non si contenti del solo leggere il manifesto. Quanto alla distribuzione de' Giornali a que' soci che già tenete in questa città, solo che mandiate alla *Società Tipografica della Minerva* il catalogo di detti soci, e gli esemplari corrispondenti, la *Minerva* prende sopra sè il carico della distribuzione, e vi manderà il denaro ritratto, salvo quel poco diffalco che si costuma, che sarà da voi notato nella vostra lettera di spedizione. Vi ringrazio dell'amica compagnia che mi avete tenuta nella mia breve dimora in Treviso, e per cui mi avete fatto desiderare che fosse una stessa la città che voi ed io abitassimo: ma questo non veggo possa essere, almeno per ora. Se nulla saprò di nuovo rispetto al Giornale non tarderò a darvene avviso. Intanto credetemi assai più d'animo che di parole

Il vostro affezionatissimo
LUIGI CARRER.

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Giuseppe Dott. Bianchetti
Treviso.

III.

Mio Bianchetti carissimo,

Ho letto il quaderno, e davvero ch'esso mi piacque grandemente. [2] Non posso dirvi

[1] È il *Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete*, Treviso, per Fr. Andreola, 1821-30, in-8, tomi 18; che dal luglio del '21 sino al '29 fu diretto dall'ab. Giuseppe Monico, morto a '26 marzo di quell'anno (cfr. A. MARCHESAN, *Di Giuseppe Monico e de' suoi scritti*, in *Cultura e lavoro*, anno XXXVIII, n. 10, pp. 145-48), e che il Bianchetti, assiduo cooperatore, seppe tenere in vita per tutto il 1830. Il manifesto, cui allude il C., è nel vol. XVII, pp. 3-6.

[2] *Giornale* cit., vol. XVII, n. 97-98.

con quanta mia consolazione ho trovato che in moltissimi punti, e de' più rilevanti, noi siamo perfettamente d'accordo. P. e. a pagina 32 e 33, quel tanto che dite circa la *ragione* e l'*intimo sentimento* pare lo abbiate letto nell'animo mio. Desidero vedere la continuazione dello *Scrittore italiano*,[1] che vuol essere di non poca utilità per la gioventù italiana, massimamente de' nostri tempi. Sul fine di questo primo discorso da voi stampato trovo: *furono costoro che accesero i roghi a Bruno a Campanella*. Non credo che il Campanella fosse arso, bensì passò più che mezza la vita fra le torture e le catene; ma terminò di morte naturale, ottenuta anche, parmi, una qualche pensione.[2] Ma queste sono inezie. Sto leggicchiando le *Feste della Michieli* e se me ne verrà fatto qualcosa, ve la manderò pel giornale.[3] Intanto ho messo l'occhio su alcuni opuscoletti che potranno dare argomento a qualche articoluccio per l'appendice. Ho fatto vedere a parecchi il *Giornale*, ma i più si sono spaventati del prezzo. In questa nostra provincia sono avvezzi a comperare i libri per quel tanto, o poco più, che può costare la carta: ma questo non sarà, spero, impedimento per altre provincie. Io non mi rimarrò dal far conoscere l'opera da che mi sembra che sia degna di essere conosciuta ed incoraggiata. Ma che razza di lettori ha questo nostro paese? Vedrete dalla lettera della Minerva, il destino ch'ebbero finora gli esemplari presentati ai soci di Padova. La pazienza non vi abbandoni.

Sono come sempre

Il vostro affezionatissimo
LUIGI CARRER.

Di Padova di 10 gennaio 1830.

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Giuseppe Dott. Bianchetti
Treviso.

---

[1] Si accenna ai discorsi del Bianchetti *Dello scrittore italiano*, di cui i primi cinque furono impressi nel *Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete*, vol. XVII, pp. 7-17, 209-28 e vol. XVIII, pp. 3-21, 105-19, 209-42, gli altri quattro nel *Poligrafo* di Verona del 1831. Riapparvero insieme uniti nelle *Opere* del B., Treviso, 1836-37, nella *Biblioteca scelta*, Milano, Silvestri, 1844, e in fine nel vol. *Dello scrittore italiano, discorsi nove; Degli uomini di lettere, libri quattro*, Firenze, F. Le Monnier, 1855. Nel '31 il Giordani scriveva al B. « Mi è piaciuto il discorso sullo scrittore, mi è piaciuto moltissimo; e per confessare il vero senza vergogna mi è piaciuto il vedervi pensare come io penso ed esporlo sì bene ».

[2] Per la giustezza di questa osservazione vedi L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Napoli, A. Morano, 1882, vol. II, P. II, pp. 415-31.

[3] G. RENIER-MICHIEL, *Origine delle feste veneziane*, Milano, presso gli edit. degli *Annali Universali delle scienze e dell'industria*, MDCCCXXIX, in-16, vol. 6, pp. XXXVIII, 209, 229, 216, 223, 143, 212. A quest'edizione, meglio che all'altra (Venezia, Alvisopoli, 1816-27, vol. 5) accenna il C.; il quale, se bene non abbia scritto la rassegna promessa, si dimostrò sempre dell'opera della Michiel caldo e indulgente ammiratore (*Anello di sette gemme*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1838, pp. 23-24). La Michiel ideò la sua descrizione nel 1808, allor che giunse dal governo di Francia uno scritto del capitano d'ingegneri Cabot intitolato: *Questions statistiques concernant la ville de Venise*; ma trasse gran parte del contenuto, come fu provato di recente (V. MALAMANI, *Giustina Renier-Michiel, i suoi amici, il suo tempo, studi*, nell'*Archivio Veneto*, t. XXXVIII, P. II, pp. 319-39) dagli aiuti e dai suggerimenti di don Sante della Valentina (*Lettere di G. R. M. a don Sante della Valentina intorno all'opera delle Feste Veneziane*, per nozze Treves-Todros, Venezia, G. B. Merlo, 1844; *Lettere di illustri contemporanei a G. R. M.*, per nozze Turazza-Piazza, Padova, tipogr. del Seminario, 1839, e per nozze Zannini-Bucchia, Venezia, G. B. Merlo, 1847). L'opera, uscita la prima volta in francese con a lato la traduzione italiana, che sente non poco dell'influsso francese, piacque assai, e l'ab. Giuseppe Gobbato la festeggiò nel Seminario di Treviso con un'accademia poe-

IV.

Amico carissimo,

Colgo la buona occasione del Sig. Giorgio Podestà, [1] gentile giovane e non senza lettere, che, desiderosissimo di conoscervi, volle gli dessi una riga per voi, per mandarvi un esemplare della *Vita del Foscolo* da me pubblicata a questi ultimi mesi. [2] Desidero che vi piaccia, e vorrei anche sperare, non tanto come letterario lavoro, quanto per le alcune verità che non ho mancato intromettere secondo il bisogno. Troverete copia di minuti racconti, di che taluno mi fece non forse irragionevol censura; ma a voi spiacerà meno, mi penso, questo difetto, essendomi potuto accorgere che non disamate intendere le piccole cose, spesso atte più delle grandi a darci fedele il ritratto degli uomini. Ma non vo' fare la mia apologia, e per altra parte non sarà questo per avventura nè il solo nè il minor difetto del libro. Sono in viva aspettazione dei vostri due saggi *dei lettori e dei parlatori*, [1] che non dubito corrisponderanno al merito degli altri vostri scritti, se già non lo avanzeranno. Credetemi sempre memore di voi, e desideroso obbedirvi, se mai le mie piccole facoltà potessero in alcuna cosa.

Tutto vostro
Luigi Carrer.

Venezia, 8 ottobre 1842.

Al Chiarissimo Signore
Il Sig.° Giuseppe Dott. Bianchetti
Treviso.

V.

Amico mio pregiatissimo,

Ho detto al Tasso [2] quanto mi scrivete nella vostra del 20; ma egli trovate giuste

---

tica. Il *Giornale dell'italiana letteratura* (Padova, tipogr. del Seminario, 1817, t. XII, serie II, p. 143) esaminò il primo volumetto, notandone i difetti di contenenza e di forma; più benigno si mostrò nel *Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete* (vol. XVIII, pp. 242-53) Gaetano Samarani.

[1] Il Podestà, autore d'una *Rivista critica de' quadri esposti nelle sale dell' I. R. Accademia di B. A. nel 1842* (cfr. E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, G. B. Merlo, 1847, p. 627), successe al C. nella direzione del giornale *Il Gondoliere* negli anni '43, '44, '45, '47. Cfr. spec. G. Soranzo, *Bibliografia veneziana*, Venezia, P. Naratovich, 1885, p. 250.

[2] La *Vita di U. Foscolo*, ottimo studio per que' tempi e ricco, se non di notizie sempre esatte, certo di osservazioni acute, apparve la prima volta nel vol. *Prose e poesie edite ed inedite di U. F. ordinate da L. C. e corredate dalla vita dell'autore*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1842, pp. I-CCLIV, e la seconda nelle *Prose di L. C.*, Firenze, F. Le Monnier, 1855, vol. I, pp. 229-451. Nella biblioteca, che fu dell'ab. Pietro Canal a Crespano Veneto, vi ha la bozza della *Vita di U. F.* con numerose correzioni e aggiunte di mano del C. e la prefazione tutta autografa. È notevole quanto il Giordani scriveva ad Antonio Papadopoli il 31 maggio del '42. « Son molto desideroso di vedere cotesta vita del Foscolo e come il Carrer lo ha trattato. Io non ho mai potuto capire l'ammirazione che molti ebbero e molti hanno per Foscolo. I suoi libri son lì: e si potranno giudicare in ogni tempo; la sua persona l'ho conosciuta e nessuno può darmene ad intendere. Quel vero e appena credibil miracolo d'ingegno di Leopardi è passato quasi sconosciuto, e tanto rumore per certi altri. *Taedet pudetque* » (G. Gozzi, *Lettere d'illustri italiani ad A. Papadopoli*, Venezia, tipogr. Antonelli, 1886, p. 234). Jacopo Bernardi (*L. C.*, nel *Cimento*, anno II, serie 2.ª, vol. III, pp. 66-7) assicura che Emilio de Tipaldo, il benemerito raccoglitore della vita degl'illustri italiani del sec. XVIII e XIX, provvide il C. di molti preziosi documenti per la stampa delle opere e per la vita del Foscolo; è però vero che in alcune lettere inedite il C. non proferì su 'l Tipaldo giudizî troppo lusinghieri.

[1] *Dei lettori e dei parlatori, saggi due*, Firenze, Le Monnier, 1858; si aggiungono (pp. 393-402) una lettera di A. Manzoni e sette di P. Giordani, concernenti il soggetto del libro.

[2] Girolamo Tasso, rinomato stampatore, il

le vostre ragioni, si rimane fermo a' quattro napoleoni. Questo prezzo è appunto il doppio di quello che suole pagare a' compilatori degli articoli per la *Enciclopedia*, [1] e soggiugnevami ancora essere l'ultimo termine, oltre il quale, fatti bene i suoi conti, non vi avrebbe più guadagno per esso. Vedete se vi pare possibile di venirne a tali patti, che per me sarebbe una vera consolazione. Certo non si rimunera in tal modo (chi non sa?) la vostra satira; ma per quel tanto di pratica che ho fatta in più anni, parmi sia pure delle migliori condizioni che ottengano oggidì gli scrittori, intendo italiani e in Italia. Grazie del vostro bel libro; [2] dico bello per quel poco che ne ho gustato leggendone parte, e di molto che ho sentito averne gustato chi nel lesse tutto. Farà bene a molti, perchè in modo facile ed efficace dice cose, che, non volute conoscere, portano con sè gravi effetti di male. Se, come mi disse qualcheduno, e non me ne saprei accorgere dal libro stesso, vel componeste co' ritagli dell'altra opera vostra recente, beato voi, a cui l'uno tra mano diventa due, non solo di numero ma di valore. Dei vostri libri per altro non è da discorrerne con poche parole e per lettera e così alla buona; dunque non altro per ora che nuovamente ringraziarvene, e protestarmivi

affezionatissimo amico
L. Carrer.

Venezia, 21 decembre 1842.

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Dottor Giuseppe Bianchetti
Treviso.

VI.

A. C.

Leggete nella letterina che vi acchiudo ciò che mi scrive il Sig. Pasini [1] circa l'iscrizione pel Canova; come debbo governarmi? Rispondetemi vi prego, durando in me il desiderio che questa iscrizione fosse fatta da voi, e ricordando per altra parte quanto mi diceste del tempo occorrente a

---

quale, insieme con Luigi Plet, Paolo Lampato, Giambattista Longo, Giuseppe Antonelli, Giambattista Andreola, Bartolomeo Gamba, proprietario della stamperia di Alvisopoli (cfr. D. Mantovani, *Il poeta soldato*, Milano, Treves, 1900, pp 124-25), diede nella prima metà del secolo XIX serio impulso alla cultura classica in Venezia.

[1] *Enciclopedia moderna e dizionario italiano della conversazione ad imitazione dell'Enciclopedia di Courtin, e degli analoghi dizionari e lessici tedeschi, inglesi e francesi più accreditati,* Venezia, stab. encicl. di G. Tasso, 1837-51. A quest'opera, formata di 23 tomi, raccolti in 9 vol., s'aggiunge un'*Appendice alla Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione opera originale corredata di tavole illustrative incise in rame*, Venezia, stab. encicl. di G. Tasso, 1853. D'altri e non del B. è la voce *satira* nel vol. IX, P. I, pp. 1191-92.

[2] *Dei lettori e dei parlatori* già cit.

[1] Ludovico Pasini (4 maggio 1804-22 maggio 1870), geologo, amico del C., che gli scrisse varie lettere, di Giacomo Zanella, che gl'intitolò una terza rima (*Versi*, Firenze, G. Barbèra, 1868, pp. 189-93) e d'altri ancora, durante l'assedio di Venezia nel '48 presiedette alla commissione dell'annona, e fu principale consigliere in ogni parte della pubblica cosa, negoziatore con l'Austria e con l'Ungheria. Dopo la vittoria dello straniero fu costretto a lasciar Venezia, e si ritirò a Schio, fin che fu eletto senatore e l'11 luglio del '69 assunse l'ufficio di presidente dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Senza ricordare parecchie sue scritture volte all'utile cittadino, giova rammentare la splendida edizione da lui procurata dei *Viaggi di Marco Polo descritti da Rusticiano da Pisa*, Venezia, P. Naratovich, 1847, una delle varie opere edite per il nuovo congresso degli scienziati italiani. Intorno a lui vedi F. Lampertico, *Elogio funebre del comm. L. P. letto nella chiesa arcipretale di Schio il 24 maggio 1870*, Schio, tipogr. S. Marin e Comp., 1870; F. Gar - G. A. Pirona, *Commemorazioni di L. P.*, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, serie 3ª, t. XV, pp. 1641-47-2073-102.

tal cosa.[1] Non ho veduto ancora nulla di quel catalogo di libri, ma di ciò a tutto vostro agio. Ciò che preme si è l'iscrizione. Credetemi come sempre

Tutto vostro
L. CARRER.

Venezia, 27 agosto 1817.

Chiariss.mo Signore
Sig. Giuseppe D. Bianchetti
Treviso.

VII.

Stimatissimo amico,

L'altr' ieri e non prima mi fu recapitata in questa villetta [2] la vostra lettera, e contando di tornare a Venezia soltanto di qui a dodici o quattordici giorni, scrissi ad un amico colà che si dia cura di ricuperarvi la medaglia. Se fossi stato certo che vi si trovava il Pasini ne avrei scritto a lui stesso, ma non essendo ho tenuto quest'altra via, e credo saremo in tempo. Ero poi stato a cercare di voi, durante il Congresso, in casa Vicentini, oltre che per risalutarvi, anche per quel catalogo di libri che parmi diceste di avere con voi portato, ma mi fu detto ch'eravate partito il giorno innanzi. Ora, se durate nell'intenzione di prima, potrete spedirmi esso catalogo a Venezia appena cominciato il novembre. Abbiatevi prospera la villeggiatura e ogni cosa, e credetemi sempre

aff.mo vostro
L. CARRER.

Tencarola nel Padovano, 18 ottobre 1817.

Chiariss. Signore
D. Giuseppe Bianchetti
Membro effettivo dell' I. R. Istituto
Treviso per Onigo.

VIII.

Pregiatissimo Amico,

Scusate se ho tardato a riscontrare la vostra del 3 corr., ma non fu per mia colpa. Un amico che mi diceva voler prendere alcuni di que' libri mi ha indugiato la risposta per oggi, e quelli, per altra parte, che volevo prender io, non erano che assai poca cosa per averne a scrivere, tanto più che mi faceste osservare che trattandosi di poca cosa non metteva conto di parlarne. Ora eccovi i libri ch'egli ed io prenderemmo: *Ercolano* del Varchi (1744), Caro *Lettere* (1742), Terentius (1521), Sallustius (1503), Gersen *De Imitatione* ecc. (1514). Quanto al prezzo voi me n'avete fatto arbitrio; io però non intendo usare di questo arbitrio. Solo dicovi che i libri soprascritti vi si

[1] Nell'occasione del nono congresso degli scienziati italiani furono disposti nella loggia superiore interna del Palazzo Ducale, per cura dell' I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti (cfr. CICOGNA, op. cit., p. 648) e di alcuni benemeriti cittadini, parecchi busti marmorei degli uomini illustri, formandosi così un Pantheon veneto a somiglianza di quello di Brera a Milano e di quello che il Canova iniziò a Roma. L'epigrafe del busto al Canova (cfr. l'esemplare marciano postillato da G. Veludo delle *Menzioni onorifiche ossia iscrizioni erette con busti nel ducale palazzo a celebri italiani con analoghe biografie*, Venezia, Merlo, 1886, p. 22) fu composta al pari di altre dal C. e suona in tal guisa:

ANTONIO CANOVA
SOLO A CIÒ DEGNO
RITRAEVA SÈ IN QVE
STO BUSTO CHE LA
GENEROSITÀ DEL FRA
TELLO VESCOVO DI
MINDO VOLLE QVI
COLLOCATO

N. 1757 M. 1822

[2] Dopo la morte dell'unica figlia, Elena, avvenuta il 29 marzo del '47 (*Poesie*, Firenze, F. Le Monnier, 1854, pp. 90-3) il C. si ritirò per poco tempo a Tencarola, poco lungi da Padova, ospite della famiglia Pivetta, che nella sua casa in Padova (cfr. G. ZANELLA, *Scritti varii*, Firenze, Le Monnier, 1877, p. 263) accoglieva a geniali conversari i più eletti spiriti della Venezia. L'8 novembre del '42 aveva ottenuto per concorso la cattedra di lettere italiane e di geografia nell' I. R. Scuola Tecnica, allora istituita a Venezia, e nel gennaio del '46 l'ufficio di primo conservatore e direttore del Museo Civico; ma intanto la tipografia del Gondoliere era fallita (GOZZI, op. cit., pp. XIX-XXII), le sventure domestiche gli rendevano i giorni senza fine amari e la tisi tubercolare lo consumava ogni anno di più.

pagherebbero lire ventiquattro austriache, restando voi in pienissima libertà di accettare altra offerta se vi tornasse meglio. Due altri ne prenderebbe l'amico, e sono il Catullo 1737 e il Cicerone 1642, ma converrebbe che mi diceste il formato e il numero dei volumi di quest' ultimo, e se il Catullo sia intonso. Pel modo della spedizione fate voi, solo che me ne deste avviso ordinandomi a chi debba contare il denaro. Ho consegnato al Pasini la lettera. L'indirizzo del Gregoretti [1] è *dietro il Duomo* n. 977. Spero vedervi alle prossime tornate dell' Instituto, e frattanto rimango col solito sentimento di vera e pienissima stima ed amicizia.

Il vostro
L. CARRER.

Venezia, 16 febbraio 1848.

Al Chiariss. Signore
Giuseppe D. Bianchetti
Membro eff. dell' I. R. Instituto
Treviso.

IX.

Pregiatissimo Amico,

Il Catullo, non essendo intonso, non fa al caso dell'amico, che ha intonsi il Tibullo e il Properzio e avrebbe voluto completare la raccolta dei tre. Nemmeno il Cicerone, desiderandosi di quell'anno l'edizione dell'opere tutte. Ricapitatemi dunque gli altri libri soltanto, al mio nome, appiè *del ponte dei Barcaroli,* [1] in casa l'avvocato Tobia. Consegnerò, appena ricevuto, al Federigo [2] il volume dell'opere latine del Petrarca, e se in altro potessi servirvi, ora e sempre comandatemi.

P. S. Aspetto gli ordini pel pagamento.

Il vostro
CARRER.

Chiarissimo Dott. Giuseppe Bianchetti.

---

[1] È Francesco Gregoretti, che lasciò varî scritti danteschi con lo scopo di render facile ai giovani l' interpretazione della *Divina Commedia.* Nel '64 compose una *Vita* dell'Alighieri; nel '65 istudiò su i codici di Dante, che si conservano nella Marciana, le varianti più controverse; nel '56, nel '68 e nel '69 diede fuori un commento al poema per molti aspetti pregevole.

[1] Quest' indicazione fa comprendere che la lettera, priva di data, fu scritta dopo il '48. La casa, ove dimorò il C. ne' suoi ultimi anni, portava a que' tempi il n. 1827. Il ponte *dei barcaroli*, così denominato da un vicino stazio di gondole, era detto una volta *del cuoridoro* dal negozio d'un fabbricatore di cuori dorati. Cfr. G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia, stab. tipogr. Grimaldo, 1872, p. 69.

[2] Federico Federigo (1806-75), patriota, scrisse intorno a varî argomenti: alcune ballate romantiche, delle quali la più notevole *Il crociato;* una tragedia, *Ermengarda;* un quadro storico della letteratura italiana ne' tempi nostri, rimasto incompiuto; *Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin,* Venezia, Visentini, 1868; *Il processo criminale-politico di Daniele Manin,* Venezia, tip. del Commercio, 1866.

LE BIBLIOTECHE E IL GOVERNO

Il presidente della *Società Bibliografica Italiana* ci comunica la seguente lettera di S. E. il Sottosegretario della Pubblica Istruzione, che risponde alle vive premure da lui fatte a favore degli ufficiali delle Biblioteche.

Roma, 14 Luglio 1902.

Onorevole Collega,

Al vivo interessamento che Ella mi dimostra per una sollecita riforma del ruolo organico del personale delle biblioteche pubbliche governative, corrispondo con assicurarla che il Ministero si preoccupa delle sorti di quel personale non solo, ma ancora delle condizioni dei servizi. — La carriera dei funzionari delle biblioteche è purtroppo gravemente inceppata, e il numero dei funzionari stessi non è più sufficiente al bisogno, dato il grande incremento che negli ultimi tempi hanno avuto taluni servizi specie quello della lettura pubblica e del prestito.

Imponendosi pertanto la necessità di migliorare le condizioni del personale e di accrescerne il numero per garantire il tranquillo e regolare funzionamento delle biblioteche, venne presentata al Parlamento una prima riforma d'organico nel Gennaio 1900 con nota di variazione al bilancio 1900-1901; ma essa non ebbe seguito essendosi ritenuto più conveniente provvedervi con speciale disegno di legge. — Da apposita Commissione venne poi di recente studiato un nuovo organico la cui applicazione importava una maggiore spesa effettiva di circa L. 50,000; ma il Ministero del Tesoro, ripetutamente e vivamente pregato di dare alla riforma il suo consentimento, pur riconoscendo che le condizioni del personale delle biblioteche e dei servizi meritano tutta l'attenzione e tutte le cure del Governo, ebbe a dichiarare che si oppongono difficoltà d'ordine finanziario e inesorabili ragioni di bilancio le quali fanno obbligo di graduare i bisogni a seconda dei mezzi disponibili.

Si è reso perciò necessario rimandare la effettuazione della ideata riforma ad un momento più propizio, che mi auguro con Lei non molto lontano.

aff.
CORTESE.

All'Onorevole
Prof. Pompeo Molmenti
Deputato al Parlamento
Roma.

RECENSIONI

Codices graeci et latini photographice depicti duce Scatone de Vries. **Tacitus.** *Codd. Laur. Med. LXVIII,* 1 et 2; *praefatus est* HENRICUS ROSTAGNO. *Lugduni Bat., A. W. Sijthoff, 1902.* [1]

Tra i codici greci e latini riprodotti in Olanda per mezzo della fotografia sotto la guida di S. de Vries ed a spese del munifico editore Sijthoff, sono stati ultimamente editi, e formano il VII volume dell'intera raccolta, i due codd. Laurenziani LXVIII 1 e LXVIII 2, contenenti nel loro insieme ciò che dell'Opera storica di Tacito è pervenuto fino a noi. Alle due parti del volume precedono due prefazioni di carattere storico e paleografico scritte dal prof. E. Rostagno, il quale è già il secondo italiano chiamato ad illustrare l'importante pubblicazione olandese, poichè il primo fu DOMENICO COMPARETTI, autore della prefazione all'*Omero Veneto.*

I lavori, a cui si riferisce questa notizia, sono divisi in due parti principali: nella prima l'A. fa la storia dei manoscritti, e, guidato dalla sua pratica e dalla sua dottrina, riesce a stabilire tutto quello che è possibile riguardo all'età, provenienza, scrittura, composizione primitiva dei volumi; nella seconda invece i due Mss. vengono minutamente descritti, tenuto conto delle loro particolarità paleografiche, e delle edizioni a cui detti codd. servirono. Naturalmente qui sono profuse tutta la precisione e l'esattezza, che erano da aspettarsi dall'editore dell'*Eschilo Laurenziano* e dall'autore di numerosi e pregevoli scritti nel campo della scienza paleografica; ma non è questa la parte più importante dei due lavori. Invece dove il prof. Rostagno fa emergere le sue qualità di dotto storico e critico è nella storia dei due volumi, che egli segue passo a passo fin dove è possibile arrivare coi documenti a noi pervenuti e coi ricordi che si hanno dei due Mss., tanto che egli può portare una prova schiacciante in favore dell'autenticità di essi, e contro le fantasie dell'Hochart, secondo cui, come è noto, le Storie e gli Annali di Tacito non sono se non una volgare per quanto ingegnosa contraffazione, creata durante il Rinascimento.

È qui fuor di luogo trattare diffusamente dell'importanza che i due codd., generalmente noti sotto il nome di *Mediceo I* e *Mediceo II,* hanno per la critica del testo di Tacito: e di amico. Così non ci resta che rallegrarci nel vedere come siano pregiate le sapienti fatiche d'un de' migliori ufficiali delle Biblioteche italiane in un campo conteso a chi non congiunga alla perizia paleografica un sicuro corredo di studi filologici e storici.

G. B.

[1] Dal vol. 29 serie V (a. 1902) p. 413 dell'*Archivio Storico Italiano* togliamo questa recensione dei due *Taciti Medicei* illustrati dall'egregio nostro cooperatore Prof. Enrico Rostagno: e preferiamo sul dotto lavoro di lui dare il giudizio d'un così autorevole periodico, affinchè non si creda ch'esso possa esser ispirato a parzialità di collega

basti ricordare che essi sono probabilmente gli archetipi da cui derivano tutti gli altri Mss. che oggi possediamo, e che le loro lezioni sono quasi un tesoro per un numero rilevantissimo di questioni storiche. Così appunto dal Mediceo II deriva la lezione *coniuncti sunt* (Ann. XV, 44, ed. Halm I 339, 19, dove però è seguita la lezione più comune *convicti*), che è fondamentale per la storia della persecuzione Neroniana contro i Cristiani (cfr. Coen in *Atene e Roma*, III 256 e 300 ss.), come quella che spiega la causa occasionale e determinante della persecuzione stessa. Quindi tanto più desiderata viene ai dotti ed agli studiosi di cose storiche in genere questa pubblicazione, da cui è presentato l'autore stesso che « vivum et « spirantem se ipse viris doctis offert, quem « suo quisque arbitratu adhibeant, scrutentur, « excutiant », per servirmi delle parole stesse dell'A. (pref. al *Med. I*, p. XVIII), al quale noi dobbiamo pure esser grati per l'opera intelligente e paziente, che egli ha dato affinchè tutto riuscisse degno del più grande storico romano.

N. T.

NOTIZIE

Come si educa in America. — Nel *World's Work* del giugno è un notevole articolo della signorina Bertha D. Knobe che è degno della nostra attenzione. Essa tratta in prima delle cure che si hanno negli Stati Uniti americani per *abbellire la scuola*. Da circa vent'anni, in seguito alla nota propaganda del Ruskin, la decorazione delle scuole, con arredarle di riproduzioni grafiche e di calchi, ha preso grandissima importanza. I circoli o *clubs* femminili l' hanno estesa in tutta l' Unione. Nè basta: oltre ad arredare la scuola con disegni e modelli, si è anche cercato di abbellirla con ornati e fioriti giardini. Così negli alunni si è tentato d' instillare amore alle arti belle ed ai fiori, aggiungendo un elemento educativo che non si trova nei libri. — In parecchie scuole si sono istituiti corsi di architettura, di pittura e scultura. — Così l'amore per l'arte si va diffondendo. — Ai mezzi a ciò necessari provvedono speciali fondazioni estranee alla scuola. A Boston la Lega per le pubbliche scuole d'arte ha in questa propaganda il primato. A Chicago la Società per la pubblica scuola d'arte dà in prestito la sua collezione di 29 quadri, ai più poveri distretti, per un semestre allo volta. Nel Massachussets sono i più bei giornalini scolastici. Nel Cleveland, l'anno scorso, una società vendette 121.000 pacchetti di semi da fiori agli alunni delle scuole a un soldo il pacchetto. In altri stati si danno premi a chi meglio sappia curar la decorazione dei giardini.

Come provveda New York all'educazione dei suoi cittadini, è dimostrato in un altro articolo di Franklin Matthews. Nell'anno decorso lo stato di New York spese 187 milioni e 1/2 nelle scuole, per educare 1.250.000 alunni, cosicchè ogni alunno costa in media allo Stato L. 125 all'anno. — Ma si pensa anche all'educazione degli adulti, e circa 2.000.000 di persone se ne avvantaggiano. — Col sistema delle pubbliche letture, la città di New York offre in ogni stagione conferenze gratuite con proiezioni a circa 500.000 uditori. Il Dr. Enrico Leipziger si occupa da 14 anni di questi pubblici corsi, aiutato efficacemente dal Dr. Bickmore Direttore del Museo Americano di Storia Naturale. Cominciarono queste letture nel 1882 con un uditorio di 28 persone. Ora questa istituzione costa allo Stato circa 200 mila lire annue, e se ne giovano 25.000 insegnanti e centinaia di istituti. Il Prof. Bickmore produce ogni anno 24 0 0 diapositive per proiezioni, mirabilmente colorite, fra le quali sono straordinarie per finezza e verità quelle dei fiori.

Inoltre la Cornell University si occupa di diffondere la coltura agricola, spendendo ogni anno a tale scopo la somma di 175.000 lire. Ai suoi corsi per gli agricoltori sono inscritti 30 000 uomini e 8000 donne. Si fanno conferenze pratiche a migliaia nei circoli agricoli e nei comizi agrarj. — Per sette settimane d' inverno si impartiscono insegnamenti pratici all' Università. In centinaia di scuole, a New York, si son fondati circoli di giovani naturalisti. Ogni socio ha l'obbligo di scrivere una lettera al mese al direttore di questo speciale servizio. Inoltre, a Cornell, si sta in corrispondenza continua con tutti gli agricoltori dello Stato, e l'ufficio da ciò risponde a circa 10.000 lettere all'anno.

Le biblioteche viaggianti si spediscono per tutto lo Stato di New York sopra domanda di 25 contribuenti, che paghino una tassa di 25 franchi per le spese di trasporto. Quasi ogni più remoto villaggio può avere senz'altra spesa in uso una scelta bibliotechina di libri popolari. Quest'anno si sono spese 250.000 lire per sussidiare le piccole biblioteche locali.

E questi son soltanto alcuni dei mezzi coi quali si provvede all'educazione popolare a New York. Ci piacque accennarli, ora che il Ministro d'Agricoltura attende all' istituzione delle biblioteche rurali raccomandate dal nostro autorevole collega Comm. Chilovi; alle quali auguriamo di potere, anche lontanamente, emulare le biblioteche agricole americane, delle quali poco o nulla si sa, specialmente colà dove *non si puole ciò che si vuole*.

Come si fa un Indice. — H. B. Wheatley, autore dei due libri *Come si forma una biblioteca* e *Come si cataloga una biblioteca*, ha pubblicato sotto questo titolo (*How to make an Index*) un altro manualetto utilissimo ai bibliografi, edito dall'editore londinese Elliot Stock.

Del Wheatley ricordiamo un altro lavoro pubblicato venti anni fa e ormai esaurito, che si intitolava *Che cos'è un Indice*. Ma questo suo ultimo saggio ha un carattere assai più pratico, giacchè alla parte storica seguono quattro capitoli d' indole tecnica. — Chi si mette a fare indici, o cataloghi, deve secondo l'A. possedere queste doti: 1° Senso comune; 2° Facoltà di comprendere gl' intenti dell'autore; 3° Spirito analitico; 4° Disposizione ad entrar nelle vedute dei consultatori, per modo da metter un libro sotto le

parole d'ordine che posson più facilmente esser da quelli ricercate; 5° Cultura generale e disposizione a risolvere le difficoltà che possono occorrere.

Il Wheatley tocca della necessità di un indice generale o universale dei *richiami* o parole d'ordine dei soggetti, e propone l'istituzione di un ufficio centrale, fornito d'una biblioteca di indici o cataloghi, che sarebbe una vera manna non soltanto per gli studiosi, ma anche per il pubblico colto.

È notevole, osserviamo, questa tendenza che si manifesta dovunque all'accentramento del lavoro bibliografico, di che dovrebbero occuparsi i grandi e ricchi istituti che sorgono in America, come la *Carnegie Institution.*

ITALIANI IN FRANCIA. — Il *Bulletin Italien*, l'eccellente rivista trimestrale edita dalla facoltà di lettere di Bordeaux, nel suo fascicolo III (juillet-sept.) ha un notevole studio di H. Hauvette sulla nota quartina geografica del Petrarca *Non Tesin*, *Po*, *Varo*, *Arno*, *Adige e Tebro*. L'Hauvette con molti e sottili argomenti spiega la perifrasi *e 'l mar che frange* per la Gironda. — Seguono un articolo di Charles Dejob sui *Limiti del genio del Machiavelli;* alcune note bibliografiche sulla Merope del Maffei in Francia e sulla Merope del Voltaire in Italia, dovute a E. Bouvy, ed uno studio di Martino Paoli sul nostro Giovanni Pascoli.

Lo studio del signor Paoli non è senza qualche inesattezza critica e senza qualche giudizio avventato. Per lodare i pregi a tutti noti della poesia pascoliana, avrebbe potuto risparmiarsi un errore massiccio come questo « essa (la poesia pascoliana) ri« bocca di locuzioni toscane, ma che non hanno niente « di affettato e di *stentato* come è per esempio nel « Giusti ». — Nè i lettori italiani consentiranno in quest'altro giudizio: « la bestemmia, la ribellione e « perfino l'odio ispirano i poeti moderni come il Car« ducci e il Rapisardi », non foss'altro per non mettere a paro il primo con l'altro in uno sproposito solo.

Il fascicolo ha una ricca bibliografia e parecchie importanti notizie.

STORIA DEGLI SCAVI DI ROMA E NOTIZIE INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE DI ANTICHITÀ, per Rodolfo Lanciani. — Il chiarissimo autore, tanto noto nel campo delle discipline archeologiche, così discorre egli stesso dello scopo di questo suo nuovo lavoro, del quale il volume primo comprende il periodo decorso dal secolo XI agli inizii del XVI (1530), mentre gli altri quattro volumi annunziati, da pubblicarsi a intervalli d'un anno, condurranno la *Storia* e le *Notizie* sino al 1870:

« Scopo di questo lavoro, pel quale ho impiegato venticinque anni di preparazione bibliografica e archivistica, è quello di presentare un quadro possibilmente completo delle indagini e delle scoperte di antichità fatte in Roma e sue vicinanze dal 1000 in poi: come pure di dare notizie inedite, o poco note, sulla formazione e dispersione delle raccolte romane d'arte e di antichità. Con l'aiuto di queste notizie, accompagnate dalle licenze di esportazione, si potrà ritrovare l'origine di moltissime opere d'arte provenienti da Roma, che oggi adornano i musei d'Italia e dell'Europa.

« Il campo di queste notizie è limitato, topograficamente, a Roma, Ostia, Porto, Alsio, Castronovo, Veio, Nomento, Tivoli, Palestrina, Tusculo, Albano, Ariccia, Lanuvio, Lavinio, Ardea e Anzio. Cronologicamente poi è limitato all'anno 1870, e alla cessazione del dominio pontificio. Oltrepassare tale data equivarrebbe a ripetere notizie che tutti possono ritrovare nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, nelle *Notizie degli Scavi*, e in tanti altri periodici contemporanei ».

Il nome dell'autore assicura della bontà dell'opera, basata sur uno schedario che comprende ormai 95 grossi volumi, nove de' quali contengono 18369 estratti dall'archivio di Stato, otto contengono 6352 estratti dall'archivio Capitolino, trentatre contengono circa 60000 schede topografiche; due si riferiscono alla storia della Rovina di Roma; cinque a musei, gallerie e biblioteche; undici a scavi e licenze d'esportazione; due agli scavi di Ostia. Gli ultimi ventisei volumi contengono carte topografiche, epigrafiche e archeologiche provenienti dagli archivii Visconti e Vespignani e dalla raccolta di Pietro Pieri. Corredano ciascun volume, in cui l'ordine adottato è il cronologico, copiosi indici che abbracciano sei sezioni: Topografia antica - Topografia medievale e moderna - Chiese - Musei, Gallerie e Biblioteche - Varia - Nomi proprii. Editrice è la Ditta libraria Ermanno Loescher e C°. di Roma.

NECROLOGIO

La mattina del 13 agosto 1902 moriva improvvisamente **LEONELLO MODONA**, sottobibliotecario della Palatina di Parma, nato a Cento Ferrarese nel 1841, dottissimo orientalista, autore di apprezzate pubblicazioni letterario-filologiche e di illustrazioni e cataloghi di codici orientali. La *Rivista delle Biblioteche*, nella quale il Modona (a. 1889, N. 20-21) pubblicò una buona memoria sulla *Catalogazione e schedatura di opere orientali in biblioteche italiane*, ne registra la dolorosa perdita con sincero rammarico e compianto.

La famiglia degli ufficiali delle Biblioteche pubbliche italiane è addolorata per la perdita del cavaliere **LUIGI FRATI**, uno dei suoi più illustri e benemeriti campioni, avvenuta il mattino del 21 luglio 1902. Di lui la maggior gloria, per non parlar qui dell'uomo di lettere e delle sue pubblicazioni molte e pregevoli, viene dall'ordinamento mirabile e dalla diligente catalogazione di cui seppe dotare la Comunale della sua Bologna; esempio a quanti s'avviano nel campo di questi lavori. Fu socio di molte accademie nazionali e straniere, fu uomo d'intemerata condotta: educò agli stessi studi suoi i due figli oggi valenti bibliotecari ai quali giunga una parola di conforto della *Rivista*, alla quale volenteroso il padre loro dette più volte la collaborazione sua autorevole.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.
MASOTTI CARLO, Gerente responsabile.

Luglio-Agosto 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 9. ANNO XIII. VOL. XIII.

ANCORA LE BIBLIOTECHE E LA CAMERA

A Camera chiusa, non sarà fuor di luogo di riassumere rapidamente le discussioni e le iniziative prese nel Parlamento in favore delle biblioteche in questi ultimi mesi. Poichè, se pure i resultati avrebbero potuto essere migliori, ne trarremo sempre ragione di compiacenza vedendo come si diffonda la persuasione che le biblioteche rappresentano vitali interessi della coltura paesana e che il perseverare nell'agitazione potrà presto condurci a maggiori conquiste.

Anzitutto i due rami del Parlamento hanno approvato tre progetti, ormai diventati leggi dello Stato, a beneficio di tre diverse biblioteche: cioè l'adattamento dei locali dell' antico convento delle Grazie in Milano a uso della Braidense (vedi *Riv. delle Bibl.*, aprile 1902, p. 57), l' acquisto dell'Archivio Muratoriano per l' Estense (*Rivista,* maggio-giugno, p. 96) e la costruzione di un nuovo edificio per la Nazionale Fiorentina. Ricordiamo pure che è stata approvata la sospirata legge per la tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte, con la quale accogliendo gli antichi voti della « Bibliografica » si è anche provveduto alla tutela dei cimeli bibliografici in biblioteche comunali, di enti morali, o anche private (*Rivista,* febbraio, p. 24); e che l' on. Rava ha presentato il 14 giugno il progetto d' iniziativa parlamentare, per regolare il diritto di stampa, in adempimento dei voti espressi nella Riunione Bibliografica di Venezia, progetto che sarà discusso alla ripresa dei lavori della Camera (*Rivista,* maggio-giugno, p. 75).

Vediamo invece quel che fu fatto, o meglio quel che non fu fatto, per le biblioteche governative in generale. La relazione (n. 37-A) della Giunta del Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell' Istruzione per il 1902-1903, distesa dal nostro egregio consocio l'on. Morelli-Gualtierotti, antico e istancabile propugnatore degli interessi delle biblioteche, ai cap. 35-36, rinnovava le antiche lamentele, ricordava che il personale delle biblioteche è insufficiente ai cresciuti bisogni, e, nei gradi inferiori, mal retribuito: che due dei passati ministri avevano già preparato un nuovo organico, e che pure l' attuale ministro aveva inviato al Ministero del Tesoro la proposta di uno che alzava il numero dei posti da 355 a 396, e importava un aumento di spesa di lire 104.500, organico non presentato per ragioni di bilancio ; che anche le dotazioni delle biblioteche richiedono per lo meno che siano ripristinati i famosi due decimi, proposta fatta dalla Giunta del Bilancio fino dalla 2ª Sess. della XX Legislatura e abbandonata da quella della Sessione successiva per la opposizione del ministro a prelevare i fondi da altri capitoli del bilancio, quantunque dopo poco agli stessi capitoli, che allora si credettero intangibili, fossero fatte ben altre e più gravi prelevazioni. Perciò la Giunta disperava di poter trovare nel bilancio il modo di provvedere, e sperava solo in qualche contribuzione nuova, di cui fosse possibile disporre: tali erano quei lievi ritocchi universitari proposti separatamente per iniziativa parlamentare e del Ministro della istruzione, i quali, qualora fossero stati approvati, avrebbero costituito un fondo col quale soddisfare, fra i bisogni varî della istruzione superiore, anche quelli delle biblioteche, sia per il personale, sia per le dotazioni.

Questi ritocchi consistevano in un aumento delle tasse scolastiche universitarie suggerito con una proposta di legge d' iniziativa parlamentare (e fra gli iniziatori vediamo i nomi, oltre che

dell' on. Morelli, anche del nostro egregio presidente, on. Molmenti) e con un disegno di legge presentato dal ministro, l' uno e l' altro col titolo *Provvedimenti per l'istruzione superiore* (numeri 145 e 146). I due progetti esaminati da un' unica commissione, relatore ancora l' on. Morelli, vennero fusi in uno solo; e la relazione, presentata il 7 giugno 1902, confermava che con tali aumenti di tasse si sarebbe dovuto provvedere agli urgenti bisogni dei laboratorî scientifici e delle biblioteche, che con le forze del bilancio non possono essere neppure in minima parte soddisfatti. Ma quali biblioteche? L'egregio relatore intendeva evidentemente parlare di tutte, e infatti la proposta di legge d' iniziativa parlamentare stabiliva che di questi maggiori proventi di tasse (previsti in 1,430,000 lire) dovessero beneficiare con altri istituti le *biblioteche governative*. Lo stesso on. Morelli in una intervista pubblicata nella *Rassegna scolastica* di Firenze, fasc. XXXVI, del 22 giugno 1902 (dove è anche il ritratto dell' illustre uomo) confermava che la prima cosa cui si sarebbe provveduto con quei proventi, sarebbe stato il nuovo organico delle biblioteche, e poi la restituzione dei due decimi. Ma il progetto del Ministero non diceva così: e la Commissione, nel fondere i due progetti, accettava l' articolo ministeriale, secondo il quale con i maggiori proventi suddetti non si sarebbe pensato che alle biblioteche universitarie (comprendendovi quelle speciali delle Facoltà). La Commissione nella sua relazione diceva che alle biblioteche governative non universitarie si sarebbe sempre potuto « provvedere con la disponibilità del fondo ora comune e di quello per supplemento di propine d'esami (lire 20.000) che l'aumento delle sopratasse renderà inutile ». Ma tutti sanno che il progetto non toccò il porto, nonostante che molti valentuomini, compresi i nostri amici della Bibliografica, e il Ministero stesso, avessero fatto ogni sforzo per ottenerne l'approvazione dalla Camera prima delle ferie; il progetto era già in discussione e sarebbe passato indubbiamente (si vedano le discussioni del 30 giugno e la pittura fatta dall'on. Morelli delle miserrime condizioni di talune biblioteche), ma gli oppositori che non potevano combatterlo apertamente, ricorsero all'espediente un po' ostruzionistico, nella seduta mattutina del 1° luglio, quando era già stata domandata la chiusura della discussione generale, di chiedere la verifica del numero legale che mancava. Alla sera la Camera prendeva le vacanze. Quindi ne riparleremo a novembre.... se ne riparleremo.

Torniamo al bilancio. Venuto esso in discussione dinanzi alla Camera, nella seduta antimeridiana dell' 11 giugno l' on. Molmenti, nostro presidente, pronunziò *per l'arte e per le biblioteche* il bellissimo discorso che i nostri soci hanno già potuto leggere ed ammirare nel penultimo fasc. della *Rivista* (maggio-giugno). Seguì, nella tornata antimeridiana del 13 giugno, l' on. Fradeletto, nostro consigliere, il quale pure rinnovò le doglianze e le raccomandazioni in prò delle biblioteche, associandosi al discorso dell' on. Molmenti, cui l' on. Nasi rispondeva nella seduta medesima con queste precise, laconiche parole: « La riforma delle biblioteche è al Consiglio di Stato; ed essa risponde ai voti espressi dall' on. Molmenti ». Questo seguiva nella discussione generale: alla discussione degli articoli, tornavano sull' argomento, nella prima seduta del 16 giugno, gli on. Baccaredda, Santini, Pescetti e Zannoni (vedi *Rivista* del maggio-giugno, p. 92), ai quali l' on. Nasi ripetè le assicurazioni che la riforma è pronta, che tutte le questioni importanti delle quali si era fatto cenno, erano state studiate da persone assai competenti e che il resultato di questi studi era importantissimo; che egli sperava di riuscire a migliorare le condizioni infelici del personale. Vedremo!

Intanto faceva penoso contrasto con questi affidamenti un disegno di legge presentato nella seduta del 7 giugno 1902: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stan-

ziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' Istruzione Pubblica » (num. 166) il quale toglieva dal cap. 35 (Personale delle Biblioteche governative - Assegni e remunerazioni al personale straordinario e di alcuni apprendisti ecc.). L. 23,500! Giustamente la Giunta del Bilancio nella sua relazione faceva le meraviglie che si potesse trovare un avanzo in questo capitolo del quale sempre, e anche in quei giorni medesimi, si era ritenuta assai scarsa e affatto inadeguata la previsione: ma l'amministrazione, richiesta di spiegazioni, diceva che l' avanzo nasceva da lavori straordinari sospesi per l'attesa attuazione di un nuovo ruolo organico. La Giunta non poteva che prendere atto di queste spiegazioni, ma si augurava che la riforma organica sperata fosse attuata sollecitamente e che il gramo personale delle biblioteche non dovesse col miraggio del futuro benessere, vedere accresciuto ancora il suo presente disagio. E il progetto fu approvato il 23 giugno.

In conclusione, fatti pochi e promesse molte: ma è già un sintomo confortante che il Parlamento si occupi con tanta insistenza delle biblioteche e si può trarne occasione di migliori auspici per un avvenire non troppo remoto.

SPIGOLATURE DAGLI ARCHIVI LOMBARDI

I.

Un Campionario dell' industria della lana milanese e comasca del 1785.

M' è testè accaduto di porre la mano, nell'Archivio storico civico milanese, sopra un libro curioso e interessante per chi studia la storia del commercio e dell' industria in Lombardia. Si tratta di un grosso volume manoscritto, che figura donato al Comune di Milano, nel 1869, dal Canonico Pietro Marasca di Vicenza, porta sul frontispizio il titolo « *Operazioni del 1785* » e contiene alcune relazioni in materie commerciali di Bartolomeo Giuseppe Scorza, Regio Ispettore dei Dazi dello Stato di Milano. Precede una prefazione, breve e chiaro riassunto di tutte le materie trattate (pag. I-XXIX). Seguon poi gli scritti seguenti:

1.° « Sopra un patto richiesto dai Parmigiani pel dazio di Casalmaggiore per li transiti dal Parmigiano al Mantovano e dal Mantovano al Parmigiano » (pag. 1-20). (Cfr. a pag. 489 la risposta dell' Intendenza generale su questo argomento). Memoria corredata di nitidi prospetti statistici sul traffico fra le suddette regioni, dal 1773 all' 85.

2.° « Sopra i tempi e i mezzi di felicitare le tre fiere di nuova concessione e l' altra vecchia di S. Gusmeo in Gravedona », con prospetti statistici del traffico Gravedonese (pagine 21-76).

3.° « Sopra i patti del bestiame ch' esistevano a tutto il 1784 e che in vigore della riforma del dazio 22 Xbre detto anno l' Intendenza generale vorrebbe del tutto soppressi », con prospetti statistici (pag. 78-104).

4.° « Relazione sopra i favori richiesti dai negozianti di Trieste in confronto del Porto di Nizza » con varie tavole statistiche intese a dimostrare più vantaggiosa per le merci dirette a Milano la via del Po che quella da Nizza (pag. 105-163).

5.° « Sulla riforma del dazio delle materie di lanificio » con parecchie tavole singolarmente interessanti la nomenclatura della industria laniera (pag. 164-355 — Cfr. a pag. 538 la risposta dell' Intendenza generale).

6.° « Seconda relazione sopra la Riforma degli stracci in seguito alle

osservazioni fatte dall' I. R. Corte sulle prime proposizioni » (pag. 357-385).

7.° « Relazione sopra la riforma daziaria dell' articolo vetri, cristalli, lastre, luci da specchio e loro materie prime » (pag. 386-409). Un promemoria presentato al Governo dalla società Civia, proprietaria di una vetreria in Valtravaglia, con privativa ottenuta nel 1760, è interessante descrizione di questa fabbrica e del suo traffico.

8.° « Consulta fatta in nome della Camera dei Conti sul diffinitivo progetto per la riforma della Lana » con tavole statistiche della importazione ed esportazione (pag. 410-442).

9.° Uno scritto sull' importazione nel 1778 e sopra una nuova riforma generale dei dazi.

Il lavoro di maggior mole e, direi, di maggior rilievo, è quello sull' industria della lana, perchè è come l'epilogo di tutta una agitazione secolare per ricondurre quella industria allo splendore antico, [1] e viene ad aggiungersi a quella serie di studi, onorati de' nomi del Carli, del Verri e del Beccaria, la quale si svolse nella seconda metà del XVIII secolo sotto i paterni auspicî di Maria Teresa: studi che molto contribuirono al rinnovamento economico della Lombardia. Tra quei valorosi può star degnamente lo Scorza. Nella sua memoria sulla lana egli si occupa specialmente della nomenclatura, che vuol semplificare, razionalmente, per facilitar le operazioni doganali: passa in rivista le principali fabbriche dello Stato e i loro prodotti, ne descrive e ne censura l' organizzazione, che pone a confronto con quella di fabbriche straniere: in fine a riprova del suo ragionare, aggiunge un ricco campionario delle stoffe di lana fabbricate nel 1784 ne' due stabilimenti milanesi di Felice Clerici [2] e di Fabio Mangone, e nella comasca dei Guaita. È questa la parte curiosa del libro. Sono trecentonovantacinque pezzetti di panno, d' ogni genere e d'ogni colore, ordinati e classificati con buon criterio: *peluzzi, bajette, cresponi, roversci, trenelle, saglie, scotti, rattine, fioretti, spagnolette, castorini, panni fini, all'uso di Louviers, di Elboeuf, di Padova, di Verona* e così via: documenti essi stessi di molto valore perchè illustrazione viva di tanti nomi, che s' incontrano nei documenti, anche d' epoca molto anteriore, e difficilmente potrebbero comprendersi.

Per lo studio di quel mirabile periodo della storia economica lombarda, che si inaugura con Maria Teresa, non sarà inutile il libro del buon Bartolomeo Scorza.

ETTORE VERGA.

[1] Cfr. il mio lavoro *Le leggi suntuarie e la decadenza dell' industria in Milano*, 1565-1750 in *Archivio storico lombardo*, 1900, I, 49 e segg.

[2] Per la fabbrica del Clerici, fondata nel 1745, vedi il citato lavoro a pag. 96.

II.

Un contratto tra padrona e serva nel 1390.

In oggi, in cui gli scioperi delle classi lavoratrici sono divenuti una pratica, oserei dire, quotidiana, noi possiamo scorgere che accanto all'aumento dei salari ed alla diminuzione delle ore di lavoro, si fa strada il principio della istituzione di reciproci legami contrattuali a tutela delle diverse parti interessate. Tale concetto fondato realmente sopra le basi di una equità forse troppo dimenticata in questi tempi addietro, non è del resto una novità, e per tacere dei molteplici statuti che governarono un tempo le varie corporazioni di arti e mestieri, per tacere degli articoli di legge (come in oggi direbbesi) contenuti nel codice degli Statuti di Milano, ci è grato di pubblicare uno strumento notarile del 1390, assai originale nel suo genere, in quanto che dal medesimo possiamo conoscere come il famulato del secolo XIV amasse mettersi in piena regola coi così detti padroni mediante la stesa di un proprio e vero atto notarile, contenente i doveri e gli obblighi reciproci.

Ed ecco senz' altro il documento,

tratto dagli Archivi dell'Ospedale Maggiore di Milano: [1]

In nomine Domini Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo. Indictione tertiadecima Die Sabati trigesimo mensis Jullij. Domina Francischola de giringellis filia quondam domini frederici et relicta quondam Franciscoli Sudati civitatis Mediolani porta Horientalis parrocchie Sancti Georgij ad puteum album pro una parte, et Anzellinus de Caprino filius quondam Suzij habitans in loco de Opreno plebis de Vicomercato comitatus Mediolani suo nomine et nomine et vice Saviole sororis ipsius Anzelini et similiter filiae quondam dicti Suzij pro qua Saviola promisit ipse Anzellinus sub obbligatione sui et omnium suorum bonorum pignori de rato habendo et curando et fatiendo cum effectu quod ipsa Saviola infradicta pacta attendet observabit et adimplebit et omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo rata grata et firma habebit et tenebit pro altera parte seu aliis partibus voluntarie et ex certa scientia et nullo erore introducto per pacta specialia firmiter per et inter dictas manutenenda et observanda se se convenerunt et conveniunt in hunc modum et per haec verba videlicet: Quod dicta Saviola quae annis quinque proximis preteritis continue stetit et fuit ancila seu famula dictae dominae Francischinae et cum ipsa domina stetit et ipsam servivit tamquam eius famula ut etiam ibidem dixit et protestata fuit ipsa domina Francischina, teneatur et debeat stare cum eadem domina et in eius domo pro famula seu ancila ipsius et ipsam dominam tanquam ancila seu famula servire adhuc per annos quatuor proximos futuros et quod dictus Anzellinus teneatur et debeat curare et facere cum effectu quod ipsa Saviola soror sua dictis annis quatuor proximis futuris stet cum ipsa domina pro sua famula et eam serviat ut predicitur et quod dicta domina Francischina teneatur et debeat ipsam Saviolam famulam suam pascere et eam alimentare de cibo et potu atque vestimentis et calziamentis decenter et sufitienter per totum tempus quo ut prefertur stabit cum ipsa domina et quod in fine dictorum annorum quatuor proxime futurorum teneatur et debeat ipsam dominam Francischinam [*sic*] dare et solvere predictae Saviolae pro eius mercede et sallario tam temporis presentis quam ipsorum annorum quatuor florenos viginti auri, seu tantas res mobilles equivallentes ipsos florenos viginti. Quae omnia et singulla promisserunt dictae partes et utraque earum suis et dictae nominibus sub obbligatione sui et omnium suorum bonorum mobillium et imobillium presentium et futurorum pignori sibi vicissim videlicet una pars alteri et altera alteri presentibus stipullantibus et recipientibus attendere observare et adimplere et perpetuo rata et firma habere.... et contra non facere nec venire aliqua ratione vel causa de jure nec de facto. Et item reficere et restituere sibi vicissim omnes expensas et omnia dampna et interesse que proinde fierent vel paterentur pro predictis omnibus et singulis. Renuntiantes ipsae partes et utraque earum suis et dicto rebus nominibus exceptioni non celebrati huiusmodi contractus et predictorum et infrascriptorum omnium et singulorum non ita actorum et factorum omnique probationi et deffensioni in contrarium. Que omnia et singulla fecerunt et fatiunt dictae partes ita.... acto et dicto et pacto spetiali inter eos apposito quod si occaxione predictorum ullo tempore agi contingerit, possint ipse partes ad invicem omni die et loco ubique et sub quolibet judice et auditore realiter et personaliter conveniri non obstantibus feriis aliquibus et dillatione causarum et quolibet interdicto earum. Renuntiantes omnibus Statutis conscillis et ordinamentis factis vel fatiendis per comune Mediolani seu per aliam personam in contrarium. Et constituerunt ipsae partes suis et dictis nominibus se se et omnia sua bona res et jura tenere et possidere videlicet una pars nomine alterius et.... altera alterius et per eis ad invicem. Ita quod liceat parti habere debenti et habenti jus vel causam agendo pro predictis ubique juvanter (?) de bonis et rebus alterius partis dare seu facere debentis et contra quam agi contingerit accipere robare contestare saxire sequestrae occupare capere detinere possessionem intrare vendere alienare insolvendum (?) accipere et retinere usque ad plenam et completam solutionem et satisfactionem omnium predictorum et

[1] Arch. Osp. Mag., Raccolta di pergamene. Cartella 43.

hoc sua auctoritate propria et sine aliquo servitore banno et nuntio comunis Mediolani. Quae omnia et singula fecit et facit predicta domina Franciscola in presentia et cum parabula licentia et consensu Jacobi de Giringellis fratris sui et similiter filii quondam dicti domini Fredrici porte novae parochie Sancti Fidelis Mediolani volentis et consententis et eidem domine parabulam et consensum dantis et prestantis ac predicta omnia ut supra ac jurantis ad sancta dei evangelia manu corporaliter tactis scripturis quod in veritate ipse credit predicta omnia et singula per eam dominam gesta ut supra cedere et quod cedunt in et ad utilitatem ipsius domine et in omnibus et per omnia jura, et jurat ipse Jacobus prout jurare debet et tenetur secundum formam Statutorum comunis Mediolani, et prout in eis continetur. Actum in Ecclesia Sanctae Teglae Mediolani presente prevete Georgino de Zuchono filio domini Petri portae novae parochie Sancti Bartolamei intus Mediolani notario. Interfuerunt ibi testes Antoniolus de Bexana filius.... habitans in dicto loco opreno notus et Johannes de Comitibus filius domini Antonii portae Vercellinae parochie sanctorum Naboris et Felicius Mediolani et Ambrosius de Lacciarelia filius quondam Ardigini portae ticinensis parochie Sancti Laurentii majoris foris civitatis Mediolani omnes ydonei vocati et rogati.

(Signo tabellionato anteposito.) Ego dictus prevostinus filius Ayroldoli de Ayroldis de loco pioltello plebis de Segrate Comitatus Mediolani Notarius rogatus tradidi scripsi et subscripsi.

CARLO DECIO.

EPIGONI FOSCOLIANI*

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO E DELLA QUIRINA MAGIOTTI

PER LA D.ª ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE

E le notizie ch' io gli diedi, perchè egli abbia un punto fisso sull'origine di Ugo distruggono le asserzioni gratuite scritte su tale argomento dal Prof. Leoni, Pecchio [1], ed altri, e attenendosi alla verità storica non batti la campagna, e non sia condotto ad errore da mille favole in se stesse contradicenti. Voi mi obbligherete moltissimo, mia cara sorella, scrivendo a Tipaldo, nel caso ch'egli non seguisse la buona idea di venire da voi a Firenze, onde consultarsi sul modo migliore di pubblicare o non pubblicare certi scritti dubbiosi, di dirgli ch' io prottesterò formalmente contro tutto quello che si allontanasse dal vero riguardo l'origine e circostanze della mia famiglia; e ch'io non lo feci fin'ora perchè il sig. Tipaldo, voi, ed altri amici della memoria di Ugo, e miei, e della mia famiglia mi promisero di farlo in una maniera soddisfacente, cioè per mezzo d'una biografia basata sulla verità. Ora se il sig. Tipaldo si lasciasse condurre ad errore, e scrivesse tutt'altro di quello ch' è, la cosa mi sarebbe sensibilissima, ed avrei ogni ragione di pentirmi d'essere stato il principale strumento ch'egli ricevesse i materiali per tale lavoro. Io sono ormai troppo indignato di tutto quello che si disse sull'origine di Ugo perchè non vi preghi d' impiegare tutta la vostra amicizia per me, e tutta la vostra influenza presso gli scrittori della vita di Ugo affinchè le asserzioni gratuite ed erronee del sig. Leoni e Pecchio sieno pubblicamente smentite. Io non so chi abbia scritto il periodo che mi cita il sig. Tipaldo, nè mi importa il saperlo; ma quello che gli scrittori della vita d' Ugo devono sapere si

* Contin. e fine, vedi v. XIII, fasc. 5-6, p. 90.

[1] Giulio Foscolo pubblicò più tardi una difesa di Ugo, contro ciò che ne disse Giuseppe Pecchio, nella *Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze, Arti, compilato da varj letterati.* Tomo LXXVIII. Anno ventesimo. Aprile, Maggio e Giugno. 1835. Milano. Presso la Direzione del Giornale. Tale difesa è riprodotta da C. Antona-Traversi nell'appendice al libro *De' Natali, de' Parenti, della Famiglia di U. F.*

è, che i miei genitori non solo non conobbero la povertà, ma ch'essi vissero con agi e splendore finchè visse mio padre, e che dopo la sua morte, noi fummo tutti educati dalla buona nostra madre con particolari cure, e non poche spese; e che se nostra madre, dopo molti anni si trovò nel càso d'abbisognare de' suoi figli per vivere con quei comodi ne' quali essa era nata e assuefatta, non bisogna attribuirlo che alla dissipazione nostra, cioè de'suoi figli, ch'ella adorava, e a' quali non sapeva rifiutar nulla. Oppure v'è qualcuno che possa asserire d'aver egli supplito alle spese necessarie per educarci nelle scuole e università, e per mantenerci de' precettori per più anni come fu il mio caso? Io mi sono dilungato un po' in questo punto, mia cara Sorella, affinchè possiate avere un corpo di ragioni sufficiente onde impedire ciocchè si volesse scrivere contro la verità storica. Io non sono in relazione con nessuno di quelli che lavorano e scrivono a Firenze, e voi siete all'opposto alla sorgente di tutto e potete agire efficacemente. Appresso a poco è su questo tenore che scriverò al Tipaldo, che non bisognerà che voi perdiate di vista, perchè non mi pare uomo deciso, ma titubante e minuto; il suo ingegno e la sua penna non mi sono conosciuti. Ma fate, per l'amor del cielo, che non istampi delle cose che non sieno di Ugo, e tanto meno quelle il cui autore è conosciuto pubblicamente, altrimenti i vostri ardori, mia cara Sorella, non sarebbero ricompensati, e come voi osservate benissimo il pubblico si riderebbe di voi tutti. Voi vi offrite graziosamente di mandarmi una copia di quello che si stamperà a Firenze ed io l'accetterò con tutto il piacere immaginabile; quando l'avrete disponibile v'indicherò il mezzo di spedirmela. Intanto non perdete di vista la preghiera che vi fo, cioè di scrivermi a tempo e prima delle stampe come il Tipaldo trattò l'argomento dell'origine di Ugo. Voi siete a Firenze dove questa ristampa avrà luogo, siete in corrispondenza con Tipaldo, quindi potrete facilmente compiacermi, e opporvi se si facesse altro di quello che si deve fare. Voi potete diriggermi le vostre lettere a *Vienne*

Comorn

en Hongrie.

Non vi dimenticate di mettere sotto l'Hongrie *ibi vel ubi*, affinchè la vostra lettera mi pervenga in ogni luogo dove il destino mi potesse condurre. Scrivetemi subito per assicurarmi che riceveste questa mia lettera, ma non restate un anno senza darmi segno di vita. Io vi scrissi da Vienna quasi un anno fa; era egli necessario di aspettare un Piccolomini per dirmi tutto ciò che mi comunicate nella carissima vostra del 14 Giugno? Io vi rispondo due giorni dopo il ricevimento della vostra lettera, perchè sento un vero piacere di trattenermi con voi, e senza che mi aveste raccomandato di scrivervi una lettera lunghissima lo avrei fatto certamente. Perchè non imitate il mio esempio? tanto più che la lontananza, e il tempo tanto inimico alle relazioni del cuore, mi fanno sempre temere d'essere totalmente dimenticato da quelli ch'io tanto amo ed apprezzo. Scrivetemi dunque subito e non mi tormentate più con un eterno silenzio. Vi trascrivo ciò che scrissi a Tipaldo dietro sua domanda.

« Andrea Foscolo, padre di Ugo, trasse « la sua origine dalla famiglia patrizia dei « Foscolo, nacque a Corfù nel 1754 e fu « istruito nelle scienze nell'università di « Padova, dov'egli oltre alla filosofia e alle « lingue antiche, si dedicò con particolare « zelo e successo allo studio della medi- « cina. Ritornato egli dopo i suoi studi in « Levante conobbe al Zante Diamante Spaty « ch'egli sposò all'età di 21 anno. Egli ebbe « 4 figli, tre maschi ed una femmina; Ugo « e Giovanni nacquero a Zante, Rubina a « Corfù, e Giulio a Spalato. Giovanni morì « all'età di vent'anni come primo tenente « nell'armata Italiana; egli era dotato di « bell'ingegno e di gran valore. Rubina « vive ancora in istato vedovile a Venezia, « e Giulio giovanetto di 15 anni abbracciò « la carriera militare, fece nell'armata ita- « liana alcune campagne, ed ora serve « nella cavalleria austriaca in qualità di « 1mo Maggiore. Dopo la morte di Nicolò « padre d'Andrea, questi si recò con la sua « famiglia in Dalmazia per assumere l'im- « piego di medico direttore degli Ospitali « pubblici di Spalato. Dopo la sua morte « che arrivò nel 1788 e nel 30mo terzo anno « della sua età, la sua vedova abbandonò « la Dalmazia per istabilirsi con la sua fa- « miglia a Venezia.

« Diamante Spaty discende da una no-
« bile famiglia di Zante; ella sposò in prime
« nozze il nobil uomo Marco Serra del
« Zante; ebbe da lui una figlia che morì
« ancora bambina, per cui Diamante Spaty,
« dietro testamentaria disposizione del de-
« funto Serra, si vide in possesso di quel
« che aveva il marito, ch'ella più tardi
« consacrò all'educazione dei suoi figli.
« Quest'ottima madre morì compianta e
« teneramente amata dai riconoscenti suoi
« figli a Venezia nel 1817 ».

Addio mia cariss.ma Sorella; dite mille belle cose da parte mia alla figliuola ed abbracciandovi entrambi fortemente sono

l'aff.o vostro
GIULIO.

Totis il 16 7bre 1832.

Mia cara Sorella!

In pochi giorni spero di annunciarvi il mio avanzamento a T.te Colonnello: non ho voluto aspettare sino allora a scrivervi perchè ho saputo da mio Nipote che il Sig. Tipaldo è a Firenze; vi trascrivo dunque la lettera ch'io gli mandai a Venezia, e ch'egli ricevè prima della sua partenza per Firenze, affinchè voi possiate impiegare i vostri buoni uffici presso Tipaldo nel caso che la lettera ch'io vi scrissi ultimamente da qui si fosse smarrita. Mi sta troppo a cuore che il Sig. Tipaldo nella vita di Ugo tratti l'origine della sua famiglia a norma de' fatti e della verità, perchè non impieghi ogni mezzo al conseguimento di questo scopo, tanto più ch'io non sono disposto a tollerare una sillaba che non sia a seconda di ciò ch'io replicatamente scrissi in proposito, non curandomi delle erronee relazioni che possono aver date quelli che non sono informati de' fatti della mia famiglia che per aver *sentito dire*, o letto qualche frase dettata dalla fantasia del momento. Mi maraviglio però che l'amico Sig. Tipaldo prima della sua partenza da Venezia non si sia compiaciuto a rispondere due righe alla lettera seguente.

Totis in Ungheria il 10 Agosto 1832

Amico ottimo e pregiatis.mo!

Non ho potuto rispondere prima d'ora alla cariss.ma sua del 27 dello scorso Giugno, perchè la procedura e il consiglio di guerra tenuto su tre granatieri che commisero un delitto atroce mi trattennero qualche mese a Vienna dopo la partenza del Reggimento per l'Ungheria. Sempre pronto a prestarmi a' suoi desideri risponderò con qualche dettaglio alle domande ch'ella mi fà, onde metterla nel caso d'attenersi anche in questo punto a' fatti e alla verità storica, senza essere condotto ad errore, o da frasi di lettere gettate qua e là qualche volta da bizzarria, od estro poetico, oppure da osservazioni gratuite di gente che non conoscono che confusamente e imperfettamente che notizie che si vogliono trasmettere al pubblico. E indegnato del modo con cui il Sig. Leoni e Pecchio avevano toccato il punto sull'origine della *famiglia* di Ugo, e le di lei particolari circostanze, avrei già da lungo tempo smentite le loro favole per mezzo de' pubblici fogli, senza curarmi delle loro promesse di farlo essi medesimi con altra edizione, se il consiglio della Sig.ra Magiotti degnissima mia amica e della memoria di Ugo, non mi avesse tranquillato: essa fu di parere di far dimenticare tutti i romanzi scritti sin ora su Ugo per mezzo d'una migliore e più esatta biografia: ella degnis.mo amico si offerse a por mano a questo amichevole officio, ed io non titubai un momento ad assisterla con tutte le mie forze. Ella mi chiese con la caris.ma sua del 14 Xbre 1831 alcune notizie succinte su mio padre e mia madre desiderando anche di sapere spezialmente quali impieghi egli abbia sostenuti, e le ragioni per cui la sua famiglia si è trasferita in Italia. Io le diedi con la mia lettera datata del 15 Febbraio 1832 le notizie le più esatte, sia sul conto del padre come sulla madre e per meglio appagare il di lei desiderio di sapere perchè e quando la mia famiglia si sia trasferita di nuovo in Italia, le trascrissi l'intera lettera di Ugo nella quale dice che nell'epoca de' coloni di Candia questo ramo della famiglia de' Foscolo trasmigrò in Grecia; come poi dalla Grecia essa si sia trasferita di nuovo in Italia, glielo dissi per esteso nella lettera sopra indicata del 15 Febbraio. Ora mi resta schiarire i suoi dubbi esternatimi nella sua carissima del 27 Giugno di quest'anno e perciò analizzerò per un momento il periodo seguente ch'ella si

compiacque di trascrivermi. *Nato sul mare:* Ugo non è nato sul mare ma al Zante, perchè per nascere sul mare mia madre avrebbe dovuto trovarsi in viaggio quand'ella partorì Ugo, cosa che non arrivò, perchè ella lo diede alla luce al Zante, dov' ella restò finchè mio padre con tutta la sua famiglia, si recò non in Italia, ma in Dalmazia per assumere l'impiego del morto suo padre di medico direttore degli ospitali pubblici di quella provincia. *Di poveri genitori ch' egli amava, ma de' quali non avrebbe voluto confessare la non disonorevole povertà:* i miei genitori non solo non conobbero la povertà, ma essi vissero all'opposto con agi e splendore finchè visse mio padre, e dopo la sua morte noi fummo tutti educati per opera della buona nostra madre con particolari cure, e non poche spese, prima da precettori privati, e poi in diverse università; nè i nostri genitori abbisognarono certamente della pietà di chi si sia per supplire alle spese d' una dispendiosa educazione, che non s'accorda in nessun modo con la povertà di cui ci sono prodighi certi signori. Io non credo che le ricchezze rialzino il merito intrinseco dell' uomo, nè che le povertà lo diminuiscano, ma non permetterò mai che a danno della verità, e per fantasie poetiche, o per dare un risalto d'originalità mal intesa alle persone che si vuol descrivere, si parli, e si scriva di noi come di miserabili. Che se nostra madre nella sua vecchiaia si trovò nel caso d'abbisognare de' suoi figli per vivere con quei comodi nei quali essa era nata ed assuefatta, lo si deve attribuire al poco ordine economico del suo primogenito; sola parte vulnerabile della sua vita privata. Quest'ottima madre amava troppo i suoi figli, quindi consacrò loro tutto senza riserva. *Quale professione esercitasse nel Zante mio padre;* la medicina; *e come Ugo dedicasse un suo manoscritto di giovanili poesie a Costante Neranzi.* Mi è affatto ignoto. *Ugo si recò a stabilirsi colla madre in Venezia direttamente dal Zante o dalla Dalmazia?* Ugo nacque al Zante, e all'età circa di 7 anni andò a Spalato in Dalmazia con i suoi genitori per la ragione più sopra indicata: ritornò con la madre al Zante circa nel 1790 dopo la morte di suo padre avvenuta a Spalato; la madre lasciò Zante prima del figlio per istabilirsi a Venezia, e Ugo condotto dal nobil uomo Paruta raggiunse sua madre a Venezia nel 1792.

Ecco quanto le può bastare per toccare questo punto con tutta la verità e dettaglio desiderabile pregandola nell' opera sua di volersi attenere alle notizie ch' io ho avuto il piacere di comunicarle in più occasioni, perchè nessuno può essere meglio informato delle circostanze riguardanti la famiglia di quello ch' io lo sia. Ho ricevuto pochi giorni sono una lettera della signora Magiotti nella quale mi dice ch'ella spera di vederla a Firenze nelle prossime vacanze per leggere insieme ciocchè si vuò dare alle stampe (?) d'opere inedite di Ugo; non si può essere abbastanza cauti pregiatis.mo amico nella pubblicazione di questi scritti inediti, perchè il più piccolo scritto attribuito a Ugo senza che lo sia, farebbe gran danno all'opera intera, e alle sue fatiche ».

Ecco, cara Sorella, ciocchè scrissi al Sig. Tipaldo, ch' io vi trascrivo per esteso affinchè possiate parlare, e agire con lui nel momento che vi comunicherà quello ch' egli scrisse in proposito. Io spero che voi abbiate ricevuto la lettera che vi scrissi, tosto ch' io ricevei la vostra. Scrivetemi subito ed informatemi dell'andamento della stampa della vita di Ugo, e non restate come al solito un anno senza darmi segno di vita. Un saluto affettuoso alla figliuola, e un fraterno abbraccio per voi carissima Sorella.

l'aff.mo fratello G. Foscolo.

Alla Nobil Signora
la Signora Quirina Magiotti
Via del Giglio *Firenze-Italia*

Caris.ma Sorella!

Ricevetti le vostre lettere del 16 e 23 maggio e vi spedisco per rimettere all'egregio Professore ed amico Caleffi un esemplare della lettera al Pecchio, stampata nella biblioteca italiana. Alcune espressioni però ch' io trascrivo a' piedi del foglio stampato, e che voi potrete scorgere, mi furono mutilate, le quali potranno spero essere interamente inserite nella ristampa che si propone di fare il professore a Firenze.

Non ho potuto compiacervi sull'osservazione che avevate desiderato ch' io facessi,

perchè la vostra lettera mi giunse un po' tardi. Ma oltre che il Tipaldo supplirà, almeno mi lusingo, alla mia mancanza, l'opinione pubblica sin anco de' nemici di Ugo, è tale, riguardo l'elevatezza dell'animo suo e della purità de' suoi sentimenti, ch' io me ne stò affatto tranquillo.

Non ho potuto avere la satira, tanto desiderata dal professore, perchè il Baron Tracchi non l' ha, e chi forse avrebbe potuto istruirmi sul modo di trovarla, vive lontano da quì. Scrivo anche al professore Caleffi che la lettera al Pecchio sarà pel pubblico sempre nuova, perchè assai pochi sono quelli che leggono giornali letterari.

Dirò a Tipaldo tutto ciò di cui m' incaricate, ma non vi sgomentate pel suo silenzio. Fu giusto, giustissimo il risentimento con cui gli scriveste, e credo ch'egli e non voi sia in obbligo di chieder perdono. Vedremo se il vostro zelo, il timor di essere prevenuto, e la spinta che riceve d' ogni parte, produrranno l' effetto desiderato. Niuno è persuaso ch' esca cosa degna dell' estinto. Questo mi duole che per motivi a me ignoti, non abbiano preferito il Leoni. Sento da tutti che l' ingegno suo, la sua penna, e anche la volontà sua d' onorare la memoria di Ugo, sieno di gran lunga da anteporsi a quella dell' altro. E di fatti dal poco ch' egli stampò sul carattere, e le opere di lui, lo si deve supporre. Ma voi, mia cara Sorella, avevate marcata antipatia per un tale scrittore, e senza indagarne il motivo la rispettai e la rispetto; temo soltanto che tempo e fastidi infiniti rimangano infruttuosi. Or addio. Se riceveste qualche lettera per me, mandatemela subito dove mi trovo; prima del 15 Giugno sarò difficilmente a Venezia. Vi spedirò il tutto col mezzo indicatomi, e giunto a Venezia v' informerò del dialogo tenuto col Tipaldo. I saluti e mille felici auguri alla buona figliuola.

l' aff.mo vostro
GIULIO.

Milano, il 4 Giugno 1835.

P.S. Mi fu rilasciato un esemplare della lettera a Pecchio dalla biblioteca italiana a condizione di non farne uso prima del 20 Giugno; io impegnai la mia parola di sottomettermi a questa condizione; informatene l' amico professore ed amatemi.

Per la gentile Signora
Quirina Magiotti a
Firenze.

Mia amatis.ma Sorella!

Ho ricevuto la carissima vostra in risposta alla mia di Ketskemet. Se le circostanze saranno propizie, vi stringerò al mio seno nella prossima primavera, se non, il mio cuore e tutte le facoltà dell'anima mia saranno anche da lontano rivolte a voi amatissima Sorella. Sento il bisogno di riposo, e molto più quello di vivere vicino a persone amiche e care, ma ragionevoli e savi calcoli si oppongono a' miei desideri. Non posso quindi per ora abbracciare fermamente partito di sorta. Persona amica di Verona mi chiese per altra persona di merito e di anima distinta, notizie sopra Ugo; io la compiacqui e il resultato fu la pubblicazione di un bellissimo articolo, come potrete vedere dalla lettera originale che vi accludo, sapendo con ciò di farvi piacere particolare; ma egli non è che un articolo che si perderà nella quantità di quelli che furono scritti sopra la memoria del povero nostro fratello; non è una vita ragionata unita all'opera sua. Oh di quanto lustro per Ugo nostro e pel merito non ricompensato in vita, sarebbero stati i materiali preziosi dati a uomo venale e incapace, se invece li avessimo confidati ad uno di quei tanti, atti per la posizione loro, e per le forze del loro ingegno a tirarne partito! Ma ora è tardi, e non possiamo aspettarci che opera debole, imperfetta, e di niun valore. Se io fossi in Italia avrei tentato ancora l' ultimo mezzo, e l' unico forse per realizzare la faccenda, sborsando del denaro al possessore de' preziosi materiali, per confidarli a persona più degna. E per sollecitare e facilitare la edizione progettata ho dato a T.... nell' ultimo mio viaggio 100 scudi senza ottenerne lo scopo derivato dalla pubblicazione di questa benedetta opera. Infine ci siamo ingannati, mia cara so-

rella, e l' error nostro non è così facile a ripararsi.

Alla mia figliuola mille e poi mille saluti; la mia salute senza essere quella di prima, non è cattiva.

Scrivendomi (e vi prego di farlo il più presto possibile) rimandatemi la lettera che vi accludo. Accogliete intanto un amplesso dal cuore dal vostro aff.mo

amico e fratello
GIULIO FOSCOLO.

Soroksar, il 13 del 1838.

Alla Nobil Signora
La Sig.ra Quirina de' Magiotti
Firenze.

I lettori avranno avvertito l'errore di stampa incorso nella data della morte di Giulio Foscolo, avvenuta il 10 Luglio 1838, e non 1834, come si legge al principio di questa pubblicazione.

CODICES ITALICI QUI PISIS IN BIBLIOTHECA CONVENTUS SANCTAE CATHERINAE ADSERVANTUR

RECENSUIT CAMILLUS VITELLI

1. — Cod. 161. 162.

'Notizie di fatti pubblici della nostra città di Pisa e delle città circonvicine, scritte da persona ben affetta a' posteri'. In tegumento vol. I 'Cucchetti. Memorie de' suoi tempi dal 1760 al 1775'; vol. II 'Cucchetti. Memorie dei suoi tempi dal 1775 al 1791'. Sequuntur eiusdem generis adnotationes ad annos 1818 et 1819 pertinentes. In amplissimo hoc diario non pauca insunt curioso lectori non iniucunda nec Pisano historico fortasse inutilia.

Saec. XVIII; chart. (cm. 22,4 × 16,5).

2. — 183.

1r 'L'avarizia più onorata nella serva che nella padrona ovvero la sorellina di Don Pilone. Comedia del Sig.r Girolamo Gigli Gentiluomo Sanese'.

Saec. XVII; ff. 158 (cm. 15 × 10) quorum 1v vac.; 4 autem ff. vacua sequuntur. 1r sub titulo manus alius 'Proibito'.

3. — 97.

Continet Leonardi de Leonardis sermones et sacras orationes italice scriptas. In fine: 'Gli spettacoli maravigliosi a Dio agl' Angioli agl' Huomini. Panegirico sacro in lode di S. Teresa Vergine del molto Reverendo P. M.ro Fulgentio Arminio di Avellino Agostiniano detto in Fiorenza il dì 14 8bre 1657'

Saec. XVII; chart. (cm. 20 × 14,1). Tegumento caret. Foliorum nonnulla desunt, nonnulla lacera.

4. — 181.

pp. 1-257 < 'Argomenti dei Salmi' ut legitur in tegumento >. Unicuique psalmati explicatio huius generis praemissa invenitur: 'Salmo I. Questo salmo dicendolo o facendolo dire vale a guardarsi dalle cattive persone e praticare con virtuosi ed essere riputato e rispettato da gente grande, principi' etc. p. 238 'Compendio sopra i trenta giorni della luna cavato dall'antico testamento con una cronologia della nascita dei Patriarchi e degli evenimenti di ciascun giorno del mese, in cui si vedranno i giorni felici ed infelici e quei che sono propri a fare qualsivoglia operazione' p. 268 'Altre virtù dei Salmi di David fino al salmo quarantacinque con i suoi caratteri'.

Saec. XVII; chart. pp. 288 (cm. 14,7 × 10,2) quarum vac. 288. Praecedunt 8 ff.: quorum 1 in recto habet 'Argomenti dei Salmi'; 3 seqq. vacua sunt; 4 extrema indicem continent. Etiam in fine 4 ff. vacua reperiuntur.

5. — 168.

In tegumento: 'Pentecoste domini Lionardi < sc. Leonardi de Leonardis > Ser. < mones > 20' Sermones, quorum ex 52 primus 'Chaos', secundus 'Lo spirito in su l'acque' inscribuntur, omnes lingua italica scripti.

Saec. XVII; chart. (cm. 20 × 14,2).

6. — 34.

'Historie Pisane del Roncioni'. — Mutili codicis haec libri VI verba finem faciunt 'vi facciamo ancora intendere che abbiamo comandato come il nostro esercito le ensegne nostre dell' Aquila' < cfr. Archivio Stor. Ital. Tom. VI, part. I, p. 311 >.

Saec. XVII; chart. ff. 152 (cm. 29,5 × 20,6) Praecedit f. in quo legitur: 'Di Dom.co Alessandro Cicci'.

7. — 184.

Continet anonymi sermones quorum argumenta ex decem ecclesiae praeceptis sumpta sunt.

Saec. XVII; chart. pp. 340 (cm. 15 × 10 3) Pleraque folia in fine praesertim et in principio desunt; nonnulla lacera; codex male habitus.

8. — 200.

Bybliothecae conventus regestum, ubi libri empti vel commodati adnotati inveniuntur.

Saec. XIX[1]; chart.; ff. non numerata, quorum plurima vacua sunt.

9. — 142.

1r ' In nomine sanctiss. Trinitatis. Modo di vestir le monache '.

Saec. XVIII; chart. ff. 25 (cm. 26,7 × 21,1) quibus 3 f. vac. praecedunt, 1 f. vac. sequitur vacua etiam l. 23v. 24r. 25v.

10. — 206.

' Carteggio del Rettore dell'Università o Accademia Imperiale al Rettore del Seminario dal 21 Xbre 1808 fino al 12 marzo 1814'.

Saec. XIX; chart.

11. — 202.

' Serie cronologica di tutti gli operai della Chiesa Primaziale Pisana. Ildebrando Giudice ovvero del Giudice eletto l'anno 1080 — Antonio di Francesco Quarantotto eletto l'anno 1755. Prese possesso dì 20 marzo 1756'.

Saec. XVIII; chart.; ff. 4 (cm. 31,5 × 22), quorum 4v. vac.

12. — 207bis.

' Catalogo della libreria della fu Eminenza etc. Il Card. Cosimo de' Marchesi Corsi Arcivescovo di Pisa 1871 < ' lasciata dal medesimo per legato al Seminario-Convitto di S. Caterina di detta città, col suo testamento segreto del 3 maggio 1867 ' >.

Saec. XIX; chart.

13. — 203.

1r ' Libretto per divertirsi composto di diverse figure e di diverse specie come pure l'alfabeto e numeri e figure Chinese, Gotiche, Geometriche e Giogrifiche <*sic*> le quali figure deveno esser fatte tutte per mezzo di sette pezzetti di tavola che rappresentano triangolo < *sic* > quattro e quadrato bislungo come rappresentano qua sotto formati (sequuntur figurae) Santi Mazzei fece 12 giugno 1835 '.

Saec. XIX; chart. ff. 13 (cm. 22.1 × 11,7) quibus 2 folia vacua sequuntur.

14. — 204.

p. 1 ' Le sei età del mondo ripartite in alberi genealogici con altri dei più importanti della sacra Bibbia. An: Dñi. MDCCC VIII. p. 2 ' D. O. M. | Deiparaeq. Virgini | Mariae | D. Peregr. et. D. Ubaldes. | P.P. M.M. C.C. | Dica | vit | 3 ' Repertorio ' 4 ' Protesta ' *inter cetera* ' Primieramente si persuada ognuno, che la posizione o sia delineazione, e prospetto degli enunciati alberi non è stato estratto ne desunto da verun altro originale essendo che fino a questa parte non è mai pervenuto nelle mani dell' estensore altro libro o carta, ove veduto abbia Genealogie analoghe a queste ' etc. 5 ' Prefazione ' 6-64 sequitur opus 65 ' Misteriosa operazione aritmetica intesa nel corrente anno 1810 fatta con numeri simpatici <quacum demonstratur ' che le tre divine persone sono un medesimo solo Dio '>.

Saec. XIX; chart. pp 66 (cm. 35,2 × 24,1) quibus 2 ff. praecedunt picturis inscriptionibusque insignita. In teg. interno ' Hac die 17 iunii 1808 manus opus implevit '.

15. — 187.

1r ' Al nome di Dio Amen. Questo quadernuccio di Antonio d'Agnolo della selva nel quale scriveva e teneva conto diligente di tutto il suo dare et havere per qualsivoglia persona così di ricevute come d'altri suoi ricordi intitulato questo di 8 di settembre 1594 in dno ma < ? > clemente catano < ? > summo Pontefice et il Sermo Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana per me Pagolo Cioli da Modigliana ' etc.

Saec. XVI fin. — XVII[1]; chart. ff. 87 (cm. 11,1 × 8,5).

16. — 205.

1r ' Cronologia biblica da Adamo al Messia e dal Messia fino al presente romano Pontefice Pio VII. P. A. P. M. M. P. D. C. Anno Dñi MDCCCVIII IIr-IIv ' Prefazione ' ' La presente cronologia che da Adamo si estende fino al governo del presente Sommo Pontefice Pio VII è nella massima parte analoga ai valevolissimi commentari sopra la sacra Bibbia del Clarissimo Interprete R. P. D. Agostino Calmet; come pure al calcolo del celebre astrologo e cronologista Giacomo Usserio arcivescovo di Armac in Irlanda ' etc. etc.)

Saec. XIX; chart. ff. I-II + pp. 1-56 (cm 36,8 × 26,2), quorum vac. f. 1v et p. 56.

17. — 141.

'Trattato del giubbileo nel quale con l'autorità de Dottori e con la fortezza e vivacità delle ragioni si prova che esso giubbileo può due volte nelle due settimane guadagnarsi. Del can. Lionardo Lionardi in Empoli l'anno 1667'

Saec. XVII; chart. pp 228 (cm. 27 × 19,9), quibus 10 ff. praecedunt, quorum in secundo et decimo (r) titulos, in quinto et sexto praefationem, in septimo, octavo et nono (r) operis distributionem legimus: cetera vacua. Vacua etiam pp. 221-8 et 4 folia quae in fine inveniuntur.

18. — 138.

2r 'Breve ristretto delle deliberazioni e determinazioni fatte dagli Arcivescovi e Vescovi della Toscana nelle Assemblee tenute in Firenze per comando di S. A. R. l'anno 1787'.

Saec. XVIII; chart. ff. 38 (cm. 30,7 × 21,5), quorum vacua 1. 2v. 36v. 37. 38.

19. — 32.

'Del Quaresimale del Lionardi Settimana III e parte IV'.

Saec. XVII; chart. ff. 601 (cm 29 × 20,4) quibus 14 ff. maximam partem vacua praecedunt.

20. — 123.

Continet Leonardi de Leonardis sermones et orationes sacras omnes italice conscriptas: ex. gr. 'La morte per gran male ch'ella sia ci apporta gran bene', 'La morte per gran cieca che ella sia ci da un gran lume facendoci conoscer noi stessi' etc. etc. 'La Vittoria celeste nella caduta di Buda. Discorso sacro in onore dell'Arcangelo S. Michele dell'arcip. Lionardo Lionardi detto nella chiesa di S. Angelo a Empoli. Vecchio dell'Ill.ma Relig. de Cav. di S. Stefano il dì 29 settembre 1686'.

Saec. XVII; chart. (sine num.) (cm. 29,9 × 21,7).

21. — 149

'Il Buon Ritiro. Si descrive il modo con cui un giovane nobile si convertì a Dio' Lectu non iniucundum; nec fortasse omnino inutile ei qui sacc. XVI mores cognoscere studet. Specimen proferam (p. 3 sq.): 'Era dunque il mese di maggio, ed io miserabile sol intento a procacciarmi spassi sensibili ero uscito con una compagnia allegrissima di cavaglieri e di dame ad una villa deliciosa, dove allora per godere il bello della stagione soggiornava colla sua corte fiorita un gran principe. La causa che c' invitò ad uscire fu una famosa comedia in musica, che in un posto boscareccio di quel giardino doveva recitarsi e a quest'effetto s'erano fatti venir da lungi gli musici e le cantarine più stimate che fossero in Italia per così solennizzar gli sposalizi di una principessa di quella casa. Allegrissimo fu il viaggio e più allegro il termine ed io tutto sollecito in servir le dame concorsevi, andavo pascendo il mio genio col vedere ed esser veduto, contentissimo, come se toccassi il cielo col dito perchè parevami d'esser gradito e spiccare sopra gli altri in quel dolce corteggio, che questo solo pretendevo in quella corte dove per esser forestiero io non havevo altro interesse'.

Saec. XVII; chart. pp. 226 (cm. 21 × 14,9) quibus unum folium titulum praebens praecedit, duo vacua sequuntur. Vacua etiam p. 226.

22. — 150.

1r manu huius saeculi: 'Satire Capitoli Sonetti e Dialogo fra Pasquino e Marforio. Anonimo'. 3r 'Satira' cuius initium:

'Gran monarca Toscan diverse fiate
  venni a Palazzo, per aver la sorte
  che mie preci vi fusser presentate.
Ma qual pena è per Dio venire a Corte
  io l'ho provato, eleggeria più tosto
  una febbre maligna, anzi la morte.
Non per voi gran Signor che ben disposto
  è per i bisognosi il vostro cuore
  ma per coloro che vi stanno accosto;

8r 'Satira fatta negli ultimi giorni di vita di S. A. R. Giovan Gastone P.o; 15r 'Confessione degli Scellerati. Satira contro gli Aiutanti. Canzone Anacreontica'; 30r In lode degli aiutanti del nostro Real Sovrano morto. Satira. L'autore finge un sogno. 'Era la notte e del mio letto in grembo' etc.; 39r Capitolo. 'Gastone è morto, or noi canaglia indegna' etc. 46r 'Capitolo del Toscano estinto Duce | La fatal morte piangete' etc.; 52r L'Etruria spersa. Satira; 55v 'Sopra lo stesso soggetto. Sonetto'; 57r 'Parnasso in lutto. Per la morte della R. A. del Serenissimo P. Duca Gio. Gastone. Capitolo'; 59v Lamento degli NN in morte della R. A. del Serenis.mo Gran Duca Gio. Gastone, Capitolo Boschereccio'; 64r 'L'Etruria piangente. Capitolo'; 68r 'Altra satira contro gli Aiutanti. Capitolo'; 70v 'Contro i medesimi aiutanti. Sonetto'; 72r-89v

‘ Pasquino e Marforio nella villeggiatura che fanno a Monte Fiascone nel 1737 ’.

Saec. XVIII ; chart. ff. 90 (cm. 21 × 15,3) quorum vacua 1v. 2. 6v. 7. 12v. 13. 14. 29. 37. 38. 43v. 44. 45. 50v. 51. 56. 62v. 63. 66. 67. 71. 80.

23. — 71.

Continet Leonardi de Leonardis sermones et sacras orationes italice conscriptas.

Saec. XVII ; sin. num. (cm. 21,8 × 15,4) codex male habitus : deest extremi folii pars superior.

24. — 152.

1r ‘ Lucifero Evangelico che mostra a tutti i Cristiani dell' Indie orientali la via unica sicura e certa della retta fede etc. ovvero Instruzione etc. dedicata al santissimo Padre etc. Clemente XI etc. dal R. P. Fra Giovan Battista Morelli da Castelnuovo Min. Osserv. etc. stampata in Messico città dell'India Occidentale l'anno 1710 tradotta dalla lingua portoghese all' Italiana da fra Tommaso Morelli dell' Ordine de servi di M. V. Maestro di S. Teologia e fratello dell' Autore. In Pisa l'anno 1717.

Saec. XVIII ; chart. ff. 1-XXII + pp. 1.

24. — 87.

Continet permultas Leonardi de Leonardis sacras orationes, quarum tituli ‘ Per la novena, Serm. I. Il Cielo della Luna; — Serm. II. Il cielo di Mercurio ’ etc. ‘ Per la Novena. Serm. I. La nave sicura ; — Serm. II La stella polare ’ etc. etc.

Saec. XVII ; chart. ff. 276 (cm. 20 × 14,6) quorum vac. 12. 13v. 23 v. 24. 25v. 36 37v. 48. 49. 50. 51. 52. 61v. 62v. 74. 75v. 86. 98v. 107v. 121v. 138. 139v. 152v. 153. 154. 155v. 168v. 169. 170. 171v. 184v. 185. 186. 187v. 198. 199. 200. 201. 202. 205v. 218. 219v. 234. 235. 250v. 251v. 264v. 265. 266. 267v. 272-276.

25. — 83.

In f. praemisso : ‘ Qui è scritta la tavola del presente libero del Dialagho < *sic* > di sancto Gregorio papa che sono quatro libri. E parechi degni capituli della chuscienzia di sancto Bernardo.... spirituali al laude e gloria e honore de nostro magnificho signiore yh'u Xpo ’ etc. 2r Incip. mutil. : ‘ monacile come tucte le cose habile lascavano sotto i pie come a tutte le cose volubili soprastava come mille cose se non celestiali pensar solea ’ etc. Expl. 116v Lodato e ringraziato sia lo homnipotente idio el la dolcissima sua madre madonna sancta maria nel suo figliuolo dolcissimo benedetto Xpo e ànoi conceda gratia di fare la sua volontà. E il glorioso messere Santo Gregorio sia qui in terra e poi in cielo nostro advocato di misericordia a dio. Fornito di scrivere questo dì 12 d'agosto mille cinquecento secte. Explicit liber dialaghi < *sic* > santi gregori pape. Qui scrissit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis Bartolommeus in nomine felix. Amen’.

119r — 123r ‘ yhs. Dei filius. Ora si comincì a tractare delle virtu et non di tucte ma d'alcune speziali — si come il prossimo cioè il proprio amare reverire onorare tutti coloro che portono < *sic* > alcuna similitudine della vita di Xpo per qualunque modo la portono et tanto più lum < *sic* > che laltro quanto la vita cristiana perr < *sic* > in loro risprende ’. 123r-132r, Excerpta sacrarum orationum; 139r ‘ Qui sono iscricti alcuni capitoli di sancto Bernardo e coe della chuscienzia sua a laude di yhsu x⁰ povero crucifixo ’ Incip : ‘ Sygniore iscanpami dal male < *sic* > huomo cioe da me medesimo dal quale io nom mi posso spartire ’.

Saec. XVI ; ff. 245 (cm. 21 × 14,5) quorum desunt 1 et 156-212 : f. 215 pars superior quae finem operis continebat abscissa est. Vacua 117. 118. 132v.-138v.‘ Di me Vincentio di Danielli di Luca di Gio. di Luca di Filippo Cav.ti [?].

26. — 84.

3r ‘ Relazione dello stato del Gran Duca di Toscana fatta da un Amb.re Veneziano al Doce suo. Dovendo io per compiuta sodisfazione del carico impostomi ’ etc. 31r ‘ Relazione del Governo della Repubblica di Genova. 1583. I popoli della Liguria si contengono tra 'l fiume Varo ’ etc. 48r ‘ Relazione di Girolamo Lippomano Ambasciador di Venezia al Duca di Savoia. Re fu padre di Vigberto, questo di Cuthelfo ’ etc. 90r ‘ Relazione della Republica di Venezia e stati suoi. La relazione dello stato presente della Ser:ma Rep.ca di Venezia ’ etc.

Saec. XVII init. ; chart. ff. 101 (cm. 21,4 × 15,5), quorum vacua 1. 2 101v. 102.

27. — 85.

1r ‘ Operae S. Marie Maioris Ecclesie Primatial. Pis. ’ 2r ‘ Numero e nomi delle Campane del Duomo di Pisa e Regola di sonarle. ’

Saec. XVII ; chart. ff. 18 (cm. 14,1 × 20,2) quibus f. praec. vacua 1v. 17. 18r. 1r. in fine ‘ A. di 27 luglio 1627 Pis : ’.

28. — 94.

Hieronymi Savonarolae vita a Seraphino Razzi italica lingua conscripta.

Saec. XVII init.; chart. ff. 170 (cm. 20,2×11,8) 3. ff. praecedunt, quorum in 1v. legitur ' Proibito ' in 2r ' Ad usum Fratris lectoris Fratris Hyacinthi Soldati Romani , (alia manus add. ' Nunc pro utilitate Bibliothece S. Catharine Pisarum ordinis Predicatorum '). Sequuntur in fine 8 ff. vacua.

29. — 91.

1r-96r ' In nomine yhu xp̄i amen. Incomenza el libro dicto quadriga spirituale — Explicit hoc opus nuncupatum spiritualis quadriga compositum a venerabili patre fratre Nicolao de Ausimo de Marchia Anconitana. Amen yhs. ' 96r-97r Sequitur breve fragmentum ad materiam ecclesiasticam pertinens ' Anchi se pecca nell'acto del matrimonio per cagione del voto per quelo lo quale ha facto voto de castità' etc. 97v Index.

Saec. XV; chart. ff. 97 (cm. 20×15,1).

30. — 103.

3r ' Relazione di Roma fatta dall' Ill.mo Sig.r Raniero Zeno Ambasciadore della Serenissima Repubblica di Venezia appresso il Sovrano Pontefice '; 55r ' Relazione di Francia dell' Ecc.mo Cav.r Morosini ritornato da quella Ambasceria l'anno 1653 '; 123r ' Relazione fatta sabato a di 13 luglio 1660 nell' Ecc.mo Pregadi dell' Ecc.mo Signor Angelo Correro ritornato di Roma dalla sua ambasceria per la Ser.a Rep.ca '; 201r ' Instruzione del Sig.r Balì di Valenze Ambasciador del Re Cristianissimo in Roma lasciato alla sua partenza da lui al suo superiore l'anno 1653 '; 225r ' Relazione della pace seguita tra la Rep.ca di Pollonia et il Granduca di Moscovia in Vassovia l'anno 1635 ' < cuius in fine legitur ' Questa relazione fu fatta dal Sig.r Gio. B. Tartaglini Cortonese Seg.rio del Granduca di Toscana N. S. che si trovava in quel tempo alla corte di Pollonia col il S. Ambasciatore Orazio Rucellaio' > ; 231r ' Relazione dell'arrivo di Monsig.r Rinuccini Nunzio Apostolico in Ibernia l'anno 1645. All' Ill.mo Sig.re Tommaso Rinuccini fratello di Monsig.r Nunzio ' < auctor ' Dionisio Massori ' >

Saec. XVII; chart ff. 240 (cm. 28,5×20,5) quorum vacua 1v. 2v. 53v. 54. 121, 122. 200. 223v. 224. 239. 240. 1r ' Relattione della Corte di Roma '; 2r Index. 53v. scriptum videmus ' Copiata da me Andrea di Lorenzo di Vene ? di Lorenzo Cavalcanti questo di 26 ottobre 1651 mentre era in villa alla fogliaia a Calenzano '.

31. — 207.

1r ' Dissertazione I sulle prime Chiese Cristiane edificate in Pisa e sulla fabbrica del Duomo ' (*man. diversa add.* ' Opuscolo autografo del Prē Felice Mattei min. conventuale Professore nell'Università di Pisa ').

31r ' Dissertazione II sull'antica situazione ed estensione della città di Pisa ' (*man. div. add.* ' opuscolo autografo del prē Anton Felice Mattei ' etc.) 52r ' Osservazioni e Notizie del S. Giovanni, o sia Batistero Pisano ' (*manus div. add.* ' Opuscolo autografo del padre Anton Felice Mattei ');

60r ' Enumerazione di vari scrittori che anno fatta onorevol menzione di Pisa. Opuscolo inedito del Sig.r Aud.e Giuseppe Vernaccini Pisano '; 71r ' Enumerazione di varie famiglie Pisane trapiantate e diramate altrove. Opuscolo inedito del Sig.e Aud.e Giuseppe Vernaccini Pisano '.

Saec. XVIII; chart. ff. 105 (cm. 31,2×22) quibus 3 ff. praecedunt. Vacua 28v. 29. 30v. 60v. 70v. 71v. 105v.

32. — 209. 210.

' Canti Omerici su 'l Tamburo. Iliade ' In primo f. cod. 209 : ' .... a Grottaminarda 1 Gennaro 1814 ' In eodem codice extat: pictura typis expressa apotheosin Homeri referens; ' Vita d' Omero secondo madama Dacier tratta da Erodoto '; tabula geographica manu delineata. In fine alterius voluminis : ' Finito in Avellino 17 Aprile 1814 ' Translationis specimen:

' Canta, o Musa, il terribile furore
Del figliuol di Peleo, del divo Achille
In odio sovrumano ed in amore
La morte ei diede a prodi mille e mille
Ma la più chiara d' Ettore fu quella
Che mandò Troia in sangue ed in faville. '

Saec. XIX; chart. sin. num (cm. 25×17,6).

33. — 211. 212.

' Odissea. Canti Omerici ' In primo f. cod. 211 : ' Effimero adorai l'eterna luce.

Principiata all' Aquila i 20 giugno 1814 '; in fine eiusdem voluminis (in quo inest Ulixis imago typis expressa) : ' A Olmütz

in Moravia 14 7bre 1815.' In principio cod. 212: 'Continuata a Olmütz in Moravia in 8bre 1815' in fine 'A di 14 maggio 1816 giorno di Pasqua a Olmütz in Moravia' Odysseae translatae sequitur in cod. 212: 'Le tre guerre Messenesi in 3 elegie.' Primae elegiae initium descripsi:

> 'Esuli della Grecia, tristi oggetti
> dell'arida pietà d'ignote genti
> di cui talvolta pur destiam gli affetti
> Dopo lunghi ed acerbi patimenti
> poggiamm' alfin le prore vagabonde
> agli Esperii lidi ognor ridenti' etc.

Saec. XIX; chart. (cm. 25 × 17,6).

34. — 213.

'Paralipomeni o supplimento all'Iliade d'Omero di Cointo Smirneo o Calabro. Principiato a Parigi in Giugno 1817' In fine: 'Compita a St. Paul Trois Chateaux (Drome) il dì 12 maggio 1818 a 4 ore pomeridiane.' Praecedit 'Avviso' scil. Praefatio, quae in haec verba desinit: 'decidano qui i dotti, da Militare io non potevo sciogliere il nodo Gordiano che come Alessandro.'

35. — 33.

'Gesù Cristo. Sonetti. Centuria terza'

Saec. XVII; ff. 110 (cm. 29,7 × 19,9) chart.; quor. vac. 103v. 104r. 105v. 108v-110v.

36. — 38.

'Segneri. Dell'opinione probabile' < ut legitur in tegumento >. *Inc.* 3r 'Ill.mo Sig.r mio Prône Colmò. Che l'opporsi alla baldanza di quei casisti i quali' *expl.* 78v 'quei legami di riverenza che mi hanno fatto più tosto rispettoso al combattere che animoso. e qui umilissimamente io la riverisco Umiliss.mo etc. Massimo degli Afflitti. Il dì 6 di. 1693.'

Saec. XVII; ff. 30 (cm. 29,9 × 20,1) chart., quor. vac. 1. 28v. 79-80.

NOTIZIE

Un cimelio leopardiano. — Il nostro socio, sig. Luigi Battistelli, libraio antiquario in Milano, ha scovato in una bottega, tra vecchi scartafacci dimenticati da anni, l'autografo della prima redazione della Batracomiomachia, proveniente senza dubbio dall'archivio dello Stella.

È un codicetto che misura cm. 14 × 9; 89 pag. num., 2 bianche in principio, 5 in fine; carta a mano, pesante; legatura in piena pelle verde; sul dorso, dorature, e v'è impresso BATRA; tagli rossicci. Sono scritte tutte le pagine numerate; scrittura nitidissima e calligrafica. Sino alla pag. 47 il Discorso, poi i quattro canti. Nel frontispizio: *La Guerra | dei topi e delle rane | Poema | tradotto dal Greco | dal Conte Giacomo Leopardi | con un Discorso preliminare | 1815.*

Questo codicetto, che riassicura la data 1815 dello scritto leopardiano, è certamente il ms. originale inviato dal Leopardi allo Stella, che pubblicò nello *Spettatore* del 1816 prima il Discorso (quad. LXIII, 31 ottobre) e poi (quad. LXV, 30 novembre) il poemetto. La stampa corrisponde perfettamente all'originale, e in questo caso la lagnanza del grande Marchigiano, contenuta nella nota lettera al Giordani, sarebbe stata ingiustificata; tuttavia una serie di varianti nella punteggiatura potrebbe indicare la intenzione d'un correttore (forse il Mai?). Utile sarebbe pure il confronto con l'autografo del Discorso che possedeva il De Sinner.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — Prima di prendere le vacanze, la Camera dei Deputati approvò nella seduta del 27 giugno il disegno di legge per la nuova sede della Biblioteca fiorentina. L'on. Pescetti nella sua elaborata e vigorosa Relazione, che fu approvata dalla Commissione e dalla Camera, aveva fatto la storia delle vicende, varie e difficili, cui soggiacque l'iniziativa di dare assetto alla maggior biblioteca nazionale in un condegno edificio, e aveva dimostrato che il progetto su cui erano state fatte le valutazioni della spesa non poteva ritenersi definitivo nei rispetti artistici e tecnici. Dalla discussione cui prese parte l'on. Fradeletto, emerse la necessità di bandire un concorso per il nuovo palazzo. Il ministro Nasi dichiarò solennemente che il Governo *non era vincolato da nessun impegno* e promise soddisfare il voto della Camera. Dipoi le accademie artistiche, la stampa e i più eminenti cultori dell'arte sostennero e rincalzarono la necessità d'un concorso, la quale si dice sia stata riconosciuta ufficialmente dal Ministro Nasi che avrebbe avocato a sè la risoluzione della *pratica*.

Noi prendiamo atto di queste notizie; ma se concorso ci sarà, come è sperabile, raccomandiamo che nel prescriverne le modalità non si trascurino le necessità tecniche, delle quali sono giudici competenti i bibliotecari; e vorremmo che fra essi il più interessato, cioè il Comm. Chilovi, non permettesse che gli architetti prendessero il sopravvento. Luca Beltrami, in un articolo del *Marzocco*, fa troppo a fidanza con l'omniscienza dei suoi colleghi in arte: qui non si tratta d'un edificio come quelli che adornano le nostre piazze moderne!

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Settembre 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10-11-12. Anno XIII. Vol. XIII.

DI UN INTERESSANTE TEMA D'ESAME PER ASPIRANTI BIBLIOTECARI

PER L'AVV. ADOLFO AVETTA

BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI TORINO

Per l'esame professionale di abilitazione all'ufficio di bibliotecario è richiesto fra l'altro di

« dare le divisioni e suddivisioni di una classe del catalogo per materie estratta a sorte dalla commissione alla presenza dei candidati, notando esattamente i confini delle diverse parti della scienza in essa trattata ed indicandone le fonti bibliografiche più importanti ». [1]

I trattati di bibliologia e biblioteconomia d'ordinario si trattengono sui sistemi di classificazione delle scienze in genere, ma non possono per loro natura soffermarsi sulle suddivisioni di ciascuna; bisogna dunque cercare altrove i materiali, invero abbondanti, ma qua e là sparsi (disjecta membra), per rispondere al tema.

Ora, per ciò che è dei sistemi di classificazione in genere delle scienze, esaminati i vari tipi di classificazione, per ordine cioè di generalità o somiglianze, per ordine di composizione, per gerarchia e per genealogia; viste le difficoltà di conciliare le due esigenze opposte: che cioè la classificazione sia la più semplice e che sia la più completa ed adeguata, si è giunti oggi a riconoscere utopistica ed ineffettuabile la costruzione di uno schema di distribuzione delle scienze capace di rappresentare in modo adeguato le loro relazioni multiple, e doversi elaborare schemi di una portata più speciale e determinata, appropriati all'uno o altro dei fini particolari cui una classificazione può aver di mira, secondochè cioè il fine sia di formare un catalogo bibliografico, di organizzare un istituto didattico, o altro più elevato intento scientifico. Variando i criteri di ripartizione e di raggruppamento, il risultato sarà differente, ma senza inconvenienti nè pratici nè teorici. [1]

Queste considerazioni si possono applicare proporzionatamente alle suddivisioni di una scienza; le suddivisioni dunque create a scopi bibliografici, pur fondandosi necessariamente sulle suddivisioni determinate da vedute filosofiche, differiranno senza inconvenienti da queste in ciò che cercheranno di adattarsi meglio ai bisogni della pratica. Passando pertanto in rassegna e confrontando fra di loro per uno scopo bibliotecnico i modi di ripartizione che di una data scienza già vennero escogitati, cioè riandando gli sforzi e tentativi già fatti per cercar di soddisfare a quell'istintivo bisogno, tanto più sentito nei tempi nostri quanto è più grande il cumulo di materiali di una scienza, di disporli nell'ordine più facile e conveniente, ne dev'essere migliorata l'economia degli sforzi e tentativi avvenire a incremento della scienza. Se ne avvantaggierà in pari tempo la preparazione bibliotecaria, quella preparazione che, già disciplinata colla istituzione di apposito corso tecnico [2] e

[1] Art. 145 *c*), del Regolamento organico in vigore per le Biblioteche governative.

[1] Vailati Giovanni. *Des difficultés qui s'opposent à une classification rationnelle des sciences.* In: Bibliothèque du Congrès international de Philosophie. III Logique et Histoire des sciences. Paris, Colin, 1901 a pag. 609 e seg.

[2] Art. 20 del Regolamento (Bargoni) del 1869. Art. 35 del Regol. (Bonghi) del 1876. Art. 125 del Regol. (Coppino) del 1885.

con ingegnose norme e programma [1] nelle quali con sottile avvedimento e senso di modernità si faceano convergere all'utile degli studiosi le esercitazioni bibliografiche, fu in realtà lasciata a sè stessa, con detrimento degli studi bibliografici e delle biblioteche stesse. [2]

Or si affaccia la domanda: di quale classe del catalogo per materie, cioè di quale scienza o ramo di scienza, studieremo a preferenza le suddivisioni? Non faremo dipendere la scelta dall'arbitrio o dal caso ma bensì, per riescire più ordinati, dal grado di semplicità ossia di generalità dei fenomeni che formano oggetto di una scienza; e poichè la matematica (e per esprimerne più efficacemente l'unità usiamo apposta il singolare) è per questo riguardo fondamentale, prenderemo ad esempio ed a studio le suddivisioni della matematica. Già era pensiero di Augusto Comte che convenisse riguardare la scienza matematica meno come una parte costitutiva della filosofia naturale propriamente detta, che come, dopo Descartes e Newton, la vera base fondamentale di tutta questa filosofia, benchè, a parlare esattamente, sia l'una e l'altra ad un tempo. Oggidì infatti la scienza matematica è ben meno importante per le cognizioni, reali e preziosissime tuttavia, che la compongono direttamente, di quel che sia come lo strumento più efficace che lo spirito umano possa impiegare nella ricerca delle leggi dei fenomeni naturali. [3]

E in ciò il Comte non seguiva che una tradizione costante; dalla speculazione pitagorica era già stato mostrato che i rapporti matematici stanno alla base di tutte le cose; aritmetica, geometria, musica e astronomia composero il medioevale Quadrivium; Corrado Gesner nel 1545 dividendo le scienze in *præparantes* e *substantiales* e le prime suddividendo in *necessariae* e *ornantes*, classificava fra le *præparantes necessariae* tanto le *mathematicae* come le *sermocinales*, e collo stesso intendimento F. Egnatio Danti da Perugia nel 1577 trattando dell'eccellenza delle matematiche nella prefazione all'opera sua [1] dimostrava « quanto elle siano necessarie all'acquisto di tutte l'altre arti liberali ».

Per essere dunque la Matematica la scienza più generale ed essere stata fra le prime a svilupparsi, più lunga sarà la storia delle sue suddivisioni. Anche in essa devono delinearsi e distinguersi quelle contenute in trattazioni filosofiche e quelle in trattazioni propriamente matematiche; le suddivisioni date da bibliografie generali e quelle date da bibliografie speciali di matematica, poichè le une avranno carattere più razionale, le altre più empirico.

L'Italia rivolse prima lo studio matematico a scopi pratici, alla pratica del commercio, onde le *summe de arithmetica* e i *libri d'abbaco.* Le sue repubbliche marinare davano uomini come un Leonardo Pisano e Piero Borgo da Venezia che « colla nobel opera de arithmethica » trattò « tutte cosse a mercantia pertinenti ». Ma quando la scienza fu progredita, si ebbero subito in Italia menti acute che si volsero a ordinarla col classificarla. Così, oltre il citato Danti, il veneto Barozzi già nel 1560 trattò delle divisioni metafisiche della matematica [2] e altri ne trattò in disquisizioni filosofiche come Francesco de' Vieri [3] e Iacopo Mazzoni da Cesena, il quale nel *De triplici vita* ripartendo le scienze secondo la vita attiva, contemplativa e religiosa, nella prima parla dell'area e della fortificazione, e nella seconda ripone l'aritmetica, l'algebra, la geometria, la stereometria, la geo-

[1] Pubblicati sul *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1886 a pag. 402 e seg.

[2] Dopo il *compromesso* stabilito col nuovo art. 125 del Regolamento del 1889, il corso tecnico fu implicitamente abolito colle modificazioni del 1893.

[3] COMTE A., *Cours de philosophie positive.* T. I[er]. Paris, 1830.

[1] *Le scienze matematiche ridotte in tavole.* Bologna.

[2] *De medietate mathematicarum.* Patavii.

[3] *Discorso del soggetto, del numero, del-*

desia, la gnomonica, l'astrologia, la meccanica, la fisica, la prospettiva ecc. Il Gesuita Biancani [1] ha un apparato « ad Mathematicas addiscendas et promovendas » del quale la « Mathematicarum divisio et explicatio » costituisce la parte I e la « Selectorum librorum Bibliotheca » la parte II, senza parlare delle altre tre parti, e Gio. Domenico Agnani dà nel capo XVII dell'opera sua [2] una classificazione delle discipline matematiche, trattando della divisione generale delle scienze attinenti alla filosofia.

Fuori d'Italia, giungono più tardive le classificazioni della matematica. La *Bibliographia mathematica et artificiosa* di Cornelius A. Beughem, Amstelodami, 1688, è divisa per lingue. Una classificazione scientifica ha il Murhard [1] di cui offre il prospetto nell'*Uebersicht des ganzen Werks* premesso all'opera. Anche il Montucla ha il suo *Système figuré des Mathématiques et de leurs divisions.* [2] Siamo ai tempi degli Enciclopedisti e convien citare la classificazione secondo il sistema Baconiano perfezionato da D'Alembert e Diderot.[3] Non potendo per la loro lunghezza e per l'indole di questo saggio riportarli tutti si dà qui in prospetto quest'unico esempio di classificazione secondo gli Enciclopedisti, che mostra e stabilisce il punto di sviluppo della matematica alla metà del secolo XVIII:

l'uso, et della dignità et ordine degl' habiti dell'animo, cioè dell'Arti, Dottrine morali, Scienze specolative ecc. Fiorenza, Giunti, 1568.

[1] *Sphaera mundi. II Apparatus etc.* Bononiae, 1620; Mutinae, 1635, a pag. 205 e seg.

[2] *Philosophia neo-palaea.* Romae, 1734.

[1] *Bibliotheca mathematica. Litteratur der mathematischen Wissenschaften.* Lipsiae. 1797-1805; 5 volumi in-8.

[2] A pag. XXVI-XXVIII del vol. I dell'*Histoire des Mathém.* Paris, 1758.

[3] *Discours préliminaire à l'Encyclopédie,* T. I. Paris, 1751, tavola annessa alla pag. 52, col titolo: *Système figuré des connaissances humaines.*

Nel secolo ora scorso si accumulano i sistemi di classificazione scientifica e con essi gli esempi di classificazioni matematiche. Non si possono qui ricordare se non di sfuggita le classificazioni fatte sotto l'aspetto filosofico quali quella del Comte già citato, quella di Erberto Spencer [1] ecc.

Fra le classificazioni propriamente matematiche splende, sebbene limitata all' Italia, l'opera del nostro Riccardi; [2] il solo prospetto della sua classificazione comprende 10 pagine di stampa e XXI divisioni. In Germania si seguono le *biblioteche matematiche* ordinate sistematicamente. Quella del Sohncke, già professore di matematica in Halle, [3] continuatore del Rogg, è un « *Verzeichnis* der Bücher über die gesammten Zweige der Mathematik als Arithmetik, höhere Analysis, construirende und analytische Geometrie, Mechanik, Astronomie und Geodäsie, welche in Deutschland und dem Auslande vom Jahre 1830 bis Mitte des Jahres 1854 erschienen sind. » L' Erlecke conduce quest'elenco sistematico per la Germania fino al 1870. [4] Il Metzger ha pure una Bibliotheca mathematica con una historico–naturalis e physico–chemica.[5] Ordinato alfabeticamente e sistematicamente *nach Schlagwörten* il Literaturführer di Büttner Pfänner zu Thal tien conto delle « Sämmtl. liter. Erscheinungen auf d. Gebiete der Mathematik a. d. J. 1884–1889 » etc.

Dalle classificazioni propriamente matematiche passando ai sistemi bibliografici generali come quelli del Peignot, dell'Achard, del De Bure, di Barbier, di Brunet, riportati riuniti dal Mira nel vol. II del suo Manuale teorico–pratico di bibliografia, si trovano naturalmente anche in essi le suddivisioni della matematica, secondo le vedute rispettive. È da indicare altresì lo schema offerto dal *Tableau des connaissances humaines* a pag. 105-118 del supplemento al Dantès [1] che riassume la storia e dà l' elenco dei sistemi bibliografici. Fra gl' italiani non son da dimenticare lo schema del Gar [2] nel quale le scienze matematiche e tecniche formano la sezione IX, e quello del Bonazzi [3] ov'esse formano la divisione J.

Per ultimo sono da mentovare i cataloghi metodici a stampa di biblioteche generali, come quello della Biblioteca del Senato del Regno, 1886–1888, nel quale le scienze matematiche e fisiche costituiscono la sezione X e quello della Biblioteca R. Universitaria di Halle a. S., nel quale occupano la lettera P [4] — e i cataloghi metodici a stampa di biblioteche speciali di matematica, come quella della R. Università di Torino, 1891, della scuola d' applicazione per gl' Ingegneri di Roma, 1881, e di Torino, 1889, della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, 1893, e simili.

Indicati così sommariamente i principali schemi già escogitati per le suddivisioni della matematica, importa ora inoltrarci nella sostanza del nostro studio col metterli a confronto fra di loro, e specialmente quelli di carattere bibliografico, onde vederne i caratteri comuni, le dissomiglianze, gli scopi di pratica utilità e come si delineino in essi i confini delle diverse parti della scienza, conforme è chiesto dal tema di esame. Ma per non abusare dell' indulgenza dei lettori rimanderemo ad un' altra volta questo confronto ed il compimento dello studio.

---

[1] A pag. 19 della sua *Classification des sciences*, 3e édition. Paris, 1881 e la tavola di contro.

[2] *Biblioteca matematica italiana*. Parte II. Modena, 1880.

[3] *Bibliotheca mathematica*. Leipzig, 1854.

[4] *Bibliotheca mathematica*. Halle, 1873.

[5] Göttingen, 1874.

---

[1] *Dictionnaire biogr. et bibliographique*, Paris, 1875.

[2] *Letture di bibliologia*. Torino, 1868. Cf. tavola unita a pag. 188.

[3] *Schema di catalogo sistematico per le biblioteche*. Parma, 1890 a pag. 41.

[4] *Drittes Beiheft zum Centralblatt für Bibliothekswesen*. Leipzig, 1888, a pag. 298.

I « TRIONFI » DEL PETRARCA IN UN IGNOTO CODICETTO PISTOIESE

PER IL PROF. ALFREDO CHITI

L'elegantissimo codicetto, oggi di proprietà dell'avv. Luigi Chiappelli, che cortesemente ce ne permise l'esame, contenente i *Trionfi* di messer Francesco Petrarca, è fortemente legato in pelle scura, a fiorami ed impressioni in oro, e benissimo conservato. Comprende, oltre le carte di guardia e di postguardia, 53 cc. modernamente numerate, della dimensione 12.5×18. Il cod., un tempo acefalo, fu poi completato coll'aggiunta della prima c., scritta d'altra mano e con altro inchiostro.

Dalla c. 2 in giù la grafia è elegantissima, certo del XV secolo; le iniziali dei varî libri sono assai grandi e a fiorami; quelle delle terzine sono a colori, alternativamente azzurre con ornamenti e svolazzi rossi, o d'oro con ornamenti e svolazzi azzurri.

Nel mezzo della c. di guardia si legge assai distintamente, quantunque l'inchiostro sia stato fatto ad arte sparire:

DI

GIULIANO PACIONI.

Nel tergo dell'ultima c., d'altra mano ma con lo stesso inchiostro con cui è vergata la prima, sta scritto:

Donato esser non soglio et | *rubbato esser non voglio et* | *se piacessi ad a nessuno* | *vadisene a comperare* | *uno.* Parole, che insieme col nome del proprietario nella prima c. sono un documento di quella gelosa preoccupazione, che gli antichi bibliofili ebbero pei loro libri. Alle parole or riferite ne segue una cancellata, ma par di leggere ancora con assai discreta chiarezza fra le abrasioni la parola *Giuliano* ed altre ancor meno intelligibili.

Da queste indicazioni si vede che il cod. appartenne un tempo a Giuliano Pacioni, il quale era un valente giureconsulto pistoiese, n. a Cutigliano sui primi dei seicento e vissuto al dir del Capponi [1] fino all'età di 88 anni. Dotto bibliofilo com'era, raccolse — a quel che pare — una preziosa suppellettile di materiali storici nelle città, in cui pei suoi molteplici uffici fu chiamato. Non conosciamo però a chi appartenesse in origine il codice o come e dove e quando passasse in proprietà del Pacioni. Del resto credo di poter con sufficiente sicurezza arguire che il cod. fosse del poeta pistoiese Tommaso Baldinotti (1451-1511), il quale nei molti suoi sonetti ad amici accenna ripetutamente ad un *Petrarca* manoscritto, che gli è tanto caro.[2] Inoltre del Baldinotti rimangono alcuni codd. a questo somigliantissimi e per la grafia e per le eleganti ornamentazioni a colori alternate e per la dimensione delle carte.

Le didascalie sono in rosso.

A c. 1

DOMINI FRANCISCI PETRARCE
VIRI CLARISSIMI, POETAE FLORENTINI
TRIVMPHORVM LIBER
AMORIS TRIVMPHVS
PRIMVS INCIPIT

Nel tempo che rinnova i miei sospiri

---

[1] Il CAPPONI *(Biografia pistoiese.* Pistoia, Rossetti, 1878; pp. 290-1) ricorda che fu al servizio di Casa De' Medici e ministro dell'archivio del Granduca con facoltà di poter rinunziare ad altri l'ufficio o di esercitarlo — come fece — per mezzo di sostituti. Pare infatti che pur percependo un cospicuo stipendio, non capitasse mai in quell'archivio. Fu poi segretario di monsignor Giulio Rospigliosi (poi Clemente IX), nel tempo che fu Nunzio Pontificio in Spagna. Fu per 12 anni segretario del Marchese Gabriele Riccardi, ambasciatore di Toscana presso il Pontefice. Si ritirò finalmente a Firenze, ove amato e venerato dal Granduca esercitò con grande onore l'avvocatura. Morì a Cutigliano.

[2] Ved. nel mio *Tommaso Baldinotti poeta pistoiese.* Pistoia, Niccolai, 1897.

A c. 5

EIVSDEM PRIMI TRIVMPHI
AMORIS INCIPIT PARS SECVNDA

Era sì pieno il cor di meraviglie

A c. 9t

AMORIS TRIVMPHI PRIMI IN
CIPIT PARS TERTIA

Poscia che mia fortuna in forza altrui

A c. 13t

PRIMI TRIVMPHI AMORIS
INCIPIT PARS QVARTA

Stanco già di mirar non sazio ancora

A c. 18r

FRANCISCI PETRARCAE DE PVDICI
TIA TRIVMPHVS SECVNDVS INCIPIT.

Quando a un giogo et in un tempo quivi

A c. 22t

SECVNDI TRIVMPHI PVDICITIAE
INCIPIT PARS SECVNDA

Quanti già nell'età matura ed acra

A c. 23r

FRANCISCI PETRARCAE DE MORTE TRI
VMPHVS TERTIVS INCIPIT

Questa leggiadra e gloriosa donna

A c. 27t

TERTII TRIVMPHI DE MORTE IN-
CIPIT PARS SECVNDA

La notte che seguì l'orribil caso

A c. 32r

FRANCISCI PETRARCAE DE FAMA
TRIUMPHUS QVARTVS INCIPIT

Nel cor pien d' amarissima dolcezza

A c. 36r

QVARTI TRIVMPHI FAME IN-
CIPIT PARS SECVNDA

Da poi che morte triumphò nel volto

A c. 39r

TRIVMPHI QVARTI FAME INCI-
PIT PARS TERTIA FELICITER

Pien d'infinita e nobil maraviglia

A c. 43r

TRIVMPHI QVARTI FAME INCIPIT
PARS QUARTA ET ULTIMA

Io non sapea da tal vista levarme

A c. 46r

FRA(N)CISCI PETRARCE DE TEMPORE
TRIVMPHVS QVINTVS INCIPIT

De l'aureo albergo con l'aurora innanzi

A c. 49t

FRANCISCI PETRARCE DE ETERNITATE
TRIVMPHVS SEXTVS ET ULTIMVS INCIPIT

Da poichè sotto al ciel cosa non vidi

A c. 53

FINIS

DOMINI FRANCISCI PETRARCAE
VIRI CLARISSIMI POETAE FLOREN-
TINI TRIVMPHORUM LIBER EX-
PLICIT FELICITER : AMEN.

Si sarà veduto da questa descrizione sommaria che il cod. contiene come secondo canto del *Trionfo della Pudicizia* quelle sette terzine che cominciano *Quanti già ne l'età matura ed acra*, contenute quasi sempre, come osserva il Mestica,[1] nei codd. della seconda raccolta, in quelli, cioè, i cui canti si succedono come nel nostro. Ancora vi è l'aggiunta del canto *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* che fu dal Petrarca sostituito con gli altri due: *Da poi che Morte trionfò nel volto* e *Pien d'infinita e nobil meraviglia*. Questi tre canti appaiono nel nostro cod. come parti distinte del *Trionfo della Fama.*[2]

In quanto alle lezioni offerte da questo cod. alcune sono, generalmente, buone. Però è difficile stabilirne con esattezza la derivazione, poichè dalla collazione del nostro cod. con altri codd. o stampe, risultano in uno stesso canto lezioni appartenenti a più e varî codd. Molte lezioni sono uguali a quelle del Vatic. 3196, moltissime combinano con le lezioni del testo o marginali o interlineari del cod. Parmense 1636 illustrato dal Flamini[3] e del cod. Beriano D, I, 3, 15 illustrato dal Gravina.[4] Anche l'edizione Aldina del 1501[5]

[1] *Le rime di Francesco Petrarca restituite nell'ordine e nella lezione del testo originario sugli autografi* etc. da GIOVANNI MESTICA. Firenze, Barbèra, 1896; p. XVIII.

[2] Ibid., pp. XVIII-XIX.

[3] *I Trionfi del Petrarca secondo il cod. Parmense 1636* a cura di FRANCESCO FLAMINI.

[4] Ibid.

[5]

offre moltissimi punti di contatto col nostro cod.; il cui esaratore, se fu felice molte volte nell'accogliere buone lezioni da altri codd., non attese sempre all'opera sua con esame accurato e con acuta ponderazione. Il nostro cod. non porta rasure, e neppure correzioni interlineari o marginali.

Come saggio del valore del codicetto, offriamo qui le varianti, avvertendo che nel confronto del testo, abbiamo tenuto innanzi l'edizione critica del Mestica.

I.

Trionfo d'Amore.

CANTO I.

V. 25 — Contr'al quale — 27 tutto il resto — 30 da pungenti strali — 41 mi venne incontra — 42 Dicendo: hor questo — 45 m'avien — 46 aer — 50 Scoverson — 51 n'assedemo — 52 Et cominciò — 56 mi spaventaron — 57 squarciato — 62 entro la testa — 67 te' l — 73 empier — 79 Giovincel mansueto — 80 fieti — 83 dolci soavi — 84 di gente vana — 89 primo — 91 si triumpha — 94 L'altro è suo figlio — 111 prieghi — 117 ch'a morte, tu'l sa bene, amando corse — 121 con suo tante lode — 126 in suo amare assai dogliose sorte — 127 demophoon — 128 Gianson — 129 seguio — 130 più rea — 134 l' à tolto — 136 Seco è 'l pastor — 140 Ohenone di Paris — 142 Laodomia, Proteselao — 144 Amphyarao — 145 Odi 'l pianto — 147 gli quida — 157 che debbo dire? — 158 in pregion.. o gli dij.

CANTO II.

V. 9 l'opera — 11 udir — 12 se 'l dir non è conteso — 14 è cornelia — 16 quel'è 'l — 28 conca — 29 regina — 31 che 'l ferro el foco — 34 volgi qua — 35 che non si muta — 41 Davit — 42 in loco — 46 de l'altro — 48 se richiama — 55 col horribil — 58 Sichem — 68 Amaro? mira — 69 Amore e crudeltà — 71 pentuto — 78 De la sua — 82 Isolda — 85 come chi teme — 92 d'un huom — 98 con cui — 108 che dolce al gusto, alla salute è rea — 112 hebb'io — 123 di suo virtuti — 135 suo disdegni — 141 'l mie stil — 151 triegua — 158 Veghia — 159 languire — 162 si transforme — 167 ovunche 'l fugge — 174 e non v' è — 186 Con poco.... paga.

CANTO III.

V. 2 — m'ebbi.... incesi — 7 e i lor fructi — 8 torti sentieri — 10 Mentre gli occhi volgea — 16 Allor conobbi — 18 Avea sue muse — 22 e l'altro era Catullo — 24 et l'altro era Tibullo — 29 gente ir per una verde — 30 Pur d'amor vulgarmente ragionando — 42 dir strano — 47 che cantar per — 49 Folco quel — 57 targia et elmo — 87 me fren — 88 disocchi — 92 vo seguir — 93 opra non mia domero over dorpheo — 115 vanitati — 125 Al caldo — 126 et l'ombra spessa — 126 dolce — 127 aer.... se rinfresca — 146 disonor — 147 lialtà — 167 torna aretro.

CANTO IV.

V. 5 trasson duo — 6 lacrimando — 15 Cominciai non tincresca quel chio dico — 17 Innanzi chi tu se', che cosi bene — 18 effecti — 33 insegne ifu — 40 si dolce — 41 credo, mai che — 42 Furo a tanti desir pur breve — 44 scusa non valse — 46 Che quel.... più ch'altri in virtù salse — 47 suo — 48 che di nostri — 49 Et ben chel fesse quel mi dolse — 57 Ma collor — 64 El mandagli il velen — 72 del tempo — 75 haver al sole un cor — 76 nel passar davanti — 85 In questo mezo il suo amico se mise — 92 di chi ancor — 94 Io vidi da man manca un fuor di strada — 101 effecti — 103 Trassemi — 104 eran già per seguire — 113 per camparlo — 114 Gliel diedi.... lecito — 116 Come vedi, indivisa — 117 Se mostra — 118 Che contenta.... lasciarme — 134 In un pensiero — 137 nudi — 141 Ma fanno — 142 Vidi Perseo — 143 Andromacha — 145 challa sua propria — 152 al mal suo — 154 Gente a cui — 155 Ove io — 169 fabulosi — 170 Athi — 173 Sanza.... prieghi — 174 Horando — 175 Canente — 176 vago ucello — 183 E 'l ferro nudo — 184 Pigmaleon — 185 Et altri.

II.

Trionfo della pudicizia.

Canto I.

V. 5 Facendo il mio — 9 Deo — 21 loco — 22 suo' argumenti — 24 fiamme — 28 vie magior — 30 chi non creche — 36 agl'orecchi — 42 Chal volto alle faville ond' io.... — 61 Volea io dir — 70 dragma — 71 a gire use — 80 Nobili — 91 Tal venien — 93 i' non soffersi — 111 tutte — 113 Marine — 114 Ne Mongibel — 116 a la mie donna — 121 le tre — 122 de diamanti — 124 lo vidi — 133 L'altra è Penelope; queste e gli strali — 134 Avien spezzato e la faretra a lato — 142 Iudith — 178 giugnemo — 183 plebeia — 187 giovine.

Canto II.

V. 1 nell'età — 2 Trionfi — 3 pregion.... Via Sacra — 4 Sotto il.... che a suo — 8 Diè — 9 foran — 10 parlo e — 11 giammai.... sembrassi — 12 angelico benigno — 14 inver — 15 Seguì.... tyren — 17 le lor chiare e torbide — 18 academia — 19 il bel lume — 20 Che gli volge a buon porto, si rattenne — 21 fare.

III.

Trionfo della Morte.

Canto I.

V. 12. E tal morto da lui e tal presi vivi — 16 perchè rara è vera gloria — — 18 di poema grandissima — 20 Nel campo — 21 ch'oro fine — 27 incoronata 35 Di gioventute e di bellezze — 39 anzi che sera — 42 spata — 43 Populi alteri barbareschi — 45 Ho interrotti infiniti — — 47 avanti che — 52 nara — 54 fie — 55 chi'n cosa.... gli occhi tende — 57 Di che si maraviglia e si riprende — 58 che 'n forse — 59 Fu stata un poco: Ben le riconosco — 63 Pur non sentisti mai mio duro tosco — 67 I' son disposta a farti — 68 Qual altrui far non soglio — 69 Sanz'alcun — 70 che 'n cielo — 71 indi — 73 rispose — 75 Tal che ritrar nol — 76 Cataio Murocco — 80 Pontifici.... e imperatori — 81 innudi — 82 U' son or le richeze, u' son gli onori? — 84 co' purpurei — 86 (Ma chi non ve la pone?) e s'ei si trova — 88 afatigar — 89 tornate — 90 E l'nome vostro — 93 Chi 'ntende a vostri studi — 94 l'altru paesi — 95 le genti strane — 97 lemprese — 98 Col sangue acquistar terre e thesoro — 99 'Vie più.. . e 'l pane — 100 El vetro ellegno — 101 lunga — 102 temp' è — 103 Io dico che giunt'era — 105 E 'l dubbio.... mondo — 106 Et a — 108 S'esser può — 109 Quella bella compagnia era ivi — 110 Pur a veder e contemplar — 111 Conviensi — 117 Fur ivi.... begli — 120 Perch' io — 121 Et fra — 126 Contr'alla — 127 questa arse — 129 O humane.... cieche — 133 prima era — 134 or laccio mi sciolse — 136 Nessun — 139 all'etate — 140 giunto prima — 142 fuss' il dolor, qui non si stima — 144 o 'n rima — 145 Virtù mort'è — 146 Le belle donne intorno — 148 Chi vedrà mai in donna acto perfecto — 149 Chi udirà il parlar di saper pieno — 150 Col canto pien d'angelico dilecto — 152 Con tutte sue virtù in sè remito — 153 Fact'era — 154 Nessun degli adversari — 156 Fin che — 158 Era al bel volto pur ciascuna attenta — 159 E per.... sicura — 160 che per forza è spenta — 167 venti — 169 ne' suo begli occhi — 171 gli sciocchi.

Canto II.

V. 6 da sogni — 10 disiata — 14 publico — 15 giovenile — 23 Sarai.... sin che giunga — 26 t'avisa.... — 33 può giamai — 34 prigione — 35 a l'altre — 38 Sapessi — 41 Devotamente — 43 Maxentio — 44 Stomaci, fianchi e febre — 46 Non posso, disse — 47 Viene anzi 'l morir — 48 E più — 63 ch'amò — 65 'l mio cor raconsolato — 67 Et quando fui — 74 exilio al dolce — 70 temprai tuo fiamma — 96 può — 101 ch'Amor ardea nel — 111 in mille — 117 convien — 124 di poca fe' et — 129 al cor avei — 131 lungi — 132 che'l modo — 136 il mio zelo — — 140 m'avidi — 141 le palesò — 148 almen — 165 'n troppo vil — 172 Acciò non rispos' io — 174 instabile — 178 del-l'aureato — 181 partirne — 184 lieve — 185 Diss' io — 190 Tu starai in terra sanza.

IV.

Trionfo della Fama.

CANTO I.

V. 3 che — 4 odi mie — 7 'l sol — 8 della — 9 della.... mortale e egra — 10 Il sonno — 11 appena — 12 cominciar — 14 memoria — 18 mattino — 20 insegna.... reina — 21 Che ciascun — 23 romano — 30 che mal — 35 fiero — 36 tardità — 38 fratel — 40 che sua man destra — 42 a virtù — 45 distrutta — 46 quel ch' e.... vinse sopra il — 48 E dua che prima in mar — 52 Vidi il — 55 Mentre che.... accerchio — 56 Vi vidi.... colle.... hostili — 57 El dittatore.... Mamerchio — 60 virtù — 64 Vidi i duo Pauli — 65 Che sul rivo del.... Chiesteggio — 66 con su mani.... ribello — 67 intorno — 68 Que' primi.... buoni — 70 colla — 77 e Marco Volsco — 78 e liberò — 81 impio — 82 deci — 83 E duo — 84 E martio — 85 s'apresse — 88 a suo — 90 felice — 95 I' riconobbi — 96 de l'opre — 101 da eloctare anch' egli — 103 Questi.... virtù — 107 virtù — 108 dall' — 109 che i — 110 peregrino — 111 Et athy Numitore — 112 Et capì el.... e nuovo re latino — 113 et duo — 117 quel ch' ebbon — 119 Pico Fauno e Giano — 121 agiunge — 124 al mio — 126 Sì che gli era — 128 Guardagli.... vidi il — 129 Simile, mentre da un — 130 Vidi il macedonio — 131 Che a — 132 E d'un medesmo nido — 134 Hercole.... Theseo, e — 135 Per lasciar di qui — 136 Hector — 137 i troi. eroi — 140 I dua — 142 Et — 143 da Troia — 146 Orizia — 147 Cadanoia — 153 Re Massinissa in cui — 154 Leonida il — 155 Milziade.... che i — 158 Giosue — 159 A cui il — 163 vidi Artù e Carlo.

CANTO II.

V. 10 Quale in sul — 15 semplice — 20 ov' io — 31 ch' io dico — 35 e di que' primi due — 38 che volsero — 41 l' un gia — 46 Di Claudio dico — 48 semenza — 49 al veder, al volar — 51 hanibal — 54 amò Roma et non sè stesso — 57 con l' oro per qual furo a virtù ribelli — 62 che sua chiara virtute — 66 Della militia, perchè orba — 68 o fiero voto — 69 che 'l padre e 'l figlio — 70 Curtio collor venia, — 80 Contra a tutta.... il ponte — 81 E quel che in mezzo del nemico stuolo — 88 agli occhi suoi — 95 esser suo presto — 96 Ebbe nome, et fu 'l fior — 99 cavalero — 100 che livido — 102 Nobil Volumio e — 103 Corso, Filon, Rutilio o dalle sperse — 105 E membri rocti, e smagliate armi e fesse — 106 Dentato et Marco — 108 ma un rio — 110 furor — 111 troncar — 112 E lo più nobil Fulvio; e solo — 113 Di quel bel nido.... et Catullo inquieto — 126 ch'ebber almeno il — 128 Vidi il

CANTO III.

V. 6 E sentiva al mio dir — 7 disviarmi — 8 Hanibal.... cantando — 15 Ai, quanto il vero — 16 Que' tre — 20 con spose — 28 Milciade — 29 Pol buon — 31 Theseo e Temostides — 33 fu crudel morte — 35 Illuxe loro — 39 il guidardon — 47 di lidia — 53 gli occhi spergo — 54 vidi una gente — 62 In grata a parlar — 63 se ne può — 64 E quel come che — 69 con semplici — 74 Facto delle due figlie e 'l saggio e 'l casto — 75 al padre — 77 ov' occhi ancor non varca — 78 giusto — 79 Di qua dal lor — 82 può — 85 desio — 105 rapina — 106 Appresso Cleopatra — 118 ch' a dir — 122 Ove lasc' io — 125 Ov' è — 127 di nostri dogi con — 134 Ove uno amore et — 135 Un di Francia — 139 in isdegno — 140 Ierusalem — 142 Gite... cristiani — 145 nessun — 155 il vi vedessi — 156 Altro agli occhi — 161 E lungo vide.

CANTO IV.

V. 2 Quando udì dir: — 8 prima — 12 se ne pente — 13 Questi — 16 Da sinistra con — 30 Et quel andar inanzi — 33 disviando — 35 Che, sì mal — E chi già.... corto — 50 Providenza — 56 il tempo e luogo — 58 di greche storie — 64 arme et sophismi — 65 E quel dico che — 66 auforismi — 69 che 'l tempo i nomi — 71 non vide — 72 brieve oscura et la — 79 ch' a creder oso — 80 Disse — 82 suo — 83 suo' — 84 vuol — 88 Quivi era — 95 Avinghiarsi — 98 appena — 104 insieme — 110 famoso — 119 ordir Cleante — 120

Che — 121 Qui lascio: Et più di lor non dico avante.

V.

Trionfo del Tempo.

CANTO UNICO.

V. 1 Del tavolo.... innanzi — 11 si dovea — 20 avenir — 23 gli raddoppi — 34 qual dico nel pensier — 39 non tenea — 62 Nubile — 66 Nessun — 67 Veggio hor — 71 Giovani — 73 Ben so — 74 Ma io v'avisi — 75 et pestifero — 88 andarsene cheta cheta — 94 color — 104 cerebro — 105 E vedrai vaneggiar — 109 Un nube hiberno, un instabile — 111 e gran nomi e gran veneno — 112 triumphi — 121 Ma, perchè — 126 In fumo — 131 Di nostri — 132 Nè sa — 136 Quanti son già felici morti — 141 saprezza — 145 triumfa.

VI.

Trionfo dell' Eternità.

CANTO UNICO.

V. 3 Mi volsi ad me et dissi — 11 Dovea aprir gli occhi — 15 peregrine — 25 maraviglia — 26 Vidi in un piè quel che mai più non stette — 31 d'erba nuda — 32 Nè *Fu* nè *Fia*, nè *Mai Inanzi* o *Indietro* — 33 Che fanno ancora vita varia e 'nferma — 38 Nè — 51 lieve porta — 52 nudi — 55 Quel, che 'l mondo governa pur col ciglio — 56 et quieta — 57 sapere non pure io m'appiglio — 58 gli angeli — 60 si stanno — 62 pensieri — 63 Quanti 'n molti anni.... si rauna — 64 anime nostre — 65 *Ier man mattino e sera* — 67 non harà — 70 Quasi spianati inanzi e 'ndietro e poggi — 71 nè fia in cui — 72 Nostro sapper — 77 insieme — 78 morto il corpo — 86 ancise — 90 giovenile — 91 che 'l Tempo e Morte ha guasti — 100 nol so: sassel proprio essa — 105 tutte fieno allor fibre di ragni — 108 ingannate — 109 Nessun segreto — 110 conscienza — 113 Poi vedren prender ciascun suo viaggio — 114 Come fera cacciata si rimbosca — 115 Et vedrassi in quel poco paraggio — 117 Essere stato — 121 Questi Triumphi cinque — 122 Abbian — 123 il rivedren — 124 El tempo disfar tucto et così presto — 125 E Morte in suo magion ch' è tanto avara — 126 Morti saranno insieme e quello et questo — 127 Meritoron — 128 et tennensi leggiadri — 132 e giorni ladri — 135 a tutti ch'a rifarsi vanno — 139 Arriva un fiume — 141 ancor il cor.

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

ABBOZZO DI UNA BIBLIOGRAFIA DI OPERE STAMPATE E MANOSCRITTE RELATIVA ALLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

PER G. GRAZIANO

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

La R. Biblioteca dell'Università di Padova possiede una bella raccolta di opere a stampa, codici, documenti e carte manoscritte riguardanti il suo Studio; e molti di questi cimelî, ora assai rari, per l'esiguo numero degli esemplari, che li rende spesso di grave costo, contengono notizie veramente preziose sull'origine e sullo svolgimento di quella celebre Università. Non sarà dunque, credo, inutile l'opera mia, se renderà più facile, che oggi non sia, la conoscenza di materiali così preziosi. Essa, confido, offrirà modo a qualche studioso di raccogliere quella completa Bibliografia delle Università italiane, alla quale fino dal 1884 il Dott. Lanzi sembrava rivolgesse la sua attività [1]. Io sento bene che molti e rari opuscoli saranno sfuggiti alle mie ricerche; ma purtroppo le bibliografie compiute sono un desiderio meglio che una realtà; e

[1] *Giornale degli eruditi e curiosi.* Padova, Anno II, tomo IV, pag. 94.

l'indagine, ha dovuto limitarsi, per le necessità dell'ufficio mio, quasi esclusivamente alle opere ed in modo speciale ai codici ecc. conservati nella Biblioteca Universitaria di Padova e nella Marciana di Venezia. Altrove [1] ho già dato rudimentalmente saggio della presente bibliografia, ed ora considerevolmente ampliata la ripubblico.

Sarà un modesto contributo alla storia della celebre Università, che è uno dei più bei titoli scientifici di gloria della nostra penisola.

Torino, Novembre 1901.

PARTE PRIMA

Monografie storiche intorno all'Università di Padova.

Alessio G. I Consorzii universitarii e lo studio di Padova.
Padova, 1887. in-8.

Andrich Aloysius. V. *Rotulus et Matric....*

Besta Enrico. Gli studenti Valtellinesi e la Università di Padova.
In *Nuovo Archivio Veneto,* Anno V, Tomo IX, 1895, pp. 180-219.

Brugi Biagio. La Scuola padovana di Diritto romano nel secolo XVI.
Padova, Tip. Sacchetto, 1888, pp. 77, in-4. (Estratto dagli " Studi editi dalla Univer„ sità di Padova a commemorare l'ottavo „ centenario dalla origine della Università „ di Bologna, „ vol. III.

— Per la storia della Università dei Giuristi in Padova. Spigolature da lettere di studenti del secolo XVI.
In " Atti del R. Istituto Veneto di scienze, „ lettere ed arti. „ *Venezia,* 1896-97, S. VII, Tom. VIII, pp. 1575-85.

— Gli studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del secolo XVI.
In " Atti del R. Istituto Veneto di scienze, „ lettere ed arti. „ Vol. LII, 6, 1894.

— et **Aloysius Andrick.** V. *Rotulus et Matricula....*

[1] *Rassegna Padovana,* vol. I, Padova, 1891, pp. 90-92, 157-162.

Brunetti Lodovico. Prima Strenna universitaria pel 1879.
Padova, Tip. Giammartini, 1879, pp. 16, in-8.

Caldani Floriano. Delle glorie dell'Università di Padova. Discorso inaugurale. (1827).
Padova, 1828, in-4.

Cappelletti Giuseppe. Provvedimenti della Repubblica di Venezia per la sistemazione dello Studio generale di Padova.
Sta nella sua " Storia di Padova dalla „ sua origine sino al presente. „ *Padova,* Tip. Sacchetto, 1875-76, vol. II, libro XVI, pp. 107, in-8.

Caro I. V. *Kaufmann G.* e *I. Caro.*

Catalogus plantarum Horti Botanici Patavini.
Patavii, 1812, in-4.

Ceni Antonio. Guida dell'I. R. Orto botanico in Padova con sette prospettiche litografate dal Prof. A. Tosini.
Padova, Bianchi, 1854, in-8 fig.

Cenni storici sulla R. Università di Padova. — Origini, vicende e condizioni attuali dell'Università.
Padova, Tip. Sacchetto, 1873, pp. 288, in-4.

Centenario (Il) quarto di Niccolò Copernico nella Università di Padova.
Padova, Tip. Prosperini, 1873, in-8.

Cicogna T. A. Intorno a Giovanni Muslero da Ottinga, già lettore di civili istituzioni nello Studio di Padova.
Padova, 1858, in-8.

Cognetti Ferdinando. Ricordi storici della cattedra e del gabinetto di materia medica nell'Università di Padova.
Padova, Tip. Randi, 1871, pp. 48, in-8.

Cogo Gaetano. Intorno al trasferimento delle Università di Padova a Vercelli.
Padova, Tip. Gallina, 1892, in-8.
[*Un documento vercellese stampato dallo Zaccaria e dal Gloria mostra come nel 1228 il Comune di Vercelli s' intendesse con l' Università di Padova per fondare in quella città uno Studio pubblico. Il Tiraboschi reputò che dal 1228 al 1260 tutto lo Studio Padovano venisse traspor-*

tato a Vercelli. Il Cogo combatte questa opinione con argomenti decisivi e pone in dubbio l'autenticità dell'atto vercellese, che ritiene sia " una falsificazione di tempi posteriori. "]

Coletti Ferdinando. Ricordi Storici della cattedra e del gabinetto di materia medica nell'Università di Padova, raccolti e commentati.
Padova, Tip. Randi, 1871, in-8.

Colle Francesco. Fasti Gymnasii Patavini iconibus exornati ab anno MDCCLVII usque ad MDCCLXXXVII notisque aucti et usque ad MDCCCXL perductis a Josepho Vedova.
Patavii, ex officina Angeli Sicca, 1841, pp. XVI, 223, in-4, con 11 tavole.

— Fasti Gymnasii Patavini ab anno MDCCLVI usque ad MDCCLXXXVI a Francisco Maria Colle elucubrati notisque illustrati, et usque ad MDCCXCVII perducti a Iosepho Vedova, cum appendice illorum virorum qui in eodem Gymnasio ab anno MDCCXCVII usque ad haec tempora floruerunt.
[*Manoscritto che conservasi presso Giuseppe Vedova.* Cfr. al riguardo le *Biografie degli scrittori padovani dello stesso*, vol. II, pp. 391. *Padova*, 1836, in-8.]

— Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova.
Padova, Tip. della Minerva, 1824-25, vol. 4, in-4.
[*Fu pubblicata da Giuseppe Vedova, che vi aggiunse pregevoli annotazioni*]. *Opera che ha sparso tanta luce intorno ai due primi secoli (1222-1405) della padovana Università.*
Questo lavoro meritò gli encomii dei dotti e dei giornali più accreditati d'Italia, e ne colse grande premio e venne onorato d'una lettera pontificia di Leone XII, e d'altra del Sommo Gregorio XVI in allora cardinale, e d'un grazioso rescritto di S. M. I. la Duchessa di Parma, accompagnato da un esemplare magnifico dell'edizione d'Orazio, preziosa fatica dell'immortale Bodoni.

Colò Giuseppe. Gli studenti bormiesi all'Università di Padova.
Sondrio, 1896, in-8.

Commemorazione e cenni storici degli studenti dell'Università di Padova morti per la patria (8 febbraio 1848).
Padova, Prosperini, 1884, in-8, pp. 40.

Contarini Giambattista. Notizie storiche circa li pubblici professori nello Studio di Padova scelti dall'Ordine di S. Domenico.
Venezia, 1769, in-4.

— Descrizione dello Studio di Padova.
Padova, in-12.

Coppi Ettore. Le Università italiane nel medio evo.
Firenze, Tip. dei Minorenni corrigendi, 1880, in-8, pp. XI-323.

Cortese Francesco. Della influenza della scuola anatomica padovana nei progressi dell'Anatomia in Europa.
Padova, Tip. della Minerva, 1845, in-8.

Costa A. Gli studenti foroiulensi, orientali, triestini ed italiani all'Università di Padova.
In *Archeografo triestino*, vol. XX, 2, Anno 1896.

Dalle Laste Natale. Brano storico postumo dello studio di Padova dall'anno 1405 al 1433.
Padova, Tip. della Minerva, 1844, in-8, pp. 79, con ritr. dell'A.

[*Fu pubblicato dal Dott. Giuseppe Vedova in occasione delle Nozze Treves-Todros, Todros-Treves*].

— Brano storico postumo dello Studio di Padova dall'anno 1805 al 1833.
Padova, Tip. della Minerva, 1844, in-8.

— Sunto storico dell'Università di Padova, dall'anno 1405 al 1509. Operetta postuma.
Padova, Tip. Cartullier e Sicca, 1840, in-8, pp. 23.

Delprato Pietro. Note storiche sulla seconda scuola veterinaria d'Italia e sopra Giuseppe Orus pubblico docente la medicina degli animali in Padova, con un cenno sulle epoche in cui furono istituite le altre scuole veterinarie della Penisola.
Torino, 1862, in-8.

De Giovanni Achille. Considerazioni intorno all' Università di Padova.

Padova, 1883, in-8.

De Marchi A. Cenni sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell' Università, premesso un breve trattato sull'arte araldica.

Padova, Tip. della Minerva, 1842, in-4. pp. 542.

[*Contiene 33 tavole di stemmi e figure e 30 tavole genealogiche*].

Denifle P. Heinrich. Università di Padova. Nel suo lavoro: *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400.*

Berlin, Weidmann, 1885, in-8, pp. 277-289.

— Die Statuten der Iuristen-Universität Padua vom Iahre 1331.

In *Archiv für Literatur-und Kirchen-Geschichte des Mittelalters*, vol. VI, fasc. 3-4.

— Die Statuten der Iuristen-Universität Bologna vom Iahre 1317-1347, und derem Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz.

[*A questo studio segue in appendice un documento edito dallo stesso D. ed intitolato " De origine et Progressu juris scolastici Paduani "*].

In *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters*. Vol. III, N.° 1-2. 1887.

— I monumenti della R. Università di Padova raccolti dal Prof. Andrea Gloria (anni 1222-1318).

In *Deutsche Litteraturzeitung* (Berlino). Anno VII, 1886, N.° 29.

[*Lamenta che un buon terzo del libro si perda in considerazioni estranee all'oggetto principale di esso: biasima il metodo che dice talora antiquato e tal'altra manchevole: mette in dubbio parecchie conclusioni, riconoscendogli il solo merito di avere accumulate molte nuove notizie.*] (V. Gloria A.).

De Visiani Roberto. Dell'origine ed anzianità dell' Orto Botanico di Padova. Memoria.

Venezia, 1839, in-8.

— L' Orto Botanico di Padova nel 1842. *Padova*, Tip. Sicca, 1842, in-8.

Discorso sopra la città di Padova. Descrizione dell' Università dello studio di Padova.

Padova, Tip. Conzatti, (s. a.), in-4.

[*Citato nel Catalogo della Biblioteca Platneriana.*]

Esequie funebri in memoria di alcuni defunti studenti dell' Imp. e R. Università di Padova.

Padova, Tip. del Seminario, 1833, in-8.

Fabris Anton Maria. Al prof. Giambattista Ferracina. — Dei professori dell' Università di Padova viventi dopo il 1821, educati nel Seminario.

Padova. Tip. Giammartini, 1883, in-8, pp. 23.

Facciolati Giacomo. De Gymnasio Patavino Symtagmata XII. ex eiusdem Gymnasii Fastis excerpta.

Patavii, typis Seminarii, apud Ioannem Manfrè, 1752, in-8. [*Il primo capitolo è storico*: De Gymnasii Patavini origine: *gli altri sono statutarii.*]

— Fasti Gymnasii Patavini (ab anno 1260 ad annum 1756).

Patavii, typis Seminarii, 1757, vol. 3, in-4. [*L' A. vi inserì inoltre due orazioni latine*].

— Fasti Gymnasii Patavini opera colecti ab anno 1406, quo restituite scholae sunt, ad 1756.

Patavii, typis Seminarii, 1757, vol. 2, in-4.

Favaro Antonio. Notizie sulla R. Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri annessa all' Università di Padova. 2ª edizione.

Padova, Tip. Randi, 1885, in-8.

— La stessa.

Padova, Tip. Minerva, 1875.

— Lo Studio di Padova e la Compagnia di Gesù sul finire del secolo XVI. Narrazione documentata.

In *Atti del R. Istituto Veneto*, tomo IV, Serie V, pp. 401-535. *Venezia*, Tip. Antonelli, 1877-78, in-8.

— La storia delle matematiche nell' Università di Padova. Lettera a D. B. Boncompagni. Padova, 25 Novembre 1878.

In *Bollettino di Bibliografia e Storia*

delle scienze matematiche e fisiche, Tomo XI, fasc. di Dicembre 1878. *Roma*, in-8.

Facciolati Giacomo. Niccolò Copernico e l'Archivio universitario di Padova. Lettera a D. B. Boncompagni.
Roma, 1877, in fol.

— Le matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del secolo XVI.
Padova, Tip. Randi, 1880, in-4, pp. 94. [*Con copiosi e pregevoli documenti*].

— Die Hochschule Padua zur Zeit des Coppernicus. — Ins Deutsche übertragen von Maximilian Curtze. — (Mitteilungen des Coppernicus — Vereins zu Thorn; Heft III.)
Thorn, Lambek, 1881, in-8, pp. 60. [*È la traduzione in tedesco dell'opera dello stesso:* Lo studio di Padova al tempo di Niccolò Copernico, *pubblicata negli Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Venezia*, Tip. Antonelli, 1880, in-8.

— I riformatori dello Studio di Padova.
Roma, Tip. dell' Opinione, 1884, in-8.

— Galileo Galilei e lo Studio di Padova.
Firenze, Succ. Le Monnier, vol. 2, in-8; (I. pp. XI-469), (II. pp. 520).

[*Della schiera studiosa fra cui Targioni-Tozzetti, il Nelli, il Venturi, l' Albèri, il Càmpori, ed altri ancora che su G. G. eransi intrattenuti copiosamente, fino alla pubblicazione di questo lavoro poderoso e diligente, nessuno erasi abbastanza soffermato a delineare un importante periodo della vita del celebre scienziato, quel periodo cioè che correndo dal 1592 al 1610 fu l' unico veramente sereno di sì preziosa e travagliata esistenza, quando intrattenendosi a Padova vi professava nell'Ateneo pubblico insegnamento.*

L'opera del F., raccogliendo in unico quadro diversi elementi storici, porge ad un tempo un notevole contributo alla storia delle Matematiche, a quella dell' illustre Studio patavino, completa una parte biografica del solitario d'Arcetri non ancora del tutto esplorata, favorendo così la compilazione di una biografia galileiana più dettagliata e precisa, ed infine delinea a larghi tocchi lo stato della cultura scientifica negli ultimi anni del secolo XVI e nei primi decenni del XVII.

Servendosi dei sopradetti autori, nonchè dei recenti studiosi e dei nuovi documenti pubblicati nell' " Archivio storico italiano " e nel " Carteggio galileiano " del Càmpori, l'autore dopo aver riassunto la vita del G. e le condizioni dello Studio padovano fino alla venuta di quegli a questo, passa ad illustrare molti particolari storici di entrambi, come, lo stato degli Studi Scientifici, la vita padovana di quel tempo, la domestica ed intima del G., fino a trattenersi sopra alcuni rapporti da questi avuti con tal donna veneziana di nome Marina Gamba.

Termina corredando l'opera di centocinquanta documenti per la maggior parte inediti, tratti dalla Biblioteca Nazionale e dall'Archivio Fiorentino, nonchè dalla Marciana, dall'Archivio Universitario di Padova, dal Civico e da quello della Curia Arcivescovile della stessa città.]

Facciolati Giacomo. Lo Studio di Padova e la Repubblica Veneta. Discorso.
Venezia, Tip. Antonelli, 1888, pp. 27. (*Estratto dal vol. VI degli Atti del R. Istituto Veneto*).

— Lo Studio di Padova e la Serenissima Repubblica Veneta.
Nel giornale: *L' Opinione*, 28, 29 e 31 dicembre 1883, N.i 356, 357 e 359 1° gennaio 1884, N.° 1.
[*Recensione di quest'articolo*] In *Archivio Veneto*, tomo XXVIII. Anno 1884, pp. 196.

— Cesare Cremonino e lo Studio di Padova a proposito di un recente libro di L. Mabilleau: *Étude historique sur la philosophie de la Renaissance en Italie.*
Venezia, Tip. Visentini, 1883, in-8. (Estr. dall'*Archivio Veneto*, Serie III, tom XXV.

— Il sigillo storico dell' Università di Padova.
In " *Nuovo Archivio Veneto* " vol. X 2, 1896.

Federigo Gaspare. Dei meriti dei celebri professori che nelle mediche discipline fiorirono nella Università di Padova nei tre secoli XIV, XV e XVI.

Discorso inaugurale letto etc. etc. dal dottore *G. Federigo*, *Professore ordinario* di *Clinica-medica etc.*

Padova, coi tipi del Seminario : MDCCC-XXXV, in-8.

Ferrai Eugenio. L'Ellenismo nello Studio di Padova.

Padova, Tip. Randi, 1876, in-8, pp. 96.

Formulae adhibendae a studentibus in Caes. R. Universitate Patavina quando Laurea iisdem tribuenda est.

Patavii, typ. Seminarii, 1819, in-8, pp. 34.

Gennari Giuseppe. Dissertazione inedita sopra gli storici dello Studio di Padova.

Padova, Tip. della Minerva, 1829, in-8, pp. 32.

— Lettera II inedita sugli storici dello Studio di Padova.

Padova, Tip. del Seminario, 1831, in-8, pp. 32.

— Memoria sopra la Università di Padova pubblicata per Nozze Zara-Piazza.

Padova, Tip. della Minerva, 1831, in-8, pp. 32.

Giomo Giuseppe. L'Archivio antico della Università di Padova.

Venezia, Tip. Visentini, 1893, in-8, pp. 88. (Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto*, tomo VI, parte II. [*Interessante è questa pubblicazione ed in essa è degna di particolare menzione la copiosissima bibliografia critica delle pubblicazioni comparse nel 1892 intorno a C. Colombo, inserita da C. Cipolla a pp. 322-374 della sua " Rivista delle pubblicazioni sulla storia medioevale.*] [1]

Gloria Andrea. I monumenti della R. Università di Padova (1222-1318) raccolti e difesi contro il prof. Enrico Denifle.

Padova, Tip. Giammartini, 1888, in-8, pp. 35.[2]

— I monumenti della R. Università di Padova raccolti dal prof. Andrea Gloria (anni 1222-1318). Vol. I.

Padova, Tip. G. Antonelli, 1884, in-4.

[*Premette alcuni cenni intorno allo stato politico di Padova dal 1175 al 1318, con elenchi cronologici delle autorità e vicende politiche, notizie sulle condizioni economiche dei Padovani sino al 1318, sulle condizioni letterarie, scientifiche e civili sin da' tempi antichi. Indi narra le origini dell' Università padovana e la sua continuazione sino al 1318, esponendo la costituzione di essa e dando anche notizie sui professori.*]

Gloria Andrea. I monumenti della Regia Università di Padova raccolti dal prof. Andrea Gloria (anni 1318-1405). Vol. I e II.

Padova, Tip. del Seminario, 1888, in-4

— I sigilli della Università di Padova dal 1222 al 1797.

Negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, S. 1, vol. 7°, 1896 [Stabilito il numero (7) delle varie corporazioni che formarono secondo i tempi la Università di Padova dal 1222 al 1797, cioè l'Università degli artisti e giuristi uniti dal 1222 al 1399, quella dei giuristi dal 1399 al 1797, quella dei teologi dal 1363 al 1797, quella degli artisti dal 1399 al 1797; il collegio dei dottori artisti dal 1222 al 1797; quello dei dottori teologi dal 1363 al 1797, e quello dei dottori artisti dal 1250 circa al 1797; studia il sigillo usato da ciascuna di queste corporazioni prendendone in esame la forma, l'iscrizione e l'effigie. In appendice XIV documenti dal 1262 al 1654].

— I più lauti onorari degli antichi professori di Padova e i Consorzi Universitarî in Italia. *Padova*, Giammartini, 1887, in-8 pp. 39.

[*È un opuscolo il quale, pur essendo eminentemente pratico per lo scopo a cui è informato, ha pure un notevole carattere scientifico, come quello che dà notizie fino a qui ignote intorno agli stipendi dei professori di quella Università nei secoli andati.*

Trascuro la parte pratica, estranea alla natura della presente bibliografia.

Sotto il riguardo scientifico sono molto importanti le comunicazioni che l'A. fa sugli stipendi antichi, lo specchio che dà completo dei professori coi relativi onorarî, della loro distribuzione e del numero per ogni ramo di insegnamento, riproducendo

---

[1] Vedi nota in fine.
[2] Vedi *Denifle H.*

così il vero stato dell' Università Patavina del vecchio tempo.

Come riassunto a pagg. 35-37 forma una tavola per le monete d'oro e d'argento usate in Padova dalla fine del secolo XII al 1797: tavola che per la storia sociale ed economica di quella città assume non poca importanza.]

Gozzi Gaspare. Relazione ai riformatori dello Studio di Padova.

Venezia, Tip. Emiliana, 1874, in-8, pp. 40.

Grotto Dell'Ero Luigi Ignazio. Della Università di Padova. — Cenni ed istruzioni.

Padova, Tip. Crescini, 1841, in-8 gr., pp. XX-52.

Kaufmann G. Eine unbekannte Redaction der Statuten der Paduaner Iuristen-Universität, del 1301, nella Biblioteca Capitolare di Gnesen.

In *Zeitschrift der Savigny-Stiftung*, vol. XII. 3. 1893.

— e **I. Caro.** Eine unbekannte Redaction der Statuten der Universität Padua.

In *Centralblatt für Bibliothekswesen*, vol. IX, fasc. I.

[*La nuova redazione trovasi in un codice della Biblioteca Capitolare di Gnesen.*]

Labanca Baldassare. L' Università di Padova e i Gesuiti nel secolo decimosesto.

Nel *Giornale Napoletano*, 1880, tomo III, pp. 62. *Napoli*, in-8.

— Intorno alla Scuola Padovana e alla Filosofia morale.

Prelezione.

Padova, Drucker e Tedeschi, 1880, in-8.

Maffei Scipione. Parere intorno al sistema dell' Università di Padova. Articolo critico.

Nel *Giornale della Società d' Incoraggiamento*, tomo II, pp. 251. *Milano*, Tip. Cairo, 1808, in-8.

Martinati Pietro. Dell' Archivio antico nello Studio di Padova. Informazione.

Padova, Tip. del Seminario, 1842, in-8, pp. 47.

[*Edita da V. B. per nozze. Opuscolo oggidì difficile a trovarsi.*]

Mazzatinti G. L'obituario del Convento di S. Agostino di Padova.

In *Miscellanea della R. Deputazione Veneta di Storia patria.* Serie II, Vol. II, 1895.

[*Tolto da un ms. della Biblioteca Comunale di Vicenza. — Nell'obituario, che il M. pubblica senza illustrazioni, sono registrati i nomi di molti professori dell'Ateneo padovano.*]

Micheli Everardo. Di una disputa didattica avvenuta tre secoli fa nello Studio di Padova. Lettera al P. Alfonso Consoli.

Nell' *Archivio di Pedagogìa e scienze affini. Palermo*, 1878, in-8.

Montefredini Francesco. Le più celebri Università antiche e moderne.

Torino, Tip. Roux, 1883, in-8, pp. 178.

[*Dell' Università di Padova parla a pp. 30-47.*]

Montesanto Giuseppe. Dell'origine della Clinica medica di Padova. Memorie storico-critiche.

Padova, Tip. della Minerva, 1827, in-8.

Nomine (Le) nuove dei professori a Padova ed il favoritismo del dottor Lanzo Bernardi.

Verona, tip. Caumo, 1867, in-8.

Notizie e Documenti sul progetto di Consorzio Universitario.

Padova, tip. Randi, 1881, in-8, pp. 46.

Omboni Giovanni. Il Gabinetto di Mineralogia e Geologia della R. Università di Padova. — Cenno.

Padova, tip. F. Sacchetto, 1880, in-8.

Papadopoli Nicolao Corn. Historia Gymnasii Patavini post'ea quae hactenus de illo scripta sunt (a Riccobono et Thomasino) ad haec nostra tempora plenius et emendatius deducta. Cum Auctario de claris cum Professoribus tum alumnis eiusdem.

Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1726, tomi 2, in-4.

Patina Carlo. Lyceum Patavinum sive icones et vitae professorum Patavii, 1682, publice docentium, pars prior (unica) theologos, philosophos et medicos complectens.

Patavii, typis Mariae Frambotti, 1682, in-4, pp. 137, con 33 ritratti incisi da Debois.

Relazione sullo Studio di Padova (16 Maggio 1771).

Padova, Tip. Prosperini, 1883, in-8, pp. 11.

Riccoboni Antonio. De Gymnasio Patavino. Commentaria. Libri sex.

Lugduni Batavorum, s. a., (sec. XVIII), in fol. pp. 184 numerate a 2 colonne.

— De Gymnasio Patavino commentariorum Libri sex quibus antiquissima eius origo et multa praeclara ad Patavium pertinentia, doctoresque clariores usque ad an. 1571 ac deinceps omnes, quotquot in eo floruerunt.

Patavii, apud Franc. Bolzetam, 1598, in-8, pp. 147, non compreso l' Indice.

Rotulus et matricula DD. Iuristarum et Artistarum Gymnasii Patavini a. MDXCII-III p. ch. n. — Curantibus D.r Blasio Brugi p. o. prof. et I. Aloysio Andrich rar. Stud.

Patavii, excudebant Fratres Gallina, 1892, pp. XIV. 61, in-4.

Ruelens. Recensione dell'opera del Favaro " *Galileo Galilei e lo Studio di Padova.* "

In *Athenarum Belge (Bruxelles)*, anno 1883, N.° 4.

[*È fatta rilevare la eminente importanza storica che ha questo libro.*]

Tomasini Iacopo Filippo. Illustrium virorum (Patavinorum), vel ad urbem et Gymnasium Patavinum pertinentium. Elogia iconibus exornata.

Patavii, apud Donatum Pasquardum et Socium, 1630, in-4.

[*Il Brunet erra nel supporre che questo sia il 1° vol. e che il 2° sia del 1644, laddove ciascuno sta da sè indipendente dell'altro come si vede in Cicognara, Cat. dei libri d'arte al N.° 2117, il cui es. del 1644 non contiene che 38 ritratti, mentre quello del 1630 ne contiene 48 oltre l'antip. fig. e molte medaglie !*]

— De Gymnasio Patavino. Commentaria. Libri V.

Utini, ex typ. Nicolai Schiratti, 1654, in-4, pp. 437, non compresa la Dedica e numerosi Indici.

[*Un esemplare in carta grande con alcune postille di Apostolo Zeno si conserva nella Biblioteca Marciana di Venezia. L'A. in questo suo lavoro ne porge alcune interessanti memorie tanto sullo Studio che sopra i Professori, e vi inserì pure alcuni intagli, dai quali si conosce il vestito dei Lettori, nonchè dei Bidelli di quel tempo*].

Tomasini Iacopo Filippo. Prodromus Athenarum Patavinarum ad cives Patavinos.

Patavii, 1633, in-4.

[*L'A. in questo opuscolo porge il catalogo di più illustri soggetti di Padova, de' quali voleva parlare nelle sue* Athenae Patavinae. *Invita i suoi compagni a somministrargli notizie di quelli.*]

Tosoni Pietro. Dell'anatomia degli antichi e della Scuola anatomica Padovana. Memoria.

Padova, Tip. del Seminario, 1844, in-8, pp. 132.

Trincavello Gianfrancesco. Estratto da una Informazione sopra lo Studio di Padova, scritta intorno all'anno 1550 (o meglio 1552) da Gianfrancesco Trincavello Veneziano ad un gentiluomo Veneziano, la quale sta manoscritta in quel tempo presso l' Erud. Sig. Don Iacopo Morelli Custode della P. Libreria di S. Marco in Venezia.

Padova, Tip. del Seminario, 1880, in-8, pp. 9.

[*Pubblicata da P. A. S. per Nozze Rocchetti-Dolfin.*]

Valbusa Angelo. Epistola agli studenti dell' Università di Padova in occasione che veniva eletto Rettor Magnifico di essa Università.

Padova, Tip. del Seminario, 1833, in-8, pp. 9.

Vedova Giuseppe. Degli storici dello Studio di Padova. Discorso.

Padova, Tip. della Minerva, 1823, in-8, pp. 35.

— Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell' Università.

Padova, 1842, in-4 con tavole.

— Vedi **Colle** Franciscus.

Vertebra. (Sulla) quinta di Galileo Galilei pel suo collocamento nella Sala di Fisica dell' I. R. Università di Padova. Processo verbale.

Padova, Tip. Crescini, 1823, in-8, p. 8. *Con varie poesie.*

Zantedeschi Francesco. Dell'origine e progresso della fisica teorica sperimentale nell' Archiginnasio Padovano.
Venezia, Tip. Naratovick, 1856, in-8.

PARTE SECONDA

Costituzioni, Statuti, Ordine degli Studii, ecc. disposti cronologicamente.

Statuta Dominorum Artistarum Achademiae Patavinae.
S. l., *Pasquinus de Roma*, 1496, in-4. [*Rarissimo*].

— Spectabilis et almae Universitatis Juristarum Patavini Gymnasii, una cum literis ducalibus et omnibus reformationibus in hunc usque diem factis, etc.
Venetiis, per Ioannem Patavinum, MDL, in-4.
[*Questa edizione*, *per la sua rarità mancava alle grandi raccolte di Storie Municipali italiane dei fratelli Coleti e del patrizio Farsetti*].

Constitutionibus (De) et immunitatibus almae Universitatis Juristarum Gymnasii Patavini — Libri quatuor — Ex illustrissimi Senatus Veneti auctoritate denuo correcti et emendati. Tertia editio.
Patavii, apud Laurentium Pasquatum, (1588), in-8, pp. 38.

Statuta almae Universitatis D. Artistarum et Medicorum Patavini Gymnasii denuo correcta et emendata etc.
Venetiis, apud Julium Painum. MDLXXXIX, in-4.

— almae Universitatis D. Artistarum Patavini Gymnasii, denuo correcta et emendata, etc.
Patavii, apud Ioannem Speronem et Franciscum Bazetam, MDXCV, in-4.

— almae Universitatis D. D. Philosophorum et Medicorum cognomento Artistarum Patavini Gymnasii, denuo correcta et emendata, et nonnullis postillis scitu dignis aucta, etc.
Patavii, apud Ant. Rosatum, 1607, ex typ. Laurentii Pasquati, in-4, pp. 211.

Instituta et Privilegia ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Juristarum Patavini Archigymnasii concessa. etc. MDCXXXII.
Patavii, typis Io. Baptistae Pasquati in-4.
[Questa e le edizioni indicate sotto i nri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 recano incisi nei rispettivi frontispizî gli stemmi degli studenti, che in quelli anni diversi vi concorsero, ed appartenenti alle più distinte famiglie delle varie nazioni.]

1. — ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Juristarum Patavini Archigymnasii concessa, etc. MDCXXXXV.
Patavii, typis Io. Baptista Pasquati, in-4.

2. **Statuta** et **Privilegia** almae Universitati D. D. Philosophorum, Medicorum ac Theologorum cognomento Artistarum celeberrimi Archigymnasii Patavini, etc.
Patavii, ex typ. Io. Baptistae Pasquati 1648, in-4.

3. — almae Universitatis D. D. Philosophorum, Medicorum ac Theologorum a Senatu Veneto concessa, denuo aucta, emendata, et in IV libros digesta celeberrimi Archigymnasii Patavini cognomento Artistarum.
Patavii, typis Iosephi Sardi, MDCLIV, in-4.

4. **Instituta et Privilegia** ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Juristarum Patavini Archigymnasii concessa, etc. Anno MDCLXXIV.
Patavii, typis Io. Baptistae Pasquati, in-4.

Statuta et Privilegia inclitae Germanorum Nationis juridicae facultatis in celeberrima et antiquissima Universitate Patavina aucta et commodiori ordine disposita.
Patavii, apud Laurentium Pasquatum, 1675, in-8.
(Vedi anche nell'opera di *Hönn. Iter juridicum. Vittenberg*, 1688, in-12, pp. 131-199).

5. **Instituta et Privilegia** ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Juristarum Patavini Archigymnasii concessa in libros V digesta. Impressio octava.

Patavii, MDCLXXVI, typ. Io Baptistae Pasquati, in-4.

Statuta et Privilegia inclitae Germanorum Nationis Iuridicae Facultatis in celeberrima et antiquissima Universitate Patavina aucta et commodiori ordine disposita, etc.

Patavii, typis Io. Baptistae Pasquati, editio altera de anno 1695, in-4.

6. — ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Iuristarum Patavini Archigymnasii concessa, etc.

Patavii, typis Io. Baptistae Pasquati, anno MDCCIII, in-4.

7. — ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati DD. Iuristarum Patavini Archigymnasii concessa, etc.

Patavii, MDCCV, typis Io. Bapt. Pasquati, in-4, (*premessovi un bel ritratto inciso in rame, colla sottoposta leggenda:* " HIERONIMUS BARBERA NOBILIS BRIXENSIS ALMÆ PATAVINÆ | IURISTARUM UNIVERSITATI PROTECTOR ET SYNDICUS | ANNO MDCCIV ET MDCCV ").

Werloschinig *Ambrosii* Methodus examinatoria in usum, ac favorem inclytae Nationis Germanicae Studiorum Patavii degentium.

Patavii, apud Laurentium Pasquatum, 1729, in-4.

Statuti del collegio di S. Marco eretto in Padova per decreto dell'Eccellentissimo Senato 7 dicembre 1771.

Padova, MDCCLXXII, in-8.

— delli due Collegi greci in Padova.

Padova, MDCCLXXII, in-8.

Regole stabilite dagli Illustriss. ed Eccell. Signori Provveditori sopra li beni inculti, e Deputati all'Agricoltura per la pubblica Scuola Veterinaria ossia della Medicina degli animali, instituita dall'Eccellentissimo Senato col Sovrano Decreto del dì 9 settembre 1773, e con altri susseguenti, nella città di Padova, approvate dall'Eccellentissimo Senato con Decreto 11 Giugno 1774.

Venezia, MDCCLXXIV, per li figliuoli del fu Antonio Pinelli stampatori ducali.

Terminazione dei Riformatori dello Studio di Padova relativamente allo Studio Legale.

Venezia, 1786, in-4.

Romani Ioannis Apparatus disputatio nunc quae exagitabuntur in Archigymnasio Patavino.

Patavii, Tip. Conzatti, 1786-87, in-4.

Candidatorum philosophiae et medicinae methodus examinatoria.

Patavii, Tip. Conzatti, 1787, in-4.

Stark Ioannis Christ. Jura et Privilegia Doctoris Medicinae diplomata Patavino expressa et illustrata.

Jenae, CIƆIƆCCLXXXXIII. in-8.

Prospetti degli Studi dell'Università di Padova.

[*Ho notizia di quelli che cominciano dal 1818 e vanno fino al 1873. Sono stampati parte dalla tip. del Seminario e del Randi, parte del Penada a Padova, e parte dall'Antonelli di Venezia. La Biblioteca della R. Università di Padova non possiede che alcuni di questi prospetti, varii dei quali sono diventati di qualche rarità*].

Regolamento generale per l'Imp. R. Università di Padova.

Padova, Tip. del Seminario, 1830, in-4.

— generale per l'Imp. R. Università di Padova e Statuto disciplinare interno per la Facoltà Medico-Chirurgico-Farmaceutica della stessa Università.

Padova, Tip. Sicca, 1841, in fol.

Statuto disciplinare interno per la Facoltà matematica dell'Imp. e R. Università di Padova.

Padova, Tip. del Seminario, 1847, in-8.

— primo del Collegio Pratense di Padova con altri documenti [intorno all'Università].

Udine, Tip. Jacob e Colmegna, 1885, in-8 gr.

Istituzioni (Delle) Generali intorno all'Uffizio dei Direttori sugli Studi dell'Università.

Padova, in-8.

Periodus annorum studiorumque singulis scholis majoribus praestituta antequam Laureae ornamenta petantur.

Padova, in-4.

PARTE TERZA

Orazioni, Discorsi inaugurali.

Agostini Stefano (Ab.) Discorso inaugurale letto nella grand' aula dell' Imp. R. Università di Padova per l'apertura di tutti gli studi.
Padova, Tip. Penada, 1846, in-4.

Aurera Balthassaris Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Padova, Vidali, 1751, in-8.

Bacchi Caroli Philippi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1726, in-8.

Baroni Baptistae Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. Penada, 1770, in-8.

Beltrame Alex. Ant. Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1786, in-8.

Benalea Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Jo. Bapt. Pasquati, 1727, in-8.

Bertinati Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1660, in-8.

Bertucci Vincentii Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini habita in aede Cathedrali anno 1754.
Patavii, Typ. Cajetani de Blasiis, 1754, in-8.

Bianchetti Josephus Oratio habita in Aede Cathedrali Patavina ad instauranda medicinae studia. Die II Novembris 1750.
Patavii, Typ. Vidali, 1750, in-8.

Brazzalo Baptistae Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ Penada, 1772, in-8.

Brunelli Hieronymi Oratio pro instauratione studiorum.
Patavii, Typ. Penada, 1766, in-4.

Bua Christoduli Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Jo. Bapt. Pasquati, 1725, in-8.

Busa Valentini Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Cajetani de Blasiis, 1745, in-8.

Caresana Bertuccii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1753, in-4.

Castelli Bartholomei Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, (s. a.), in-8.

Cazzaitti Danielis Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Jo. Bapt. Pasquati, 1741, in-8.

Cogrossi Caroli Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Conzatti, 1723, in-8.

Coletti Ferdinando. Delle Università e dei suoi studii. Discorso inaugurale.
Padova, Tip. Randi, 1880, in-8.

Contini Antonii Oratio pro scholis instaurandis.
Patavii, Typ. Penada, 1778, in-8.

Corradini Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1755, in-8.

Cossali Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1801, in-4.

— Oratio in solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1798, in-8.

Dimachi Stephani Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1722 in-8.

Discorso inaugurale per l'apertura di tutti gli studi dell'anno 1827-28. *(Delle glorie della Università di Padova).*
Padova, Tip. del Seminario, 1828, in-4.

Discorsi letti nella grand'Aula dell' Imp. e R. Università di Padova nell'occasione della fausta sua riordinazione nell'anno scolastico 1817-18.
Padova, Tip. Crescini, 1818, in-4.

Ferrai E. Parole per l'inaugurazione della Scuola di Magistero in lettere e filosofia.

Padova, Tip. Giammartini, 1881, in-8, pp. 16.

Fioratti Hieronymus Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in ecclesia Cathedrali Patavina.
Patavii, Typ. Vidali, 1759, in-8.

Fornis (De) Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1659, in-8.

Fratucelli Josephi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1770, in-8.

Franzoni Sebastiani Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Manfré, 1725, in-8.
Ibidem, 1728, in-8.

Galanti Marci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, per Sardum, 1656, in-8.

Galeazzi Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Pasquati, 1720, in-8.

Gennari Jo. Bapt. Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1768, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1769, in-8.

Gerli Iacobi Dionysii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Tip. Sardi, 1740, in-8.

Goës (Di) Pietro. Discorso pronunziato nell'Aula dell'Imp. e R. Università di Padova nel dì 22 Dicembre 1817.
Padova, Tip. Crescini, 1817, in-4.

— Lo stesso.
Padova, 1818, in-4.

Gregna Iannarii Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Cathedrali Ecclesia Patavina.
Patavii, Typ. Penada, 1773, in-8.

Gritti Ioannis Oratio pro solemni restauratione Patavini Archylycei.
Patavii, Typ. Io. Bapt. Pasquati, 1638, in-4.

Locatelli Bartholomaei Oratio in solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1721, in-8.

Lopez Iannuarii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1773, in-4. *Ibidem*, 1774, in-8.

Lusati Ioannis Briesmanni Oratio qua Serenissimo Venetiarum principi Nicolao Sagredo nomine Nationis Germanicae quae in celeberrima Patavina literis operatur.
Venetiis, Typ. Pinelli, 1675, in-8.

Lusi Angeli Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1736, in-8.

Macolac Ioannis Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. Penada, 1757, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. De Blasiis, 1753, in-8.

Macoppe Natalis Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1771, in-8.

Marostega Hieronymi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii. Typ. Vidali, 1760, in-8.

Matina Leonis Declamationes habitae in Patavino Gymnasio in auspiciis studiorum.
Venetiis, Typ. Combi, 1669, in-8.

Melchiorri Antonii Oratio in solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, (s. a.), in-8.

Menin Lodovico. Orazione in memoria di alcuni studenti dell' Università, con descrizione de' funerali.
Padova, Tip. del Seminario, 1833, in-8.

— Discorso inaugurale letto nella grand'aula dell'Imp. e R. Università per l'apertura di tutti gli studi.
Padova, Tip. Penada, 1845, in-4.

Mora Bernardi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1754 in-8.

Munari Petri Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1772, in-8.

Nomicò Eustachii Oratio in solemni instauratione studiorum habita anno 1728.
Patavii, Typ. Io. Bapt. Pasquati. 1728, in-8.

Piacentini Iacobi Oratio habita in Gymnasio Patavino.
Patavii, Typ. Seminarii, 1742, in-8.

Piazza Ioannis Mariae Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1769. in-8.

Pisoni Homboni Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Cathedrali ecclesia patavina.
Patavii, Typ. Vidali, 1758, in-8.

Policeni Iohannis Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. Penada, 1759, in-8.

Privati Augustini Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, 1657, in-8.

Psimari Demetrii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1761, in-8.

Psomi Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Io. Bapt. Pasquati, 1731, in-8.

Rossi Hieronymi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1740, in-8.

Ruiter Ioannis Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardum, 1661, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardum, 1659, in-8.

Sebenici Sebastiani Oratio pro solemni Artium instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1762, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1761, in-8.

Serdana Nicolaus S. Oratio in solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, (s. a.), in-8.

Sografi Petri Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1776, in-4.

Sografi Simeonis Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in majori Aede patavina.
Patavii, Typ. Penada, 1776, in-8.

Stae Emmanuelis Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1765, in-8.

Steiger Io. Henrici Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1641, in-4.

Stratico Nicolai Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1735, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1737, in-8.

Stratico Philippi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1752, in-8.

Strincher Iannuarii Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini habita in aede Cathedrali.
Patavii, Typ. Penada, 1775, in-8.

Tartugni Iosephi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Pasquati, 1729, in-8.

Tiati Dominici Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1774, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. Penada, 1775, in-8.

Tirati Iosephi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1778, in-8.

Turra Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1756, in-8.

Uccelli Sebastiani Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Pasquati, 1715, in-8.

Valle Alexandri Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, 1664, in-8.

Vecchia (Dalla) Iosephi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1771, in-8.

a

PARTE QUARTA

Codici, Documenti e Carte manoscritte conservate nella R. Biblioteca Universitaria.

a.[1]

Storia dell' Università.

Codice 1673ª-1675. Opere manoscritte di *Lastesio*, *Morelli*, *Colle*, per servire alla storia dell'Università.

„ 1676-2224. Documenti per servire alla storia dello Studio.

„ 2224-9. Memoriale di cose attinenti all'Università di Padova del Cancelliere *Carlo Torta*, 1709.

„ 2224-13. Decreto 1786 che nomina *Fr. Colle* storiografo dell'Università.

a.[2]

Documenti storici dell'Università.

Codice 328. Carte relative a varii professori. 1600-1750.

„ 43. *Dorighello Francesco.* Elenco di laureati in Padova (secolo XIV-XVIII).

„ 270. Decreti e terminazioni relative all'Università. 1760-1781.

„ 2224. 27. Lettera sul riordinamento dello Studio, diretta a *Francesco Grimani Carlegi* [anonima] secolo XVII.

„ 2224. 37. Decreto di Senato 1771 per migliorare le condizioni dello Studio.

„ 2224. 38. Esame del Rotolo dei leggisti ed artisti con proposte di riforme. [*Anonimo, secolo XVIII*].

„ 2224. 6. Documenti (1591) relativi all'Università che i Gesuiti tentavano di fondare in Padova.

„ 2224. 18. Orazione (1616) di *Cesare Cremonino* al Doge Bembo.

Codice 2224. 28. Proposte e Decreti per soppressione di cattedre (1726).

a.[3]

Statuti delle Nazioni germanica, polonica, oltremarina.

Codice 819. Germaniae Nationis in Patavina Universitate Statuta quoad juridicam facultatem (secolo XVII).

„ 2068. Statuta inclitae Germanorum Nationis juridicae facultati in Universitate Patavina reformata et aucta, 1635.

„ 2197. Statuta, privilegia inclitae Nationis germanicae Theologicae, Medicae et Philosophicae facultati in illustri Patavina Universitate (secolo XVII).

„ 1655. Epistolae nationis germanicae et polonicae ex Paduana Universitate (secolo XVII).

„ 2224. 2. Bilanci di cassa della nazione alemanna (Artisti, 1795-1807).

„ 51 Statuta in gratiam inclitae nationis Poloniae in Patavina Universitate 1650.

„ 1492. Statuti dell'inclita nazione oltremarina (Cipro) 30 marzo 1663.

a.[4]

Statuti, Ordine degli studi dell'Università e Collegio Giurista.

Codice 382. Statuta juristarum (1600).

„ 2224. 4. Atti appartenenti al Collegio dei leggisti (1506-1602).

„ 2224. 14. Rapporto del Prof. *Dalle Laste* sul riordinamento delle cattedre di giurisprudenza. (1766).

„ 2224. 8. 17. Tesi di diritto ecclesiastico del Prof. *Angelo Ant. Fabbro* riprovate dal Senato Veneto (1771-1772).

„ 1620. VII. *Angelus Antonius Faber*, materies atque ordo scholarum quas anno 1771-1772 ipse explicavit in Gymnasio Patavino.

a.[5]

Costituzioni, Statuti, Ordine degli Studi dell'Università, Collegio Sacro e Artista.

Codice 2224. 1. Costitutionum sacri Patavini Collegii Philosophorum et Medicorum libri quinque (secolo XVI). Matricola dei dottori (1567).

„ 2164; 337; 1213, 1; 365; 1669. Statuta Sacri Collegii Theologorum reformata 1612.

„ 1213. 2. Decreta in sacro Theologorum Collegio Almae Universitatis Patavinae servanda et in unum collecta 1688.

„ 2224. 22. Memoria sul Collegio dei Teologi nel convento di S. Antonio istituito nel 1630 con breve di Urbano VIII.

„ 2224. 3. Supplica del sacro Collegio ai Riformatori sopra abusi nel conferimento dei dottorati.

„ 2224. 11. Epistola Cassiodori sub Theodorici regis nomine de Thermis Aponi. Sequitur alia epistola B. Scardeonii, 1553 (secolo XVI).

„ 2224. 35. 31. Scritture relative alle Terme di Abano. 1743-1779.

„ 2224. 10. Incombenze dello scrittore pubblico dei bagni di Abano e lettera di *Antonio Pimbiolo* eletto storiografo degli stessi (secolo XVIII).

„ 2195. Diploma in filosofia e medicina a G. M. Battaglia. 1724.

„ 2189. Diploma in farmacia ad Ottavio Alzati 1726.

„ 2224. 34, 29. Sulla istituzione della cattedra di Chirurgia 1726.

„ 2224. 7. Notizie storiche sulla scuola di chimica, sull'osservatorio astronomico e sul gabinetto di fisica (secolo XVIII).

„ 2224. 26. Sulla istituzione della cattedra di medicina chimica sperimentale; scrittura di *Alessandro Macoppe* (1726).

Codice 2224. 32. Programma del Prof. *Lavagnoli* di Chimica sperimentale (secolo XVIII).

„ 2224. 19. Lettera 1768 del Prof. *Toaldo* sulla fabbrica dell'Osservatorio.

„ 2224. 12. Indice compendiato delle serie diverse del Museo Vallisnieri (secolo XVIII).

„ 2224. 20. Documenti sulla macchina idraulica dell'Orto botanico (1757-1759).

„ 2224. 21. Prolusione del Prof. *Bonato* sui promotori della scienza erbaria (1812).

„ 2224. 15. Proposta per la istituzione di una cattedra di lingue orientali (secolo XVIII).

„ 2263. I. Fra *Giacinto Seri.* Difesa del libro: Exercitationes historicae criticae. (1726).

a.[6]

Documenti dei varii Collegi.

Codice 2224. 23. Informazione storica sul Collegio veneto, 1760.

„ 2224. 25. Scrittura sui dottorati in Collegio Veneto (1726).

„ 2224. 33. Atti relativi alle cattedre in Collegio Veneto (1640).

„ 2224. 36. Istituzione del Collegio di S. Marco (1771).

„ 2224. 5. Documenti sul Collegio Pratense (1772).

„ 2224. 16. Lettera di *Sebastiano Foscarini* sul Collegio Amulio (1772).

„ 2224, 24. Lettera anonima sull'istituzione del Collegio dei Nobili in Padova e sulle condizioni della pubblica istruzione in quella città (secolo XVII).

a.[7]

Documenti dell'Accademia Delia.

Codice 2231. I. Alcuni documenti relativi all'Accademia Delia (secolo XVIII).

b

PARTE QUINTA

Documenti, codici e carte manoscritte custodite nella R. Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

b.[1]

CODICI ITALIANI.

(Miscellanea).

Classe II, Codice CXXXI.

Statuti per gli oltremarini studenti nella Università di Padova.

Classe IV, Codice CCLXXV.

Stratico Simeone. Lezioni di statica e di meccanica.

Classe IV, Codice CCLXXVII,

Lezioni di idrostatica idraulica ed ottica negli anni 1767-1769.

Classe IV, Codici CCLXXVIII, CCLXXX, CCLXXXII.

Lezioni di idrostatica idraulica ed aerometria.

Classe IV, Codice CCLXXXIX.

Lezioni e memorie sulla luce e sull'astronomia.

Classe IV, Codice CCLXXXX.

Lezioni sull'elettricità, sul magnetismo e sul calorico.

Classe VI, Codice XLV.

Professori che nel 1582 leggevano nell' Università di Padova.

Classe VII, Codici MDCLI, MDCLIX.

Scritture e decreti su quello Studio.

Classe VII, Codice MDCCCCVIII.

Scritture su quella scuola di medicina veterinaria e sul Prof. *Orus.*

Classe VII, Codice MDCCCCLI.

Arduino Pietro. Piano per una accademia di agricoltura.

Classe X, Codice CXLII.

Monumenti spettanti all' Università di Padova.

Classe XIV, Codice CCLXXXIV.

Narrazione sommaria di quello Studio.

Codici Morelliani, 108.

Studii di *Iacopo Morelli* intorno alla storia dell' Università di Padova.

b.[2]

CODICI LATINI.

(Costituzioni, Statuti).

Classe V, Cod. L. Cl. XIV, CCCXXXVIII.

Costitutiones Collegii Medicorum et Philosophorum Patavii.

Classe V, Codice LXXXVIII

Statuta Iuristarum Patavii.

Classe XIII, Codice CXV.

Statuta Artistarum Universitatis Patavinae.

Classe XIV, Codice CCLXXXVIII.

Statuta collegii Tornacensis Patavini.

APPENDICE

PARTE SESTA

Codice custodito nella R. Biblioteca Angelica di Roma.

CODICE LATINO.

Codice S. L. 8. (*Barziga G. e Paolo Veneto*). Utriusque Barzigae, patris et filii, Pauli Veneti et aliorum orationes et epistolae.

[*Codice membranaceo* in-4 minore (mm, 0,235×0,160) ff. 139, sec. XV, maximam partem rescriptus].

Citato in: *Specimen catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Angelicae Urbis auctore Henrico Narducci.*

Cfr. *Archivio Veneto,* Tomo XXX, pp.

209-222, anno 1885 (Tratta della storia dello Studio di Padova).

Le memorie che riferisconsi a questa celebre Università sono numerosissime ed in grande copia trovansene presso la R. Deputazione provinciale e la Rev. Curia Arcivescovile di Padova, non meno che nell'Archivio di Stato in Venezia, presso il Cav. Ferdinando Jacoli, professore nella Regia Scuola Allievi Macchinisti, ed infine presso l'Archivio dell'Università suddetta.

A proposito del quale ultimo non sarà superflua cosa il far noto come la saggia e zelante iniziativa del Comm. Prof. Carlo Ferraris, Rettore di essa Università, e gli studi profondi e seri delli egregi Comm. Prof. Andrea Gloria, Comm. Prof. Antonio Favaro e Cav. Biagio Brugi abbiano fatto sì che i tesori racchiusi in quel luogo ed ancora incogniti sian venuti alla luce e resi ora a conoscenza e studio di chi vi abbia scientifico interessamento.

Restava ancora da sistemare colle norme della scienza tutto quel ricco patrimonio, ed a tale uopo, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione largiva i fondi necessari, quello degli Interni delegava al riordinamento della parte antica di detto Archivio un ufficiale che su proposta del Comm. Federico Stefani Sovraintendente agli Archivi Veneti fu scelto nel Chiar. Signor Giuseppe Giomo, archivista in Venezia.

L'attività, lo zelo ed il vasto sapere di lui che seppe degnamente coprire una carica e consumare una impresa delicata, fruttarono e rispecchiansi chiaramente nella di lui interessante pubblicazione che ha per titolo: « L'Archivio Antico della R. Università di Padova ». Venezia, Visentini, 1893, in-8.

LA VITA DI AMERIGO VESPUCCI A FIRENZE

PER IDA MASETTI-BENCINI E MARY HOWARD SMITH

Non un geniale intelletto che al cominciar della vita pubblica si fosse prefisso uno scopo grande e ben determinato, ma soltanto uomo sagace, onesto, prudente ed accorto, fu Amerigo Vespucci.

Nato e vissuto fino ad età provetta in una città, ove specialmente alla fine del secolo XV, la cultura era diffusa in tutto il popolo, dovette molto giovane ancora possedere una discreta cultura attinta agli ammaestramenti dello zio Giorgio Antonio che insegnava lettere a nobili giovanetti d'allora,[1] cultura accresciuta dipoi nelle conversazioni d'illustri personaggi, fra cui Guidantonio, suo più lontano parente, col quale fu per qualche tempo allogato, mentre questi era ambasciatore a Parigi.

Di famiglia stata una volta ricchissima, ma assai decaduta al tempo in cui egli visse, dovette scegliersi molto per tempo una via che lo togliesse dalle sue tristi condizioni; e vissuto poi fra parenti, legati per le loro occupazioni a gente dedita agli affari ed ai traffici, ebbe conseguentemente a far tesoro dell'altrui esperienza avanti che gli anni gli avessero insegnato quella prudenza che è necessaria, ad evitar le cattive occasioni e profittar delle buone, a proprio vantaggio. Per *necessità* dunque si trovò in una casa commerciale di primo ordine in Firenze, quindi in Europa, e per la sua probità ed avvedutezza, ad essere l'uomo di fiducia del suo capo; da ciò la sua andata in paese straniero, e la conoscenza di personaggi che dovevano procurargli la fortuna di associare il proprio nome ad una grande scoperta, da cui gli venne una fama *occasionalmente acquistata.*

Così ci apparisce Amerigo dopo la lettura di un fascio di lettere private, a lui dirette, che si trovano nell'Archivio di Stato di Firenze, lettere, tre delle quali Gustavo Uzielli ha già edite[1] promettendo altresì di pubblicarle interamente a parte,[2] e che nello stesso tempo

[1] P. L. RAMBALDI. *Amerigo Vespucci.* Firenze, G. Barbèra, 1898. Pag. 16.

[1] *I Centenarî del 1898.* Periodico diretto da PIETRO GORI. Firenze, Galletti e Cocci, 1898. Pag. 64. (V. Lett. n. 13, 14, 17.

[2] *Vita di Amerigo Vespucci* scritta da ANGELO MARIA BANDINI. Firenze, 1898, pag. XII.

servirono a Pier Liberale Rambaldi, ultimo biografo italiano di Amerigo, per brevemente illustrare, la prima volta, il periodo giovanile della vita di lui, riconosciuto dall' Uzielli stesso fondamentale e necessario per conoscere quello posteriore. Poichè tutti gli altri storici, occupandosi dei suoi viaggi tanto famosi quanto controversi, vollero soltanto vedere in lui un uomo che per naturale, anzi innata inclinazione, fosse portato ad essere un viaggiatore geniale, quali furono il Colombo ed il Gama, quando non ne fecero un tristo, che a proprio beneficio rivolse la gloria che ad altri spettava.

Queste lettere appunto pubblichiamo per agevolare a tutti gli studiosi il mezzo di conoscere il carattere privato, le abitudini particolari del Vespucci e correggere così alcune ingiuste o superficiali interpretazioni date dai biografi suoi a qualche fatto della sua vita.

Esse, in numero di 71, appartengono tutte come abbiamo già accennato all'Archivio di Stato di Firenze e precisamente al Mediceo avanti il Principato, e son raccolte nella filza 68.

L' Uzielli nella sua prefazione all'opera citata le divise nei tre gruppi seguenti:

1) Quelle scritte da persone poco note ed estranee alla consorteria dei Vespucci.

2) Da membri di questa.

3) Da Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici; da Semiramide figlia di Jacopo Appiani, e da mercanti od agenti dei Medici.

Noi, senza mantenere la stessa divisione che non importa allo scopo nostro, tenendo invece l' ordine cronologico, accenneremo prima di tutto ai documenti del secondo gruppo, perchè ci sembra conveniente rilevare, avanti d' ogni altra cosa, quali fossero i rapporti intimi tra i membri della famiglia di Amerigo, e dedurre da essi i sentimenti vicendevoli che li animavano, i vincoli più o meno stretti di affetti, che li tenevano uniti, assai meglio dei legami stessi di parentela e di consanguineità.

Sappiamo già dalle notizie raccolte da Angelo Maria Bandini [1] che Amerigo, nato nel 1454,[2] appartenne ad una famiglia originaria di Peretola, villaggio distante tre miglia da Firenze; sappiamo altresì che i Vespucci, venuti a stabilirsi in città nel sec. XIII, e precisamente nel popolo d'Ognissanti, (le loro case sono oggi incluse quasi tutte nel fabbricato dello spedale di S. Giovanni di Dio), ricchi sui primordi, fossero adagio adagio decaduti come ce lo confermano le cosiddette portate del Catasto, riprodotte dall' Uzielli nella citata opera sua.[3] Il medesimo autore ci rende anche noto, che il padre di Amerigo, di professione notaio, aveva sposato madonna Lisa di Andrea Mini, e da essa aveva avuto quattro figli maschi, cioè Antonio, Girolamo, Amerigo e Bernardo.

Come poi trascorse l' infanzia del celebre viaggiatore, quale e quanta influenza ebbero sull' animo di lui gli esempî e il carattere dei genitori, non sappiamo con certezza. Nessuno accenna quali fossero le qualità morali ed intellettuali di ser Anastagio e niun documento ci autorizza a far supposizioni in proposito; osserveremo soltanto, che il silenzio serbato dagli storici sul padre di un uomo divenuto celebre, appartenente ad illustre famiglia, ci fa credere che fosse un buon uomo [4] nel largo senso della parola, il quale tramandò nei figli la sua mitezza di carattere e la probità tradizionale della casata; il quale tutto al più fu un ammiratore appassionato del classicismo, se Amerigo doveva sempre scrivergli in latino ed aveva timore, senza la guida dello zio e maestro Giorgio Antonio,[5] di dargli no-

---

[1] G. Uzielli. Op. cit., pag. 70 e segg.

[2] Ivi, pag. 69. — P. L. Rambaldi. Op. cit., pag. 14.

[3] Op. e pag. cit.

[4] V. G. Uzielli. Op. cit. pag. 74.

[5] Rambaldi. Op. cit., cap. II, pag. 18.

tizie proprie in questa lingua, mentre infieriva la peste.

Della madre, che appartenne ad una famiglia pure notevole,[1] se il Rambaldi ci dice che fu donna assai fiera,[2] le lettere del figlio suo Girolamo, ci affermano che fu donna di volontà, che amò assai il figlio Antonio, mentre non curava gli altri suoi figli. Molto probabilmente donna Lisa, non migliore forse nè peggiore delle sue contemporanee di ugual condizione, fu com'esse erano quasi tutte, la vera e assoluta padrona di casa, anche vivente il marito, prediligendo, per un'abitudine non bella, ma assai comune ancora, il suo Antonio perchè era il maggiore. E senza dare un peso soverchio all'influenza di questa sua parzialità sull'animo giovinetto dei figli, (chè l'educazione di quei tempi era tutt'altro che adatta a suscitare nell'animo le delicatezze e le suscettività dei fanciulli nostri), pur tuttavia se questa parzialità gravò sugli anni teneri dei tre minori Vespucci, li avrà fin d'allora più insieme affiatati, come furono in età più matura, e avrà contribuito a rendere i loro caratteri più riflessivi e circospetti, abituandoli per tempo a legger sul volto di chi li circondava le varie disposizioni dell'animo, ad essi più o meno benevole. Ed Amerigo, lasciando giovane ancora la casa paterna, la città natale, dovette più dei fratelli sviluppare queste qualità, di aiuto particolare a chi è necessitato a farsi, specie fra estranei, una posizione nel mondo.

In quanto poi agli studi fatti da esso nell'adoloscenza, ripeteremo quel che dice il Rambaldi a proposito delle sue cognizioni geografiche,[3] cioè che egli dovesse presso a poco studiare e sapere quel tanto che si conveniva ai suoi coetanei, quando volevano avviarsi alla mercatura e ai pubblici uffici. Un libriccino di esercizi[4] dall'italiano in latino, tutto di sua mano, che ci resta di lui, nulla ci attesta sulla sua attitudine allo studio; anzi notiamo qui, subito, che per noi non vale neanche la *scelta* fatta di essi, che doveva esser opera del maestro e non dello scolaro, e ispirata più che altro alle difficoltà o alle facilità di traduzione. E mentre i centotrenta ducati, spesi nell'« ampla pelle di geografia »[1] in un'epoca in cui Amerigo non era davvero in floride condizioni finanziarie, ci dimostrano una passione di studioso, esplicatasi forse molto più tardi, quel non aver coraggio di scrivere al padre, cosa da noi già ad altro scopo notata, senza la guida del maestro, la scorrettezza ed ineleganza delle sue lettere, ci mostrano che non ebbe qualità di scrittore. Di più, la sua confessione che poco curò i consigli e la dottrina di Giorgio Antonio, ci confermano che non ebbe generalmente agli studî una particolare inclinazione. Forse fu un'intelligenza di tardo sviluppo che si esplicò e si acuì soltanto colla pratica, col maneggio degli affari, a contatto e a contrasto colla vita e cogli uomini; ci attesta questa sua giovanile deficienza il vederlo impiegato nella *casa*[2] del ramo cadetto Mediceo (discendente da Lorenzo di Giovanni di Bicci, cioè dal fratello di Cosimo il vecchio) esercitandovi le mansioni di un odierno maestro di casa, nonostante le benevole intenzioni e l'efficace protezione del suo lontano parente Guidantonio, che lo aveva portato seco, nella sua ambasceria di Parigi, certamente per avviarlo così ai pubblici uffici.

Da chi apprendesse le sue cognizioni matematiche e scientifiche non sappiamo; e nemmeno noi crediamo che in ciò gli fosse maestro lo zio paterno Bartolommeo, uomo di scienze, che insegnò nello studio di Padova. Poichè il non trovare, non dico alcuna lettera da lui diretta ad Amerigo, ma neanche

[1] C. O. Tosi. *La famiglia Mini*. Cortona, Ravagli, 1898.

[2] Op. cap. cit., pag. 13.

[3] Op. cit., pag. 22.

[4] Cod. cartac. Riccard. 2649, rilegato in cartapecora.

[1] Rambaldi. Op. cit., pag. 22.

[2] E. Casanova. In *Arch. stor. ital.*, Serie V, Tomo XXIV, Disp. 3ª, Anno 1899. — P. L. Rambaldi. *Amerigo Vespucci*.

un lontanissimo accenno in quello dei fratelli Bernardo e Girolamo, il quale pur ricorda Guidantonio ed ha affettuosissime parole per l'altro zio Giorgio Antonio,[1] ci allontanano da ogni induzione e deduzione in proposito. Presso lo zio suo, nella casa dei Medici (anche in quella dei figli di Pierfrancesco) dove convenivano i più grandi ingegni del tempo, a Firenze centro da cui s' irradiava tutta la cultura d'allora, in quei momenti in cui ferveva il desiderio di sapere, essendo tutti colpiti da maraviglia dalle recenti scoperte e invenzioni, dev'essere stato ben facile ad una mente riflessiva, ad un giovane intento a migliorare il proprio stato, l'accrescere e l'acquistare nuove cognizioni, specialmente quelle per cui avrà sentito maggior predilezione, e che gli saranno sembrate sul momento più utili, senza aver avuto un maestro particolare. Dal contatto piuttosto con uomini di valore come fra Giocondo da Verona, od altri, devono essergli venute quelle cognizioni scientifiche, superiori secondo l'Uzielli,[2] a quelle del Colombo, il quale però aveva vinto ogni ostacolo e supplito a ogni deficienza, colla sua intuizione geniale.

Tutto ciò, a noi sembra, è quanto possiamo arguire, dai fatti e dai documenti, sul periodo oscurissimo che riguarda la vita trascorsa dal Vespucci nella casa paterna; tuttavia dobbiamo aggiungere che l' influenza esercitata dallo zio e maestro Giorgio Antonio sul carattere e sull' animo di Amerigo fu di gran lunga superiore a quella dei suoi genitori. Le virtù di questo ecclesiastico, la sua dottrina, la sua austerità di ardente frate savonaroliano, uniti colla paterna sollecitudine usata nell' istruire e proteggere i nipoti, collo spirito pratico che gli faceva conciliare la severità del chiostro coi negozi, cogli affari della vita pubblica e con quelli della vita privata, effettuando compre ed affitti di terre, livelli ecc.,[1] prendendo parte ad imprese industriali come socio della *Consorteria delle Mulina d'Ognissanti*,[2] servirono certo d'insegnamento più valevole di qualsiasi altra lezione, di lume e d' incitamento al giovane fiorentino, in mezzo alle vicende avventurose della sua vita, che lo portarono da un ufficio modesto ed oscuro, ad uno stato che gli doveva procurare una fama universale.

Così gradualmente andava plasmandosi l'animo del Vespucci, il quale, quantunque fosse sui ventiquattr' anni, doveva essere molto serio e circospetto, se un altro valentuomo della casata, celebre giureconsulto e politico, cioè Guidantonio, non sdegnò forse per avviarlo nella vita pubblica di portarlo seco come *giovane* (ossia addetto di legazione) nella sua ambasceria in Francia del 1478–80, una delle

[1] V. Lett. n. 2, 5, 10.

[2] *Paolo Dal Pozzo Toscanelli*. Roma, Forzani, 1894. Pag. 518.

[1] R. Archivio di Stato in Firenze. Archivio dei Contratti. Rog. G, 732, Anni 1484-89 (Rog. di Ser Guasparri di Ser Sante di Ser Guasparri dalla Pieve S. Stefano) a C. 42, 42', 62, 65', 68, 91', 92 92', 93.

[2] Ivi. Protocolli di Ser Antonio Vespucci, Vol. 178 ora 305, a c. 310 e segg.

1491 — 19 Luglio. Nella sala dell' Arte del Cambio davanti a Ser Antonio Vespucci, fra Marco di Vasilino de' Bossi da Milano proposto di Ognissanti, messer Guidantonio di Simone di Giovanni di Vespucci, Matteo di Giovanni Barducci Chierichini, Francesco di Antonio Scarlatti, come ufficiali procuratori dei Consorti della Molina e messer Giorgio Antonio de' Vespucci proposto di S. Maria del Fiore, compariscono come soci e consorti delle Molina, dei possessi e beni d'Ognissanti, volgarmente chiamati consorti delle Molina (*Le Molina si estendevano da Ognissanti a S. Lucia sul Prato*) e costituiscono loro procuratori il venerabile Marco, Guidantonio, Matteo e Francesco fino a tutto il mese di Maggio dell' anno venturo 92.

(Quest'atto si può considerare come l' incarico della reggenza della Società, reggenza che sarebbe scaduta il 1° di Giugno 1492).

più importanti missioni che gli fossero affidate.

Perchè Lorenzo il Magnifico e con esso la repubblica fiorentina, passava allora uno dei momenti più critici. Le fiere rappresaglie del grande politico contro gli aderenti alla congiura dei Pazzi, assassini suoi e del fratello, avevano attizzato più fieramente i vecchi rancori dei Riario e di Sisto IV, suscitando lo sdegno di Ferrante d'Aragona a cui premeva di sbarazzarsi dei Medici, e di opprimere nei fiorentini gli alleati della casa d'Angiò, sua nemica e rivale. La Toscana era invasa e il territorio fiorentino in più luoghi manomesso; Lorenzo e la repubblica avevano dunque bisogno di alleati e di aiuti, e perciò furono spediti oratori non solo agli stati amici di Italia, ma anche in Francia a Luigi XI, che professava per i Medici, e segnatamente per Lorenzo, una predilezione speciale. E Guidantonio Vespucci, che già era stato, con gli ambasciatori francesi, oratore al Papa tentando di placarne l'animo irato, fu destinato a succedere in tale ambasceria a Donato Acciaiuoli, morto a Milano mentre s'avviava alla volta di Francia. Questa scelta doveva bilanciare e completare quella fatta dal re francese nella persona del suo inviato, che fu il celebre Filippo d'Argenton signor di Comines. E sommo tatto, rara sagacia e molta prudenza, si richiesero all'inviato fiorentino, per tener desta la simpatia mostrata a Firenze, a Lorenzo, dal perfido, astutissimo, ma pur grande Luigi XI, e renderla proficua alla Repubblica, che lo aveva appositamente inviato. Grande dunque fu la fiducia accordata alla discretezza di Amerigo, se l'illustre e oculato parente suo, tenendolo a dettatura, gli fece scrivere in quest'occasione quasi tutte le missive rivolte alla repubblica, che rimangono anch'oggi nell'Archivio di Stato a Firenze. E in quell'ufficio, in quel soggiorno, ove certamente avrà conosciuto personaggi insigni per dignità e sapere, a contatto coi vari e principali mercanti suoi concittadini, che si recavano in gran numero pei loro traffici in terra straniera, e specialmente su quella di Francia, sotto la guida illuminata del suo protettore che riuniva alla dottrina di legista, alla sagacia di politico, l'avvedutezza e la pratica degli affari giacchè egli pure fu uno dei maggiorenti della *Consorteria delle Mulina d'Ognissanti,* [1] si completò e in modo efficace l'educazione pubblica e privata del nostro Amerigo, imparando egli fin d'allora come si potesse congiungere nella stessa persona secondo l'uso del tempo, il mercante coll'uomo pubblico, qual profitto si potesse trarre dalle varie occasioni, e quale fosse il modo di vivere a proprio vantaggio in terra straniera.

Ma quali furono le ragioni e le cause per cui, dopo un tanto savio avviamento, e nonostante la protezione di Guidantonio, amico anche del grande Lorenzo, noi troviamo il nostro Vespucci ad esercitare il modesto ufficio d'intendente nella casa di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici?... Nessuna notizia, nessun documento ci aiutano a chiarire quest'altro punto oscuro della vita giovanile di Amerigo, che, sebbene sia pienamente evidente non avesse un'intelligenza superiore, tuttavia accorto, prudente e addestrato com'era avrebbe potuto occupare un posto più elevato. Molto probabilmente, dopo la morte del padre avvenuta circa il 1483 [2] le tristi condizioni finanziarie della famiglia, unite colla giusta alterezza di non essere a carico alla madre ed al fratello maggiore, già avviato nel notariato, lo costrinsero ad accettare un ufficio qualsiasi, tanto più che in quel tempo era ancora abitudine in Firenze di salire dalle arti più umili, dal fondaco, alle magistrature, alle cariche più elevate. Non si creda però che Amerigo fosse per questo in disaccordo coi suoi: noi anzi vedremo che durante il suo nuovo soggiorno, mantenne amichevoli rapporti colla madre e col fratello, le cui relazioni ebbero in seguito a giovargli.

Nella casa dei figli di Pierfrancesco

[1] V. Doc. riportato sopra in nota.

[2] G. Uzielli. Op. cit. pag. 72, nota 1.ª

de' Medici, i quali, per antagonismo al ramo primogenito, si dissero Popolani cercando di adescare in tal modo la parte democratica, si svolse dunque la vera attività individuale di Amerigo Vespucci; e a questo periodo appunto si riferiscono particolarmente le lettere che noi pubblichiamo.

Tutti hanno creduto, eccettuato Eugenio Casanova,[1] che egli fosse impiegato nel banco dei Medici. Prima di tutto osserveremo che Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco, rimasti orfani in età giovinetta, come ci mostrano le portate del Catasto del 1480,[2] avevano separati i propri interessi da quelli dei cugini, cedendo ad essi il banco posseduto in comune, alla morte del padre loro, cioè nel 1476,[3] tempo in cui, come abbiamo già visto, Amerigo veniva poco dopo allogato col suo parente Guidantonio. E là nell'antica casa dei Medici, in via Larga, Lorenzo e Giovanni, avanti di avere l'età e l'esperienza bastante da riprendere i traffici, si addestrarono negli affari, amministrando il loro vastissimo patrimonio, e fin d'allora, giovani com'erano, ebbero bisogno di una persona d'una certa maturità, prudente e fedele, che li aiutasse nella non facile gestione, anche senza essere investita di un'autorità che sopraffacesse quella dei giovani padroni. Così, certo, per le raccomandazioni dello zio e del parente suoi protettori, che godevano gran credito presso i Medici,[4] dopo la morte del padre suo Anastagio, mentre il fratello Antonio prestava l'opera propria come notaro ai due figli di Pierfrancesco,[5] e Girolamo e Bernardo erano ascritti all'arte della lana, Amerigo dopo avere forse tentato di esercitare la mercatura,[1] in mancanza di meglio, entrava ai loro servigi con le attribuzioni intime, ma in principio, molto probabilmente modeste e limitate, di maestro di casa. Ed in tal modo abitando coi padroni[2] stessi e acquistandosene gradualmente la fiducia e l'affetto,[3] passò dal provvedere alle loro più minute bisogne, centuplicantisi in una magione signorile, a sopraintendere all'azienda rurale, indi a quella commerciale dei figli di Pierfrancesco, senza che egli tralasciasse perciò il disimpegno delle altre sue varie e molteplici attribuzioni.

Infatti dalle lettere di Sandro Paganotti[4] e di un tal Francesco[5] (certo, agenti di campagna e precisamente delle fattorie medicee di Castello e Cafaggiolo) in cui si accenna a spedizioni o richieste di provviste di pesce e pollame, vino e piccioni, ciliege ricotte e mostarda,[6] possiamo desumere che Amerigo era incaricato di approvvigionare la mensa padronale e famigliare dei Medici; che aveva in consegna la guardaroba[7] e il ricco vasellame di casa,[8] provvedendo anche alla vendita

---

[1] *Arch. stor. ital.* Serie Tomo XXIV, Disp. 3ª, Anno 1899, già cit.

[2] *S. Giovanni Leon d'oro* a c. 402 e seguenti.

[3] Ivi.

[4] Per l'affetto e deferenza di Lorenzo di Pierfrancesco per Giorgio Antonio si vedano le Lett. 15, 17.

[5] Rogiti di Ser Antonio Vespucci. Arch. di Stato di Firenze. Vol. 178 ad an. a c. 97.

---

[1] Lett. n. 1.

[2] Lett. n. 8, 20, 28, 38, 42, 53, 59, 67.

[3] Lett. n. 13, 15, 17, 27, 28.

[4] Lett. n. 55, 57, 71

[5] Lett. n. 3, 4.

[6] Lett. n. 3, 4, 55.

[7] Lett. n. 55, 57.

[8] Lett. n. 9, 49, 50, 54, 57, e la nota seguente tolta dal R. Archivio di Stato in Firenze Medic. av. il Principato. Filza 83, N.º 241.

Arienti prestati alla Stella et per quella Compagnia gli prese Amerigo Vespucci. *(Che cosa fosse questa compagnia non siamo riusciti a capire).*

10 Nappi tucti con l'arme di casa.

iij Bacini grandi con l'arme.

j Rinfreschatoio sanza piè con l'arme in fondo.

j Rinfreschatoio grande con piè biancho.

delle derrate e dei prodotti provenienti dalle ricche fattorie del cospicuo patrimonio, ereditato e accresciuto dal ramo cadetto mediceo.

E in queste private e modeste mansioni, disimpegnate con avvedutezza, gentilezza e buon garbo, usati anche coi famigli e cogli agenti, poichè li vedremo legati con esso da relazioni amichevoli, sopportando benevolmente i capricci materni[1] della moglie di Lorenzo, cioè di Semiramide figlia di Iacopo III Appiani,[1] signore di Piombino, e di Battistina Fregoso, ed eseguendone puntualmente gli ordini forse bisbetici,[2] si cattivò per intero l'animo di Lorenzo e di Giovanni, dei quali pure, doveva intelligentemente interpretare non solo i comandi, ma anche i desiderî e i piaceri,[3] tanto da essere poi incaricato di uffici ben più importanti e difficili.

Dalle decime del Catasto, per una lacuna che in esse si trova, non ci è dato sapere precisamente quando i Medici del ramo cadetto tornassero alla mercatura, ma le nostre lettere ci affermano che assolutamente nel 1488[4] trattavano affari commerciali, ed ebbero un banco.[5]

Avanti tutto premettiamo che Lorenzo e Giovanni erano padroni per un terzo (gli altri due terzi spettavano agli eredi di messer Carlo Cavalcanti)[6] di una bottega nella quale era stato il banco di Cosimo il vecchio e del fratel suo Lorenzo,[7] cioè la casa madre, centrale dei Medici, situata in vicinanza alle Logge di Mercato Nuovo, a Porta Rossa e a Calimara, cioè nel cuore commerciale di Firenze, ove ferveva più operosa la vita dei mercanti che esercitavano le arti del Cambio, della Lana, della Seta e dei panni forestieri; bottega[8] che nel 1480 essi tenevano

---

jjj Trepiè da cuocere huova con l'arpie bianche.

jª Confettiera col coperchio et arme.

jª Confettiera sanza coperchio.

j Bichiere dorato col Coperchio.

18 Tazoni grandi col bronchone.

2 Fiaschi grandi schiacciati con l'arme co le catene et coperchi apichati.

2 Fiaschi picholi tondi con l'arme co le catene et coperchi apichati.

6 Aquiere con l'arme.

15 Candellieri tra grandi, mezani et picholi di tre ragione con l'arme di casa et 2 altre.

jº Scaldavivande biancho sanz'arme.

ij Piatti grandi
iiij Piatti mezani
vj Piatti picholi
xij Scodelle
xij Scodellini
xi Tondi
xij Quadri
} con la ghirlanda d'oro su l'orlo.

xij Taze co' mesi col fondo col manico et col coperchio in tutto pezi xiiij.

xij Taze a spichi con la morescha con fondo et coperchio in tucto pezi xiiij.

xij Taze con l'arme nel diamante con fondo et coperchio pezi xiiij.

ij Taze a sole nel fondo et spichi con l'arme.

v Taze bianche sanz'arme pulite dal fondo infuora.

j Coperchio da Taze di per sè con l'arme nel diamante.

ij Palle di domaschino da profumi.

jª Sechia di domaschino.

jº Rinfreschatoio di domaschino che s'ebbe dal credentiere.

In tucto Pezi: Pezi cento settantanove.

[1] Lett. n. 14.

---

[1] Famiglia pisana che vendè la patria città al Conte di Virtù, riservandosi il dominio dell'Elba, della Pianosa ecc.

[2] Che fosse esigente e bisbetica ce lo mostrano gli ordini dati nella lett. ad Amerigo sopra citata, e quella segnata col n. 71.

[3] Lett. n. 28, 31.

[4] Lett. n. 7.

[5] Lett. n. 40, 42, 44, 53.

[6] Arch. di Stato di Firenze. Portate del Catasto del 1480. S. Giovanni, Leon d'oro a c. 402 e segg.

[7] Era padre di Pierfrancesco, quindi avo di Lorenzo e di Giovanni.

[8] Questa bottega si trovava precisamente in Via de' Cavalcanti (già Baccano, ora Porta Rossa) al canto omonimo, sull'angolo

affittata a Lorenzo de' Medici e C.° ossia al Magnifico. [1]

A noi, per quante ricerche abbiam fatto, non è riuscito di accertare se Lorenzo e Giovanni tornarono ad esercitare precisamente in quella bottega la loro attività commerciale; soltanto possiamo dire che molte delle nostre lettere affermano come essi nel 1488 e negli anni dipoi, esercitando la mercatura, tenessero ad un loro banco in Firenze, come agenti, Francesco del maestro Michele e Geri Frescobaldi, [2] (forse lo stesso citato in una lettera scritta a proposito di affari rurali) [3] i quali dovevan render conto ad Amerigo delle lore operazioni mercantili e commerciali. [4]

Non dunque come addetto al banco dei Medici, ma dalla loro stessa casa, Amerigo già esperto forse, come si è detto, anche nella mercatura, [1] ne diresse certamente, per lo meno dal 1488 a tutto il 1491, cogl' interessi privati, gli affari e le relazioni che essi avevano colle grandi case commerciali, specialmente di Spagna, consimili alla loro.

Ma giunti al punto che vedremo essere culminante nella vita del Vespucci, avanti di sapere come e perchè ne decide la sorte e gli procura la fama, cercheremo di rilevarne il carattere, e, riassumendo lo svolgimento dell' intimo suo, di delinearne possibilmente la figura.

Poichè se non ci curammo fin quì delle relazioni sue particolari a cui alludevano le lettere a lui dirette, e quindi dell'ambiente in cui egli individualmente viveva, se ci contentammo d' intravederlo tutto involto nelle faccende

dello sdrucciolo di Orsanmichele, ma per meglio determinarne l' ubicazione ne diamo la topografia.

[1] Il vedere i fratelli di Amerigo avviati tutti a qualche arte ci fa supporre che egli esercitasse la mercatura al suo ritorno dall'ambasciata in Francia finchè non entrò presso i Medici. A ciò forse si riferisce anche la lettera (V. N.° 1) del suo collateral Simone Vespucci in cui si parla di una gemma che doveva essere in vendita, come a qualche gemma pure vendibile si accenna nelle altre lettere 41, 42.

[1] V. Portate del Catasto già citate.
[2] Lett. n. 40, 42, 44, 53.
[3] Lett. n. 3.
[4] Lett. n. 24, 53.

e negli affari della casa medicea, intenti a dimostrare quali fossero gli uffici che in essa esercitava, ora invece ci sembra opportuno osservare, che oltre l' uomo sperimentato atto a reggere una magione regalmente signorile, oltre al mercante previdente e illuminato, che fu l'*alter ego* dei Medici Popolani, altro ancora ci rivelano di lui le lettere che pubblichiamo.

Abbiamo già notato come entrando ai servigi dei figli di Pierfrancesco, Amerigo conservasse, non solo con lo zio paterno e con Guidantonio, ma anche cogli altri parenti più stretti, amichevoli relazioni, rafforzate da una certa autorità e dall'ascendente che doveva possedere sopra la propria famiglia. Infatti i due fratelli lontani [1] raccontano a lui i casi della loro vita avventurosa, e lo pregano di ricordarli ai due buoni parenti che più degli altri avevano aderenze e dignità. Girolamo poi, non solo ne invoca la parola interceditrice presso la madre, ma lo esorta a rimproverarla della sua parzialità verso Antonio (il quale tuttavia a sua volta sembra che ricambiasse l'affetto materno), [2] cosa che non avrebbe fatto, se Amerigo non fosse stato benevolo coi suoi e non fosse da essi stimato.

Tuttavia le non liete condizioni finanziarie dei tre fratelli minori non permisero più strette relazioni; e ciascheduno dovette pensare necessariamente ai casi propri; e resultandoci che lo scambio delle lettere non era fra essi frequente, [3] nè a quanto sembra efficaci gli aiuti, [4] ci è d'uopo concludere che le ritrosie della madre dovevano essere più forti dell'affetto d'Amerigo, che d'altra parte non avrà voluto perciò inimicarsi il fratello maggiore, le cui relazioni ed affari gli promettevano fin d'allora, come vedremo, un migliore avvenire. Tutto ciò era conforme all' indole pratica dei Vespucci e consentanea ai tempi e alle condizioni di Amerigo; nel quale però dobbiamo subito notare doveva esser viva e profonda l' idea del dovere, la gratitudine vera e sentita verso chi lo aveva protetto e beneficato. Ce lo conferma l'affettuosa premura con la quale Zanobi Acciaiuoli [1] lo ragguaglia della malattia e della guarigione di Giorgio Antonio, e più ancora la sollecitudine benevolente che lo stesso Lorenzo de' Medici gli dimostra in codesto medesimo caso. [2]

Ci pare anzi che nel Vespucci si dovessero contemperare in armonica misura, quello spirito pratico, che gli abbiamo riconosciuto fin da principio, e una naturale bontà che doveva riflettersi nella sua vita pubblica, e guidarlo in ogni atto della vita privata. Tutto lo attesta. Oggi era uno sventurato che dalle Stinche lo supplicava per sè, [3] e talvolta per altro debitore là entro rinchiuso; [4] domani era un povero diavolo che lo richiedeva d' imprestiti, [5] o di ottenergli una dilazione a qualche pagamento; [6] oppure ne sollecitava la protezione, l' intervento, [7] magari in cause disgraziate [8] e mercè la potenza dei Medici, lo imploravano d' intervenire presso quei della Giustizia a temperarne il rigore. [9] Nè basta. Una guardia delle Stinche lo richiedeva di calze da donna [10] atte a servire in mascherate, forse indette per distrarre i pensieri degl' infelici affidati alla sua vigilanza; un tal ser Giovanni di Lorenzo, lo richiedeva pure di abiti, forse col medesimo scopo, ma « a spirituale consolatione », delle monache di Ripoli; [11] mentre Francesco

[1] Lett. N.° 2, 5, 10.
[2] G. Uzielli, *op. cit.*, pag. 78.
[3] Lett. N.° 2, 5, 10.
[4] Lett. N.° 2, 5, 10.

[1] Lett. N.° 17.
[2] Lett. N.° 15.
[3] Lett. N.° 27, 45.
[4] Lett. N.° 23.
[5] Lett. N.° 36.
[6] Lett. N.° 6, 11, 27, 33, 34, 58.
[7] Lett. N.° 18, 27, 32, 48.
[8] Lett. N.° 43, 59, 60, 63.
[9] Lett. N.° 62.
[10] Lett. N.° 70.
[11] Lett. N.° 26.

Cegia, [1] Bernardo Bartolini, [2] Passino da Castello, [3] gli domandavano per feste religiose o profane, l'uso temporaneo di arazzi, di argenti e del vasellame della guardaroba dei Medici, di cui sembra potesse liberamente disporre. [4] Come si vede, molta e molta gente ricorreva dunque a lui per grandi quanto per piccoli servigi, usufruendo di una pazienza cortese, meravigliosa in un uomo sopraccarico di affari, e di una longanimità che spingeva madonna Semiramide ad abusarne, altri poco delicato, a ingannare la sua fiduciosa benevolenza. [5] E fra le persone che a lui ricorrevano ci è grato notare, sia pure per una volta soltanto, lo zio Giorgio Antonio [6] che si affidava a lui nonostante le « assai occupazioni » di Amerigo, con un affetto e con una fiducia che onorano il nipote. E questa fiducia e questa affettuosità la ritroviamo non solo nelle numerose lettere del parente ed amico Piero Vespucci, [7] che a lui ricorreva senza posa chiedendogli libri, [8] dei nappi, o di trovargli casa, e forse perfino una serva, [9] ma anche in quelle dei familiari, degli agenti dei Medici, che a lui si affidavano così per le più importanti, [10] come per le più intime [11] o minute bisogne, [12] facendoci intravedere la bonomia colla quale li trattava, senza far loro pesare

[1] Lett. N.° 9.

[2] Lett. N.° 49, 50.

[3] Lett. N.o 54.

[4] V.i anche il doc. a pag. 175.

[5] Lett. N.° 38, 68.

[6] Lett. 51. N.o È stato supposto che questa lettera fosse di Guidantonio, ma un accurato confronto coi dispacci da lui scritti di propria mano e inviati da Roma quando era là ambasciatore, ci prova che questa lettera è indiscutibilmente di Giorgio Antonio.

[7] Lett. N.° 18, 21, 22, 25, 30, 35, 46.

[8] Lett. N.° 22, 35,

[9] Lett. N.° 18, 22, 25.

[10] Lett. N.° 12, 36.

[11] Lett. N.o 40, 42, 44, 69.

[12] Lett. N.° 64, 71.

di essese il preferito di Lorenzo e di Giovanni. Testimonianza questa di un tatto squisito, che mantenendosi continuo nell' intimità, ci dà prova della sua vera e rara bontà d'animo, che dovè conciliargli ognuno, procurandogli amici dappertutto, fosse egli a Firenze, in casa propria o in quella dei Medici; a Pisa, a Piombino, [1] dove forse andava a invigilare e provvedere agli interessi di Lorenzo e di Semiramide sua moglie; nella lontana Spagna ove i mercanti fiorentini e spagnuoli, da esso conosciuti prima nei rapporti commerciali, indi in quelli più intimi, avevano portato seco un grato ricordo della sua gentilezza e della sua affabilità, [2] come lo dovevano serbare della sua perizia e della sua disinvoltura nel disbrigo degli affari.

E in tal modo a contatto con illustri e dotti personaggi, da lui incontrati presso i parenti, presso i Medici, nei molteplici uffici che per essi esercitava, Amerigo acquistò gradualmente coscienza di sè, specie nei viaggi, [3] a cui era

[1] Lett. N.° 19, 20, 29, 43, 62.

[2] Lett. N.° 67, pubblicata anche dal Rambaldi V.i op. cit. pag. 214-15.

[3] Lett. N. 15, 16, 17. A titolo di curiosità e a proposito di questi viaggi d' Amerigo a servigio dei Medici e per i quali gli sarà occorso il " cavallo leardo, " aggiungiamo il seguente documento:

R. Archivio di Stato in Firenze

Miscellanea di Manoscritti storici di varia provenienza 64 bis.

Libro di entrate e spese di (Stefano.... sellaio di Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco de' Medici) frammento dal 1489 al 1493.

Sulla prima pagina del frammento (4 del registro originale), si leggono le seguenti partite:

E addi deto (23 luglio 1490) per una bardella nuova al chavallo leardo chompero Amerigho e I° rischontro lungho e 2 chorege lunghe al petorale . . . . . L. 2 S 2...

E addi deto (26 luglio 1490) per una cigna spachata fine al chavallo d' Amerigho e I° sotto ghola alla testiera della chavalo e I° chapeloto a l'arcone dinazi a la sella L. 1.

necessitato, e nei discorsi tenuti colla gente di commercio e di mare; naturale quindi che in lui si aumentasse allora il desiderio di sapere, per non restare, prima di tutto, inferiore a quelli che avvicinava. A questo periodo, dunque, passato presso i figli di Pierfrancesco, ascriveremmo il suo ritorno agli studî, non escluso quello del latino, base d'ogni scienza d'allora. E coll'animo avido di apprendere, tendendo l'orecchio ad ogni dotta conversazione e discussione, ad ogni racconto di singolari novità, aiutandosi poi da solo, nelle veglie notturne, coi libri, di che in casa dei Medici non faceva difetto, colla « sua ampla pelle di geografia, » acquistata chi sa con quanti sacrifizî, accumulò quel patrimonio di erudizione che sfoggia nelle sue lettere relative all'America, e soprattutto quelle cognizioni scientifiche, che resero praticamente utili le sue osservazioni, nei viaggi da esso compiuti sull'oceano.

Come mai però, quest'uomo così positivo, così destro ed oculato negli affari, che forse concludeva anche per conto proprio, (altrimenti non ci sapremmo spiegare quel richiederlo di tratto in tratto di gemme che sembra fossero in vendita) [1], si trova in tali gravi strettezze, da vendere il suo prediletto portolano, [2] e da farsi richiedere, da parenti e da estranei, [3] il danaro che da essi aveva avuto in prestito?... I documenti che possediamo, l'affetto che gli portava il virtuoso Giorgio Antonio, la fiducia degli amici e più quella illimitata dei Medici, ci allontanano da qualunque sospetto sulla causa di esse; ma pur nonostante è necessario rivolgerci questa domanda: chi era la madre della figlia illegittima di Amerigo?... Un accenno ad essa vien fatto nella lettera di Giovanni di Tosinana, [4] che non ne fa il nome, mentre fa quello di una tal Francesca, pur menzionata da Dino di Jacopo, [1] e nello stesso modo ambiguo col quale lo spagnuolo sopraccitato nomina una tale « Lessandra », donna ben conosciuta come le altre, a quanto sembra, dal nostro Amerigo, a cui pure, a proposito di una donna, scrive Francesco del maestro Michele in un biglietto inviatogli dal banco. [2] Ma chi esse erano e se fossero fra loro parenti, sorelle, e perchè ne parlassero con esso non sappiamo; tuttavia a questo proposito ci ritornano alla mente le parole scritte da Amerigo medesimo a Pier Soderini: « e consigli et doctrina del quale (Giorgio Antonio) piacesse a Dio che io havessi seguitato: che come dice el Petrarcha, *io sarei altro uomo da quel ch'io sono* ». [3] Confessione questa che potrebbe anche indurre a qualche supposizione, cioè che, dato il suo carattere largo e fiducioso, il legame quantunque contratto illegittimamente, pesasse sulle sue condizioni materiali, e gl'imponesse sagrifizî non lievi. Ma noi non vogliamo nulla affermare al di là di quel che i documenti ci attestano, paghi che essi ci abbiano fatto conoscere la personalità del Vespucci rivelandoci buona parte dell'intimo suo. Intimo e personalità semplici, ma veri e schietti di mercante fiorentino, che accoppiava l'integrità coll'accortezza, la bonomia colla sagacia, un carattere affabile e cortese con una mente osservatrice di uomo pratico e prudente, che poteva alternare studî, affari e forse distrazioni, adempiendo scrupolosamente i propri doveri; uno spirito insomma equilibrato ed armonico in ogni sua azione, da riuscire gradito presso ognuno e in ogni caso; una volontà pazientemente tenace e costante, da piegare inconsci gli uomini e gli eventi ordinarî alla propria fortuna.

Ciò spiega facilmente come Lorenzo e Giovanni dei Medici che si dissero Popolani, [4] i cui caratteri sono così

---

[1] Lett. N. 1, 40, 42.

[2] RAMBALDI ivi pag. 31.

[3] Lett. N. 41, 47.

[4] Lett. N.° 67.

---

[1] Lett. N.° 28.

[2] Lett. N.° 40.

[3] RAMBALDI. Op. cit. pag. 18.

[4] Soltanto nelle Portate del Catasto del

ben lumeggiati dal Gauthiez, [1] giunti al momento di prender parte attiva e continuata nella vita politica della loro città, colla speranza di ereditare, mercè il favore del popolo, la potenza del Magnifico, visto il bisogno d' inviare nella Spagna una persona di loro intera fiducia che là ne vigilasse gl' interessi commerciali, scegliessero Amerigo Vespucci, oramai sperimentato e a tutta prova in ogni sorta di pubbliche e private faccende. Ed egli, da uomo accorto, previde che nulla eravi da guadagnare di buono, per un animo come il suo, nei contrasti politici che andavano apparecchiandosi e in cui volevano immischiarsi Giovanni e Lorenzo, da lui serviti tanto fedelmente, e che forse agitati dalle nuove passioni divenivano senza accorgersene più esigenti e irrequieti. [1] Perciò, ed anche costretto dalle sue non floride condizioni finanziarie, accettò volentieri di raggiungere quel Giannetto di Lorenzo di Berardo Berardi, [2] di cui un tempo doveva aver

1495 (S. Giovanni Lion d'oro etc.) sono inscritti con questo nome.

[1] *Jean des Bandes Noires.* Paris. Paul Ollendorff, 1901.

[1] Lett. N. 66.

[2] A questo proposito per meglio chiarire questo punto e gli altri susseguenti, diamo parte dell'albero della famiglia BERARDI.

- Bonaccorso
  - Giano
    - Berardo
      - Bonaccorso setaiuolo del popolo di S. Pancrazio, 1401
        - Matteo mercante. Il 28 dicembre 1429 istituisce, con rogito di ser Giusto Giusti d'Anghiari (ASF. Contratti, G. 563 a c. 32), Domenico Berardi suo procuratore a stare in una causa che vertevasi in Valenza di Spagna
        - Berardo sp. Selvaggia di Corrado de' Pazzi 1402
          - Piero nel 1469 dichiara di aver 55 anni sp. 1446 Nera di Lutozzo di Iacopo Nasi
            - Iacopo aveva 21 an. nel 1469 già † nel 1495 sp. Cammilla Mannelli
              - Piero sp. [1]) 17 gen. 1498 Francesca di Agnolino di Lorenzo Capponi † 31 marzo 1506 [2]) Orsina di Piero d'Andrea Velluti, 1506
                - 4 figli
          - Lorenzo nel 1469 dichiara di aver 57 anni
            - GIANNETTO aveva 12 an. nel 1469 († dic. 1495) e 33 quando Lorenzo di Pierfrancesco Medici scriveva la lettera (N. 13) ad Amerigo per chiedere informazioni di lui.
          - Corrado già † nel 1469 sp. 1438 Costanza ovvero Tita di Giovanni Bellacci la quale dichiara nel 1469 di aver 48 anni
            - Berardo aveva 26 anni nel 1469
              - Lucrezia sp. Luigi di Francesco de' Pazzi
            - Gio. 24 anni nel 1469
              - 5 figli
            - Alfonso 11 anni nel 1469
        - Giano sp. Caterina di Marco Strozzi 1412
          - Giovanni sp. 1439 Agostina di Giovac. di Piero Malegonnelle
            - Giovac. sp. 1470 Alessandra di Roberto Salviati
              - Francesco sp. 1495 Lena di Francesco di Orlando Gherardi
          - Ser Niccolò sp. 1429 Taddea di Piero di ser Lapo Pieri
            - Marco sp. 1467 Papera di Antonio di Tommaso Masi
            - Caterina sp. [1]) 1478 Rosso del Rosso di m. Scolaio Cavalcanti [2]) 1479 Tommaso di Francesco Frescobaldi
            - Matteo
              - Niccolò
            - Giovanni
    - Giovanni sp. Niccolosa

dato ai Medici ampie e buone informazioni,[1] quale appartenente ad una famiglia di setaioli del popolo di S. Pancrazio imparentata con alcune case principali di Firenze, e che aveva sul fiore degli anni, mercè l'avviamento datogli dal prozio paterno Matteo,[2] trovato fortuna in quella Spagna a cui le nuove scoperte promettevano una meravigliosa prosperità. Là, trasse certo coraggio dall' esempio e dall' aiuto del compagno, incaricato di provvedere alle caravelle che S. M. Cattolica metteva a disposizione di Colombo per il suo secondo viaggio. E in tal modo, circondato da compatriotti come i Del Nero di Valladolid, Bartolommeo Marchionni di Lisbona, Antonio del Giocondo e Clemente Sernigi, da amici quale fu Cristoforo Colombo, da relazioni con personaggi pari in nobiltà al duca dell' Infantasbo,[3] e da mercanti spagnuoli come Giovanni di Piero Sances e Giovanni Rana di Saragozza per cui Antonio rogava fin dal 1488,[4] o come Diego e Sancio Miranda di Burgos, messer Martino Roys di Valenza, Diego di Salamanca, (pei quali tutti il fratello notaio rogò in Firenze negli anni susseguenti alla sua andata nella Spagna),[5] trattando, com' è presumibile, affari con essi, fu giudicato degno di succedere al Berardi appena questi fu morto. Perciò gli si offrì finalmente il mezzo insperato per ottenere gloria e fortuna, veleggiando per il nuovo continente ai servigi del re spagnuolo.

[1] Lett. N.° 13.

[2] Si veda l'albero genealogico sopra riportato.

[3] Rogiti Ser Antonio Vespucci Vol. 178 ora 304, ad an. a C. 175-170.

[4] Ivi, Anno 1488-90, C. 69.

[5] Ivi ad an. C. 160; ad ann. C. 202; ad an. 141 etc.

E ora arrestandoci al punto in cui la vita sua è stata trattata con straordinaria larghezza, concluderemo che questo è tutto quanto si può stabilire, in riassunto e coi documenti in mano, sulla vita intima di Amerigo Vespucci, il quale se non fu un eroe dell'umanità o una mente geniale, non fu nemmeno un volgare avventuriero come vorrebbero alcuni storici stranieri, specialmente americani. Perciò, seguendo la via iniziata e largamente tracciata dall' Uzielli, continuata poi dal Rambaldi nell'opera sua, facendo altresì soprattutto tesoro delle osservazioni mossegli da Eugenio Casanova, abbiamo cercato in brevi e modesti limiti di mostrare come Amerigo, stato sempre semplice e buono, e conservatosi onesto nella povertà in cui si trovava, anche in mezzo ad un'opulenza e ad un fasto non suoi, non poteva, giunto a un'età più che matura quando la sorte gli sorrise propizia, sfruttare un merito che egli, nemmeno lontanamente, suppose di avere. Soltanto la fortuna, che spesso si ride degli uomini e degli eventi umani, volle, quantunque in questo caso non ingiustamente del tutto perchè l'Umanesimo aveva in Firenze aperta la via alla nuova scoperta, associare il nome di lui al nuovo continente. Così l'errore del Waldseemüller consacrò alla fama Amerigo Vespucci, del quale, senza ciò, dubitiamo, che tutti si sarebbero molto meno occupati, sebbene egli fosse di quegli uomini, la somma delle cui pratiche virtù e la cui intelligente e continua operosità, mentre costituisce collettivamente la forza e la prosperità di un popolo, prepara l' ambiente propizio allo sviluppo di quegl' individui, che sanno genialmente riassumere l'opera di loro, suggellandola con un carattere speciale.

LETTERE AD AMERIGO VESPUCCI

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
MEDICEO INNANZI IL PRINCIPATO

1.

Filza 68 - N. 59

Amerigo mio; Io voli adoperare lo tuo zafirio; no' serve a quello volevo fare per l'amicho, sichè, alla mia tornata, te lo recherò chome stava. E chredo alla venuta di questa sarai stato cholla Maria e chosì cholla mia Luchrezia, a arai deto loro chome sto; e chosì arai dato loro in fiaschi e beretini di messer Nicholò. Altro no' me resta a dirti, se no' che mi rachomandi allo mag.co Lorenzo e chosì a messer Gorgio Antonio e l'altra brigata. Se vedi di qua posa nula per te, sono tuo. A dì XXVI di febraio 1483, in Milano. Tuo

SIMONE VESPUCCI.

(a tergo) *Domino Amerigo Vespuci, in Firenze.*

2.

Filza 68 - N. 197.

Al nome di Dio, adì 25 di febraio 1488.

Charo fratello, etc. Sollo questa per avisarti chome le chose pasano di qua. Sarebemi asai tedio lo ischriverti quanto ò seguito. De' fatti di meser Piero arai inteso per dua letere che io t'ò ischrite. Di tutto sarai raguagliatto, e masime a bocha di Bernardo di ser Silvano. Da lui arai inteso quanto è seguito di me. Di nuovo t'ò da dire che io sono achonzo chon maestro Chimenti Chamici a tenere sua chonti per fiorini 40 l'anno. Sòmi achonco per uno anno chon detto maestro Chimenti. Di poi fo pensiro d'esere chostà per altra facenda. Sichè questo è quanto è seguito di me. E anche per altri ara' inteso la ventura mia non è anchora pasata, e no' mi isbighotischo per anchora, e non feci mai la migliore pensata. Per me sollo c'è un dubio: se questo re morisi, saremo tutti' Italiani morti. Questa usanza è qua. So che quando morò io, ne morà degli altri, anche che siano d'Italiani più di 100. Sichè prieghо Idio per lui ongni matina che llo mantengha sano, inperò noi no' ci abiamo il magore amicho che lui. Siamo molti rigurdatti. E lui che ci fa riguardare. Questo t'ò da schriverti.

Delle nuove di qua: qua s'aspeta in questo maggo la figliolla del ducha di Milano, ch'è maritatta al figliollo del re, che no' ne chrediano nulla, inperò che no' ci si fa provedimento ingnuno. A Dio piacia che inanzi che questo re ghugha gli ochi detta figluolla del Ducha di Milano venghane qua. Aremo pure qualche apicho di chanpare, e anche servire pure uno anno mi basta, inperò fo pensiero a ongni modo di venirne: inperò non ci vegho il fatto mio d'avanzarci qualche danaio. Sichè questo è quanto ò d'avisarti.

Questo re fa gran guera qua chol Turcho chollo inperadore ma chol Turcho chollo inperadore. À 'quistatto asai paesse no' ne acquista nulla. Questi tedeschi gli sono gran nimici e lui simile a loro. Fassi questo re un gra' singniore; non potresti istimare il paese ch'egli à sotto di sè. E anche à una grade ubidienza da questi singniori. Jancho unghero è a Singnia. Està chol chapitano di Singnia e suo chanceliere di detto chapitano: mai anchora no' ll'ò vedutto. Ingengieromi di vederllo sanza mancho. Amerigho, alla venuta mia sarò di meglio asai. Non me pento punto di venirci, chè, quando c'avessi a venire, no' resterei mai che io ci verei. Ben patischo di gran disagi. Ò dormitto più volte alla foresta e in su charri, e morei quel dì che io no' mi trovasi qualche pidochio, non perchè mi mutto ongni setimana dua volte sanza mancho, dachè viene. Chredo sia l'aria gli notrischa. Questi ungheri n'ànno asai da' pichollo al grande.

Questo re à meso in una tore Charllo Macinghi, ch'è fiorentino, facevasi nostro parerente (*sic*) per certi fatti che lui rischoteva certi danari per i Vinigiani, per la qualle chredeva potere più che il re. À volutto fare chome Domenicho Gungni. Anche lui si truova in male esere. Lui è pure fuori di prigone, male sano, ma à le gurdie adosso. Chredo e chosì ci stimiamo che qua si muorà, inperò la regina gli volle male; sichè Charllo è in detta prigone. No' se gli può parlare in nesuno modo. La prigone è che lui non si può rizare: ista a dia-

cere. Idio ne gurdi ongniuno di tal disgrazia. Questi merchanti fiorentini aspetavano d'essere paghatti. Ora, per anchora non n'à fatto menzione ingnuna e non ànо fidanza anchora d'esere paghatti. Ora aspetano a Setenbre; èci talle merchante à datto roba a detto re per 9 mila duchatti. Questo è quanto t'ò da dire.

Non altro no' tt'ò da dire, senone rachomandomi alla nostra chara madre, e chosí a tutti gli altri. Sono sano, e chosì ispero di tte, per llo tuo fratello,

BERNARDO VESPUCCI.

(a tergo) *Domino Amerigho di ser Nastago Vespucci, fratello charissimo, in Firenze.*

3.

Filza 68 - N. 199.

a dì 22 di magio 1488.

Amerigho karissimo, La vostra di 21 ho avuto karo.

Questa mattina si manda barili XII di vermiglio al Freschobaldo, e seghuirassi insino alla somma chiesta, e di tutto si fa richordo.

Chiede per sua lettera aviso dei prezi; abialli risposto ne sta chon esso voi, etc.

Il vinattieri da San Friano per anchora non è arivato qui. Venendo, ne darò aviso di quello aremo facto cho' llui.

Et dì per dì darete aviso di quello s'arà affare per dare spedimento a quello s'à affare. Le prime 150 insieme chon magior somma dovrieno hessere veramente arivati chosstì.

Se veranno muli, si darà loro faciende.

Non altro. Cristo vi guardi.

FRANCESCO, in Chafagiuolo.

(a tergo) *Amerigho Vespucci, in Firenze.*

Scritto a tergo di mano d'Amerigo « Assi a fare debitore di fiorini X larghi d'oro in oro a 7 $^1/_2$ per cento ».

4.

Filza 68 - N. 200.

A dì 20 di giugno 1488.

Amerigho. Vegho avete facto merchato di 200 barili di vermiglio a soldi 21 alla botte, et buona derata; et questo dì per Antonio da Prato suo gharzone se ne manda barili 5 sanza aviso. Darassi insino alla somma, etc.

Bench'io avessi inteso, hora intendo meglio la venuta del S. Francesco. E sete in sulla festa: State sani et allegri.

Mandrassi o recherassi e' vini mandati, a chi, el dì 5 desegnato, et perciò sanza mancho.

Non ò danari, ch'io sono arso di danari, perchè è più tempo che chostì ho mandato et alla chontinova mando ciò cche io posso, et chostì sono tutto chontanti.

Non altro. Cristo vi guardi. Vostro

FRANCESCO, in Chafaggiuolo.

Mandrassi pipioni, pollastri, ciregie et richotte.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci, in Firenze.*

5.

Filza 68 - N. 203.

Al nome di Dio adì XII di setembre 1488. In Rodi. Charissimo fratello: Amerigho, io non posso fare non mi doglia di tuti voi di chasa, e questo si è che molto mi maraviglio faciate sì pocha istima di me; egli è più di dua anni che mai nonn ò aùto nesuno aviso da nesuno di voi. Non so si sia la chagione; chredo sia lo pocho amore mi portate, non chredo che sieno e' mia mali portamenti che per la grazia di Dio infino a qui non v'ò fato verghognia nesuna, chosì ispero per lo avenire che a Dio piacia, etc.

Per questa non mmi achade dire altro senone rachomandami a messer Ghuido Antonio et a messer Giorgio Antonio che non mi voglino abandonare, et simile alla mia chara madre et a tuti.

Io v'ò mandato avisare di mia necesità e bisogni, e vegho perdo tempo et fogli, chè non ne fate niente: almancho le limosine che fanno l'anno volghile a me, che le aceterò per l'amor di Dio, chè sono povero; meglio è che l'abi io, che sono de' vostri, che gli istrani. None altro per questa, senone ti priegho che non ti inchresca lo ischrivirmi qualche volta; egli è più di dua anni che da nesuno di voi nonn ò mai aùto nesuna letera et istonne molto maravigliato. Te lo riplicho dua volte, perchè te ne richordi. Io non sono però in chapo del mondo che sia gran dificultà; qui tuto giorno venghono

pasagi per la via di Vineza et per la via di Napoli, et hogniuno à letere, acceto che io. Per questa non mmi achade dire altro, senone che di nuovo mi rachomandi a messer Guido Antonio. Ho inteso come el beneficio di Santo Jachopo è istato levato a messer Luigi Tornabuoni e tiello messer Giovan Batista Martegli; sichè per tanto voglio cerchare mia giostistia del beneficio di Santo Alucio; e vogliogli fare quanta guera posso per via di mia religione; sichè te ne aviso e prieghoti ne sia chon messer Ghuido Antonio et chone messer Giorgio Antonio, e dilo loro e che mi avisino quelo ho a fare. Non altro. Rachomandami alla mia chara madre e a tuti di chasa, etc.

per lo tuo fratello

Fra Girolamo Vespucci.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespucci, fratri honorando. In Firenze.*

6.

Filza 68 - N 205.

Karissimo Amerigho mio: Io non posso essere oggi a tte per faciende ò d'importanza, et Piero nostro, aportatore di questa, viene a tte per la lettera che tu schriverrai a l'arciveschovo in mio favore, e chome pigliasti per richordo, schrivi a detto monsengnore chome Girolamo dice che egli à nelle mane di suo cierte massarizie, pure schrivergli in modo che l'arciveschovo non abi a sdengnare, e se pure io ò a paghare, che me ne faci chomodità, e schrivergli chome io sia tua cosa.

Tuo

Chino Orlandini.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci. In Firenze.*

7.

Filza 68 - N. 206.

Al nome di Dio, adì VIIII di dicienbre 1488.

Onorando amico charissimo. Ho aùto la tua de' di V, la quale m'è suta gratissima, e inteso quanto s'è di poi seghuito chon Tomaxo, che mi piacie il modo avete tenuto per più vostra gustifichazione; e visto el gudizio loro non si dischosta punto dal gudizio nostro, benchè ci paressi qualche choxa più ne' brochati; ma mi sodisfa assai abiate fatto questo sì per l'utile spero n'abbi a rixultare e non mancho per l'onore, che parrà altri si sia mosso ragionevolmente. Maravigliomi di Tomaxo, non vogli stare chontento a le choxe ragionevoli: chè il volersi lui difendere chon dire Lorenzo l'abbi paghato e non l'avere per questo tenuto in su' chanbi, questo lo intendiamo chome lui; ma vedesi questo merchato chominciò chon intenzione di seghuire degli altri, chome s'è fatto, e inoltre essere tutto a suo ghoverno, chome quello che Lorenzo si fidava a lui, stimando faciessi quello si chonvenissi. E non resta per questo che avendo aùto avere da Lorenzo per questo e per altri merchati, avendo Lorenzo paghato inanzi, non s'abbi ragionevolmente a raghugliarsi insieme; e tanto magiormente questo si vede, chome x'è detto in questo chaxo, Tomaxo essere stato chome uno ghovernatore di Lorenzo, chome fanno e' lor pari, che è più lecito chometino ad altri, che far loro; la quale choxa, secondo me, ci debbe giovare, etc.

Sarai di poi suto secho, e dettoli la chomexione sutoti dato, e prexo informazione, non volendo il gusto, chome avete a prociedere; e stimo sarà neciexario il muovere, fatto si sia la sua diligenza, ma bene stimo ne xarete di poi gravati a chonpromesso, perchè meglio s'achoncierebbe per questa via che altrimenti. E achoncisella che Lorenzo c'abbi soldi 18 per lira se Lorenzo ne xarà senpre ben chontento: e Tomaxo debbe fare il ximile, se farà suo debito. Senone, non fo dubio, avendone a usare gudizio per altra via, non vengha in favore vostro, perchè è facile a vederne il vero; ma più mi sodisfarebbe quando Tomaxo d'amici chomuni si lasciasse achonciare.

Prieghoti non ti sia grave a le volte scrivermi, darme qualche raghuaglio e avisarmi chome sta' Lorenzo e Giovani. A' quali ti piaccia rachomandarmi. Christo ti ghuardi.

tuo Francesco d'Antonio di Taddeo,
in Volterra, capitano.

(a tergo) *Nobili viro Amerigho Vespucci In Firenze.*

8.

Filza 68 - N. 210.

Amerigho mio magiore: Questa solo per avisarvi che' fatto mio s'acchonci. Prieghovi

vi sia in piacere durare hun pocho di faticha per mio amore e disagio con pallare a Lorenzo e Giovanni sia loro in piacere durare hun po' di faticha per mio amore, e per vostra gratia e per loro humanità. Se io non gli protrò meritare, Indio gli meritarà per me. Loro sarano chagione di manteneci a chasa nostra. E, Amerigho, io mi vi rachomando, e senpre sarò vostro servo e stiavo. Arei charo che voi mi desi aviso sanza mancho, perchè mi chonsumo chome sale. Altro nonn achade. Adì 10 di febraio 1489.

NICHOLÒ DI PIERO DI FRANCESCO DA MONSECHO,
In Chafaggiuolo.

(a tergo)
Domino Amerigho Vespucci.
In chasa Lorenzo di Piero Francesco
In Firenze.

9.

Filza 68 - N. 214.

Al nome di Dio, a dì 31 magio 1489.

Carissimo mio Amerigho; l'aportatore di questa è mio grande amicho. Desiderei che, potendo, voi gli prestasi 2 napo e 2 spaliere, perchè di chasa non lo posso servire, e lui n'à bisognio grande per stasera, ch'è a fare nozze. Non altro per questa. Idio vi guardi. Vostro

FRANCESCO CEGIA.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci.*

10.

Filza 68 - N. 226.

Jesus.

Charissimo fratello etc; Ne' dì passati ebbi una tua de' XXIII di Magio, che aveva a essere aportatore Biagio Bossaio e àmele portata uno prete che va in Gierusalem di Cianti. Io t'ò fatto risposta più tempo fa per le mani di don Pellegrino Charnesecchi; chredo l'arai aùta et per questa ritorno a riprichare. Tu m'avisi che m'ài ischritto di molte volte et che non t'ò fato nessuna risposta: io ti posso giurare che per l'abito che io porto nonn ò aùto da te, da poi che sono qui, che va per 9 anni, più che 2 ho (1) 3 letere. Sicchè ghuarda a cchi le dài, chè n'è fatto chativo servizio.

E più m'avisi chome Bernardo è andato inn Ungheria per vedere se e' può ritrarre niente. Idio gli dia buona ventura, chè bisognio n'abiamo. Et più m'avisi chome mona Lisa istà bene, et che s'è data tuta a ser Antonio, et che di noi altri fa pocho chonto. Io vorrei che tu durassi un pocho di faticha per me: che l'andassi a trovare et che la salutassi per mia parte, et che le richordassi chome noi siamo tuti sua figlioli, et che non doverrebbe fare queste istraneze inverso di noi altri, non le facendo verghognia, anzi più honore che non si chonviene, sechondo che ella fa inverso di noi. Io l'ò mandata a preghare et dimandare per l'amore di Dio, che mi mandi qualche chamica e lenzuola. Vegho ne fa pocho chonto. Ella è horamai d'età che hogni giorno può essere el suo, benchè hogni indì priegho Idio le dia quello che suo chuore disidera: sichè ella arà a rendere chonto d'ogni chosa. Prieghoti che gliene legha. Io ischrivo un pocho chaldo imperò che mi pare avere ragione; chè va per 9 anni che sono fuora, et che non me abbi fato nesuna menzione di me, chome non fussi mai in questo mondo. Idio le perdoni! Et per mia disgrazia a questi dì passati sono istato rubato, cioè e' panni del vestire. Sono rimasto chon queli mi trovavo adosso, che mi verghognio andare dove sia gente da bene, et nonn ò nessuna isperanza dove andare per altri. Pensa che chure è il mio. Per questa non mmi acchade dirti altro senone che mi racchomandi al nostro padre, a messer Ghuido Antonio, et dàgli più mille salute, che ei nonn à mandato a me.

E el simile a messer Nicholò Chanigiani, benchè a lui sarà letere; et a messer Giorgio Antonio, et che non mmi abandoni: et a tuti di chasa. Per ora non mmi achade dirti altro.

A te mi rachomando. Data adì 15 di Setenbre 1489, In Rodi per lo tuo fratello.

FRA GIROLAMO VESPUCCI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespucci honorando.*
In Firenze.

11.

Filza 68 - N. 221.

Amerigo: Io havevo ordinato di darti quelli danari ti promissi per le rede di

(1) Ho = o.

Stefano Canacci, per Pellegrino da Prato, di mio, benchè non gli avessi rischossi, come credetti. Hora e' mi bisognia spendere in me da poi fu' tratto, per mettermi in ordine. Sichè se fussi possibile di fare che havessi pazienza insino alla mia uscita, mi faresti piacere grandissimo. Stavo a fidanza anchora in sulle biade ; e il secho l'à governate in modo che sono pocha o non nulla. Sichè ti priego quanto posso, se mai ho haver piacere da te, questo sia uno. Quanto che non, avisami ; e io ordinerò, all'uscita di questo, di fare il bisogno ed achattarli. Racomandomi a te. In Palagio, adì 18 di Settenbre 1489, tuo

ser Bernardo Vermigli
Notarius Dominorum.

(a tergo)
Amerigho Vespuccio
Amico optimo

12.

Filza 68 - N. 222.

Amerigo mio caro : Per la vostra intendo de' furti di Gazzerano, et perchè siate di miglore animo ad riscuotere l'anello et la corniuola, v'avviso che dette cose non sono mie, ma del nostro magnifico padrone Giovanni, quale, è buon tempo, me le dette ad serbo. Rincrescemi del danno ha havuto messer Marullo, che altro non gli mancava. Per il primo fidato li manderò la chiave delle mie casse acciochè del mio sacchetto de' panni lini si possi provvedere di camicie et fazzoletti et di quello vi serà ad suo comando. Così li direte, et raccomandandomi a llui, lo confortate per mia parte, chè intendo se ne accuora troppo. Se Gazzerano non ha tolti libri doppo la mia partita, prima no' n' havea tolti, chè, poi chè io sentì dello sconficcare lo scriptoio, rividi il conto et non ve ne era manco alcuno. Pure non pretermettete alle disamine ancora questa parte, perchè intendo da Scarabotto che in casa di quella femina v'era non so che libro covertato di cuoio rosso. Non so quello el padron si pensi fare. Io, per me, ne farei exemplo agli altri, etc.

Raccomandomi ad voi sempre. Avvisate se Gazzerano ha tolti le lenzuole et la bandinella che di proximo si sono persi, perchè madonna desidera saperlo. Addì XX di Septembre, 1489.

Raccomandami ad messer Giorgio Antonio, et ricordate al Morandino le faccende mie, etc.

Vostro Zanobi Acciaiuoli.

(a tergo) *Al mio caro Fratello*
Amerigo Vespucci
In Firenze.

13.

Filza 68 - N. 224.

Per. il fante di', fra tre giorni deve partire per Hispagna ad quelli giovani di Thommaso, non so che mi rispondere ; perchè per lo avviso loro, secondo me, scrivono bugie assai, et parmi tractino male le cose nostre. Parrebbemi piutosto trarre loro di mano le cose nostre che metterle di nuovo. Donato mi dice havere lasciato in casa un Giannetto Berardi. Informati costì di che qualità egl'è ; se fussi huomo da bene et che nelle sue mani le cose nostre fussino sicure, mi parrebbe trarle da quelle di Thommaso et commetterle ad lui. Et in questo mezzo sarà necessario pensare ad qualche miglore partito. Io sarò costà per di qua ad domenica, un tracto. Al capitolo che di' dello adelantado, ti dico che se io credessi loro, ne farei qualche conto, ma perchè stimo siano bugie, non ne fo molta stima. Della faccenda d' Alonso, siane con Sandro, et vedete se si può acconciarla innanzi alla mia tornata ; quando che no, alla mie presenzia costì provvederemo.

Vorrei sollecitassi Geri ad saldare quel conto, che mi dà noia assai lo stare ad questo modo, perchè lo assegnamento mio è valersi di quel corpo. Sollecita la faccenda di Thommaso, perchè lla n'ha bisogno, chè intendo, poi sono qui, tu esserti stato ad Castello, et non è il bisogno così, ad volerle trarre ad fino ; chè faccendo ad questo modo ce n'andremo in compromesso. Donato sa ben che io gli dixi non volevo prima si partissi che questa faccenda havessi havuto effetto. Non altro.

In Cafaggiuolo, ad dì 24 di Settenbre, 1489.

Lorenzo

(a tergo) *Amerigo Vespucci. In Firenze.*

14.

Filza 68 - N. 225.

Amerigo: Fate fare uno berrettino di velluto bigio argentato, ad mezza piega, per

Pier Francesco. Mandate le calze ho chiesto per la Laldomina et Averardo, ma che siano meglo facte et taglate delle altre.

Dite al canovaio che mi mandi le mie tele grosse, che horamai debbono essere curate.

Mandianvi la misura del circuito del capo di Pier Francesco. Mandate un pectinuzzo d'avorio per la Laldomina. Non altro.

Addì 24 di septembre 1489.

SEMIRAMIDE.

(a tergo) *Amerigo Vespucci. In Firenze.*

15.

Filza 68 - N. 229.

Acchademi scriverti per insino adì 15 del presente a ore 6 intrante a messer Giorgiantonio venne un accidente gravissimo et pericholoso di frusso di sangue di sotto et di sopra in modo s'è creduto ci abbi lasciato et s'è aiutato di quanto è stato possibile et del continuo se gli atende con buona diligentia in modo che oggi quessti medici n'ànno buona speranza, ma non che sia anchora fuor di pericholo.

Iddio gli renda la santà, se pello meglio dell'anima debba essere.

Donato, aportatore di questa, torna di chosstà et io ò anchora di nuovo scritto al S. di mia intenzione Vedi d'adirizzare questa chosa in buona forma et fa apunto quella che più la sua S. si chontenta.

Altro non acchade. In Firenze, adì 19 di novembre 1489.

LORENZO DI PIERFRANCESCO DE MEDICI.

(a tergo)
Spectabili viro Amerigo
Vespucci familiari nostro
in Piombino.

16.

Filza 68 - N. 230.

Al nome di Dio, adì XVIIII di novembre 1489.

Spectabilis et maggior mio: Solo questa perchè facciate d'avere le partite di quello ànno fatto Neri Chapponi e compagnia sotto nome di Simone e Donato Niccholini o sotto nome di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, che non ve le dinegheranno; sanza che detti Niccholiny vi manderanno o l'arete che questa lettera chè de' conti loro videno tutte le partite.

E perchè meglio possiate avere lume d'ongni chosa, vi mando tutte le partite che ssono in su' libro tenuto per Tommaso Chaponi, dove restano a dare detti Chaponi di Pisa ducati 41, soldi 3, denari 11, ch'è fiorini 41. *s.* 3. *d.* 11 d'oro in oro. Vedete d'onde viene questo resto che questo libro mostra che l'ànno a dare, un altro chonto ci ànno di dua partite; una di balle XIII di lana spagnuola, che montarono fiorini 65, soldi 15, denari 6; e per la schiava[1] fiorini 60, fiorini 125 soldi 15 denari 6.

Vedete di rinvenire tutto, acciò si possa saldare questo libro. Arete inteso Tommaso Chaponi è tornato, e bisognera essere in su questi chonti.

Potendo voi adattarmi che io avessi panno frigio per uno palandrano, l'arei molto charo, e farestimi un gran piacere, chè n'ò nicistà, e chostì è buona roba e buon merchato. Vedete di servirmi, se si può. E altro per ora non achade. A' vostri chomandi. Cristo di mal vi ghuardi.

AMERIGHO FRESCOBALDI. In Firenze.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespucci. In Pisa.*

17.

Filza 68 - N. 232.

Frater carissimo: Da Donato nostro intenderete il grave accidente occorso al nostro buon patre messer Giorgio Antonio, et, come, laudato Dio, l'habbiamo condotto ad sì buono termine che, non sopravenendo altro, già si può dire guarito. Lorenzo et Giovanni hanno dimonstro haverlo in luogo di patre, et così con ogni studio s'è atteso alla sua salute. Et non ve ne date pensiero, perchè è a buono termine. Non altro. Raccomandomi ad voi. In Firenze, addì XX di Novembre, 1489.

Vostro ZANOBI ACCIAIUOLI.

(a tergo)

Generoso Juveni, Amerigo Vespuccio, Tanquam Fratri Carissimo.
In Pisa.

[1] Lana schiavona, cioè proveniente di Schiavonia.

18.

Filza 68 - N. 231.

Spectabilis vir et tanquam fratter honorando, etc: - Amerigo mio io ti prego che mi dia aviso se io òne a stare a fidanza di mona B. che con disiderio non picholo, per mia fè, l'atendo, in quanto che vi sia drento il comodo suo, che altrimenti non ci voglio pensare, e quando dimettesi più lungo tempo che venire horra al presente, ti priego me ne dia aviso; e, quando volesi venire horra, l'aportatore di questo, che n'è provigionato fidato e buono, potrà venire con esso lui per ischafo riposatamente e presto. Adunque non ti sia grave lo schriver di sua intenzione, e io ti prometo la fede che sarà di suo faticho ben sodisfata. E' no' m'achade a dire altro, senone che, potendo alchuna cosa per te, dàmi aviso, chè sono tutto tuo.

In citadella vechia di Pisa, adì XXI di novenbre 1489.

Piero Vespuci, capitano.

(a tergo) ***Spectabili viro Amerigo Vespuci. In Firrenze.***

(*Continua*).

IL DEPOSITO LEGALE E IL CONGRESSO DI NAPOLI

L'*Association littéraire et artistique internationale* ha scelto l' Italia a se de, nel 1902, del 24° Congresso per la proprietà letteraria ed artistica che essa è solita promuovere ogni anno, e che si tenne a Napoli dal 23 al 29 settembre. Fra gli altri temi iscritti all'ordine del giorno vi era quello del *Dépôt légal des oeuvres littéraires et artistiques* sul quale era relatore l'avvocato Ferruccio Foà di Milano. Bisogna notare che con le parole *depôt légal* non s' intendeva il deposito nelle biblioteche stabilito a scopo di favorire la coltura o a scopo di polizia; ma quello esistente come formalità obbligatoria per il riconoscimento della proprietà letteraria. Questo deposito che vige nel maggior numero dei paesi (anzi in qualcuno di essi, come negli Stati Uniti d'America, è il solo in vigore), è quasi sempre assegnato a favore di qualche biblioteca. Ora il relatore ispirandosi ai principii propugnati da molti anni dall'*Association littéraire et artistique*, dell'abolizione completa di ogni formalità per il riconoscimento della proprietà letteraria, non poteva mostrarsi favorevole neppure al *deposito legale* che dichiara *inutile* e *pericoloso*, e neppure rispondente al suo scopo vero, cioè di *arricchire le biblioteche nazionali, per lo sviluppo della coltura generale.* Quindi accennando al progetto di legge Rava (che veramente non si occupa di questo *deposito legale*, ma dell'altro imposto dal noto Editto sulla Stampa e che nulla ha che fare con le leggi sulla proprietà letteraria) e ricordando tanto la dichiarazione fatta dall'on. Rava presentando il suo progetto alla Camera, ch'egli sperava di veder coordinate a questa legge le disposizioni sulla proprietà letteraria, quanto il noto progetto del cav. Vallardi che vuole utilizzare il deposito legale per il riconoscimento dei diritti di autore, biasima che si torni in questo modo a confondere di nuovo le due questioni, quella dell' incremento delle biblioteche e quella dei diritti d'autore.

La relazione dell'avv. Foà fu discussa nella seduta del 24 settembre; e il nostro vicepresidente cav. Fumagalli, che si era iscritto al Congresso come rappresentante della « Bibliografica », appunto per interloquire in questa questione, e ricordare e all'occasione difendere l'opera della nostra società, prese la parola per fare due sole dichiarazioni: cioè per ricordare che il diritto di stampa oggi non va più considerato come diretto solamente ad *arricchire le biblioteche*, ma è una istituzione di altissima importanza per la coltura pubblica poichè mira a costituire i veri archivi della vita intellettuale di un paese; e per spiegare meglio le modalità del progetto di legge Rava e dimostrare che il coordinamento augurato dal proponente veniva a recare un utile modesto ma reale e immediato agli editori senza pregiudicare nessuna delle quistioni complicate dei diritti di autore nè delle riforme più radicali vagheggiate dai Congressi, e che in ogni modo esso non faceva

parte integrante del progetto ma era stato accettato specialmente per le istanze del cav. Vallardi che dovevasi ritenere autorevole interprete dei voti degli editori italiani. Le parole del Fumagalli furono appoggiate dal comm. Tito Ricordi, nuovo presidente dell'Associazione tipografica-libraria, e per la prima parte anche dall'avv. Augusto Ferrari. Il relatore rispose chiarendo il suo concetto e dichiarando che egli non aveva inteso nè di disconoscere l'importanza del diritto di stampa nè l'opportunità del progetto Rava. Dopo di che, poichè la questione era portata su terreno affatto estraneo all'opera della « Bibliografica », il Fumagalli credè di potersi disinteressare della discussione, la quale si chiuse con l'approvazione alla unanimità del voto proposto dal relatore: « Le Congrès émet le voeu que toutes les législations abolissent les formalités obligatoires du dépôt et de l'enregistrement pour la protection du droit d'auteur ».

PER GLI IMPIEGATI DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE

I distributori e gli apprendisti delle Biblioteche governative, i quali in special modo attendono un equo beneficio da quel nuovo organico delle Biblioteche medesime, da anni vanamente promesso e per cui anche la nostra Società Bibliografica si è ripetutamente interessata, hanno diramato a tutti i deputati al Parlamento, in questi ultimi giorni di dicembre, il seguente memoriale.

Onorevole,

I distributori e gli apprendisti, addetti alle Biblioteche Governative del Regno, si permettono di far notare alla S. V. O. che invano hanno aspettato dal 1886 una riforma organica, quantunque quasi tutti i Relatori del Bilancio e la Giunta abbiano riconosciuto la imprescindibile necessità di un miglioramento sia riguardo agli stipendi, sia a quanto si riferisce alle promozioni.

Due anni or sono S. E. il Ministro l'On. Baccelli con Nota di Variazione del 31 gennaio, facendo eco alla raccomandazione del Relatore del Bilancio, On. Morelli Gualtierotti presentò una riforma organica delle biblioteche. In essa si faceva ragione ai giusti desideri della Classe, che lo stesso Relatore diceva *benemerita* dell'Amministrazione. Venivano perciò migliorati gli stipendi ed escogitati i mezzi onde rendere facili le promozioni e la collocazione in organico degli apprendisti, alcuni dei quali attendono da ben cinque anni di essere stipendiati.

Fiduciosi quindi si rivolgono alla bontà ed equità della S. V. O. affinchè voglia, con qualche suo Onorevole Collega, interrogare, anche in Parlamento se è il caso, S. E. il Ministro della I. P. circa le sue intenzioni sull'organico delle biblioteche. Giacchè pare che i lavori per questa riforma, quantunque spinti con alacrità da S. E. il Comm.re Nasi, oggi si sieno arrestati, per la semplice ragione che S. E. il Ministro del Tesoro non ha creduto di concedere la somma necessaria; dimenticando così la peculiare importanza delle biblioteche negli studi odierni, e che poche migliaia di lire non possono di certo arrecare nocumento all'Erario pubblico.

È triste poi la condizione presente degli Apprendisti, costretti dal vigente Regolamento ad adempiere tutti i doveri d'impiegati effettivi, senza, non che la speranza di un precario compenso, il conforto di un migliore avvenire.

È vero pure che alcuni di essi dichiararono di prestar servizio gratuito tutto il tempo dell'alunnato; ma è anche vero che nessuno avrebbe supposto di dover aspettare, a dir poco cinque o sei anni, per conseguire lo stipendio.

Ed è soprattutto necessario considerare che, entrati giovani in servizio e dedicandosi esclusivamente alle biblioteche per parecchi anni, ora non sono in grado di darsi ad altro ufficio; ed è giocoforza restino in servizio, pieno l'animo di sgomento pel domani, zelanti sempre dell'officio loro affidato, capendo esser necessaria la loro opera, ad onta del trattamento impari che ricevono. Giacchè di essi non si è avuta nessuna considerazione, eppure sono indi-

spensabili; per essi non si è adottato neppure il medesimo riguardo avuto per gl'impiegati straordinarii dello Stato!

Pregano perciò la S. V. O. perchè spenda una parola che riscuota più che una promessa la sistemazione di una classe d'impiegati e l'appagamento dei legittimi loro desideri.

Comunicazioni.

UN INNO PEI « FALCONIERI »

Un mio amico dell' Italia centrale di cui ho appreso la morte in questi giorni, sapendomi entusiasta della falconeria mi comunicava qualche settimana addietro una *trouvaille*, dirò così, che egli avea fatto nel 1901, acquistando da un rigattiere un vecchio libro e precisamente i *Proverbi* del Cornazano (Venezia, Nicolò Zopino, 1525). Il volume mancava di parecchi fogli e segnature, solo l' ultimo dialogo del *philosopho col pidocchio* era intero. Fra le pagine di questo volume egli trovava un foglietto guasto dal tarlo e dall' umidità, in cui con caratteri, ch'egli giudicava della fine del 1400 era scritto un inno o canzone latina di falconieri.

L'autore di quest' inno, a giudicarne dal *cappello* che esso porta in testa e scritto dalla stessa mano, pare francese e vissuto all'epoca di Carlo VIII, che pagava 800 scudi per un falcone. Le mie ricerche nelle opere di Tardif e d' Artelonche e nella storia della falconeria del Medio Evo di Magaud d' Aubusson hanno approdato a nulla, nè so che alcuno abbia mai fatto cenno di un inno latino cantato o da cantarsi dai falconieri del Medio Evo.

Quello che ho potuto constatare dei gusti, dirò così, igienici dell'autore dell' inno si è ch'egli mi pare un seguace della scuola salernitana e nella quartina o strofa 3ª si sente specialmente come un'eco della regola della scuola, la quale raccomanda:

« Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria, mens hilaris, requies moderata, diaeta ».

E una reminiscenza di Giovenale trovo nell' *Animum mortis terrore carentem*; ma senz'altro ecco l' inno, e sarò grato a chi potrà darmi qualche indicazione sull'autore probabile di queste strofe che mi ricordano, per il metro, il *Veni Creator spiritus*.

L' inno o canzone è preceduta da questa nota:

« Cest hym[ne] fust composè par ordre
« du roy tres-Crestien Charles huitiesme
« de ce nom, pour estre [c]hantè par les
« maistres et [ga]rçons faulçoñiers dudit
« roy ».

UNUS

Vitam sodales optimi
Si vul[t]is longam ag[ere?]
fortem, carentem ani[mum?]
mortis terrore poscite.

CHORUS

Ohe, sodalis optime,
bonum dedis[ti?] monitum,
meliorem tamen porrige
tibiqu[e] agamus gratias.

UNUS

Tristes aerumnas pellite
atque [ve?] nales veneres,
arcete longe me[d]icos,
bacchum prudenter colite.

CHORUS: Ohe: (*ut supra*)

UNUS

Longius si autem vivere
[vul?]tis, docete intrepidos
nisos, falcones, a[st]ures,
hosque venatum ducite

CHORUS

Ecce, sodalis optime
[que?]m optabamus monitum,
a[m]en, ohe manum porrige
tibique damus grati[a]s.

N. B. Le lacune fatte dal tarlo o dall' umidità sono state riempite fra [ ] dall'amico mio.

Torino, 17 Novembre 1902.

A. UNGHERINI.

RECENSIONI

CARLO CARNESECCHI. — *Donne e lusso a Firenze nel secolo XVI. Cosimo I e la sua legge suntuaria del 1562.* Firenze, Stab. Pellas, 1902.

Arguta e succosa, come sono sempre gli studî suoi, è la nuova pubblicazione *Donne e lusso a Firenze nel secolo XVI*, dell'archivista Carlo Carnesecchi, il quale da una legge suntuaria di Cosimo I, fino ad ora inedita, trae argomento per illustrare com'egli è solito, i costumi fiorentini, con una vivace spigliatezza, che molti gli possono invidiare e che non esclude in lui la severità storica.

A quanto ci appare, la passione per il lusso era incorreggibile nelle donne fiorentine. Dante, ai primi del trecento, le flagellò nel suo poema; un arguto novelliere, Franco Sacchetti, sui primordi del secolo XV ci ha narrato le loro burlesche gherminelle, intese a eludere la severità delle leggi e

quella dei magistrati, incaricati di eseguirle; il Savonarola, sullo scorcio del quattrocento, tonava contro esse dal pergamo, e, delle loro vanità, indiceva un *auto-da-fè* rimasto famoso nella storia; nel secolo XVI il Carnesecchi ce le fa vedere novamente fulminate da varie leggi suntuarie, da lui brevemente riassunte, emanate dalla sagace prudenza di Cosimo I, dandoci invece saggio completo di quella del 1562, a cui fa tener dietro l'originale di una scritta matrimoniale, o donora come allora si diceva, quasi a meglio illustrare ciò che egli ha scritto sugli usi e costumi femminili di quel tempo.

Questa legge riguardava soltanto le donne di Firenze (eccettuandone le straniere) fossero maritate o zittelle, statuali, ossia nobili, o contadine oneste o di facili costumi. E così, per mezzo di essa, veniamo facilmente a conoscere, tutto il progresso raggiunto nell'eleganza e nel lusso dalle fiorentine; tutte le modificazioni che le loro fogge di vestiario avevano subìto sotto l'influenza della moda francese e spagnuola, e dobbiamo davvero davvero convenire, che, pur lasciando in disparte i semplici costumi dei tempi di Bellincion Berti, dalle donne contigiate, rimproverate da Dante, vestite di panni scarlatti, alle gentildonne del Cinquecento, abbigliate di broccato, di sciamito e di velluto, colla testa coperta di berrette e di reticelle preziose, e anche di finissimi e costosi cappelli di paglia, cogli orecchi, il collo, le dita e i polsi carichi di gemme, il crescendo era divenuto tale, da impensierire e provocare l'intervento del legislatore, anche il meno severo.

Ma le fiorentine, non degeneri dalle loro antenate, non si persero di animo, neanche questa volta, e il Carnesecchi al pari di Franco Sacchetti, ci racconta com'esse cercarono anche allora di sfuggire all'osservanza della legge con ripieghi meno comici, ma non meno sottili di quelli usati dalle ave loro, atte a impietosire i magistrati, la cui pazienza fu, come quella dei predecessori, messa a prova, fra le noie che loro procurava la propria inflessibilità, e i pericoli che la loro indulgenza avrebbe suscitato presso il Principe, il quale voleva rispettati ed eseguiti i decreti che emanava.

Tutto ciò viene a noi narrato e commentato con un bel garbo, con una fina ironia, con una facilità e purezza di stile, che ci ricorda l'arguto novelliere da noi menzionato, non disgiunta da un sentimento di serena moralità, che lungi dal render monotono il lavoro del Carnesecchi, ce ne fa rimpianger la brevità, e c'invita a spronare l'autore a riunire in un sol libro tutti i varî studî fatti sul medesimo soggetto.

I. Masetti Bencini.

NUOVI SOCI

637. Mazzelli Virginio, Bibliotecario della Biblioteca Municipale. — Reggio Emilia, Via Fontanelli 11.
638. Zaniboni dott. E., redattore del *Pungolo* — Napoli.
639. Pappalardo prof. Armando, impiegato alla Biblioteca Universitaria di Napoli.
640. Momigliano dott. Felice, prof. di filosofia al R. Liceo "Jacopo Stellini„ e bibliotecario della Biblioteca Comunale di Udine.

NECROLOGIO

Pur troppo in questi ultimi mesi la *Bibliografica* faceva molte dolorose perdite, e i soci perduti erano tra i suoi migliori. Il 9 luglio perdevamo il Principe **Gian Giacomo Trivulzio**, senatore del Regno, proprietario della biblioteca Trivulziana, una delle più splendide biblioteche patrizie che ancora restino in Italia, e i cui tesori egli liberalmente apriva agli studiosi; e nello stesso mese a Bologna sparivano il prof. **Cesare Taruffi**, dell'Ateneo bolognese, presidente di quell'Accademia delle Scienze, benemerito degli studi di storia e bibliografia della medicina, e il 24 il dott. **Luigi Frati**, il nestore dei bibliotecari italiani, di cui la *Rivista* ha già annunziata la morte nel numero 7-8 (pag. 128). Il 1° agosto la morte ci tolse un altro dei nomi di cui andavamo più fieri, il Senatore **Gaetano Negri**, presidente dell'Istituto Lombardo, perdita gravissima non per noi soltanto ma per le lettere e per le molteplici istituzioni alle quali l'illustre uomo dedicava la sua attività; e la mattina del 25 moriva improvvisamente in Cireglio il geniale filologo **Policarpo Petrocchi**, noto per i suoi reputati Vocabolari e per gran numero di opere letterarie e didattiche. Anche il mese di dicembre ci rapiva egregi soci, l'ing. **Pellegrino Oreffice**, architetto veneziano molto noto e stimato, e che in patria aveva coperto assai cariche pubbliche (morto l'8 del mese), e mons. **Carlo Nardi**, provicario generale della diocesi di Milano, amoroso raccoglitore di libri antichi (morto il 13 dicembre) e l'ing. **Francesco Alessandro Vianello**, tenente colonnello d'artiglieria, già deputato al parlamento, e consigliere provinciale di Venezia (morto il 29).

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Ottobr.-Dicem. 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI ▲ PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 1 — Gennaio 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Digitized by Google

// RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI ▲ PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 2 — Febbraio 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲
AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15 — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 3 — Marzo 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.[r] GUIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 4 — Aprile 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.[r] GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 5-6 — Maggio-Giugno 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico e non altrove.

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 7-8 — Luglio-Agosto 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 9 — Settembre 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico e non altrove.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N.i 10-11-12 — Ottobre-Dicembre 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.